16

SECONDA SPEDITIONE ALL' INDIE ORIENTALI DI MONSIGNOR SEBASTIANI

SECONDA SPEDITIONE
ALL' INDIE ORIENTALI
DI MONSIGNOR SEBASTIANI

FR. GIUSEPPE DI S. MARIA
DELL'ORDINE DE' CARMELITANI SCALZI
PRIMA
VESCOVO DI HIERAPOLI,
HOGGI DI BISIGNANO,
E BARONE DI SANTA SOFIA,
Ordinata da
ALESSANDRO VII.
DI GLORIOSA MEMORIA.

IN ROMA, Nella Stamperia di Filippo M.Mancini. *1672.*

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA SANTITÀ
DI NOSTRO SIGNORE
CLEMENTE X.
PONTEFICE
OTTIMO, MASSIMO.

L' AVTORE.

ASTA, che tutto il Mondo Cattolico adori la Santità V. come Vicario di Dio in Terra, per obligarmi à consecrarle questo Racconto della mia secōda Speditione all'Indie Orientali;

tali: perchè, ſe i miei Viaggi hebbero il loro principio da Dio, che mè l'impoſe; pare anco giuſto, ch'al ſuo Vicario ſe ne dedichino le notitie. Confeſſo, e che furono inutili, e che ne riporto il nudo Titolo di Vagabondo: mà pure, non debbono ſprezzarſi que'moti, c'hebbero i loro impulſi dal Cielo; nè può crederſi tempo perduto, l'eſſer'andato fra' Barbari tanto tempo Ramingo per Chriſto. Deſidero finalmente quietarmi, nè altroue poſſo farlo, che a'ſuoi Clementiſsimi Piedi: però appreſſo i medeſimi pongo riuerentemente, e queſto Libro, e mè ſteſso.

AL LETTORE.

VESTA Seconda Speditione fù Apoſtolica per l'intento, Diſaſtroſa per i Viaggi, Arriſchiata per l'Inſidie, Tumultuoſa per le Guerre, Prodigioſa per i Succeſſi. Molte coſe taccio d'induſtria, e, ſenza dubio, le più notabili, obligato dal riſpetto, che ſi deue, e à gl'intereſsi de'Principi, & alla Fama de'Proſſimi: Mà quelle, che racconto, baſtano; à mè, per teſtificare le Diuine Miſericordie; ad altri, per confidare in eſſe, quando ſe gli offrano ſimili Impreſe; à Tutti, per meco renderne gratie infinite à quel Dio, che per mezi anco ineguali, sà conſeguire i Fini della ſua Prouidenza. Alcuni di queſti ſucceſſi potriano parer fauoloſi; mà il racconto è ingenuamente ſincero. Chì tutto vede, sà, che non mento.

Seguo in queſto racconto il medeſimo ſtile di

quel-

quello della prima Speditione: cioè, facile, e piano. Incontrerai nel correrlo molti errori, altri della Stampa, & altri miei: conoscendoli, potrai da tè stesso emendarli. Stimaua io la nostra Lingua Italiana la megliore del Mondo, perche se ne và senza impiglio, e si pronuncia senza artificio; mà hoggi la delicatezza d'alcuni la rende inferiore ad altre, stringendola con regole troppo minute; senza riflettere, che *plerumque* (come dice vn grand'Huomo) *dum proprietas verborum attenditur, sensus veritatis ammittitur*. Ciò saria poco male, se dalla lingua non passasse alla penna, la quale ne'tempi nostri hà quasi perduto il volo, souerchio grauata dall'Ortografia de' Moderni: tanto che non basteriano i cinquanta mila Caratteri de' Cinesi per esattamente osseruarla. Si è reso però molto più difficile lo scriuer bene Italiano, che Latino. Doue (per essempio) in questo Idioma la T molle conserua pure il suo posto, in quello si muta in Z, sẽza che possa conoscersi differenza nella pronuncia d'vna Lingua, ò dell'altra; come si vede nella parola *Consolatione*, del sesto caso Latina, e Consolatione del singolare Italiana, che hoggi alcuni scriuono con la z, in vece della t. Argutamente però vn certo Mutio, il cui Nome fù scritto da vn tal Mazzarello con la z, rispose: che se egli mutaua la t, in z, nel suo Nome, altri poi hauria mutato la z in t nel cognome di Esso. Io nondimeno venero gli

Anti-

Antichi, e stimo i Moderni. Non è gran cosa, che il Mondo, sempre mutabile, habbia le sue Mode anco nello Scriuere, e nel Parlare: se bene à mè pare, che molto più muoua l'affetto vn dire semplice, e netto, che altro tutto forbito, il quale, diuertendo coll'artificio l'Ingegno di chì legge, ò pur'ode, fà trascurar la sostanza, e restar fredda, e digiuna la Volontà: come appunto suol fare il barlume dell'Oro, e delle Gemme, che spesso induce molti à casarsi più tosto colla Dote, che colla Sposa. In questo genere può à mè cōdonarsi ogni colpa, che prima su'l fior de gli anni in Germania, e poi già maturo, più volte, per tanto tempo, in molte parti dell'Asia hò ingrossata la Lingua. Parlo, e scriuo come sò: gli errori del Cuore son veri errori. Prega Dio, che ci liberi da questi con la sua gratia, per non perderlo, mà goderlo in eterno nella sua Gloria.

Potrei quì porre molte Compositioni Poetiche in varie Lingue, fatte da bell'Ingegni ad honore di questo Racconto; mà non le merita. Il dedicarlo ad Altri per ossequio, non mi toglie il consecrarlo per gratitudine

ALLA SANTISSIMA CASA
DELLA GRAN
MADRE DI DIO.

L' AVTORE.

NOn ti bastaua, Serenissima Casa, l'esser termine de' Romieri, se non ti faceui ancor tù Pellegrina, per mostrare à i Fedeli, quanto ti piacciano i Viaggi, nō interessati, mà Sacri; non Curiosi, mà Pij. Nata in Palestina vi fusti hospitio d'vn Dio Pellegrino, e vi riceuesti d'ordinario Messaggieri dal Cielo in Terra, ò Passaggieri dalla Terra in Cielo; e tanto vi stesti, quanto la barbarie de' Mori non impedì questo albergo a' Viandanti deuoti. Doppo, staccato il piè dalla Patria, facesti vela coll'Ali degli Angeli, e scorsa gran parte del Mediterraneo, e dell'Adriatico, approdasti nella Dalmatia; oue preso vn breue ri-

ue ripoſo, laſciaſti ricco pagamento di prodìgi, e di gratie, paſsando di nuouo l'Adriatico, per far Capo, doue hà il Capo la Chieſa; elegendoti vn'hoſpitio sì degno, che foſse per antonomaſia la MARCA de' tuoi più ſublimi fauori; mà per moſtrarti vera Pellegrina, ti ſei meſſa alla ſtrada, & amica de' Paſſaggieri, l'attendi per lo camino: però da principio ti conſecrai li miei Viaggi, & hauendoli sì proſperamente felicitati, adeſſo per debito te ne dedico queſto Racconto: e Tù, che ſei Signora di queſta Caſa, e Caſa viua di Dio, prega chì albergaſti frà gli Huomini, che mi riceua frà gli Angeli.

DECRETVM

Sacræ Congregationis Generalis de Propaganda Fide.

Habita sub die 12. Nouembris 1669.

RElato ſupplici Libello R. P. D. Epiſcopi Biſiniani, pro licentia imprimendi opus ab eo compoſitum, cui titulus eſt: *Seconda Speditione all'Indie Orientali di Monſignor Sebaſtiani &c.* placuit Sacræ Congregationi prædictum librum iam recognitum, & approbatum ab Eminentiſſimis DD. Cardinalibus Brancatio, & Albitio ſer. ſer. Typis mandari.

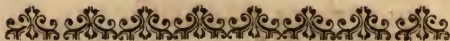
Datum ex Aedibus Sacræ Congregationis die 12. Nouembris 1669.

S. Archiep. Cyriac. Secr.

Impri-

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendissimo Patri Sacri Palatij Apostolici Magistro.

I. de Angelis Archiep. Vrbinaten. Vicesgerens.

ALteram hanc ad Orientales Indias Expeditionem, ab Illustrissimo, & Reuerendissimo Antistite Sebastiani, Fratre Iosepho à Sancta Maria Carmelita Discalceato, olim Hieropolitano, nunc Bisinianensi Episcopo conscriptam, iussu Reuerendiss. Patris Hyacinthi Libelli Sacri Apostolici Palatij Magistri, ita perlegi, vt Operæ pretium non sanè minimum fuerit perlegisse. Tot exempla virtutum, totque Fidei Orthodoxæ documenta ipsemet, qui scripsit quàm candidisimè, edidit quàm religiosissime: vt nescias, vtrum in scribendo eloquentior, an in agendo fælicior Auctor fuerit. Certè qui leget hæc, & operum præstantiam, & scriptionis studium æquè laudauerit; illumque religiosum, atque insulatum appellauerit Cæsarem; cui, & Commentarij à se conscripti,

pti, & quæ profligauit ipsemet bella, geminam peperere laudem planè nobilem. Itaque narrationem hanc accuratè, aptè, distinctèque lucubratam, Religioni pervtilem, Orientalibus ipsis Expeditionibus fructuosissimam, ingenijs etiam oblectamento non mediocri futuram existimo: atque adeò dignissimam, quæ publici iuris fiat. Romæ die 6. Martij 1672.

Abbas Octauius de Augustino S.T. & V.I.D. Prothonotarius Apostolicus, Sacræ Congregationis Indicis Consultor, ac olim quondam Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini D. Iulij S.R.E. Cardinalis ROMAE Auditor.

Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Palatij Apost. Mag. Ord. Præd.

INTER-

INTERPRETATIONE

D' alcuni Vocaboli Orientali, ò non vsati nel puro Italiano, contenuti nella Prima, e Seconda Speditione.

ABbasis. Moneta di circa due giulij nella Persia.
Adregià. Principe de' Mori Malauari, ò loro Capo.
Agà. Capitano, ò Padrone.
Aldea. Villaggio.
Aleàs. Elefante femina.
Alfandica. Dogana.
Almadìa. Barca lunga, e stretta; con molti remi nell' Indie
Amouco. Chi giura di morire per difesa, ò vendetta d' alcuno, ò di sue robe.
Arecca. Frutto simile alla Noce moscata
Asphaino, *ò Spahino*. Caualiere del Turco, ò Soldato à Cauallo
Auanìa. Aggrauio ingiusto per Impostura
Baniano. Gentile, Mercante, Medico, ò simile, di Casta, ò Tribù particolare.
Bareccumpagan. Fattione Boreale de' Christiani di San Thomè
Bassà, ò Bascià. Capo, ò V. Rè. Si dà pure a' Giannizzari
Bazzarro. Villaggio, doue sia Mercato ne' Regni de Malauari
Beduini, ò Bedenì Arabi del Deserto
Betlì. Foglie simili all' Hedera, buone per lo stomaco
Borillo. Ferro simile ad vn puntarolo grande
Brahamane. Sacerdote Gentile.
Cabaia. Toghetta, ò Giubba
Cadì. Giudice de' Mori
Cafar. Gabbella, Dogana, ò datio de' soli Christiani

Cafre

Cafre. Huomo negro di Mozabico, Sofàla, & altre Prouincie vicine.
Cafila. Truppa di Paſſaggieri, ò Flotta di Barche
Caimal. Principe tra' Malauari
Carouana. L'iſteſſo, che Cafila di Paſſaggieri
Carouanbaſcì. Capo della Carouana
Garouanſerai. Luoghi come Clauſtri per i Paſſaggieri.
Campo. Luogo, doue ſono radunati Mercanti di Europa, ò altri.
Carò. Porto de' fiumi de' Malauari
Caſnè. Teſoro, ò Tributo
Cauhe, ò Caffè. Sorte di beuanda diſeccatiua, fatta con poluere di alcuni ſemi, come bacche di Lauro.
Caſſanare. Sacerdote Chriſtiano di San Thomè.
Caſta. Tribù, ò Deſcendenza particolare.
Cattle. Letticciolo portatile
Cinàmo. Calce fatta d' Oſtreche, ò Concoglie brugiate.
Conacca. Poſata
Culles, ò Culli. Facchini, ò Porta robe
Dain. Latte agro
Danneka. Barca per lo Tigre, e per l' Eufrate
Deruiſi, ò Deruiſci. Religioſi Mori
Diarbercher. Amed, ò Amid Città della Meſopotania, e Meſopotamia.
Diuàno. Luogo da Configli, e da conuerſatione
Dolimano. Toga, ò Veſte lunga
Druſo. Mahomettano deſcendente da' Normandi, che regnarono in Oriente.
Emir. Principe
Fanos. Moneta picciola de' Malauari, che vale meno di mezo giulio
Franco. Europeo
Gencadas. Soldati di Guardia
Giagra. Zuccaro cauato dalle Palme
Giannizzaro. Soldato à piè, nato di Padri Chriſtiani, e fatto Moro

Giogo

Giogo. Santone penitente Gentile
Giunta. Concilio, ò Radunanza
Larino. Moneta equiualente à due giulij, ò poco meno
Lega. Trè miglie Italiane
Maldiue. Isola incontro a' Regni de'Malauari
Manciùa. Barca piccola,mà in forma di Galera
Materane, Vescouo, & Arciuescouo
Meschita. Tempio de'Mori
Moro. Mahomettano
Motione. Tempo di nauigare
Muccaro. Mulattiere, Cameliere, ò Vetturino
Nairi. Soldati Gentili, Casta particolare
Nort. Tramontana
Olla. Lettera scritta in foglie di Palme
Paghel. Barca Mercantile,come Galeotta
Pagode. Idolo, Tempio d' Idoli, e moneta d' oro di circa vn Zecchino
Palanchino. Letto portatile
Parò. Barca de'Corsari Malauari, come Galeotte grandi
Popolatione. Villaggio picciolo
Ramadhan. Digiuno de'Mori
Recolleti. Riformati di San Francesco
Regedore. Gouernatore, ò Vice Rè
Rio. Fiume, e canale di Mare
Saica. Barca vsata da'Greci
Santone. Moro penitente
Sciabandar. Doganiere
Sciammaes, ò Sciammas. Diacono, ò Chierico
Serafino. Moneta equiualente ad vn Testone, ò poco più
Sessa. Touaglia, ò Sciugatoro per la testa
Spingarda. Archibugio
Sul. Mezo giorno
Sura. Liquore,che si caua dalle Palme, simile al Mosto
Tanche. Peschiere da lauare il Corpo
Teccumpagam. Fattione Australe de'Christiani di S.Thomè

Terrata. Barca leggiera del ſeno Perſico, ſenza chiodi
Tibà. Perſona, che raccoglie la Sura
Toni. Barche aſſai commode, per lo più di vn ſol legno
Turcomani. Deſcendenti da que' Primi, che dalla Tracia paſſarono à ſogiogar l' Aſia
Vicario. Paroco
Zago. Spenditore
Zamblechier. Barca lunga, e ſtretta, con molti Remi, vſata per le Coſte dell' Aſia nel Mediterraneo

INDI-

INDICE DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

Cap.

Cap.

LIBRO

LIBRO TERZO.

SECON-

SECONDA SPEDITIONE ALL'INDIE ORIENTALI

DI MONSIGNOR SEBASTIANI
Fr.Giuseppe di S.Maria Carmelitano Scalzo, prima Vescouo di Hierapoli, hoggi di Bisignano, e Barone di Santa Sofia,

ORDINATA DA

ALESSANDRO VII

di gloriosa memoria.

LIBRO PRIMO.

Notitie della Christianità della Serra, e principio di questa Seconda Speditione.

CAP. PRIMO.

ERCHE non tutti haueranno letto il racconto della mia prima Speditione all'Indie Orientali (come sarebbe necessario per meglior intelligenza di quanto sono per riferire in questo della seconda) sommariamente l'accenno.

La Christianità della Serra (hoggi compresa nell'Arciuescouato d'Angamali, ò Congranoro) hebbe da princi-

pio il lume della vera Fede dall'Apostolo San Tomaso, e doppo restò per molto tempo all'oscuro nell'heresie di Nestorio, finche di nuouo tornò à godere il chiaro giorno della Religione Cattolica per opra di Don F. Alessio de Meneses Arciuescouo di Goa dell'Ordine di S. Agostino; e da quel tempo cominciò ad essere gouernata da Prelati, e Religiosi della Compagnia di Giesù, quali nel 1653. sul fine del Ponteficato d'Innocenzo X. di gloriosa mem. ne furono esclusi, per imposture di persone maligne, che indussero il popolo à far consecrare inualida, e sagrilegamente in Vescouo l'Arcidiacono Thomè de Campo, huomo peruerso, come sollecitamente mostrò, con ordinare Sacerdoti falsi, e dare à molti di essi la cura di quelle Chiese. Giuntone l'auuiso in Roma, benche molto confuso, pur bastò, perche il sommo zelo, e pietà d'Alessandro VII. di glor. mem: vi spedisse subito per via di Portogallo il P. Giacinto di S. Vincenzo Carmelitano Scalzo famosissimo Predicatore, con facoltà di Commissario Apostolico; e nell'istesso tempo spinse ancor me col medesimo titolo verso Leuante à quella volta insieme col P. Vincenzo Maria di S. Caterina di Siena, hoggi degnissimo Procurator Generale della mia Religione, per meglio assicurare il negotio. Hebbi nel Viaggio tanta fortuna, che vi giunsi da vn'anno prima, sul fine del quale, dopò infiniti rischi, e trauagli, si ridussero 32. Chiese, le quali m'obligarono à voltar per Roma, con più certo, e distinto ragguaglio di quanto passaua (restando colà detto Padre Giacinto) acciò s'ouuiasse con più opportuni ripari alla ruina di tante anime, che ingannate da Vescouo, Sacerdoti, Sacramenti, e dottrine false, stauano in euidente pericolo d'eternamente dannarsi.

Giunto in Roma per lunga via di rischi, e trauagli, diedi pienissima informatione di tutto il negotio, quale non potè rendersi punto sospetta per grandi oppositioni, che venissero fatte, perche la difesero, e sincerarono moltissimi

auuisi del tutto conformi, riceuuti per altre vie. Doppo maturo consiglio vi si stabilì, che si mandasse alla Serra vn Vescouo Titolare per Amministratore Apostolico, il quale hauesse autorità bastante per quell'impresa, non meno ardua, che graue. Parue, che io sarei stato à proposito, come informato del negotio, e prattico del viaggio; ma queste due ragioni furono à me pungentissimi stimoli per eccedere nelle repugnanze, opponendo difficoltà, e proponendo Sogetti molti cospicui, perche sapeua l'infiniti rischi patimenti, e trauagli, a'quali veniua esposto con accettare l'impresa; nè senza qualche motiuo molto superiore hauerei mai ceduto, quando anche m'hauessero promesso i Tesori, e l'Imperio di tutto il mondo; perche, doue stimaua d'arrischiare quasi euidentemente la vita, non poteuano allettarmi quei premi, che debbono necessariamente supporla. Finalmente abbassato il capo, e sacrificatomi di nuouo à Dio, fui priuatamente consecrato Vescouo di Hierapoli li 15. Decembre 1659. nè mai si seppe, che al mio arriuo in Coccino, 16. mesi doppo, perche restai fino allora in habito di semplice Religioso.

L'importanza del negotio, e l'incertezza della vita mi obligarono ad eleggere compagni di molta virtù, & opportuni per qualunque bisogno; e questi furono li buoni PP. Angelo di Santa Maria, Religioso di ottime parti, e più volte occupato in Offitij dalla Prouincia di Roma; Gio: Taddeo di Santa Brigida molto essercitato nelle cose del Culto Diuino; e Gottifredo di S. Andrea, dotato di varie lingue, con i quali fui à baciare i piedi di Sua Santità, che benignamente ci accolse in habito priuato nel suo medesimo Gabinetto, e ci spedì pieni di beneditioni, e di santissimi documenti, hauendomi prima d'entrare i Padri grauemente ponderata la somma di vn tanto negotio, e l'ampiezza delle facoltà, che ne'suoi Breui mi concedeua, perche me ne valessi con somma cautela, e prudenza. Era in quel tempo degnissimo Segretario della Sacra Congrega-

 tione

tione de Propaganda Fide Monsignor Mario Alberici, hoggi graditissimo Nuntio appresso l'Imperatore, quale mi armò pure all'impresa, e con maturi consigli, e con ottime instruttioni, proprie del suo chiarissimo, e versatissimo intendimento.

Partenza da Roma.

C A P. I I.

NOn potei così presto asser' all'ordine per sì lungo viaggio, che non passassero quasi due mesi doppo la mia Consecratione, per l'auuiamento, e speditione di molte cose necessarie. Li 7. però di Febraro 1660. m'incaminai con detti Padri miei compagni per la via di Napoli, spedito da tutti con maggiori sentimenti, che potesse mai eccitare vna separatione sì grande. Si prese anche vn Chierico, chiamato D. Valentino Chiossi, perche veramente necessitauamo di chì ci aiutasse ne'trauagli, e fatiche d'vna Pellegrinatione tanto lontana. Si cominciò il viaggio con allegrezza, e la sera del sesto giorno giungemmo in Napoli, doue il tempo borascoso, e qualche spaccio, che io attendeua da Roma, ci trattennero quasi vn mese; però fauoriti dal V. Rè Conte di Piñaranda, e dal Nuntio Apostolico Giulio Spinola Arciuescouo di Laodicea, & hoggi Eminentissimo Porporato di S. Chiesa, la di cui somma benignità, e cortesia già dall'altra volta mi haueua caricato di mille obligationi, essendo egli humanissimo anche per genio: e l'vno, e l'altro mi concessero fauoritissimi Passaporti per i luoghi di tutto quel Regno. Li 14. di Marzo mandai à Vietri con feluca i miei PP. Compagni, & io con vn'altro Padre Francese, che andaua in Malta, mi portai à detto luogo per terra, donde poi facemmo

cemmo vela, e passammo nel seguente giorno con vento fortissimo il Golfo di Policastro, non senza graue timore, anche de'medesimi marinari. La festa di San Giuseppe fui à Diamante per celebrarui, & il Padre Angelo vi fece all'improuiso vna bellissima Predica in lode del Santo ad instanza del Paroco, doppo la quale communicai tutti li miei Compagni, e tornando à far vela, fummo poi forzati à trattenerci trè giorni sù le spiaggie di Paola, donde salimmo alla Chiesa di San Francesco iui nato, e venerammo le sue Sacre Reliquie con quella deuotione, che partoriscono esse medesime, alla quale pur eccita il luogo assai aspro, e romito. Megliorato il tempo, proseguimmo felicemente il viaggio fino à Messina, doppo vedute molte ruine degli vltimi, e spauentosi Tremoti per quelle Coste della Calabria.

Imbarco per Malta, e dimora in quella Città.

CAP. III.

TRouammo nel Porto di Messina vn Petaccio Francese con la mia Santa Madre Teresa dipinta sù la poppa, il quale staua in punto di far vela per Malta; mà da'venti contrari fù trattenuto fino alla seconda festa di Pasqua, datoci tempo da celebrare in Terra quei santi giorni. C'imbarcammo poi soura il Petaccio, che detta seconda festa salpò; mà i venti poco fauoreuoli ci tennero trè giorni à vista del Mongibello, e l'vltima notte si mutarono le vele più di cinquanta volte, e dal mare molto grosso fummo assai trauagliati, & intimoriti, finche la matina con vento in poppa si crebbero alle vele i coltelli, e'l Pappafico, per fugire vn Vascello Corsaro, che ci daua la caccia; & à mezo giorno giungemmo in Malta, doue poi si fece

longa

longa dimora, per mancāza d'occasioni da passare in Soria.

Molti honori, e cortesie riceuemmo in questa Città dal Gran Maestro Anneto, e poi da Rafael Cottonier, che gli successe; come pure da Monsig. Girolamo Casanatta, in quel tempo zelantiss. Inq. Apost. dal Vescouo, dal Priore della Chiesa, da'Caualieri amici, & in particolare da vn Frà Cappellano, persona di vita essemplare, e tanto affetta alla Religione de'Carmelitani Scalzi, che ciascun mese fà celebrare alcune Messe per l'Osseruanza, e conseruatione d'essa: Poco però godeuamo d'ogni cortesia, e fauore, che ci venisse fatto, perche stauamo sempre con ansietà grande di proseguire il viaggio; e perche non vi capitaua occasione per farlo, vedendo alle volte passare al largo qualche Vascello, supplicai il Gran Maestro, perche il Guardiano di quel Porto d'ordine suo arrestasse qualunque vela, che se ben da lontano riconosciuta, sapesse, che passaua in Soria, per subito portarci all'imbarco; mà ogni diligenza fù vana, e poco mancò, che non passassimo col Priore della Bagnara Generale delle Galere Maltesi all'Armata Veneta, per poi proseguir da Candia il viaggio; mà il dubbio di trouarci occasione, ce lo dissuase. Fù quel trattenimento di tanta inquietudine, che ci pareua di stare in quell'Isola come incantati, e già pensauamo di voltare à Marseglia, ò Liuorno, sperando di trouar commodità in ciascuno di quei Porti da subito passare in Leuante, come seppi, stando in Napoli, che v'era in Liuorno; mà giudicai non poterui giungere à tempo, perche la lettera, che me l'auuisaua (& era risposta d'vna mia, che la scrissi prima di partirmi da Roma) non daua, che dieci giorni di tempo: l'vltimo però di Luglio sul tardi entrò in quel porto vna piccola Tartana Francese chiamata San Pietro, che passaua à drittura verso Tripoli di Soria; e scoperta vna vela Inglese, che la matina era partita da quel medesimo Porto, credutala Barbaresca, si pose in saluo, e noi ci ottenemmo l'imbarco, & il dì seguente (pur dedicato à San Pietro) facemmo

vela

vela, contro il consiglio di molti, che stimauano assai arrischiato il fare Traghetto tanto grande con sì piccolo Bastimento; ma doue s' interessa la salute d' Anime commesse, non si debbono temere i pericoli.

Passaggio in Tripoli di Soria, e di là in Aleppo.

CAP. IV.

Con tempo scuro, e vento assai forte passammo in pochi dì Candia, e Rodi, nè scoprimmo, che vna sola vela, dalla quale assai presto ci allontanammo, torcendo alquanto il camino: ciò fù causa di accostarci troppo alla Caramania, ò Cilicia; e sul tardi scoperto Cipro à man destra, fù necessario forzar la Bolina con vento assai fresco, e come l' onde molto grosse inuestiuano con furia la prora della Tartana, vna ve n' entrò che mi coprì tutto, e mi empì di spauento: messomi però così bagnato sotto coperta, vi stetti senza prender cibo, ò riposo fino al giorno seguente. Quella medesima notte, che fù delli dieci d' Agosto, hauendo già guadagnata l' Isola, fù forza perderla, e correre il Mare, per vna fiera borasca, che soprauenne, con grandine grossa come noci; la matina cessò il vento; mà l' ondeggiamento fù spauentoso, e fummo assaliti da vn Turbine, che subitamente passò, il che da Marinari s'attribuiua ad incanti, vsati da gl' Isolani, quando temono de' Corsari, come pure d' auuisarsi con fuochi, veduti ardere parte di quella notte. Spirò finalmente vn buon vento, che ci portò alle Saline presso Hernica, doue si diede fondo, el' Capitano fù à terra per comprare alcune mercantie; mà intesa l' essorbitanza dell' Ancoraggio, tornò ad imbarcarsi; e fatto vela di nuouo; giungemmo il dì seguente, vndeci d' Agosto, alle spiaggie di Tripoli. Si restò la notte al largo, e poi la matina si gettò l' ancora vicino

terra,

terra, doue scesi, e ci portammo con Somarelli alla nostra Casa nella Città poco lontana, e fummo riceuuti dal Padre Ignatio di Giesù, Vicario di quella nostra Residenza, Missionaro molto famoso, e di gentilissimo tratto, con somma allegrezza, Ci trattenemmo in questa Città dieci giorni, regalati, e conuitati dal V. Console de' Francesi, e da vn Mercante Fiammengo, quale cortesemente mi cambiò il denaro, che io portaua, e fece, che l' hauessi con mio guadagno di più di 60. scudi in Aleppo, ricusando, benche heretico, di far esso quell' auanzo per darlo à mè: rara liberalità in persona di trafico, e di legge, e di natione diuerse, e che mai m' hauea conosciuto! Fummo più volte inuitati, & aspettati nella nostra Casa del Monte Libano, poche miglie lontana; mà non ci andammo, per non cadere infermi, passando dal caldo di quelle spiaggie alla frescura di detta Montagna, che in quel tempo suol nuocere. Si trouaua il P. Angelo vn poco alterato, & il P. Taddeo non anche rihauuto dalla nauigatione passata; mà nondimeno ci mettemmo in viaggio sopra muli carichi, & in habito turchesco, non riparando à i caldi di quella stagione, per valerci della prima Carouana, e sollecitare il viaggio.

L' andare fù trauaglioso, e oltremodo pericoloso ne' passi disaccommodati, e più volte si cadde da' muli; mà però senza danno; e perche non portauamo padiglione, patimmo estremi caldi; se bene il giorno di San Bartolomeo lo passammo alla frescura di vn' ombroso, limpido, e precipitoso fiumicello sotto Marcab, che ci ricreò assai. Arriuammo il duodecimo giorno in Aleppo, più morti, che viui, e fummo riceuuti dal Console Piquet, e da' nostri Padri con affettuosissima cortesia.

CA-

Quanto si passò in Aleppo, e morte venturosa d'vn Christiano Polacco.

CAP. V.

GIorni prima era passato di là alla volta di Roma vn Padre Gesuita con auuiso della morte di Monsignor Arciuescouo d'Angamali, e perche nell'istesso tēpo seppe il zelantiss. Piquet, che tornauo all'Indie, senza hauer penetrato, che fussi Vescouo, scrisse à Liuorno, che di là con espresso si mandassero alcune sue lettere alla Sacra Congregatione de Propaganda fide, nelle quali auuisaua la morte del sudetto Prelato, e diceua, che però le cose della Serra de' Malanari mutauano faccia, e necessitauano d'vn Vescouo; e che per tanto, hauendo inteso, che io tornaua in quelle parti, giunto in Aleppo, mi hauerebbe à forza trattenuto, per attendere quel tanto, che si fusse ordinato; e che parendo bene, che fussi consecrato Vescouo, si sarebbe subito fatto da Monsignor Andrea Arciuescouo de Siriani, Cattolico. Con tal presupposto, non voleua che passassi più innanzi, & io, vedutomi forzare, fui necessitato dirgli, che Sua Santità, e la Sacra Congregatione, in riguardo della lontananza di què Paesi, haueuano preueduto, e proueduto à qualunque accidente, che là fusse potuto succedere; onde detto Signore mi lasciò in libertà di proseguire il viaggio. Erano già passati otto Mesi, doppò scrittosegli da Roma, che al mio passaggio per quel luogo mi sborsasse mille scudi, e non essendogli capitato fin all'hora tal'ordine, pure con somma confidenza mi diede il denaro, & io ne scrisi à Roma, con lasciargline riceuuta, e dopò alcuni Mesi n'hebbe rimessa.

Poco prima del mio arriuo in questa Città, vn Giouanetto

Polacco di bello aſpetto, ſchiauo di certo Agà principale, ſollecitato da eſſo con violenza, ſe ne liberò cō vcciderlo, & vſcito al Cāpo, doue ſi trouaua il Baſsà ſotto Padiglioni, per notificarglilo, hebbe incōtro il fratello del morto, dal quale interrogato, doue n' andaſſe; riſpoſe, che al Baſsà, per giuſtificarſi della morte data al ſuo infame Padrone, per l'attentata violenza, che liberamente contò. Proruppè l'altro in dirottiſsimo pianto, e corſo dal Baſsà, buttato à ſuoi piedi, accusò dell'homicidio l'animoſo, e caſtiſſimo Giouinetto, inſtando per lo caſtigo. Fù chiamato il Reo, che arditamente ſcusò la morte data per neceſſaria difeſa dell' honeſtà, e con la forza della virtù piegò il Barbaro à dichiararlo innocente; mà l' Attore, e gli altri Grandi, che iui ſi trouauano, pur'amici del morto, e macchiati del medeſimo vitio, diſſero, che ſe aſſolueua quel Giouinetto, neſſuno di eſsi ſarebbe più ſicuro da'Schiaui, perche in occaſione di qualche diſguſto, poteua ciaſcuno di loro torgli la vita, e poi ſcuſarſene col medemo preteſto: Gli parue motiuo baſtante per condennarlo à morire inſieme con tredici Giannizzeri, che haueano molto fomentata la Ribellione d'Aſſen Baſsà: co' quali condotto ad vn luogo preſſo le muraglie della Città, incontratoſi con certi poueri diede prima loro l'abba, o mantello, e poco dopò li babuſci, ò ſcarpe, dicendo: Me ne vò al Cielo, e la sù non vi è biſogno di queſte coſe; con anche ripetere ſpeſse volte: muoio Chriſtiano, & vbediente à San Pietro. Giunti al luogo del ſupplitio, fù à tutti troncata la teſta, & i loro corpi laſciati à cani, quali diuorarono gli altri; mà non quello del caſto Polacco. Erano paſſati trè giorni, e reſtaua pure il ſuo corpo intatto, & incorrotto, con vergogna grandiſsima de' Mori, e con molta gloria de' Chriſtiani; del che sdegnato certo Moro aſsai graue, fece ſtare alcun tempo vn ſuo Cagnaccio ſenza mangiare coſa veruna, e poi lo conduſſe doue ſtaua detto corpo, perche lo diuoraſſe; mà mettendo la bocca in vn poco del ſuo ſangue, cadde ſubito morto; il

che

che diuulgatosi per la Città, era l'vnica materia d'ogni discorso, con tanto maggiore applauso de'nostri, quanto era più grande la confusione degl'Infedeli. Restò il corpo insepolto, e nel medesimo luogo diece giorni sempre incorrotto, e freschissimo. Voleuano il Picquet, i PP. Missionarij, & altri seppellirlo ne'cemeterij de'Christiani con molta pompa, e ne fecero instanza al Bascià; mà i Deruisci Mori protestando sempre, ch'era morto Mahomettano, hebbero, per isminuire la vergogna, la sentenza in fauore dal Giudice interessato, e lo seppellirono ne'loro depositi. Morirono schiauo, e Padrone, ambedue di ferro; mà quanto differente sorte tocca loro nell'altra vita! L'vno fù vittima della lasciuia, e l'altro dell'honestà.

Felice morte d'vn Greco chiamato Dauid.

CAP. VI.

SOno tanto esorbitanti l'impositioni de'Turchi sopra de' Christiani loro Vassalli, che non possono molte volte pagarle; onde spesso vengono esposti alla crudeltà di que'Barbari, e molti rinegano, per sottrarsene. Vn certo Dauid, Greco di Natione, e di legge, Padre di famiglia, e pouero; sforzato dagli Essattori à pagare più di quello poteua, e doueua, fra'strapazzi, che gli faceuano, portato dalla passione, disse, che in quei Paesi era molto meglio esser Moro, che Christiano, buttando con rabbia il suo Turbante per Terra. Parue à quei Ministri, che dicesse, di voler essere della loro legge, onde gli fecero molta festa, e voleuano subito condurlo à circoncidere; ma egli sempre protestò, che haueuano inteso male, che non disse di volersi far Moro; mà solo, che in quei Paesi era meglio esser Moro, che Christiano; e ciò anche per passione. Non

gli valse scusa veruna. e quanto più resisteua, tanto maggiori affronti, & insolenze gli veniuano fatte; anzi lo condussero al Cadì, accusandolo d'hauer detto di voler'esser Moro, e che poi fusse retroceduto: niegaua egli, ripetendo quãto di sopra, e dopo varie promesse, e minacce, fù rimessa la causa al Bassà, quale fece metterlo alla catena con altri, presi per delitti capitali, dentro del suo medesimo serraglio.

Vn Christiano Cattolico grande amico del pouero Dauid, veduto il suo pericolo, ne parlò al Padre Bruno Superiore de' Nostri Padri in quella Città, perche procurasse alcun modo da visitarlo, e consolarlo, e giuntamente da farlo Cattolico, acciò, quando veramente gli bisognasse morire, fusse per la vera fede di Christo, e col merito del Martirio. Il Padre Bruno lo consultò con il Console Picquet, che l'animò à fare vn'opera tanto pia, e gli diede il suo Turcimano per introdurlo nel Serraglio, doue questi era benissimo conosciuto. Penetrò per tal via oue staua Dauid con gli altri prigioni, e lo trouò con vna grossa catena al collo, e consolatolo alquanto, entrato con esso in discorso, quando vide gli altri, che non l'attendeuano, lo persuase à morire animosamente per Christo, & vbediente alla Chiesa Romana, per farlo con merito; mostrandogli con tanta efficacia, & energia, non trouarsi salute fuori di essa, che mosso dallo Spirito Santo, si rese: onde il Padre gli fece abiurare gli errori de' Greci, professar la nostra Santa Fede, e confessar generalmente tutte le colpe della vita passata, aiutandolo, consolandolo, & animandolo quanto gli fù possibile. Domandò il buon Penitente la Santa Comunione, per armarsi con essa al Martirio, e se bene parue cosa difficultosissima, pure il buon Padre gli ne diede speranza, e gli disse, che il dì seguente sarebbe tornato, e che frà tanto essaminasse meglio la coscienza, per riconciliarsi, quando fusse stato necessario, e lo lasciò consolatissimo. Fù l'istesso giorno à visitarlo la Madre già vecchia, e buttata à suoi piedi, lo pregò con importunissime

 lacri-

lacrime, che cõpatisse l'età sua, la fanciullezza de' figli, e la pouertà della casa, che morendo esso, andaua in ruina; e l'essortò à rinegare con la bocca, ritenendo la fede occulta nel cuore (come là fanno molti) per non perder la vita, & abandonar la famiglia in estreme necessità. La riprese il nuouo Eleazaro d'vn sì peruerso consiglio; disse, che non l'haurebbe mai fatto in eterno; l'animò à confidare nella Prouidenza Diuina, e promise d'aiutare la casa molto più dal Cielo, che sin'allora non haueua fatto in Terra; mà perche l'afflitta Madre non cessaua d'importunarlo à lasciar la fede per non perder la vita, la scacciò da se con acre riprensione.

Tornò la matina seguente il buon Padre Bruno con vn grosso Cocomero, e salutati que' prigioni, lo donò loro, perche occupati in ripartirselo, dessero campo al patiente Dauid di reconciliarsi, e di riceuere la Santa Comunione, portatagli occultamente in vn vasetto d'argento; il che fece con somma tenerezza, e contento, senza che pur'vno se n'auuedesse. Ingegnosa carità d'vn vero Missionario, e mirabile Prouidenza di Dio in consolare i suoi serui!

Passò il Padre con esso alcune hore in santi discorsi, & animatolo à patire senza timore della morte, rispose, che se l'hauesse sin'allora temuta, e gli fusse dispiacciuto morir per Christo, non sarebbe stato quaranta giorni con quella grossa catena al collo, aspettando, che d'hora in hora gli fusse troncata la testa. Gli raccontò l'importunità, e peruersità di sua Madre, e lo pregò, che fusse à consolarla, e la rimettesse in camino, e gli raccommandò la sua casa. Promise il Padre di far tutto quello hauesse potuto, & abbracciatolo con tenerissime lacrime, salutati anche gli altri, se ne partì; e poco dopo, tentata di nuouo la sua costanza, senza frutto per i Mori, fù sententiato dal Bassà à morir con gli altri, ch'erano seco prigioni, e condotti al luogo per ciò destinato, fù à tutti troncata la testa; e perche vn Moro si pose à giuocare con quella del costante Dauid, dando-

dandogli de'calci, e buttandola da vna parte all'altra, vn certo Mustafà rinegato (del quale hò scritto ne' primi Viaggi, e dourò scriuerne appresso) gli la leuò da'piedi, la pose vicino al suo corpo; e riprese, e minacciò il Moro della crudeltà vsata, e per esser della casa del Basià, l'altro intimorito, se ne partì, senza rispondergli vna parola.

Hebbero subito l'auuiso il Pio, e zelante Picquet, e'l deuoto, e buon Padre Bruno della venturosa morte del fortunato Dauid, e facendone grandissima festa, procuraròno con ogni diligenza d'hauere il corpo, quale seppelliròno con molta pompa nel Cemeterio de' Christiani, & il Picquet fece scolpire nella pietra del suo deposito questa Inscrittione, fatta dal Padre Gottifredo, vno de'miei Compagni, alludendo allo scisma, che prima seguì:

Vel capite abscisso Capiti benè fidus adhaeret,
Qui Capite abscisso vixerat ante Dauid:
Dum moritur viuit, qui vixit mortuus; vnò
A Capite hoc vita est; sic docet vna Fides.

Generosa constanza, e risolutione d'vn Giouinetto Armeno.

CAP. VII.

DVe giornate lontano d'Aleppo si troua vn luogo chiamato Chillis, doue sono più Case d'Armeni, e frà questi era vn Giouinetto, chiamato Bedic, di tredici anni, quale restato in quella tenera età priuo de'Padri, fù raccolto da vn rinegato suo Zio, assai ricco, e poderoso in quel Paese: l'astrinse questi più volte à lasciar la fede, & à farsi Moro; mà il costante giouinetto negò sempre animosamente di farlo; e però il perfido Zio lo fece mettere

alla catena in vna ſtalla tra'Caualli, trattandolo crudeliſſimamente. Lo faceua condurre qualche volta alla ſua preſenza, e perſuadendolo repetitamente à farſi Moro, & egli ſempre negando lo faceua battere ſenza pietà, e ſpeſſo gli metteua innanzi l'eſſempio proprio, dicendo: che ancor'eſſo era viſſuto alcun tempo Chriſtiano in molta pouertà, e miſeria, come pure era morto il Padre, ſuo fratello; mà che paſſato ad vna legge megliore, Dio l'haueua proſperato di modo, che era il più ricco, e poderoſo di que' contorni; che per tanto ad eſſo ancora ſuccederebbe il medeſimo, facendoſi Moro; e che per l'innanzi lo terrebbe, anzi per figlio, che per nipote, e gli haurebbe dati denari, caualli, e mogli; mà il forte Bedie riſpondeua ſempre, di voler viuere, e morire Chriſtiano, come i ſuoi Padri. Daua nelle furie il barbaro Zio e sfogaua la rabbia sù l'innocente nipote, quale vinto da tanti ſtratij andaua conſumandoſi à poco, à poco, e parue al Tiranno, che ben preſto hauerebbe eſalato lo ſpirito. Gli fù neceſſario portarſi per alcuni giorni ad vn luogo vicino, e chiamata vna delle ſue donne, gli diſſe: che trouandoſi aſſai male il ſuo nipote, gli lo raccommandaua, e che ſubito partito lo faceſſe ſciogliere dalla catena, e lo trattaſſe bene, moſtrando di far ciò moſſa da compaſſione, e contro la volontà ſua, e degli ordini laſciatigli; e che però lo pregaſſe di non farglilo ſapere quando tornaua; e giuntamente lo perſuadeſſe pur ſempre à farſi Moro, come ancor eſſo haurebbe fatto, quando lo ritrouaſſe viuo.

Eſeguì la Mora gli ordini datili; e l'innocente Bedie godendo di quella poca libertà, la ſupplicò che gli deſſe licenza di viſitare la ſepoltura de'ſuoi Padri, & alcun denaro per fare qualche limoſina per l'anime loro. N'hebbe da quattro ſciahì, che vagliono da mezo giulio l'vno; e partitoſi di caſa, in vece d'andare al cemeterio, ſi poſe in camino per Aleppo; mà non fù alla metà della ſtrada, che cadde come morto, e per la ſtanchezza, e per lo molto ſan-

gue

gue, che gli vſciua da'piedi: temeua d'eſſer ſeguito, e ſe gli rappreſentauano in quel miſero ſtato mille ogetti di ſpauento, e d'horrore, baſtanti ad atterrire qualunque petto più animoſo, non che d'vn giouinetto timido, & ineſperto, e che già ſtaua per dar lo ſpirito à Dio. Non andò molto, che paſsò per quel luogo certo Moro con vn'aſinello, e viſtolo in sì compaſſioneuole ſtato, gli dimandò, che faceſſe iui così ſoletto, e ſteſo ſul piano? riſpoſe, che pretendeua d'andare in Aleppo per viſitare alcuni ſuoi Parenti, mà che per la ſtanchezza, e per lo male de' piedi, gli era impoſſibile paſſar più innanzi; che ſe haueſſe voluto leuarlo ſul ſomarello gli hauerebbe dati due ſciahì, che ſi trouaua, e ne lo pregò con lagrime. Moſſo à compaſsione il Moro, & aiutatolo à montare, lo conduſse ſino à detta Città, & egli datagli la promeſſa mercede, e fatta diligenza per ſapere à chì fuſſe potuto ricorrere per qualche aiuto, e limoſina; vdita la fama della molta pietà del Conſule Picquet, andò al ſuo Campo, e ſi poſe con molto riſpetto sù la porta della ſala, ſenza che ardiſſe d'entrarui, e viſto dal Maſtro di Caſa, fù interrogato, ſe voleua alcuna coſa; mà eſso per ſouerchia vergogna riſpoſe di nò, e partitoſi, fù al Bazzarro, e comprò con vno de ſciahì, che gli reſtaua, non sò quante Pere bellisſime, quali poſe in vn fazzoletto; e tornato alla caſa del Conſole, incontratoſi pur di nuouo con l'iſteſſo Miniſtro, gli le offerſe con molta gratia, e credutolo già fauoreuole col preſente, gli contò le ſue diſgratie, acciò le riferiſſe al Padrone, e ne otteneſſe qualche ſoccorſo. Il Maſtro di Caſa, che ſapeua non poter dare al Picquet meglior nuoua, che di qualche occaſione da eſſercitare la ſua pietà, fù ſubito à dargline parte. Ordinò eſſo, che l'introduceſſe, e Bedie ſubito entrato ſi gettò à ſuoi piedi, e parlò più con le lacrime, che con la voce. L'abbracciò il Conſole, ſi fece contare i ſuoi trauagli, e s'intenerì di maniera, che gli fece mille carezze; lo veſtì di nuouo; e lo ritenne appreſſo di sè, con promeſſa

messa di giàmai abbandonarlo; e perche disse, che il suo Zio l'hauerebbe fatto cercare con somma diligenza, l'assicurò il Console, che l'haurebbe messo in luogo, doue non sarebbe già mai trouato, perche voleua mandarlo à Roma.

Erano quattro giorni, che si trouaua in Aleppo, quando vi giunsi, e perche sempre mangiai alla mensa del Console, & habitai nelle sue stanze, hebbi occasione di trattar seco, e di fargli più volte ripetere l'historia della sua vita, perche la raccontaua cō tanto sentimento, e semplicità, bagnato d'alcuna lacrima, che haurebbe intenerite le pietre. Si trouaua in Tripoli di Soria vna Naue Francese, che presto doueua far vela per Liuorno, e volendo il Console assicurare il giouanetto, lo mandò à quella volta con due Armeni di grande spirito, fugiti da vn loro Vescouo scismatico per andare à Roma, & iui attendere allo studio: e li raccommandò tutti trè al Capitano, li prouidde del necessario; e scrisse à suoi corrispondenti di Liuorno, perche l'incamminassero subito à Roma, & io pure prouiddi Bedic d'alcuna cosa, e l'accompagnai con mie lettere di sua raccommandatione.

Altre cose occorse in Aleppo.

CAP. VIII.

QVel giouine Mustafà rinegato, del quale hò scritto altre volte, saputo il mio arriuo in quella Città, fù subito à visitarmi con allegrezza indicibile; mi regalò più volte d'alcuni frutti; e ricordatosi di quello mi haueua promesso in Babilonia circa la sua fuga, e ritorno in Christianità, mi pregò d'aiuto per farlo: ne parlai col Picquet, che volontieri s'offerse d'ordinare al suo Vice

Console d'Alessandretta, che lo facesse segretamente imbarcare per Malta, ò Sicilia. Condottolo io trauestito alla sua presenza, se gli gettò a'piedi, e lo supplicò del fauore (che di nuouo gli fù promeso) cō protestargli, che se in quella fuga fusse ripigliato da'Turchi, già mai lo nominarebbe per cosa alcuna, e che si dichiararebbe Christiano, risoluto di morire per la fede. Commendò il Console la sua determinatione, tanto necessaria per saluarsi, e li disse, che fusse pronto, perche con la prima occasione di nauigare lo farebbe auuisato; & egli rispose, che ad ogni momento lo trouarebbe disposto: e passato dal Console alla nostra casa, volendo io dir Messa, m'importunò tanto, perche glie la lasciassi sentire, che gli lo concessi. Quando feci l'eleuatione, cominciò à piangere tanto dirottamente, e con sì repetiti singulti, e sospiri, che m'impediua molto il proseguire, durando grande spatio in quegli atti d'vn'intensa contritione. Lo consolai, e l'animai; e nel partir, che feci da quella Città, di nuouo gli ricordai quello mi haueua promesso; & esso lo ratificò con molto spirito: e con le prime lettere, c' hebbi nell'Indie, seppi esser di già imbarcato per Sicilia, doue hoggi si troua.

Fui visitato in questa Città da tutti gli amici, che prima io conosceua, e resi loro la visita; mà sopra d'ogn'altro mi rallegrai molto di riuedere il buon Arciuescouo di Siriani Andrea, quale coll'aiuto de'Padri Missionarij, e particolarmente del Padre Bruno, haueua già ridotto la maggior parte de'suoi sudditi al diritto camino, e doppo capitatogli il Breue di Sua Santità, che gli procurai, haueua ordinati alcuni Sacerdoti, & andaua sempre pigliando maggiori forze, morto il suo fratello più vecchio, il principale ostacolo, che hauesse in quella sua Chiesa, e nemicissimo de'Cattolici, senza hauerlo potuto ridurre con minaccie, ò promesse, finche caduto infermo si conuertij; domandò perdono al suo fratello Arciuescouo; si confessò generalmente con esso; e morì con molti segni di predestinatione. Il

Vesco-

Vescouo de'Greci, del quale hò scritto nel racconto de' primi viaggi, era pur morto, e cattolico, aiutato, e confessato dal Padre Bruno, e se gli fecero solemnissime essequie, nelle quali predicò in sua lode il sudetto Prelato.

Voleua io condurre alla Serra, vno, ò due Sacerdoti Maroniti, per là insegnare la lingua Siriana, e ne feci molte diligenze; mà non fù possibile trouarne pur' vno. Presi vn Turcimano Maronita, e messo all' ordine tutto il necessario, e migliorato il Padre Gio: Taddeo d' vna febre di quattro giorni, partij d' Aleppo li diece di Settembre alla volta di Mardin, accompagnato fino al luogo, doue si era giuntata la Carouana da'PP. Missionarij, e da'Mercanti di varie Nationi Europei, fauorito anche dal cortesissimo Console Picquet, che d' industria se nè vscì caualcando da vn' altra porta, e s' incontrò meco, facendomi mille honori: & il buon P. Bruno mi disse in quell' occasione (penetrando forse quello, che io era,) *Vade, age, non vt Iudex; sed vt Episcopus.*

Viaggio per Mardin, e di là fino à Niniue.

C A P. IX.

REgnauano ancora grandissimi caldi, e fù necessario caminare sempre di notte, restando di giorno sotto vn Padiglione, che haueua io comprato in Aleppo; e passato l' Eufrate, si diuise la Carouana, pigliando vna parte il camino d' Orfa, e l' altra ben piccola, quello di Diarbercher, con la quale fui ancor' io, hauendo prima pagato alcune piastre di Cafar in Elbir, ingannato dal nostro Muccaro. Passammo in vna notte il Monte Caragedà, trouandoci la matina alle sue radici dell' altra parte à vista di Diarbercher, anticamente chiamato Amit, ò Amid, e restammo tutto quel giorno vicino ad vna sorgente freschissima.

ſima. La notte preſso della Città, ſi diuiſe di nuouo la nostra Carouana, entrando in eſſa vna parte, e l' altra noſtra di pochi muli, e caualli, vſcita fuori di ſtrada, per non pagare i caraggi, ſi portò per foſsi, e dirupi fin ſopra vn'alta Collina, doue ſcopriuamo beniſsimo la Città, ſenz'eſſer veduti; e perciò ſtemmo tutto quel giorno allo ſcoperto ſenza Padiglione, ſoffrendo grandiſſimo caldo, e ſenza far fuoco, per cuocere alcuna coſa, mangiando biſcotto, e non sò che altro. La notte allo ſcuro, e ſenza Luna ſcendemmo al piano per mille precipitij, & in due, ò trè giorni fummo ſotto Mardino, poſto sù la cima d' vn altiſsimo Monte. Quiui ci fermammo due, ò trè altri giorni, perche il noſtro Muccaro era Mardinita, e ci mutò le caualcature in altre aſsai peggiori, e fatte in tanto nuoue prouiſioni, ſcendemmo poi al piano di Cocciaſar per vie ſcoſceſe, & in più luoghi precipitoſiſsime, che fù gratia ſingolare non cadeſſe alcun di noi, ò delle noſtre caualcature. Giunti al ſudetto piano, vi trouammo vna groſſa Carouana, con la quale in due giorni ci portammo à Niſibi, doue hauendo la ſera caricate le ſome, e ſtando per montare à cauallo, cominciò ad intorbidarſi il Cielo, & à ſoffiare vn vento sì furioſo, che empì l'aria, e noi di poluere, quale al lume de' lampi pareua tutto fuoco; e cadde poi vna grandiſsima pioggia, onde fù forza ſcaricare, riceuer l' acqua ſul corpo, (non potendo per la furia del vento piantare i padiglioni) e gridar ſempre contro i ladri, perche non ci danneggiaſſero coll'opportunità di quel tempo: per lo che anche il Carouan Baſcì fece publicare vn bando, col quale prometteua venticinque piaſtre à chiunque pigliaſſe vn ladro. Durò molto la pioggia, che ci bagnò ſino la camiſcia, e così bagnati ſtemmo tutta la notte ſenza dormire: la matina ripigliammo il viaggio, e proſeguendolo, il ſecondo giorno fugì vn Giouinetto di dodici anni, Chriſtiano, e ſchiauo di vn certo Gianizzero, quale fece fermare tutta la Carouana per ritrouarlo, e cercandolo con altri diuiſi à cauallo per varie

parti, finalmente fù ritrouato dẽtro vn fosso d' acqua lotosa, e cauato fuori, venne condotto alla Carouana, posto alla catena, battuto, e ingiuriato da tutti, senza che noi potessimo dargli aiuto veruno; benche molto lo compatissimo. Per sua causa in quel giorno non si fece più di vn miglio, e la notte appresso, hauendo assai caminato, scoprimmo sedici ladroni à cauallo, quali bastarono à spauentare tutta la Carouana, benche vi fussero da cinquanta Giannizzari, e molti cõfidauano più in noi cinque, che in tutti gli altri: la notte seguẽte ci passarono assai divicino per attaccarci d'improuiso, mà scoperti, (benche dicessero d'essere vna Carouana di Niniue) furono fatti ritirare, con molte archibugiate.

Sino à quel luogo ci accompagnò vn certo Namet Allà Niniuita, c' hebbe grandissima cura delle nostre robe, dormendoui sopra; mà iui ci lasciò, andandosene ad vn luogo vicino de' Curdi. La marcia seguente fù di giorno, per timore de sudetti ladri, e si posò sul tardi, e tutta la notte in luogo deserto, e di pessim' acqua; mà noi ne portammo di quella del dì precedente, assai buona. La notte ci accomodammo attorno alle cariche con i caualli da vna parte, e noi dall' altra, e ripartimmo la veglia; mà la matina volendo caricare, ci mancò meza soma; e perche il denaro, & i Breui con tutte le cose più importanti, stauano ripartite, restammo assai turbati, e facemmo tutte le diligenze possibili per trouare il furto, perche non poteua esser stato fatto, che da gente della Carouana; mà tutto fù vano, e caualcando noi con afflittione ben grande, fui esaminando le cariche, toccandole ad vna, ad vna, e trouai, che il furto era stato di poca importanza, perche fra le sei meze some, solamente la rubata, era di viueri. Ne demmo gratie à Dio, e tornammo allegri come prima, del che interrogati da quelli della Carouana, che se ne marauigliauano, dicemmo, che il danno già non haueua rimedio, e che era sproposito pigliarsene più fastidio.

Il giorno appresso 3. d'Ottobre giungemmo à Niniue

stanchissi-

stanchissimi, perche si caualcò molto, e con fretta, per entrare nella Città prima di notte, separandoci noi con altri pochi dalla Carouana, quale arriuò ben tardi, & accampata presso le muraglie d'essa, fù la notte rubata dall'accennati Curdi, con danno di sole Cinquecento piastre.

Dimora in Niniue, è Passaggio à Babilonia.

CAP. X.

Alloggiamo in vn campo di questa Città, doue fummo più volte regalati da quel Solimano Elbenna, che la prima volta passò meco da Napoli à Messina, e ci fece qualche volta mangiare in sua casa. Col mezo suo procurammo di passare à Babilonia con Calecca, soura il Tigre, accelerando la partenza quanto era possibile, per giungere in Basserà prima, che finisse la motione; mà pure fù necessario trattenersi da dieci giorni, nè quali visitammo quelle pouere Chiese de'Nestorioni, e Giacobiti, e fummo presentati] d'alcun rinfresco dal fratello minore di quel Casis Elias, che l'altra volta passò meco da Babilonia in Aleppo; & in Roma fù da me non poco aiutato. Voleua condurci ad vn luogo vicino, sù le Montagne de Curdi, chiamato Alcus (Patria del Propheta Nahum, perciò detto Elcesco) per visitare il Patriarcha de'Nestonini suo cugino, essendo il Predecessore suo Zio morto non molto prima in età decrepita, e nè suoi errori; benche conuinto di essi dal Casis Elias doppo il suo ritorno da Roma, e stimolato à soggettarsi al SommoPontefice; mà senza frutto, per vano timore d'esser accusato per franco. Era il nuouoPatriarcha suo nipote, di quattordici anni, fatto Vescouo vn'anno prima, e l'altro precedente consecrato Sacerdote, doppo esserne stati due Religioso di San Basilio. Così vanno le cose, quando le Dignità Ecclesiastiche sono heredi-

hereditarie in vna Famiglia, ò doue la fede non si conserua nella sua purità. Speraua detto fratello del Casis, chiamato Abdallà, che la mia visita, douesse muouere il Patriarcha suo cugino all' vbedienza douuta al Santo Pontefice; mà stãdo io con la fretta accẽnata, e credendo di partire ad ogni momento, non volsi andarui: tanto più che si ammalò grauemente il Padre Gio: Taddeo, e non poteua lasciarlo.

Si fecero in questo tempo feste nella Città, chiamate in Arabo Zine, Dolemnà in Turco, e sono luminarie per più notti, con tutte le vie ornate, particolarmente per li Bazzarri: l' ordinò il Bassà, per vna fortezza, che diceua essere stata presa dal Turco à i Christiani, non sò in qual parte; mà vn Giannizzaro amico disse, che con finzione, per ingannare il Persiano con apparenti vittorie, acciò non inuadesse da quella banda i suoi stati, quando egli era tutto impegnato con la Republica Veneta: dal che si vede, che i Turchi si fanno temere più con l' apparenze, che con la verità, e che fanno parere più di quello, che sono.

La Calecca non è altro, che molti fasci di pali torti, ligati insieme con salci sopra vtri pieni di vento, da' quali vengono sostenuti, perche non si affondino col peso. E' quadra, senza poppa, ò prora, con soli due remi, che sono due legni pur torti, e con alcune cannuccie in punta in luogo di pala: siche sono di poco, ò niuno aiuto: in breue tempo ne furono apparecchiate quattro, ò cinque; e noi, per accelerare la loro fabrica, vscimmo dalla Città, e stemmo sul bordo del Fiume, due, ò trè giorni, ne' quali peggiorò molto il P. Gio: Taddeo, e parendomi totalmente inhabile per quel viaggio, l'essortai à restare con vn compagno nella casa di Solimano per curarsi, offerendogli bastante denaro, per meglioratо, seguirmi, e venire à trouarmi nell'Indie; mà volse in tutti i modi venire in nostra compagnia, e postolo li 10 d' Ottobre sopra la Calecca, molto carica di zolfo, e d' altri Passagieri, è non vi si hebbe luogo da poteruisi stendere.

Nel punto, che voleuamo partire, lo Sciabandar, ò Doganiero

ganiero ci fece vn' arresto per vedere le nostre robe, à fine di cauar denaro; mà doppo varie difficoltà, ce ne liberammo con poco. Non andammo trè hore, che la nostra Calecca, portata dalla corrente sul basso di certe pietre, incagliò di maniera, che tutti entrammo in acqua, per liberarla; dopò molto trauaglio, e fatica saltò d'improuiso la secca, e con tanta furia, che appena potemmo salirui sopra, e perche quasi tutti gli vtri erano rotti, à poco, à poco la Calecca si somergeua doue l'acqua era molto profonda, e già copriua non solo essa, mà tutti noi fin sopra la cinta, & erauamo in punto d' affogarci, gridando noi Giesù, Maria; e gli altri Allà Mahomet, quando la corrente fece toccar la riua ad vna punta della Calecca, benche sott' acqua, e noi saliti da quella parte, vscimo di bocca al Tigre, che già c'ingoiaua, e ponemmo ad asciugare le nostre robe, benche quelle da mangiare non fussero più buone. Vno de' Marinari trouò vn nostro vaso di vino, che portauamo più per medicinar che per gusto, e presolo in mano, lo mostrò à tutti, gridando: Ecco la *causa* della nostra perdit*i*one; il peccato de Franchi; e ciò detto, battendolo sù le pietre, lo ruppè. Si mandò à Niniue per altri vtri, & accommodata la Calecca, repigliammo il camino, portati sempre dall'acqua, e già mai da' remi, e bene spesso vrtauamo per le sponde con non poco pericolo, quale pur correuamo doue andaua con furia, ò l' vento faceua qualche maretta.

Doppo molto camino giungemmo ad vn luogo, doue il fiume fà vna picciola caduta, e corre assai precipitoso frà sassi, onde tutti scesero à terra fin doue và più posato; Si ruppero, e disfecero le Calecche degli altri, e non restò, che la nostra intiera, del che imbloccammo il Marinaro, che ruppè il nostro vaso. Fù necessario trattenersi molte hore per accomodare le Calecca, e perche il Padre Gio: Taddeo andaua sempre peggiorando, senza hauere con che aiutarlo, mancatici i rimedij humani, ricorsi à i Diuini, e chiamato il Padre Angelo, feci, che gli desse à bere vn poco

d' acqua

d'acqua,ſtata già nelle ſante ſcudelle di Noſtra Signora di Loreto. La pigliò l'infermo con molta fede, raccommandandoſi alla Santiſſima Vergine, e ſubito ſe gli ruppe vn' Apoſtema, che haueua, e gli paſsò la febre, reſtando del tutto ſano. Il Turcimano, che preſi in Aleppo, ci laſciò in Niniue, per non voler vendere il ſuo Cauallo, e ſe ne tornò in dietro, nè potemmo trouare chì ci ſeruiſſe in ſuo luogo; e però andauamo ſenz'Interprete, il che ci poneua ſpeſſo in grandiſsime anguſtie, non intendendo le lingue, che s'vſano in quelle Parti. Si proſeguì il viaggio ſino à Tecrir con molto trauaglio, faſtidio, e caldo, ſenza poterci rimediare, e riparare dal Sole: nè in queſto luogo, (ch' è vna picciolissima parte, anzi villaggio della ſeconda Babilonia, potemmo hauere, che ſolo vn Gallo, e trè Oua. Vi celebrammo aſſai contenti la feſta della Noſtra Santa Madre Tereſa, e ripreſo l'altra matina il camino, ſempre faſtidioſiſsimo, e tedioſiſſimo, giungemmo doppo altri ſei, ò ſette giorni à Bagdad, e ci portammo alla Caſa de'Padri Cappuccini, laſciate le robe nell'Alfandica, ò Dogana, donde ſi rihebbero con qualche poco di trauaglio, e di perdita.

Nuouo imbarco ſul Tigre per Baſsorà.

C A P. X I.

APprodando in Bagdad, trouai sù la riua il Caſis Elias, che ogni giorno mi vi attendeua, per l'auuiſo, che gli era precorſo del mio paſſaggio à quella volta; e col ſuo mezo, e de'ſudetti PP. fù ſubito hauuto l'imbarco ſopra Danneca per Baſsorà, e ſi procurò vn Paſſaporto di quel Baſsà, che poi non fù preſo, perche il Capitano della Danneca diſſe non eſſer neceſſario, e che già eſſo l'haueua per ogni Franco, che paſſaſse altroue con la

ſua Barca. Non fù poſsibile trouare in Bagdad vn'Interprete, che ci accompagnaſſe in quel viaggio, e però fatte le prouiſioni, c'imbarcammo li 25. di Ottobre, ſenza lingua, e trouammo la Danneca tanto piena di mercantie, e di Gente, che appena v'era luogo da ſtarui à ſedere vicino all'albero, doue fummo poſti, preuedendoſi ſin d'allora le diſgratie, che poi ci ſucceſsero: nè mi giouò eſclamare più volte, che la carica era ſouerchia, che anzi ne caricarono dell'altra, per l'ingordigia grande del Capitano.

Non è poſsibile ridire, quanto ſi patiſſe in queſto viaggio; ad ogni paſſo la Danneca incagliaua; ſpeſſo daua furioſi vrtoni per le ſponde; ciaſcun giorno v'erano brighe; molte volte fù neceſſario ſcaricare, e ricaricare le mercantie, ò ſendere in acqua, e per lo più à forza di baſtonate; ſe bene à noi portarono ſempre riſpetto, ſe non quando ci obligauano d'andare à piedi per le riue del Fiume; il Sole inaridiua, il luogo era ſcommodiſsimo, la confuſione grandiſsima: quando ſi rompeuano i remi, e quando ſi ſconcertaua il timone. Voleuamo liberarcene in Hai, & in altri luoghi, procurando vna Danneca picciola per ſoli noi, & vn'Armeno, che ci ſi accompagnò in Bagdad, chiamato Scander, naturale di Diarbercher; mà non potemmo trouarli. Il mancamento di lingua ci faceua gran danno; mà pure l'Armeno, due Giannizzari, & vn' altro Moro aſſai graue ci aiutarono molto; anzi detto Moro ci tenne ſempre allegri, eſsendo vn vecchio aſſai graſſo, e faceto; e noi ci eſplicauamo molte volte à baſtanza con cenni, e con vna parola Turca, e l'altra Perſiana, ò Araba.

A 13. di Nouembre giungemmo in Magger, degl'vltimi luoghi del Territorio di Bagdad, doue: hauendo da pagar Caraggio il noſtro Capitano, e domandando lo Sciabadar, ò Doganiero, più di quello ſe gli doueua, non ſi poteuano aggiuſtare: Mà vn marinaro, al quale noi haueuamo fatto aſſai corteſie, per guadagnarſi la gratia del Capitano, lo conſigliò di perſuadere allo Sciabandar, che ſi contentaſſe

tentasse del solito caraggio, e che quel di più, che pretendeua, con alcuna cosa di vantaggio, se lo facesse dare da' Franchi, che erano in quella Dannecca, quali bisognaua che mostrassero il passaporto (che noi non haueuamo) Si fece come lui disse, & io chiamato dallo Sciabandar, domandatomi il passaporto, e rispostogli, che il Capitano l'haueua (parlando, & esplicandomi con soli cenni) & esso negandolo sfacciamente, mi fù ordinato di restar preso. Non posso rappresentare, qual'io rimanessi, consideratomi prigione con miei Compagni frà gli Arabi, e senza lingua. Mi si serrò il cuore, vista chiusa la via per la libertà: quando senza molto aspettare, mi fù proposto l'aggiustamento con vēti piastre; me ne rallegrai senza fine; mà mostrai di nō poter tanto: e col farmi io pouero, e col fauore de' Giannizzari amici, d'vn Mullà, ò Sacerdote de' Mori, e di Scander Armeno, si ridusse la cosa à solo cinque, quali sborsò allora con bella finta il medesimo Scander, mostrando di farcene limosina, e sgridandomi di proposito con molta colera.

Ripreso il viaggio, & entrati poco doppo nel bellissimo distretto di Bassorà, vedemmo vna matina volar soura noi sì gran numero di Pellicani, che alcuni si mossero per tirargli; mà da' Mori furono impediti, dicendo, che gli vcelli mentre stauano in aria, erano sotto la protettione di Mahometto, e non si poteuano lecitamente offendere; il che affermò sopra tutti il sudetto loro Mullà.

Erauamo giunti doue arriua il flusso del seno Persico, e già qualche giorno ci seruiua il reflusso, quale, mancatoci vna sera sul tardi, si buttò l'ancora, per dar luogo al flusso contrario. Sù la meza notte, che fù del 21. di Nouembre, stando noi tutti dormendo, le donne, ch'erano sotto coperta, diedero grida, che andauano al Cielo, perche venuta la corrente, la Dannecca rotta in più parti, per le continue percosse date alle riue del fiume, empiendosi d'acqua si sommergeua. Non può descriuersi confusione, horrore, e spa-

uento maggiore: chì ſgridaua il Capitano; chì piangendo ſi batteua con ambe le mani la faccia; chì cercaua ſaluar le robe.; tutti s'aiutauano,per mettere in ſicuro la vita, come ordinai,che faceſſero i PP. Angelo,, e Gio: Taddeo, e D. Valentino: s'acceſe ſubito vn lume, col quale feci, che vedeſſe il P.Gottifredo ſe vi era tempo da buttare in terra le noſtre robe; e dicendo, che sì,l'infagottammo alla peggio; mà,creſcendo l'aqua, & il tumulto, come io non ſapeua nuotare, laſciato il Padre alla cura di eſſe, mi portai à terra per vn ponte lunghiſsimo,e d'vna ſola tauola, dalla quale volendo ſul fine ſaltare in terra, mi trouai quaſi ſepolto nel fango; mà pure con molto sforzo, e trauaglio ne vſcij, e trouato vn giouane Moro, con cenni, & offerte lo pregai, che andaſſe ad aiutare il P.Gottifredo,per portare le robe à terra, ordinando à gli altri Padri, & à D. Valentino, che dalla riua le conduceſſero doue io ſtaua;& il buon giouine, ſpogliatoſi tutto nudo, mi laſciò in cura i ſuoi panni,& andato alla barca, eſſo, & il P.Gottifredo portauano nuotando le robe alla riua, e gl'altri di là le traſportarono al mio luogo, doue io le cuſtodiua, e difendeua da'ladri, che in quel tumulto andauano attorno. Così non perdemmo,che vna ſola piſtola, ſaluatoſi ogn'altra coſa; & acceſo vn gran fuoco, ſtemmo il rimanente della notte aſciugandoci;e poi la matina,procurata di là lontano vna picciola Danneca, (benche con molta contradittione del Capitano, e de'paſſaggieri)& imbarcatici in eſſa cō Scander,cō detto giouine, col Mullà, e con vno de'due Giannizzari amici, chiamato Kader Baſcià, proſeguimmo il noſtro viaggio ſenza timore d'Arabi, ò d'altro (mà però à noſtro gran riſchio) e mutata Danneca in Amma, e poi in Gornà, doue lo Sciarbandar fece trattenerci ventiquattro hore; giungemmo finalmente il quarto giorno, feſta di Santa Caterina,in Baſsorà, dopò vn meſe d'infeliciſſimo viaggio, e vi fummo riceuuti con ogni affetto da'Noſtri Padri di quella Reſidenza.

Imbar-

Imbarco per Congo, e Combrù.

CAP. XII.

NOn trouămo in quel Fiume Naue,ò altra commodità da passare all'Indie, essendo poco prima finita la motione, doppo la quale non era più sicuro nauigare per lo Seno Persico in Barca picciola, quando d'Inuerno nè meno i Vascelli grandi lo solcano: pareua necessario trattenersi più di sei mesi in Basforà, ò in Persia nella nostra Casa di Sciràs, ò d'Isphahan; mà il desiderio di soccorrer quanto prima la Serra, mi fece temerario, e risolsi di passare con Terrata (barca ben picciola, e cuscita senza chiodi) à Combrù, con speranza, che presto vi sarebbe occasione per portarmi à Surat nell'Indie. Prouisti dunque di habiti, e d'ogni cosa necessaria, il primo di Decembre (sesto giorno dall'arriuo in quella Città) c'imbarcammo soura vna Terrata d'Arabi, noleggiandola per Congo, e trattenuti dal Capitano per lo fiume con suoi cõtratti, il quarto entrammo nel Mare con vento buono, & il sesto sul far della notte ci fermammo sotto Bardestan. S'armò il tempo d'improuiso, e ruppe in vn horribil tempesta, con furiosissimo vento, lampi, tuoni, saette, pioggia, e gragnola; stauamo noi senza vela, senz'ancora, e senza remi, e con barca vecchia molto carica, e sdruscita: Il Nacodà, ò Capitano, & i Marinari, copertisi come poteuano, inuocauano il falso Profeta, e noi più volte ci confessammo, per disporci à morire, animandoci gli vni, e gli altri à sì spauentoso passaggio: e perche la Terra era vicina, & il Padre Gottifredo sapeua nuotare, feci dargli quãto denaro s'haueua alle mani, perche, saluandosi, s'aiutasse con esso. Gettammo in mare dell'Oglio della Santa Casa di Loreto, vna Reliquia di Nostra Santa Madre Teresa, &

vna Croce di Carauacca, e parue, che con questo andasse rimettendo la furia di quella tempesta, che pur durò trè giorni; mà non con tanto pericolo,perche noi ci ritirammo in vn seno alquanto coperto. Ci portammo doppo all'Isola Chesci, doue arriuammo li 13. di quel mese, nè così tosto vi erauamo giunti, che cominciò vn'altra tempesta con pioggia, e marosi grandissimi. Era con noi vn Gentile, che parlaua qualche poco Portoghese, quale, per ripararmi dall'acqua,mi copriua con suoi proprij panni, restando egli quasi ignudo, e tutto tremante per lo freddo. Il Nacodà era di quell'Isola, e più volte mi esortò ad andare à Terra; mà sempre ne fui dissuaso dal detto Gentile, che diceua,esser que'dell'Isola nemicissimi de'Portughesi, e che certamente m'hauerebbono fatto morire.Incalzando nondimeno la tempesta, & io temendo più di morire in Mare, che in Terra, risolsi di sbarcarui, come pur fecero i miei Compagni, vno per volta con vn solo Marinaro, e fù con vn canestro impegolato;che certo quando mi ci vidi dentro mi mancò l'anima, e persi del tutto i sensi, trouandomi poi à terra senza auuedermene.

Il Nacodà ci diede vna stanza della sua picciola casetta, ci presentò vn capretto, e ci prouidde di legna. Fummo visitati da quell'Isolani con grande affetto, e li trouammo, anzi amici, che contrarij de'Portoghesi. Megliorò il tempo, e desiderando noi vn poco di pesce, vno di quegli Arabi fù à pescare; ce ne portò molto buono, e non volse pagamento veruno. A i quindeci di nuouo imbarcammo, e parte à vela, e parte à remo ci portammo finalmente al Congo in due giorni,pieni d'immonditie, che da gli habiti, ò stracci di quegli Arabi ci si attaccarono,& erauamo assai sfenuti, perche qualche volta ci fù necessario mangiar biscotto, e cipolle. Trè giorni stemmo nel Congo,alloggiati da vn Vecchio,chiamato Duarte de Costa, essendo andati in Isphahan il Fattore, e'l Veador de Fazenda de'Portoghesi, che hanno la metà di quella Dogana; e dicemmo

Messa

Messa nella Chiesetta di vn Padre Agostiniano, che iui risiede.

Intesi, che il giorno innanzi al nostro arriuo, era di là partita per Combrù vna Naue Inglese, portataui poco prima da fiera tempesta (che doueua esser quella de' 13. che hauemmo in Chesci, quale ruppe dodici Terrate con vn Petaccio, che si trouauano in quel Porto, ò più tosto Spiaggia) e che da Combrù era per far subito vela per Suratte: noleggiata per tanto vna picciolissima Terrata, partimmo à quella volta, passando per lo Canale frà Terra ferma, e l'Isola Kesm, e conducendo sempre con noi l'Armeno Scander; mà perche nauigammo con venti contrarij, e pioggie grandi, voleua il Nacodà trattenersi in vna Villa di Kesm sua Patria, per aspettar il buon tempo; e noi che temeuamo di perdere sì bella occasione di quella Naue, lo pregauamo, che affrettasse il viaggio; mà ostinandosi esso, & i Marinari nella determinatione di fermarsi, feci che si vestissero nascosamente i miei Compagni da Turchi, e che poi con armi alle mani l'obligassero à passar'innanzi, come subito fecero, impauriti: e con quest'inuentione ci portammo à Combrù l'antiuigilia del Santo Natale, doue trouammo la Naue Inglese, che staua in punto di far vela per l'Indie.

Breue dimora in Combrù, & imbarco per Surat.

CAP. XIII.

IL desiderio grande d'hauer l'imbarco sù detta Naue, mi fece diligentissimo in procurarlo, e l'ottenni senza molta difficoltà, per vna lettera di raccommandatione, che portai del Console Inglese d'Aleppo, benche con nolo bastante: l'hebbi pure per Scander, e perche si prolongò la partenza fino li 27. presi vna Casa, per celebrarui liberamente

mente il Santo Natale,nõ accettãdo l'hoſpitio, che l'Ingleſi, e gli Olandeſi m'offerſero.Seppi che ſi trouaua alquanto indiſpoſto in quella Città vn Portogheſe, che era Piloto d'vna Naue Moreſca di Madraſtapatan, che ſuernaua in quel medeſimo Porto, e fui à viſitarlo, e vidi, che i ſuoi ſeruitori haueuano fatto in vna camera della ſua Caſa vn belliſsimo, e molto deuoto Preſepio; e però la notte del Santo Natale vi andai co'miei Compagni, e detto il Matutino (hauendo noi tutto l'auuiamento neceſſario) vi celebrammo le noſtre Meſſe, come pur facemmo li due giorni ſeguenti, con indicibil conſolatione, tanto noſtra, come de'Chriſtiani, che ſi trouauano in quella Scala. Quando poi hauemmo da imbarcarci, facemmo portare le noſtre robe alla ſpiaggia, e noleggiato vn Battello grande con prezzo eccesſiuo, fù neceſſario pagare di nuouo, chi vi metteſſe le medeſime robe, e poi li Marinari per portarui li miei Compagni: e perche io mi trattenni vn tantino più in terra col Padre Gottifredo, che ſtaua indiſpoſto (come pure fù il Padre Gio:Taddeo)non v'era rimedio,che voleſsero imbarcarci, ſe prima non pagauamo i Marinari,che doueano leuarci al Battello; e dicendo, che non haueuamo denaro, perche lo teneuano gl'altri Padri, da'quali gli haureſſimo fatto dare ciò,che voleuano; non vi fù modo, che lo faceſſero, e come già era notte, non haueamo à chi ricorrere, onde ci affliggeuamo aſſai, vedendo, che tardauamo troppo, e che il tempo minacciaua Boraſca. Finalmente capitarono alla ſpiaggia (non sò perche) i ſeruitori del Piloto Portogheſe, quali ſodisfecero per noi, & imbarcati,trouammo il Battello tanto pieno d'altri paſſaggieri, e delle loro bagaglie, che appena v'era luogo per noi, che lo pagauamo tutto;mà fù neceſſario hauer patienza, & accomodarſi come ſi poteua, e così andammo alla Naue,ch'era molto lontana,ſenza poter ſalirui,per le molte Terrate,che haueua intorno;Mà doppo mi riſolſi di chiamare più volte io ſteſſo il Piloto, che alla fine ſuegliato, ci

riceuè

riceuè nella Naue, detta America, accomodandoci per allora nella poppa, che era piena di mille imbarazzi.

Venuto à bordo il Capitano la matina per tempo, si salpò, e passate molte hore del giorno, non c' era dato luogo veruno, stando noi sopra coperta con desiderio, che ci fosse assegnato, per accomodare le nostre robe; quando poi ci fù fatto intendere, che se voleuamo dar cento piastre, saresimo potuti stare nella Camera di poppa; e dicendo noi di essere poueri Religiosi, e con poco denaro fù data ad alcuni Mori Persiani per ottanta, & à trè di noi asegnarono luogo angustisimo in quello di Santa Barbara; doue nondimeno entrammo tutti, offerendo io al Bombardiere alcun pagamento.

S' hebbe la prima notte vna fiera borasca con molta pioggia, e poi con tempo vario si giunse sotto il Tropico del Cancro innanzi à Mascati, e s' entrò nella Zona Torrida; oue subito caddero infermi tutti li miei Compagni, l' Armeno, e Don Valentino, non restando in piedi, che solo io. Procurai d' aiutarli come poteua, seruendoli sempre, senza riparare à basezza, ò trauaglio, che fuse. V' era nella Naue vn Medico giouine, Temblante, ò Fanatico di professione, il quale fù diligentissimo in curarli, applicando loro molti rimedi, che haueua, & alcuni d' esi asai pretiosi, de' quali ancor noi erauamo in parte prouisti. S' aggrauò il male de Padri Angelo, e Gottifredo, dando aperti segni di malignità, e di molto pericolo. Solo Dio sà l' angustie, e l' afflittioni, nelle quali mi trouai; e pensando di far mettere questi due à terra in Damano con speranza di meglioramento, sè vscisero dall' incommodità, & agitatione della Naue, hauemmo alla bocca del Golfo di Cambaia più giorni vento contrario asai furioso, e quando cesò, già il Padre Angelo non poteua più muouersi. Erauamo giunti à vista di Suali, quando detto Padre fece conoscere, che presto haurebbe resa l' Anima à Dio. Recitaua sempre la Salutatione Angelica, ripetendo-

la infinite volte, con tanta pace, che non pareua infermo; e quando io l'interrogaua, sè gli daua faſtidio alcuna coſa, riſpondeua ſempre: niente. Vna volta ſtringendolo frà le braccia, e poſta la faccia ſoura la ſua, per volerlo animare all'imminente paſsaggio, non potei farlo, perche proruppi in dirottiſsimo pianto, & egli con molta quiete mi conſolò, & eſsortò à conformarmi con la Diuina Volontà: e queſte furono le ſue vltime parole; alle quali riſpoſi, che ben vedeua, quale io reſtaſsi: li trauagli, e pericoli, di sì lungo viaggio, e l'importanza, e difficoltà dell'impreſa non ancor cominciata; che però m'aiutaſſe dal Cielo con le ſue orationi, e m'impetraſſe da Dio forza, e patienza in così amare ſtrettezze. Allontanatomi poi da eſſo, sfogai con molte lacrime la paſſione del cuore afflittiſsimo, e poco doppo cominciai à raccommandargli l'anima, viſtolo in angonia; tenendo acceſa vna candela benedetta, e veniuo aiutato da gli altri Compagni ſteſi ne' loro letti, che à quello ſpettacolo reſtauano maggiormente aggrauati. Appena finita la raccommandatione, ſi buttò l'ancora in Porto con alcun tiro d'Artiglieria, e quell'Anima felice approdò per ſempre nell'Indie del Cielo, reſtando noi à i trauagli, e pericoli di quelle della terra, ſenza la ſua Compagnia, tanto neceſſaria, e ſi buona. Fù ſentita, e compaſſionata la morte del manſuetiſſimo Padre, che non ſapeua mai adirarſi, ò dir male d'alcuno, da tutti quelli della naue, Cattolici, Sciſmatici, Heretici, Mori, e Gentili, dicendo ciaſcuno, che egli era andato infallibilmente in Cielo: Tanto concetto haueuano formato della ſua vita, e bontà: Megliorò nell'iſteſſo punto il Padre Gottifredo, e coll'aiuto ſuo, e de gli altri infermi cuſcij il corpo morto dentro vna coltre, con hauerlo innanzi veſtito del ſuo habito; e prima di coprirgli la faccia, lo baciammo più volte, perche ſpiraua anzi deuotione, che horrore. Voleua il Capitano gettarlo in Mare; mà poi moſſo dalle mie ſuppliche, ordinò, che ſi metteſſe in vn Battello, doue ſtette inſino al giorno ſe-

no ſeguente, nel quale il Padre Gio: Taddeo, ancor mez'infermo, & io lo portammo à terra li 13. di Gennaro 1660.

Sepoltura del Padre Angelo, e Paſſaggio à Suratt, e Carangià.

C A P. XIV.

LAſciato il corpo col Padre Gio: Taddeo alla riua fui al Preſidente Ingleſe, pregandolo, che mi concedeſſe vna caſſa, e qualche ſeruitore per ſepelirlo. Hebbi tutto quello, che io deſideraua, ſe ben tardi; e radunatiſi alcuni Portogheſi, che ſi trouauano in quella ſpiaggia di Suali per paſſare à Goa, con vn Fratello coadiutore Gieſuita di Damano, chiuſo il Defonto nella caſſa con vna croce nelle mani, lo portammo alle ſepolture degl' Ingleſi, recitandogli l' vfficio dè Morti, & altre orationi; & iui cauata vna foſſa, ve l'inſerrammo, non ſenza grandiſsimo ſentimento, e moltiſſime lacrime. Reſtò ſepolto frà due picciole palme, vna al capo, e l'altra à piedi, nè v'erano iui, che quelle due, ſtando i Palmeti di là alquanto lontani, e le notammo per memoria da riconoſcere il poſto. Voleua io portarlo à Suratte per depoſitarlo nel Cemeterio de' Padri Capuccini di quella Città; mà quando potei vſcir dalla Naue, e metterlo à terra, erano più di ventiquattro hore, ch' era ſpirato, el' calore di quel Clima non ſoffriua, che ſi tardaſſe più à ſepelirlo.

Reſtammo la notte in terra ſoli noi due, che ci raccogliemmo in vna Cappanna, prouiſti da' Sudetti Portogheſi d' alcun rinfreſco, e la matina ſeguente sbarcate le robe, & il Padre Gottifredo, e D.Valentino, e l'Armeno, date molte gratie al Preſidēte Ingleſe, chiamato Meſtre Anderen, e depoſitate nella ſua Fattoria le noſtre coſe, partimmo

con carrettino per Suratte; e paſsato il Fiume, quando c' eſaminauano i Doganieri,ſopraeuennero li Padri Ambrogio Superiore de Padri Capuccini, e Matteo, già l' altra volta mio Compagno, quali c' abbracciarono con teneriſſimo affetto, e ſi condolſero molto della morte del buon P. Angelo.Il Padre Gottifredo portaua naſcoſe alcune verghette d' oro, che doueuano ſeruire per pagamento d' vna nuoua caſa, che iui comprauano detti Padri Capuccini, & innanzi alla medema Dogana gli caddero frà la calca di moltiſsima gente, che iui ſtaua radunata;ſe n'auide ſubito, le raccolſe, e quando fù eſaminato da'Doganieri, le tenne nelle mani, ſenza che pur vno ſe n' accorgeſse.

Riceuemmo grandi carità da' Padri Capuccini, e li miei Compagni conualeſcenti furono ſempre megliorando, li 21. del Meſe ſudetto fù in Suratt ſul mezo giorno vn ſpauentoſo tremoto, e poco prima del noſtro arriuo ve n' era ſtato vn' altro; e mi recò merauiglia, che quelle vaſtiſsime pianure fuſſero ſogette à ſimili ſcuotimenti. Poco ci trattenemmo in quella Città, doue reſtò Scander per paſſare à Dolidabat; e noi, noleggiata vn' Almadia di Goa, che ſi trouaua in quel Fiume, partimmo con eſſe per Suali à 25. del detto Meſe, venendo in noſtra compagnia il P. Matteo, che penſaua di tornare con noi alla Serra, donde s' era partito meſi prima.

Imbarcammo in Suali quanto vi haueuamo laſciato,e vi riceuemmo ſingolari corteſie dal Direttore degli Olandeſi, dal quale hauemmo pure vna lettera di noſtra raccommandatione per Adriano Rotas ſuo parente, che penſauamo trouare con l' Armata innanzi al porto di Goa, ò di Coccino,in qualità di Generale; perche eſsendo già gl'Olandeſi padroni di Giafanapatan, Negapatan, Tuttecurino, e Manara, tentauano dette piazze;il che mi perturbaua molto, per quello ne poteua riſultare alla Serra.

Hauemmo quella notte così buon vento, che la matina auanti giorno trouandoci vicini à Damano per non paſſarlo allo

lo allo ſcuro, gettammo l'ancora, e perche i mari erano aſſai grandi, vi entrarono due onde, che mi bagnarono tutto, come pure il Padre Gottifredo, e biſognò reſtare à diſcrettione del vento, e dell'acqua, ſin che fattoſi giorno, entrammo nel fiume, che paſſa innanzi à quella Città, doue sbarcati, ci portammo al Conuento de' Padri Recoletti, che ci riceuerono con molta corteſia. Vi ſtemmo due giorni, e mandata l'Almadia per mare à Terrapor, ci portammo ancor noi per Terra con carrettine à quella volta, reſtando la prima notte à Viera, e l'altra ben tardi vi giungemmo donde ſapemmo eſſer partita la medeſima notte la noſtra Almadia per Baſſaino, laſciandoui detto, che là ci attenderebbe.

La conualeſcenza del Padre Gottifredo col viaggiare, auuanzaua ben poco, e però fù neceſſario farlo ripoſare due giorni nel Conuento de' Padri Domenicani di quel luogo, doue allora non ſi trouaua, che vn certo Padre Luigi de Sylua, il quale ci regalò con eceſſo. Scriuemmo al P. Thomè de Mello di Caſtro, Vicario Foraneo di Baſſaino, & huomo di grande ſtima, che rimandaſſe à Terrapor la noſtra Almadia, con la quale pretendeuamo di paſsare à quella Città, non eſsendo commodo farlo per terra; e perche il Capitano dell'Almadia non volſe tornare, l'obligò à depoſitare le noſtre robe nel Conuento de' Padri Domenicani di quel Luogo; rihebbe il denaro, che ſe gli era dato, e noleggiata vn'altra Almadia, la mandò à Terrapor: donde imbarcati, ci portammo la prima notte à Maino, e l'altra à Baſſaino, non ſenza qualche timore de' Malauari, e ci raccogliemmo nel Conuento de' Padri Domenicani, doue ſtauamo le noſtre robe.

Ci trattenemmo in Baſsaino due giorni, molto fauoriti, e regalati da' detti Padri, e dal Vicario Thomè de Mello de Caſtro. Ci portammo doppo à Tanà, e l'altro giorno à Carengià, doue Baldaſſar Rebello Capitano del Luogo ci alloggiò, e trattò molto alla grande. Ci conduſſe il giorno

appreſ-

appresso ad vna sua Isola,detta Siuen, e vi fummo riceuuti con salua di moschettaria, con suoni, e danze de'Villani dell'Isola, buona parte Gentili; e la matina seguente con festa maggiore; dissi Messa nella Chiesa, poco prima fabricataui, tutta ornata, e piena di soauissimi odori. V'era vn'horto delitiosissimo, e con molti frutti, e fiori d'Europa. Teneua innanzi vna bellissima Peschiera con quantità di pesci, e'l Capitano per pescarli si seruiua d'vn Coruo Reale con vn'anello al collo, perche non potesse inghiottirli, mà li portasse in sue mani, come faceua. Quel medesimo giorno ci conduſſe coll'istesso accompagnamento, e festa del dì precedente all'Isola dell'Elefante pur sua, così detta per vn'Elefante di pietra, che vi si troua:& iui ci fece vedere vn Pagode, ò Tempio d'Idoli antichissimo, delle più famose opere, che habbia il Mondo. E'cauato à scalpello dentro la pietra viua del Monte, che occupa gran parte dell'Isola, quale da trè bande si vede tutto aperto, e sostenuto da bellissime colonne scãnellate, della medesima pietra, lasciate a luogo, à luogo con ordine da'Maestri nella caua del Tempio; in mezo del quale si troua vna Cappella in quadro, con vn Gigante in ciascuno degli angoli, e dentro vi è l'Altare per i Sacrifici. Ne'quadri della medesima Cappella vi sono scolpite moltissime figure d'Idoli, ò loro fauole, come pure nella parte, doue il Monte resta intiero, nel mezo della quale si vede tutta dal busto in sù vna Donzella, scolpita pure nella medesima pietra, e sì grande, che la sola faccia è di sette palmi d'altezza; mà con tanta simmetria, delicatezza, e proportione, che non l'hanno maggiori le scolture del Buonaroti, ò le pitture di Raffael d'Vrbino, e di Guido Reni. E certo, che fà merauiglia, veder le mani, le dita, e l'vnghie sì smisurate di pietra roza, tanto gentili, morbide, e delicate, che appena le miniature più fine possono fare altrettanto. Il medesimo si vede in tutte l'altre figure più picciole, anco di basso rilieuo, delle quali sono piene alcune stanze, ò vestiboli

boli, che si trouano à i lati del Tempio, & à man destra; in vno d'essi è pure vn'Altare più picciolo, che doueua seruire per i Sacrifici minori. Ancor'hoggi qualche Gentile del Paese và nascosamente à farci oratione, offerte, ò altre cerimonie; mà il Capitano Signore dell'Isola ci tiene spie di proposito, e castiga seueramente chì sà, che lo faccia.

Procurai sapere, che traditione vi fusse dell'Autore del Tempio, e degl'Idoli, che vi sono; mà non potei raccogliere cosa certa: e se bene detto Capitano diceua, che l'opera doueua essere d'Alessandro Magno, ò degli antichi Romani, non mi parue verisimile; perche, nè l'vno, nè gl'altri giunsero à dominare tanto lontano; e le figure del Tempio, che hanno forma humana perfetta, sono con abigliamenti alla Canarà: e per me stimo, che quella bellissima statua grande già detta, rappresenti l'Auttrice dell'opra, e forse doueua essere Regina dell'Indie, e fare la sua residenza nel Regno del Canarà, che hà il suo principio 12. leghe à Mezo giorno sotto Goa, e poi và à finire co'Malauari.

Passaggio à Goa.

CAP. XV.

DOppo due giorni di riposo appresso quel cortesissimo Capitano, mandammo l'Almadia con D. Valentino per Mare à Chaul, doue si portò con estremo pericolo d'esser presa da'Malauari, e noi v'andammo per terra con Palanchini, e Anderi, conducendo alcuni soldati di guardia; e di là facemmo vela per Rio de Mar, con vento, e mare sì grande (per passare al largo Danda, doue risiedeua il Sidì, allora nemico de' Portoghesi) che ci vedemmo assai arrischiati. Fummo poi proseguendo il viaggio, parte à remo, e parte à vela, pigliando terra ogni giorno, e nauigando solo di notte, per timore de'Malauari:

e per-

e perche ſcoprimmo innanzi à Vingorlà vna Naue Olandeſe, c'ingolfammo aſſai, e giungemmo li 24. di Febraro all'Aguada, Fortezza principale del Porto di Goa, quale trouammo aſſediato da poche Naui nemiche; mà,per eſſer grande, non gli dauano impaccio. Fui auuiſato, che due noſtri Padri erano la ſera innanzi partiti con Almadia da quel Porto di paſſaggio à Roma, e che in quel giorno doueuano ſtare in Ciaporà, fiume 12. miglie diſtante. Vi mandai ſubito vn meſſo, ſcriuendo à detti Padri, che m'attendeſſero, che ſarei andato à trouarli per dar loro lettere per Roma, e communicargli alcune coſe à bocca. Frà tanto Bartolomeo de Vaſconcello, Capitano dell' Aquada, m'inuitò dentro la Fortezza,doue celebrò Meſſa il P.Matteo, e vi ſouragiunſe D. Antonio Lobo de Silueira de'Baroni d'Aluito, nella di cui Villa in Nellur erano alloggiati detti Padri prima, che partiſſero da quel Porto; m'inuitò egli alla medeſima Caſa con tanto affetto, e corteſia, che giudicai bene accettarla, per di là penetrare i moti di Goa intorno al mio arriuo, e ſe fuſſe ſtato neceſſario, partirmi per Calicut con Petaccio Ingleſe, che vi era, e ſtaua per far vela frà pochi giorni à quella volta. Bartolomeo de Vaſconcello,perſona di gran talento, e che haueua militato in Italia, in Fiandra, & in altre Parti d'Europa, ci trattenne alcune hore in buona conuerſatione,dandoci pure qualche rinfreſco; e doppo io, col P. Gio:Taddeo, mi portai alla Caſa di D.Antonio Lobo (che era la medeſima, doue anni prima ero ſtato alloggiato da Giuſeppe de Chaues Segretario di Stato, mio amiciſsimo) e mandai al noſtro Conuẽto di Goa li PP. Matteo, e Gottifredo, con D.Valentino, ordinando à detti Padri, che auuiſaſſero l'Inquiſitori Apoſtolici del mio arriuo in quel Porto,e riueritili à mio nome, intendeſſero s'era bene, ch'io entraſsi nella Città, ò che me ne paſſaſsi alla Serra, portandomi à Calicut col Petaccio Ingleſe, ch'era in quel Porto.

Prouiſto di Palanchino da D. Antonio Lobo, m'auuiai ſubito

ſubito per Ciaporà, venendoſene doppo ancor' eſſo col P. Gio: Taddeo. Vi trouai l'Almadia, ma non i Padri, ch'erano andati ad vna Rettoria de'Padri di San Franceſco, due, ò trè miglie diſtante: vi giunſi ancor'io di notte, e doppo ſopraùennero pure i ſudetti, e vi trouai il P. Franceſco della Paſsione, della mia medeſima Prouincia (già Compagno d'vn Noſtro P. Viſitatore Generale, morto meſi prima in Combrù) che da Goa voltaua per Roma, come Procuratore delle Noſtre Miſsioni dell'Aſia, e con eſſo il P. Angelo di Noſtra Signora, Portogheſe, veſtito nell'Indie. Fù cõmune l'allegrezza di vederci in sì lontani Paeſi; & eſſendomi mancato il P. Angelo di Santa Maria, lo voleua meco in ſuo luogo; e per meglio deliberare, voltammo tutti à Nellur, doue, parendo al Padre molto neceſſaria la ſua andata per Roma in beneficio delle Miſsioni, riceuuti da me alcuni mazzi di lettere, ſe ne tornò di nuouo al ſuo camino col medeſimo Padre Angelo Portogheſe.

Reſtai trè, ò quattro giorni in quella Caſa, tanto accarezzato da D. Antonio, e da Donn'Agneſe Roccia ſua Moglie, che non ſi poteua far di vantaggio. Doppo vi ſi portò il Primo Inquiſitore, Paolo Caſtellino de Freitas, che tardi ſeppe il mio arriuo, trouandoſi allora in vna Villa di paſſatempo: Non ſi può dire con quant'allegrezza m'abbracciaſſe, per l'amicitia contratta frà noi la prima volta, che paſſai per quella Città; e per eſſer huomo di molto Segreto, e Conſiglio, con le debite circoſpettioni, mi dichiarai ſolo con eſſo, e gli feci ſapere in qual conformità ero ſtato di nuouo ſpedito per la Serra, preſentandogli vn belliſsimo Breue di N. Signore, tanto per eſſo, come per l'altro Inquiſitore Apoſtolico Luca della Croce, Vicario Generale de'PP. Domenicani; con queſto però, che non gli lo comunicaſſe, nè gli apriſſe il ſegreto, che doppo la mia partenza di là. Il tenore del Breue fù quello, che ſegue.

Dilecti Filij, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

REmeante ad istas Partes Ven. Fratre Iosepho à S. Maria Episcopo Hierapolitano, prætermittere noluimus, quin gaudium Nostrum vobis testaremur, quo perfusi fuimus in Christo Iesu, intelligentes, quàm alacri zelo, & diligentia, Christianos Prouinciæ Serræ Malabarium, detestando scelere Thomæ de Campo dispersos, colligere; vt ab eiusdem Thomæ, qui Episcopalem honorem, non vocatus à Deo tanquam Aaron, sed superbo sibi tumore damnabiliter arrogauit, Veneratione auertere, studueritis, Operariosque nostros componendis Istic rebus sedulò allaborantes, auxilio, fauoreque vestro cumulaueritis. Qua in re impleuistis (Filij) partes grauissimi illius Muneris, quod vobis credidit hæc Sancta Sedes, cuius vberem proinde gratiam estis promeriti. Verùm in bonis cœptis cessandum non est, sed eo vsque perseuerandum, donec illa compleat eius gratia, qui omnis boni Operis Inspirator, & Perfector est. Quapropter Nos, quibus Gregis sui custodiam commisit Deus, isthuc denuò mittimus cum Mandatis Nostris memoratum Episcopum, Virum Religione, Catolicæque Fidei zelo, ac Pietate, & Sapientia præstantem, vt quidquid in dicta Prouincia adbuc turbatum est, quantùm Diuina Bonitas dederit, componat; Quem, vt solitæ Pietatis, Vigilantiæque, & Solertiæ Vestræ, præsidijs, consilijs, & fauoribus in tam Sancto Opere coadiuuetis, Vos etiam, atque etiam paternè hortamur. Nec dubitamus id Vos spontè Vestra, sicut fecistis, ita, & facturos; sed rei grauitas exigit, vt benè currentem studij, obsequijque vestri diligentiam incitemus stimulo Apostolicæ sollicitudinis, quæ Religiosis laboribus, & conatibus Vestris fauentem semper experiemini: & Cœlestium Benedictionum cumulum Vobis à Deo precamur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris Die 20. Ianuarij M.DC.LX.

Quanto

Quanto passò in Goa fino alla partenza per Coccino.

CAP. XVI.

FEce l'Inquisitore la stima, che doueua, del Breue Apostolico, e d'alcune diuote singolarità, che gli donai; e ponderatomi, quanto fusse difficultoso, e pericoloso insieme l'entrare nella Serra, e farui cosa di buono in tempo di Guerra, senza il fauore del Capitano Generale de'Portoghesi residente in Coccino, molto temuto da'Malauari, mi dissuase il passare à Calicut, e mi confidò in segreto, che s'apparecchiaua vn'Armata per Coccino, con la quale poteuo andarui sicuramente, perche m'hauerebbe raccommandato à qualche Capitano di sua obligatione: onde mi consigliaua, & essortaua, ad entrare liberamente in Goa, che da esso, dall'Inquisitore suo Collega, e da molt'altri Principali vi sarei stato aiutato, per hauer fauoreuoli quei Ministri, e particolarmente i Gouernatori dello Stato, Francesco de Mello de Castro, & Antonio de Sousa Coutinho, quali ben conosceuo dall'altra volta. Dissi, che mi rimetteua del tutto alla sua prudenza, e che appoggiato all'autorità della Santa Inquisitione, per tutto (mà molto più nell'Indie) poderosissima, non temeua d' inciampo veruno: & egli, vdito questo, mi pigliò seco, e mi condusse alla Città nella sua Manciùa.

Fui riceuuto in quel Nostro Conuento con ogni dimostratione d'affetto, e visitato da tutti gli Amici, e da'Prelati delle Religione, da Luigi di Mendozza Furtado, Generale de'Galeoni, che singolarmente mi fauorì, e da molt'altri affettionati: mà trouai morto Giuseppe de Chiaues Segretario di Stato, al quale io portaua alcuni Breui, che da esso erano molto desiderati. Visitai li Gouernatori, presentando loro alcune belle Deuotioni, & à Francesco de

Mello de Castro vn'Indulgenza per la festa d'vna sua Cappella nella Cathedrale,dedicata à S.Bernardo. Rappresentai loro (senza dichiararmi Vescouo) il fine del mio ritorno alla Serra, doue pur si trouaua il P. Giacinto di San Vincenzo mio Collega: & essi s'essibirono cortesemente di fauorirmi in tutto quello mi fusse bisognato; di raccommandarmi al Capitano di Coccino; e darmi passaggio sopra l'Armata, che doueua partire à quella volta.

Gran pensiero mi dauano le Guerre di Coccino, perche perdendosi prima del mio ingresso nella Serra, stimaua impossibile d'entrarui più, preuedendo quello, che haurebbono fatto gli Olandesi, quando si fussero veduti Padroni di detta Città, dalla quale dipendono tutti i Regni de' Malauari; e sapeua io molto bene, che l'amicitia loro con i Religiosi è solo estrinseca, & in Paesi stranieri; mà che ne'proprij dell'Indie,e de'Conuicini,non vogliono ammetterli, ò consentirli. M'arrischiai la prima volta di penetrarui senza Passaporto di Portogallo; e così pure in questa seconda, perche io confidaua molto nella pietà de'Portoghesi, e sapeua, che si poteuano facilmente cattiuare con buoni termini; ò almeno indurre, à permettere l'ingresso con alcuna conditione di gusto loro; mà gli Olandesi mi si rappresentauano inflessibili nelle loro determinationi, e totalmente dependenti dagli ordini de'Stati vniti, niente fauoreuoli alle cose del Cattolicismo, per le quali era io mandato alla Serra: Mentre io staua molto agitato da simili timori, giunse vn Corriero da Coccino con auuiso, che erano stati ributtati gli Olandesi da Poliporto, doue pensauano di far Piazza d'Armi, per di là renderli più facile la Conquista di Congranoro, e del medesimo Coccino: Che imbarcatisi haueuano fatto vela, lasciate alcune Naui à fronte di quella Città, per impedirgli il contratto; mà che queste pure assai presto ne sarebbono partite, stando già vicino l'Inuerno.

Grand'allegrezza mi haurebbono causata queste nuoue,

se non

ſe non l'haueſſe amareggiate l'auuiſo, che il Padre Giacinto di San Vincenzo mio Collega, era morto a' diece del precedente Febraro, con prima ſoſtituire in ſuo luogo il P. Marcello di Sant'Iuone ſuo Compagno. Chì conoſceua queſto buon Padre, doueua neceſſariamente ſentirne la perdita; perche, oltre la bontà de'coſtumi, principalmente ſtimabile, haueua talento sì raro di predicare, ch'era l'ornamento de'Pulpiti, gradito, ammirato, richieſto à gara dalle prime Città d'Italia, per doue acquiſtò molte anime à Dio, grand'applauſo à ſe ſteſſo, & alla ſua, e mia Religione glorioſiſsima fama. Fù atto heroico paſſare già vecchio all'Indie, abbandonata la gloria del ſuo nome, che quà laſciaua, benche là pure ne acquiſtaſſe altrettanta: nè fù minore, ſoffrir tanto tempo la barbarie di quelle genti, à beneficio delle quali affaticatoſi con ſouerchio trauaglio, perdè prima la ſalute del corpo, e poi la vita medeſima. Si faceua in Roma la debita ſtima del ſuo gran merito, come ne dà teſtimonio il ſeguente Breue, che io gli portaua, da valerſene nel ſuo ritorno in Europa, quando fuſſe ſtato per l'Aſia.

Dilecte Filij Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

De ſpectata tua grauiſſimis in rebus fide, integritate, prudentia, dexteritate, induſtria, & Catholicæ Religionis zelo, plurimum in Domino confiſi, teque à quibuſuis Excommunicationis, Suſpenſionis, & Interdicti, alijſque Eccleſiaſticis ſententijs, Cenſuris, & pœnis à Iure, vel ab homine quauis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtis, ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum, harum ſerie abſoluentes, & abſolutum fore cenſentes, Te Viſitatorem Apoſtolicum omnium Miſſionum in Aſia exiſtentium, cum facultate ſingulas, & quaſcumque ex dictis Miſſionibus, ſiue Presbyte-

rorum sæcularium, siue Regularium sint, ac Residentias, Domos, Hospitia, & Ecclesias, & Cappellas, nec non personas, res, loca mobilia, & immobilia earumdem visitandi, omniaque, & singula faciendi, quæ ad huius Visitationis exequutionem spectant, ac cum alijs facultatibus necessarijs, & opportunis, & aliàs pro huiusmodi munere ritè, & rectè complendo à Congregatione Venerabilium Fratrum Nostrorum S.R.E. Cardinalium negotio Propagandæ Fidei Præpositorum concedi solitis; Auctoritate Apostolica tenore præsentium declaramus, & constituimus: ac Tibi seriò iniungimus, vt de earumdem Missionum statu, & progressibus, de Missionariorum exercitijs, laboribus, & moribus, deque ijs omnibus, quæ ad pleniorem, & perfectam earum rerũ notitiam pertinere videbuntur, quatenus ad maiorem Dei gloriam, fideique Catholicæ propagationem, atque earum Prouinciarum spirituale beneficium noueris conferre, prout latiùs in instructione tibi per dilectum filium Secretarium memoratæ Congregationis Cardinalium transmittenda continetur, tàm per te ipsum, quàm ex fide dignis testimonijs diligenter inquiras, eamdemque Cardinalium Congregationem certiorem facere non pratermittas. Mandantes propterea omnibus, & singulis Personis Ecclesiasticis, siue sæcularibus in quacunque dignitate constitutis, vt Te vti Visitatorem Apostolicum, sic à Nobis constitutum, recipiant, ac recognoscant, Tibique in omnibus ad prædictam Visitationem spectantibus, omninò pareant, & obsequantur. Contradictores verò, Tibi obsequi, & parere recusantes, per Censuras Ecclesiasticas, aliaque opportuna Iuris, & facti remedia, appellatione postposita, Auctoritate Nostra compescendi, & cogendi tibi impartimur facultatem. Volumus autem, vt vbi impositum, tibi munus impleueris, eidem Congregationi Cardinalium acta Tuæ Visitationis transmittas. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, nec non quatenus opus sit, Residentiarum, Locorum, & Hospitiorum huiusmodi, alijsque quibusuis, etiã iuramento Confirmatione Apostolica, vel alia quauis firmitate roboratis, Statutis, & Consuetudinibus, Priuilegijs quoque, Indultis, & Literis Apostolicis in contrariũ

præmis-

præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis. Quibus omnibus, & singulis il orum tenore præsẽtium pro plenè, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum specialiter, & expressè derogamus, cęterisque contrarijs quibuscumque. Datum Romę apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris Die XXVI. Ianuarij M. DC. LX.

Auuisaua la morte del Padre Giacinto vna lettera del P. Marcello suo Compagno, nella quale diceua, che assalito da catarro dentro la Serra, per incommodità grandi patiteuisi si era portato à Coccino, e che iui curatosi più volte senza meglioramento veruno, si dispose alla morte, confessatosi generalmente, dichiarato il Commissario Apostolico Sostituto, e fatti altri apparecchi necessarij, con tanti atti di virtù, che recò à tutti quelli, che li assisteuano, ò visitauano grandissima edificatione; e che finalmente soprafatto da catarro, e mancando à poco, à poco, riceuuti i Santissimi Sacramenti, se ne volò à godere il premio de' suoi trauagli, e fatiche. Riferiua la medema lettera, che all'auuiso della sua morte suonarono tutte le campane della Città; che il Clero con le Religioni leuò processionalmente il suo corpo alla Cathedrale, accompagnato dalle Confraternite, dal Capitano Generale, dal Mastro di Campo, e da altri vfficiali di guerra; dal Magistrato, da molti Caualieri, e da tutta la nobiltà; e che iui se gli fece vn solennissimo funerale con eleuato catafalco coperto di lutto, e pieno di lumi, cantandogli musicalmente l'offitio con Messa di Requie (come pur fecero i Padri Domenicani nella loro Chiesa,) e che per vltimo si gli diede honoratissima sepoltura nel mezo della Cappella Maggiore, doue staua il corpo dell' vltimo Vescouo di quella Città D. F. Michel Rangel, che si depositò in vn lato della medema Cappella.

Quello, che facesse detto Padre Commissario Apostolico

nella

nella Serra, e quanto vi trauagliaſſe, l' accennarò à ſuo luogo; Adeſſo riferiſco ſolo, come in Goa ſi hebbe l' auuiſo della ſua morte, perche diede motiuo, e campo ad alcuni Politici, poco amici de' Stranieri (non conſiderando, che *Dominus custodit Aduenos*) di machinare vn bel tiro, da impedirmi, ò imbarazzarmi l' impreſa della Serra. Viueuano i Capitolari di quella Metropoli ſede vacante hoſtilmente diuiſi in due Fattioni, ciaſcuna delle quali gouernaua in forma di Capitolo, disfacendo l' vna, quanto l' altra faceua; ſiche tutto era confuſione, e bisbiglio. Procurauano ambe le Fattioni di tirarmi al proprio partito, e mi tentauano con mille proteſte, e ſcritture; mà io, per non pregiudicare à gl' intereſsi del mio negotio, veduti bandeggiare il Gouerno, la Nobiltà, e li medeſimi Inquiſitori, mi moſtrai ſempre neutrale, sfuggendo quanto era poſsibile il parlare di ſimil materia; ò rimettendola à chi toccaua; ò trattandone tanto perpleſsamente, che ſenza pregiudicare ad alcuna di eſſe parti, veruna ne lodaua, promouendo l' vnione, e concordia, come importantiſsima; ſe bene pareua impoſsibile, per l' oſtinata contrarietà de' Competitori.

I ſudetti Politici, troppo geloſi della loro giurisdittione, ſoſpettando, che io fuſsi Veſcouo, e che ciò grandemente pregiudicaſſe alli loro intereſsi, e priuileggi, fecero eſquiſitiſsime diligenze, per penetrarlo; e riuſcitele vane, oprauano con queſto ſuppoſto, quanto era loro poſsibile; del che veniua io puntualmente auuiſato da perſone amiche; mà tanto timide, che ſpeſſo m' eſſortauano à fugire nelle Terre dell' Idulcano, e di là tentare l' entrata nella Serra, offerendomi il loro aiuto; e mi poſero molte volte in vn laberinto d' intrichi, & in pericolo di perdermi, per volermi troppo ſicuro. Fù buono, che non mi laſciaſſi portare da' loro timori, e che non deſſi pieno credito à tutti gli auuiſi loro; mà perche vno hebbe più del veriſimile de gli altri, feci diligenza per cauarne il netto, e venni à ſapere: che hauen-

hauendo detti Politici tentati,e persuasi li Gouernatori dello Stato, che m' impedissero il passare alla Serra; non ottenuto l'intento, lo tentarono con Luigi di Mendozza Furtado Capitano Generale, spacciandomi per Napolitano, e per tanto sospetto;e che però il permettermi libero il passo, haueria potuto pregiudicare assai alla quiete di quello Stato. Che se i Goueinatori mancauano al debito loro, ad'esso toccaua di supplire; mà egli se ne liberò, rispondendo: ciò precisamente spettare à medemi Gouernatorì. Certo, non si faceuano tante diligenze per defendersi da gli Olandesi, allora nemici.

Viste finalmente abbattute le loro machine,applicarono l' animo ad vna mina coperta, bastante à balzar in aria tutto il negotio della Serra. Si fecero Fautori d' vna delle due Fattioni Capitolari, & impegnatala con offerte, e promesse, l' indussero con molto segreto à constituire Gouernatore della Serra vn certo Emmanuel Serroni,Canonico, e Tesoriero maggiore della Cathedrale di Coccino,supponendo esser l' Arciuescouato d' Angamali suffraganeo di quello di Goa, e che in tempo di sede vacante, non essendoui Capitolo, ad esso toccasse gouernarlo, e che in questo faceua vn segnalato fauore al suo Rè, conseruandogli la giurisdittione in quella Chiesa. Ne mandarono per espresso la patente al Serroni, con promessa di tutto il necessario per suo sostento in quel posto; e con ordine preciso di subito imposseßarsene; raccommandandolo anche al Capitano Generale Ignatio Sarmento de Carualho, acciò lo difendesse, & aiutasse.

Non potè questa mina essere tanto occulta, che non ne apparisse alcun fumo, che m' aiutò ad hauerne vna piena notitia con la confessione de' medesimi Capitolari, che vi hebbero parte; quali col fauore di Francesco di Mello de Castro, e del primo Inquisitore Paolo Castellino furono indotti, à darmi vn ordine in contrario per lo medesimo Serroni,coll' istesso segreto, che se gli era spedita la paten-

te. Pure vn' altro ne' procurai da' Capitolari opposti, che con censure commandauano al detto Canonico, che non s' ingerisse punto in cose spettanti alla Serra; e per meglio, e totalmente disfar la mina, lasciai copia d' vn Breue al predetto Inquisitore, acciò la presentasse à i Capitolari Elettori del Serroni, subito, che io fussi partito alla volta di Coccino, e con esso l' obligassero à desistere, quando doppo la mia partenza si fussero mutati. Fù opportuna deliberatione, perche spedirno subito vn' altro ordine al medemo Serroni più efficace del primo, che io stimaua sospetto.

Partenza da Goa per Coccino.

C A P. X V I I.

L'Armata, che doueua partire per Coccino à mezo Marzo, nõ fù all'ordine, che vn mese doppo Luigi di Mendozza Furtado commandò al Capitano d' vna delle Galeotte, chiamato Emanuel Gonzales, che mi leuasse nella sua, senza farlo sapere ad alcuno, e mi trattasse come la sua persona medema. Mi portai prima del tempo à Nellur, nella casa di D. Antonio Lobo di Silueira speditomi da' Gouernatori, da gl' Inquisitori, e da tutti gli amici; e perche i Prelati delle Religioni haueuano molti Choristi da ordinare, benche non sapessero di certo, che io fussi Vescouo, pur sospettandolo, fecero imbarcare nella medesima Armata molti di loro, perche quando in Coccino mi scoprissi tale, venissero da me promossi à gl' Ordini Sacri, non essendo altri, che potesse farlo in tutte l' Indie. Mi trattenni sei giorni molto ben trattato in Nellur, celebrandoui le feste di Pasqua; & il Giouedì appresso 21. d' Aprile, portatomi al Nauiglio predetto, si fece vela con prospero vento, senz' intoppo di Naui Olandesi, partite non molto pri-

to prima dall'aſsedio di quel Porto.

Con felice, mà lenta Nauigatione, giungemmo à Cananor, riſoluti di paſsare innanzi; mà ci auuisò il Capitano di quella Fortezza, trouarsi ancora qualche Naue nemica alla ſpiaggia di Coccino, & eſſer venuto vn'ordine del Capitan Generale di quella Piazza, di trattenere qualunque ſoccorſo ſpedito da Goa, finche haueſse commandato altrimente. Si buttò dunque l'Ancora in Cananor, & io sbarcato, vi preſi caſa per dimorarui con le mie genti, e con vn Choriſta dell'Ordine di Sant'Agoſtino, cognato di D. Antonio Lobo, che veniua meco indiſpoſto.

Vi riceuei ne' primi giorni vna lettera del Padre Marcello, Commiſsario Soſtituto, già reſo auuiſato del mio ritorno da Roma per quella volta, & in eſsa mi ſignificaua, quanto faceſse il Serroni, per impoſseſarſi del Gouerno della Serra; che era molto appoggiato da diuerſi Principali di Coccino, e dal medeſimo Capitan Generale Ignatio Sarmento de Carualho; e che queſti mi ſi moſtraua contrario, e minacciaua d'impedirmi l'ingreſso nella Serra, ſe non haueſsi portato lettere del ſuo Rè, ò de' Gouernatori di Goa. Tale auuiſo mi perſuaſe di paſſare à Coccino per terra, ſprezzando i pericoli di que' luoghi ſoſpetti, da me altre volte ſcorſi; mà diſsuaſo, e ritenuto da gli Amici, che io pure haueua in Cananor, vi ſpedij con buon ricapito il Padre Gottifredo di Sant' Andrea, per diſporre col Padre Marcello le coſe neceſſarie al mio arriuo; penetrar le diligenze contrarie; e vincere quelle difficoltà, che poteuano rendere meno ſicuro il mio ingreſso nella Serra: gli diedi parte d'alcune lettere di raccommandatione, che io portaua da Goa, & altre ne ſcriſsi pur'io à perſone, che conoſceua, e poteuano molto giouarmi; e cōſegnai qualche denaro à detto Padre, hauendo inteſo, che il Padre Marcello ſe ne trouaua aſſai ſcarſo. Si portò il Padre Gottifredo à Coccino, entrandoui felicemente il primo di Maggio, e fù riceuuto con tenerezza grande dal Padre Marcello,

 che ſi

che si trouaua tanto tempo solo, dopo la morte del Padre Giacinto; e subito lo condusse alla visita del Capitan Generale, e d' altri Signori, ricapitando à tutti le lettere consegnateli, che riuscirono opportune. Il Serroni però persisteua, in voler gouernare la Serra, e ne prese in Cangranoro priuatamente il possesso, con turbatione grande di quella Christianità, senza che giouassero l' oppositioni, e monitorij fattigli dal Sostituto Commissario Apostolico.

Si trattenne l' Armata in Cananoro, sino à dodici di Maggio, nel qual giorno si fece vela con tempo assai minaccioso, hauendo il Capitano maggiore di essa riceuuto nuouo auuiso, di portarsi quanto prima à Coccino, per non esserui più Naue nemica, e stando già per cominciare l'Inuerno di quei Paesi: s' hebbe felice nauigatione sino à Paliporto, e di là dopo breue bonaccia, con vento prospero giungemmo à fronte di Coccino, e con vn poco di pioggia entrammo in Porto à 14. di Maggio, quindeci mesi, e sette giorni dopò la partenza da Roma, e la notte medesima cominciò d' improuiso con molta furia l' Inuerno, e si serrò il Porto, di modo, che se tardauamo poche hore di più, erauamo infallibilmente perduti, ò non vi sariamo potuti entrare, che doppo l' Inuerno sul fine d' Agosto.

Sbarco in Coccino, e quanto passò nella Serra.

C A P. XVIII.

Con desiderio grande s' attendeua in Coccino l' Armata, e scoperta di lontano, tutta la Città concorse à vederla. N' hebbe auuiso il Padre Marcello, e subito mandò vna buona Manciùa col Padre Gottifredo, accompagnato da sei Preti miei amicissimi, che la prima volta m' haueuano molto aiutato nel negotio della Serra, e quando li vidi venire già entrato il Porto mi dichiarai Vesco-

Vescouo, conforme à gli Ordini, che io n' haueua. Se ne fece allegrezza nella Galeotta, doue staua, e diuulgatosi per l'Armata, e volatane la fama per la Città, si moltiplicarono l'acclamationi, e le Salue. Giunta la Manciùa, vi fui riceuuto con indicibil contento, e portato alla casa de gli Arciuescoui d'Angamali fuori della Città, doue mi si fece incontro il Padre Marcello, & abbracciatici con quell'affetto, che scambieuolmente fin dalla Germania (oue si contrasse, la nostra Amicitia,) ci professauamo, da esso fui condotto alla vicina Chiesa di Nostra Signora delle Gratie, con vn concorso grande di Popolo, e vi si cantò il Te Deum per lo felice arriuo, donde poi col medemo accompagnamento fui ricondotto alla predetta casa, che più giorni fù sempre piena di visite, fattemi dal Capitan Generale Ignatio Sarmento de Carauualho, dal Capitolo Sede Vacante, de' Prelati della Religioni, da' Caualieri, da' Nobili, & altri, che non mi dauano tempo di respirare.

Appena era giunto al termine di sì lungo viaggio, che mi fù necessario dar principio all'impresa trauagliosissima della Serra; e volendo procedere con ogn'accerto possibile, procurai hauer piena notitia di quanto v' era passato, da quando voltai per Roma fino à quel punto, e ne seppi quãto sommariamente quì riferisco.

Giunto il Padre Giacinto à dieci di Marzo nel 1658. in Coccino, e passato à S. Thomè nella casa doue lasciai per mio Sostituto il P. Matteo, che frà tanto haueua supplito à negotij della Serra, cominciò subito à trattare della total Conuersione di quelle genti, e principalmente dell' Intruso. Non è possibile ridire, quanto per ciò trauagliasse, con lettere, con messi, con viaggi, e con Giunte in diuerse Chiese. La prima volta si portò à Cottette, per conuincere, ò confonder l'Intruso innanzi à quel Rè, che l' inuitò con sue lettere à questo; mà quando vi giunse, non vi trouò, ne l' vno, ne l' altro. L' istesso fece in Mangati, Parù, Carturte, Rapolino, & in altri luoghi; mà, ò l' Intruso mancaua

d' inter-

d' interuenirui; ò quando si stringeua il negotio, segretamente se ne fugiua. Giuntò più volte molte Chiese vbidienti nello Spirito Santo, in S. Thomè, in Muttano. Scorse gran parte di esse in persona; in altre mandò il P. Marcello; s' adoprò con i Rè di Coccino, Carturte, Porka, Mangati, e Angamali, acciò lo fauorissero nella Conuersione de' Christiani loro Sudditi, e molti lo fecero, dandogli Olle in ordine à questo per i loro Ministri, e Regedori, e per le Chiese soggette, fino à far priggioni, (ò per dir meglio) sequestrati più mesi molti Bazzarri, con le quali, e con altre industrie, trauagli, e fatiche, ridusse molte anime, e luoghi intieri al dritto camino.

L' empio Itithomè Cassanare ardì di cimentarsi col Padre Giacinto, e si portò per tal' effetto à Muttano, hauendo prima ottenuto il Saluo Condotto, e da esso, e dal Capitan Generale Ignatio Sarmẽto de Caraualho; mà sù le prime restò così vinto, e confuso, che nascosamente se ne fugì; e coprendo con bugia le sue vergogne, si publicò per tutto vittorioso. Seruì nondimeno tutto questo per maggiormente fare à tutti palese la sua maluagità, e perfidia, perche il congresso, e la sua Confusione fù publica: nè mancò il Padre Giacinto di raguagliarne i luoghi deuoti.

L'Intruso però non trauagliaua meno per mantenersi nel Posto vsurpato, e non perder del tutto il seguito. Sparse di esso, e de'Compagni molte bugie: l'ingannò spesse volte; lo sfuggì sempre mai quanto gli fù possibile.

Parue vna volta, che stesse in punto d'hauer felicissimo fine quell'intricato negotio, e che l'Intruso fusse per soggettarsi; quando in vn subito si vide mutar'ogni cosa, & imbarazzarsi peggio che mai; perche nel medesimo punto il nuouo Arcidiacono, creato anni prima da Monsignor Arciuescouo, che fin'allora era stato in Coccino, e fuori della Serra, v'entrò d'improuiso, portandosi à Carturte sua Patria, doue pigliò publicamente possesso della sua Dignità, contro gli ordini del P. Giacinto, e dell'Inquisitori di

Goa.

Goa. Lo seppe l'Intruso, quando si diceua, che trattasse in vna Giunta publica di lasciare il grado vsurpato, e di ricuperare il primo d'Arcidiacono, soggettandosi al Commissario Apostolico, e quell'auuiso bastò per ostinarlo nel male, veduto il suo primo vfficio occupato dal nuouo Arcidiacono, e che lasciando l'altro, restarebbe senza veruno: e però fù necessario, che il Padre Giacinto procedesse con nuouo trauaglio contro il secondo Intruso, quasi non bastassero l'infinite molestie del primo; anzi che s'aggiunse vn terzo Impostore, per maggiormente affliggerlo, & occuparlo.

L'Arcidiacono Vescouo falso, quando seppe, che io era partito da Coccino per Roma, si portò subito alla Chiesa di Rapolino, doue per il Mononoiba, ò Digiuno di Giona, publicato vn Breue falso, che lo costituiua Patriarca, si pose per Pallio vna Misura di seta di Nostra Signora di Loreto (inuentione ridicola, mà bastante ad ingannare vn Popolo ignorantissimo) se bene il titolo di Patriarca gli durò poco, e gli restò solo quello di Vescouo, che gli confermò l'inganno, che segue.

Giunse nel 1659. in Coccino vn Petaccio Portoghese di ritorno da Mokà, Scala situata sù la bocca del Mar Rosso, e condusse di là vn'Armeno, che pretendeua di far mercantie di pepe nel Malauare: leuaua seco vn'amica, quale accomodò in quella Città, & egli se n'entrò nella Serra. Lo seppe Itithomè Cassanare, e lo fece subito andare doue si trouaua con l'Intruso, e con molte promesse l'indussero à fingersi Diacono, (radendogli però il capo à modo di Religioso) & à publicarsi per Nipote del nuouo Pontefice, dicendo esser morto Alessandro Settimo; e che in suo luogo fusse stato eletto il Zio, di Natione Siriana, e che subito l'hauesse spedito à quella volta con vn Breue di Confirmatione per Thomè de Campo in Vescouo della Serra; e perche l'Impostura tenesse maggiore apparenza, Itithomè Cassanare, rubò alla Chiesa di Turgolin vn Breue d'Indulgenza

genza Plenaria, ottenuto pochi anni prima da Roma per la festa di San Martino; e quello diede all'Armeno, chiamato Stefanùs, perche in giorno destinato lo presentasse publicamente all'Intruso; quale fece però vna Giunta, & in essa l'Armeno consegnò il Breue, con dire quanto gli fù insegnato da Itithomè Cassanare, seruendosi d'vn Giudeo (pur subornato con denari) per Interprete. Lo riceuè l'Intruso di ginocchio, lo baciò; se lo pose, prima sù l occhi, e poi sù la testa, e lo diede ad Itithomè, acciò lo leggesse; il quale riuestito di Cotta, e Stola, sul Pulpito, lesse il Breue in Siriano, benche fusse scritto in Latino, e l'esplicò à suo modo con longa essortatione al Popolo, perche fusse obbediente al suo Pastore, senza lasciarsi ingannare dal falso Commissario Apostolico; e finalmente resolo all'Intruso, fù da questi fatto baciare dal Popolo, con obligo à ciascuno di dare vn Fanòs di limosina.

Indusse poi l'Armeno à scriuere vna lettera alla Città di Coccino, perche obligasse il Padre Commissario ad andare ad vna Giunta, che pretendeua di fare il Vescouo falso; & vn' altra ne mandò al Commissario medesimo, citandolo à comparire. (Tanto è libero quel Paese per qualunque insolenze, e così sfacciata è l'impostura per ogni temerità) Non si diede risposta, che à bocca, e quale conueniua, perche il farlo con lettere sarebbe stato souerchio honore per gente sì peruersa, e maluaggia.

In questo medesimo tempo morì l'Arciuescouo di Congranoro D. Francesco Garzia, pieno d'anni, e di meriti, e non riflettendo all'assistenza d'vn Commissario Apostolico in quella sua Chiesa, vi lasciò Gouernatore, il che recò pure qualche trauaglio al Padre Giacinto; mà il Gouernatore, considerate meglio le cose, non prese già mai possesso.

Morì pure poco doppo la Madre dell' Intruso in Corolengate, doue fù necessario, che egli si portasse per fargli l'essequie. Si valse dell'occasione, per buttar fuori da quel-

la Chie-

la Chiesa il Vicario Alessandro del Campo suo Cugino, e per rubarla, essendo questa la più ricca di tutta la Serra. L'accusò di non sò che al Prencipe di quel luogo, detto Murecali, quale gli pose due Nairi di Parro alla porta di sua Casa (modo di prigione fra'Malauari)& esso ne scrisse subito al Padre Commissario Apostolico, acciò l'aiutasse. Si portò il buon Padre in Muttiere là vicino; fece il possibile per liberare la sudetta Chiesa, e'l Vicario; e giuntamente indussero il Rè di Carturte à porre sei, ò sette Nairi di Parro all'Intruso; e questi lo tennero preso assai tempo; e poco mancò, che non vi restasse morto, perche l'Armeno, volẽdo tornare à Mokà, domandatogli certo denaro, che haueua depositato in sue mani, e che sodisfacesse alle promesse, che gli haueua fatte per le sue imposture; sentendosi negare il tutto, pose mano ad vna Scimitarra Turchesca, e gli tirò vn colpo sì fiero, che se accertaua gli partiua la testa per mezo; mà sfugitolo esso, e caduto soura la sedia doue staua, la fece in due parti. V' accorse Itithomè Cassanare, che lo quietò, e datagli vna quantità di Pepe, e di Cannella, l'Armeno, mal sodisfatto, s'imbarcò per Mokà in Calicoulano, abbandonata in Coccino l'Amica.

Si trattenne molto il Padre Giacinto col P.Marcello in Muttiere, per benefitio della Chiesa di Corolengate, e del suo Vicario, e con quest'occasione trauagliarono ambedue grandemente per pacificare i Portoghesi, e quel Rè, prima rotti per interessi (che accennarò doppo) del Regno di Coccino, e l'effettuarono tanto à fauore della Serra, che non poteua desiderarsi di vantaggio, se il Rè non hauesse poi mancato di parola.

Regnauano allora certi Venti terreni, cioè Orientali, che assai pregiudicano alla sanità, e questi causarono tanto catarro al Padre Giacinto, che gli fù necessario voltare à Coccino, doue se gli accrebbero altre indispositioni, che lo tennero quaranta giorni in vn fondo di letto, dal quale passò al riposo eterno del Cielo in età di 63. anni, e 2. mesi.

Li continui trauagli, e fatiche di quella Misſione, poſſero più volte anche il Padre Marcello in cattiuiſsimo ſtato, e quando morì il Padre Giacinto, ſi trouaua attualmente con vna Apoſtema nel petto, e tagliandola, gli causò alcuna febre; mà non per tanto laſciò d'affaticarſi con nuoua lena per la Conuerſione di quelle Genti, già che tutta la ſoma reſtaua sù le ſue ſpalle, perche l'officio di Commiſſario Apoſtolico ſubdelagato l'obligaua con nuoui titoli à quel trauaglio.

Strinſe tanto l'Intruſo per via del Rè di Carturte, che gli fece intendere di voler ſoggettarſi, e che però determinaſſe il luogo, doue haueua da farſi la Giunta; e ſcriſſe al Capitan Generale, che ſe gli concedeua vn Saluo Condotto, ſarebbe paſſato à Coccino con due mila Soldati Chriſtiani, per diffenderlo dagli Olandeſi; mà eſſendogli mandato col beneplacito del P. Marcello, ſi vide, che tutto era inganno, nè teneua egli più tanto credito nella Serra, che poteſſe giuntare il Soccorſo, che prometteua.

Il maggior trauaglio del Padre fù col Serroni, doppo arriuatagli la Patente di Gouernatore della Serra; perche, contro l'Inhibitioni, e Monitori fattigli da eſſo, pur ſi portò à Cangranoro, e vi igliò poſſeſso, habitando anche nel Palazzo Arciueſcouale. Lo fauoriua il Capitano Generale, con preteſto di mantenere il dritto del ſuo Rè in quella Sedia, e perche le coſe andauano torbide, ordinò queſti vna Giunta, per trattar di quella materia, coll'interuento del Capitolo, e de' Prelati delle Religioni; e vi fù riſoluto, che attendendoſi di giorno in giorno il mio arriuo in Coccino, reſtaſſe frà tanto il tutto ſoſpeſo, nè s'innouaſſe coſa veruna; & in queſta conformità il Padre Marcello fece voltare alla Città il Serroni per mezo del Padre Commiſsario del Sant'Offitio, al quale haueua io mandato col Padre Gottifredo vn' ordine dell' Inquiſitori, che aiutaſſe al poſsibile il Negotio della Serra.

Tutto

Tutto queſto, & altre coſe, che ſaria longo riferire, diſtintamente, paſſarono in quella Chriſtianità, da chè voltai per Roma, ſino à queſto nuouo ritorno; & in ſimile ſtato la ritrouai, quando giunſi la ſeconda vol- ta in Cocci- no.

Il fine del Primo Libro.

SECONDA SPEDITIONE ALL' INDIE ORIENTALI

DI MONSIGNOR SEBASTIANI

Fr.Giuseppe di S.Maria Carmelitano Scalzo, prima Vescouo di Hierapoli, hoggi di Bisignano, e Barone di Santa Sofia,

ORDINATA DA

ALESSANDRO VII.

di gloriosa memoria.

LIBRO SECONDO.

Quanto s'oprò in ordine alla Serra sul primo arriuo in Coccino.

CAP. PRIMO.

I Trauagli, e pericoli de' Viaggi passati, e della prima Commissione, benche assai grandi, furono però molto inferiori à quei, che narrerò in questo Libro, perche parue, ch'il Mondo, e l'Inferno congiurassero contro l'Impresa, acciò si perdesse il già guadagnato, e se ne disperasse ogni frutto; mà doue mette mano l'Onnipotenza, si spiana ogn'intoppo, e tutto si rende facile.

Appena

Appena era io giunto in Coccino, che concorsero da più luoghi della Serra moltissimi Cassanari, e Mapoli, quali non si satiauano d'abbracciarmi, e se ne sparse l'auuiso per tutte le Chiese, con allegrezza grande de' Buoni. Rese le Visite a' Signori Portoghesi, & a' Prelati delle Religioni, volsi subito trattar dell'Impresa, incredibilmente imbarazzata dal nuouo Gouernatore Serroni, che fomentato da spiriti inquieti, difendeua pertinacemente il suo posto. Mi valsi prima de' mezi piaceuoli; mà non giouando, ricorsi ad altri più efficaci, e fattomi chiamare il P. Michele dell'Assuntione Guardiano di San Francesco, e Commissario del Sant'Officio, grand'amico del detto Serroni, gli feci instanza à nome dell'Inquisitione di Goa (che me gli haueua sommamente raccommandato, & ordinato, che esseguisse puntualmente quanto io gl'imponessi) che per tutto quel giorno mi conducesse à Casa il Serroni, ò di buona volontà, ò coll'impegno del Sant'Offitio. Vistomi resoluto, e resosi molto amico, indusse con piaceuolezza il Serroni à venir da me, che lo riceuei con termini di molta cortesia; mà perche si mostrò vn poco tenace del suo parere, mutando stile, acremente lo ripresi della sua temerità, e con tanto suo spauento, che mi si gettò a' piedi tremando, e promise di cedere, quando io gli ne facesse instanza in scriptis, sotto la quale porrebbe la sua cessione; e perche gli posi scrupolo, che fusse incorso per la sua contumacia nelle Censure intimategli ne' monitorij dal Padre Marcello, me ne domandò l'assolutione, quale gli diedi, per non metterla in disputa, nè dar tempo alle contradittioni: si che se ne partì da me totalmente mutato, e presentatagli la mia instanza, vi sottoscrisse quanto m'haueua promesso; e doppo poco tempo infermatosi, volse detto P. Marcello per suo Confessessore. Lo visitai colli miei PP. Compagni, e se ne morì sempre assistito da' medesimi.

Faceua Guerra in quel medesimo tempo il Capitan Generale de' Portoghesi con li Rè di Teccancur, e Bareccancur,

cancur, (detti altrimente di Cottette, e Bereate) per quei loro Fiumi, e ciò impediua il mio Negotio, per le molte Chiese, che stanno ne i Regni loro, e le più di queste già obbedienti. Procurai però di quietare detto Capitan Generale, e feci, che cessasse dall'hostilità, richiamando i suoi Nauigli d'Armata; con che s'aprì commercio con i Christiani de'Regni sudetti.

Oltre moltissime lettere di mia raccommandatione, che feci ricapitare a'Ministri principali di quella Città, & al Magistrato, feci anche presentare vn Breue di Nostro Signore al Reu. Capitolo, e leggere quello della mia Commissione publicamente nella Cathedrale, con molta solennità, e concorso; e publicai vn Monitorio contro chiunque impedisse il Negotio della Serra, ò vi s'ingerisse senza mia saputa, e consenso, perche v'erano molti, che col loro zelo indiscreto, poteuano imbarazzarlo.

Scrissi à cinquanta due Chiese, le principali della Serra, come pur fece il Capitan Generale, molto stimato, e temuto per que'Regni, mandando io le sue con le mie lettere, tutte ordinate à ridurre al dritto camino quella Christianità; e l'istesso feci pur coll'Intruso, allettandolo con molta carità, e cortesia; mà il disgratiato non volse riceuerle; anzi minacciò il Messo, e sparse voce: che io non voltaua altrimenti da Roma, mà da Goa, doue m'era trattenuto tutto quel tempo; e che se ben vestiua da Carmelitano, e da Vescouo, non era, che semplice Religioso della Compagnia.

Quasi tutte le Chiese riceuerono le lettere, risponderono cortesemente, e festeggiarono il mio ritorno; e perche alcune del Regno di Coccino, e di Porkà le ricusarono, procurai, che il Capitan Generale oprasse con quei Rè suoi amici, che li mettesse Parro di quattro Nairi per ciascuna Chiesa, ò Bazzarro; con che i Christiani ribelli restauano, come prigioni, e senza poter mercantare, con obligo di pagare i Nairi, e di alimentarli.

Quello

Quello s'oprò in Coccino à beneficio commune.

C A P. I I.

FVi, appena giunto, inuitato à dir Messa in giorno di festa nella Chiesa di S.Thomè, già mia Residenza, e poi de'Padri Giacinto, e Marcello, e fù con solennità, e concorso grandissimo, publicando io vn'Aggregatione di quella Compagnia ad vna Archiconfraternità di Roma, e consegnando alcuni Breui d'Indulgenze, ottenute à loro fauore; come pur feci con altre Confraternità di quella Città, e con alcune Chiese della Serra; il chè causò molta diuotione in quelle pouere Anime, che se ne consolarono indicibilmente, e me ne resero affettuose gratie.

Battezzai poco doppo solennemente vn Figlio del Caualiere Simon Gomez de Silua, già Capitano, e Gouernatore di Coccino l'altra volta, ch'io vi fui, & era mio grande amico; & ad instanza del Capitolo Sede Vacante, come pure de'Prelati di tutte quelle Religioni, e del Capitan Generale, consecrai l'Ogli Santi fuori della Feria quinta in Cœna Domini, con priuilegio, per la necessità grãde, che ve n'era in tutta quella Christianità: e nelle feste, & Ottaua della Pentecoste, ordinai ad instanza de'medesimi, moltissimi Religiosi, e Clerici Secolari di varie Parti, & alcuni Sciammaes, e Cassanari della Serra; promouendone anche de'nullamente initiati dall'Intruso, che in quel tempo vennero à darmi obedienza.

Per la Festa de'Santi Apostoli Pietro, e Paolo celebrai Pontificale nella Cathedrale di quella Città, con concorso non solo del Popolo di essa, mà della Serra, e d'altri Luoghi vicini; e lo procurò il Padre Commissario del Sant'Officio per ordine dell'Inquisitori di Goa, che prudentemente giudicarono poter questo giouar molto contro le

calun-

calunnie dell'Intruſo. Vi furono più Chori di Muſica, e predicò con molto ſpirito il Padre Commiſſario. Si cominciò la Domenica ſeguente nella medeſima Cathedrale la Creſima, e fù per trè giorni continui, matina, e ſera tanto concorſo de'Portogheſi, Malauari, Cingalas, Bengali, Malai, Cineſi, Giapponeſi, e d'altre Nationi, e quaſi tutti d'età matura, che mi ſuffocauano, nè giouarono guardie, ripari, cancelli, ò altre inuentioni, perche rompeuano qualunque oſtacolo; e fù neceſſario trasferire la Creſima per altri quattro giorni à Noſtra Signora delle Gratie, doue pure ſeguirono i medeſimi inconuenienti; mà per mè d'allegrezza, vedendo tanto feruore nel riceuer quel Sacramento.

Battezzai pure nell'iſteſſa Chieſa vn buon Giouine Gentile di 25. anni, al quale poſi nome Giuſeppe Sebaſtiani, e fù Padrino il Caualiere Simon Gomez, che doppo molto lo fauorì. Era queſti da Muttano, e doueua la ſua Conuerſione al zelante Vicario di quel Luogo, il quale lo casò poco doppo con vna Giouinetta di Coccino, & io vi concorſi con qualche limoſina.

Mandai, finite queſte funtioni, li PP. Marcello, e Gio: Taddeo à Cangranoro, perchè vi ſi legeſſe il Breue della mia Commiſſione, e pigliaſſero poſſeſso di quella Cathedrale in mio nome, laſciando d'andarui in perſona per degni riſpetti; e con queſt'occaſione riconciliarono meco il Capitan Generale, che allora ſi trouaua in quella Fortezza, e qualche Maleuolo me l'haueua irritato contro con falſi rapporti, quali disfeci con vna mia, e lo ſincerai pienamente.

Era nelle mani di vn Particolare l'Auuiamento Pontificale del morto Arcrueſcouo D.Franceſco Garzia, nè volſe alla ſua morte conſegnarlo al Capitan Generale, che procurò d'hauerlo, difendendo, che ſpettaua al futuro Prelato di quella Dieceſi. Doueua io ſeruirmene nella Viſita della Serra, e fattagline inſtanza, non volſe darmelo; mà l'of-

ferſe al medeſimo Capitan Generale, dicendo, ſpettare al Rè di Portogallo, e proteſtando contro eſſo, quando me l' haueſſe conſegnato. Causò tutto queſto molti diſguſti, diſimulati, e poi vinti con la patienza; e finalmente il Generale me lo mandò a Caſa, ſcandalizzato delle doppiezze di chi l' haueua in depoſito, e fece darmi quanto io voleua dalla Sacreſtia di Cangranoro in ordine ad offitiare per le Chieſe della Serra.

Obedienza di Gnareca Caringacerè Cegurè, Cagnur, Calurcate, Codamallur, e Cenota.

C A P. III.

NOn ſolo veniuano fra tanto à viſitarmi moltiſſimi Caſſanari, e Chriſtiani di San Thomè di giorno, e di notte (perche io l' ametteua, d'ogni tempo) mà i Popoli d'alcune Chieſe Ribelle, e Sciſmatiche mandauano pure i loro Parochi, e Maggior Domi à darmi obedienza in nome di tutti, al che giouò molto il Parro poſto loro ad inſtanza del Capitan Generale. Gnareca fù il primo luogo, che ciò faceſſe, per mezo del Paroco, e d' otto Mapoli; doppo Caringacerè per due capi del Bazzarro. Poi Cegurè per lo Vicario, e 9. Principali. Lo fece immediatamenre Cenota per altrettanti; per molti più lo fece giorni appreſſo Cagnur. E' finalmente Codamallur, e Calurcate per quattro Caſſanari, ſette Scimmas, e 70. Mapoli. Doppo hauer io diffuſamente ſpiegato à ciaſcuna di queſte Chieſe l' inganni dell' Intruſo; gli errori ne' quali erano caduti; e l' obedienza douuta al Sommo Pontefice; l' obligaua à dar ſolenne giuramento, d' oſſeruare perpetuamente la profeſsione della Fede, che loro faceua fare in mie mani; e di mai più ſeguire l' Intruſo: e queſto di ginocchio,

toccando il Crocifisso, & il Messale, stando iò riuestito con cotta, e stola, perche più apprendessero l' obligatione del giuramento. Mi costaua sempre molto tempo, e trauaglio il rispondere à i spropositi di ciascuno, per la libertà, che loro daua di proporre i dubij, che gli occorreuano; e molto maggiore, l' indurli à detto giuramento, stimandolo superfluo in cose di fede; d' imbarazzo per la coscienza; e di nota per què Paesi, doue ciò mai s'era praticato; mà con flemma, e con l'essempio de' Padri miei Compagni, e di tutta la mia Famiglia, che ogni volta prestauamo il medesimo giuramento à vista loro, ancor essi finalmente lo faceuano. Què di Cagnur subito fatto, posti di nuouo in ginocchio, domandarono humilmente perdono al Padre Marcello degli affronti fattigli, quando sotto il Padre Giacinto si portò alla loro Chiesa, e l' abbracciarono teneramente, pregandolo, che volesse andarui vn' altra volta, per fargli essi altrettanti honori.

Vn più solenne giuramento faceua io dare da què', che s' ordinauano, benche fusse de' minori, con promessa, che trauagliarebbono al possibile, per ridurre i loro parenti, amici, e Chiese Scismatiche al dritto camino; e l' obligaua à scriuere i loro nomi sotto il medesimo giuramento; dal che cauai sempre grand' vtile.

La furia dell' Inuerno, che in què Paesi consiste in continue pioggie senza freddo veruno, mi tenne da trè mesi in Coccino, trauagliando però sempre à benefitio della Serra, ò con l' incessante frequenza de' Serrani, che per dare obedienza, per negotij, e per semplici visite, concorreuano da luoghi anche li più remoti; ò con replicati Messi, che mandaua con mie lettere per varie Chiese. Sul principio d'Agosto cominciai à trattare di scorrere in persona le principali, e di passare à diuersi posti, per molestar l' Intruso, e stringerlo ad obedire. Non voleua il Capitan Generale, che mi muouessi, credendo, che à poco, à poco tutte le Chiese sarebbono venute là medesimo à soggettarsi, come le sopradette,

dette, ſenza, che io mi metteſsi in ſpeſe, trauagli, e pericoli; mà ciò era molto incerto; richiedeua gran tempo; arriſchiaua il negotio, ſoſpettandoſi che veniſſero di nuouo gl'Olandeſi ſopra quella piazza; e mi dichiaraua per ſouerchiamente commodo, e delicato; nè piaceua in modo alcuno à i Cattolici; che però riſolſi d'entrar nella Serra ſubito celebrata l'Aſſuntione di Noſtra Signora.

Voleua io cominciare dal Regno di Barecancur, ò Bereate, doue haueua quaſi tutte le Chieſe obedienti, & i Caſſanari, e Mapoli più Principali; mà non fù poſsibile, perche non vi era concerto di pace co' Portogheſi, benche vi fuſse l'Armeſtitio, ò ceſſatione d'Hoſtilità, da me procurata, che riuſcì di grand'vtile à i Chriſtiani del medeſimo Regno, e di ſommo guſto à quel Rè, che mi ſi confeſsò aſſai obligato.

Prima Entrata nella Serra, e Viſita di Muttaro.

C A P. IV.

SI commoſſe tutto Coccino all'auuiſo, che io partiua per entrar nella Serra, e molti Caualieri, e Prelati di quelle Religioni s'offerſero d'accompagnarmi. Gradij l'affetto, e corteſia di tutti, e ſolo accettai l'offerta de' PP. Commiſſario del S. Offitio, Priore di San Domenico, e Diego Rocca dell'Ordine di Sant'Agoſtino, e de' Caualieri Simon Gomez de Silua, Antonio Corteſe, Marco de Pigno, e Giouanni Fuſero, e d'alcuni Sacerdoti ſecolari molto virtuoſi, che ordinariamente m'aſsiſteuano, come pure haueuano fatto l'altra volta.

Determinai di cominciar la viſita da Muttano, per eſſere ſtata la prima Chieſa, che ſi ſoggettò; e trouandoſi già tutto all'ordine mi poſi in viaggio li 22. d'Agoſto, accompagnato da 20. e più legni ben armati, con Trombe, Piſare,

Instrumenti Musicali, e buoni Musici, per celebrare solennemente doue fusse bisognato, & allettare con questo què Christiani à seguire il dritto camino.

A Persone poco pratiche di quei Paesi, ò molto facili à giudicare, parerà vanità grande, che io entrassi à visitare quelle Chiese con tanta pompa; mà s'ingannano assai, perche senza comparatione veruna l'hebbe sempre maggiore il Meneses Arciuescouo di Goa, quando ridusse quella Christianità al Cattolissimo: e dopo seguirono le sue pedate l'Arciuescoui, che la gouernarono, e l'istessa ostentatione han mantenuta tutti li Diocesani dell'Indie, perche necessaria frà gente barbara, che non sà formare alcun concetto di Dio, sè non apprende grandezze. Chì hà letto la vita di S. Francesco Xauerio, saprà quello che fece nel primo Ingresso nel Giappone, quando si presentò ad vno di quei Regoli. D. F. Michele Rangel Vescouo di Coccino dell'Ordine di San Domenico, persona di grand' humiltà, e d'essemplarissima vita, volle cominciare la visita delle sue Chiese pouerissimamente; mà fù deriso, e forzato à far come gli altri. Li Christiani della Serra, benche sparsi per molti Regni, e soggetti à Prencipi Gentili, pur compongono frà se stessi, come vna Republica, della quale è Capo il Prelato, che amministra loro Giustitia, non solo quanto allo Spirituale, mà quasi che in tutte le Cause Ciuili; e quando alcuno di essi riceue qualche aggrauio da què Rè Idolatri, ricorre al Vescouo, perche sia pienamente sodisfatto; e se offendono alcuna Chiesa, Cassanare, ò Sciammas, tutti què Christiani l'obligano ad arrollare, dieci, ò quindeci mila de'loro Soldati per farne vendetta essemplare, ò astringere chì mancò à compensare l'aggrauio; però vogliono, che il loro Vescouo stia con ostentatione, che dia buoni presenti à què Rè, perche ciò ridonda in gloria, & vtile loro; e guai à mè, se hauessi voluto fare quanto loro pretendeuano in questo particolare. In ogni modo nel primo Ingresso secondai qualche poco il loro gusto, e per questo i

Porto-

Portoghesi, che lo stimarono necessario, s'offersero d'accompagnarmi, & io mi contentai de i già detti.

Si giunse in poche hore al Castello de i Rè, il Capitano del quale pochi giorni prima era passato à miglior vita; consolatissimo però, per hauermi prima riueduto in què Paesi; e perche gli ero molto obligato, procurai, & ottenni per la Vedoua già sua Moglie, Donna Giouanna de Sousa, quel medesimo carico, da essercitarsi da vn suo Parente, che in quest' occasione mi fece grand' honore, con sparo d'Artigliarie, & con altre dimonstrationi.

Mi consolai grandemente in riueder quel luogo, doue l'altra volta era stato più mesi assai contento, e volsi di proposito visitar la capanna, ò casetta, doue allora dimorai, e la Miracolosa Signora del Soccorso, doue io celebraua.

Doppo rifrescati, proseguimmo il nostro viaggio di Muttano, facendoui precorrer l'auuiso; e la notte si restò in vn Palmeto là vicino, giungendoui poi la matina per tempo, e vi fummo riceuuti con dimostrationi di somma allegrezza. Venne il Vicario in habito Sacro, accompagnato precessionalmente da molti Cassanari, e Scimmas, aspettandomi à bordo del Fiume, nel luogo, doue io haueua da scendere à terra, che chiamano Carò, e v'era numerosissimo Popolo lustrosamente armato, e con alcuni Parasoli molto grandi di Damasco. S'ordinò la Processione verso la Chiesa con canto de'Cassanari, acclamationi del Popolo, suono di Campane, Chori di varij Instrumenti, e continuo sparo di Moschettaria, e di mortaletti. Dal Carò alla Chiesa era non poca distanza; il piano della strada, per doue io passaua, era coperto di stuore, e sopra di tele bianche, soura le quali mi faceuano camminare, con restar poi le medesime tele preda de' miei Seruitori; & alle porte di tutte le Case teneuano moltissimi lumi accesi. Di quando, in quando si fermauano in vn gran circolo, aperto dalla mia banda, acciò potessi vedere la Giostra, e Duello, per lo quale vsciuano in Campo due, ò quattro, con

spade,

Spade, e Rotelle, ò con Lance, i più animosi, e destri nella Scherma (principalissimo essercitio di quelle Genti) e si batteuano con furia, & arte sì grande, ch'era merauiglia, come non s'offendessero; nè poteuano far più in vn giusto, e vero combattimento: si che spesso commandauo, che cessassero, perche à longo andare non succedesse alcuna disgratia; e qualche volta era necessario che si fraponessero Persone graui per quietarli; tanto s' inferuorauano: e nel cessare nè seguirno gridi, acclamationi, & applausi di tutto il Popolo, e de' medesimi Gentili, che concorsi à quella Festa, si stendeuano in folte spalliere per tutto il Bazzaro, con alcuni Mori, e Giudei.

Nella Chiesa, doppo compite le Cerimonie del Pontificale Romano, & vna essortatione al Popolo, feci leggere vn Breue di Sua Santità, & vna Lettera della Sacra Congregatione, che furono interpretati nella loro lingua, del tenore, che segue.

Dice il Breue.

Dilecti Filij Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Gratum Nobis fuit Venerationis, gratitudinisq; efficium, quòd Epistola præcipuæ partis Vestrum nomine scripta, quam ad Nos pertulit Venerabilis Frater Iosephus à Sancta Maria Episcopus Hierapolitanus, qui in Minoribus constitutus, Professionem Regularem in Ordine Fratrum Excalceatorum eiusdem Sanctæ Mariæ de Monte Carmelo emisit, Apostolatui Nostro pro Salute Animarum Vestrarum Laboranti exibuistis; sed grauissimum cordis nostri de Scissura istius Ecclesiæ Angamalensis dolorem magnopere exacerbauit, quòd res istic nefario Thomæ de Campo crimine conturbatas, pristinæ nec dum cognouimus redditas esse tranquillitati. Et quia Paterna nostra de Vobis sollicitudo eo magis intenditur, quo pericula vestra magis ingrauescere intelligimus; Iterum ad Vos mitten-

dum

dum esse censuimus cum Mandatis nostris eumdem Iosephum, cuius eximia Charitas, Probitas, Fides, & Industria, ac Vobis quoque probata Virtus, & Prudentia, fiduciam Nobis in Domino præstant, fore vt eius opera omnia Istic ad Omnipotentis Dei gloriam, Animarumque Vestrarum vtilitatem salubriter componantur, dictæque Ecclesiæ Status, Diuina largiente Gratia prosperè constabiliatur. Qua propter Ipsum Iosephum Apostolicum in ista Prouincia Serræ Malabarium, seù Sancti Thomæ, Commissarium, & Administratorem eiusdem Prouinciæ constituimus: Vosque proinde omnes, & singulos hortamur in Domino, ac Apostolica etiam Vobis Auctoritate præcipimus, vt eumdem Iosephum vti Nostrum, & huius Sanctæ Sedis Apostolicæ Delegatum reuerenter, sicut veros Ecclesiæ Catholicæ filios decet, suscipiatis, Eumque debito honore, amore, obsequio, & beneuolentia prosequamini; ac Illi in omnibus ijs, quæ nomine Nostro Vobis mandabit, studiosa humilitate pareatis. Porrò si adhuc aliqui ex Vobis memorato Thomæ de Campo, qui nomen Episcopi vesana sibi superbia arrogauit, munerique Pastorali sese contra Canonicas Sanctiones, & Sanctorum Patrum Decreta damnabiliter intrusit, adherent; illis sub interminatione diuini Iudicij præcipimus, vt sese ab Illo penitùs seiungant, Eique quoquo modo adhærere, aut fauere, desinant: nè (quod Diuina Misericordia auertat) extrà Caulam Domini vagantes, in æternæ damnationis præcipitia ferantur. Et hæc Vobis Filij significandum duximus, quemdam nomine Ignatium Caltrimensem, Atallà, seù Adeodatum, assertum Patriarcham, & Schismaticum, qui in Maliapor captus fuisse dicitur, nec à fel. rec. Innocentio X. nec ab vllo alio Romano Pontefice Prædecessore nostro istuc missum fuisse; sed ementitæ Legationis Apostolicæ prætextu simplicitati Vestræ illudere tentasse, quo Vos erroribus, quibus ipse miserè inuoluebatur, implicaret. Verùm, gratias agimus Diuinæ Benignitati, quæ perniciosis eiusdem Schismatici conatibus obstitit: Vosque Apostolico monemus, & hortamur affectu, vt solliciti seruetis vnionem spiritus in vinculo Pacis; atque ita Charitatis septo vos munire stu-

studeatis, vt à Luporum rapacium incursibus securi vitam agatis, ac demùm peremnis Gloriæ præmio donari mereamini. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris, Die xx. Ianuarij M. DC. LX. Pontificatus Nostri Anno Quinto.

Dice la Lettera della Sacra Congregatione.

Reuerendi, & Illustres D.D.

Licet ex ijs, quæ Sacr. Congregatio de Propaganda Fide in vestrarum Animarum salute procuranda præstitit, hactenus satis testatum esse potuerit, quo affectu D. D. V. V. ac Populum istum, quamuis longe dissitum, amplexa sit, ac in præceps ruentibus Paternam manum extenderit, duobus egregijs, ac Religiosis Viris, non modico sanè dispendio, ac incommodo ad Vos missis; supremum nihilominus eiusdem beneuolantiæ, ac Pastoralis sollicitudinis argumentum Vobis proferet Fratris Iosephi à Santa Maria, nunc Episcopi Hierapolitani, ad hanc Prouinciam reditus: quandoquidem, cum nullus à duobus annis de rerum vostrarum statu, deque Patre Hyacinto Nuncius aduenerit, metumq; Paternus amor ingerat, nè eo sinistro forsan euentu (quod Deus auertat) sublato, Vos relicti sitis Vesaniæ expositi Thomæ de Campo: Charitas Christi vrget Nos, vt prædictum Episcopum ad Vos denuò impellamus, vt contra impios præfati Thomæ conatus opponat Murum pro Domo Israel, & Opus Dei in Vobis laudabiliter cæptum, Eodem fauente perficiat. Quamobrem, siuè eximia erga Vos Sedis Apostolicæ spectatur sollicitudo, quæ, licet sui muneris partes abundanter expleuerit; Maiestate tamen seposita, Vos adhuc reluctantes insequitur; siue eiusdem Episcopi Fratris Iosephi in Vos pensetur amor, vtpotè nec laboribus fractus, nec periculis, ac tam longi Itineris incommodis perterritus, nec ijs quas passus est in Vobis difficultatibus, fessus, eidem Prouinciæ, vt Christo lucrifaciat, sese committere non perhorrescit; Vndique Vos, vel ipsis beneficijs ad vestram salutem adigi fatendum est, prorsusque ine-

inexcusabiles futuros, si huius Sanctæ Sedis Iudicio, (cuius de necessitate salutis parendum est monitis) amori tandem non acquieueritis. Fratres, non de fortunis, aut de re temporali, & fluxa; sed de Animarum iactura, deque æterna salute agitur: nec Sancta Sedes, Vestra; sed Vos quærit, laboresque, impensas, solicitudinem, admonitiones, spiritualia arma, se ipsam libenter impendet; & superimpendet, vt Vos à faucibus perditionis ereptos ad Christi Caulam reuocet. At plane Christiano nomine, vestraque nobilitate indignum est, tot repetitis Christi Vicarij vocibus adhuc ex parte resistere, aut cunctari, Vesaniq; Impostoris fraudibus tamdiù abduci. Quod verò ad Patrem Hyacintum attinet, quà ratione apud Vos fuerit, quà existimatione eius Persona, ac monita fuerint à Vobis excepta, hic prorsus ignotum. Vtinam æquo ipsius virtuti, ac laboribus fructu. Cæterum, quamuis Sacr. Congregatio eum ad alia non minoris momenti negotia destinauerit; Eius tamen iudicio relicta est, discendendi, aut istic manendi facultas, prout Dei causa, quam agit, quamq; solam intendimus, postulauerit. V. V. D. D. à Deo summam fælicitatem apprecor.

R. R. atq; D. D. Vestrorum.

Studiosus F. Cardinalis Chisius.

Marius Albericius Secretarius.

Staua in quel tempo la Chiesa in fabrica, tanto grande, che conteneua nel mezo tutta la Vecchia; e perche la Cappella maggiore già era finita, si buttò à terra il Muro da quella parte, e s'vnì con la Chiesa Vecchia, benedicendola Io con molta solennità, e con straordinario contento di quel Popolo. Feci tutte le Ceremonie della Visita, e Cresimai quasi tutti, anche le Persone decrepite, concorrendoui molti de' luoghi vicini, & alcuni sparsi per quelle Selue, si che il concorso fù molto grande; nè iui restò più che fare, nè che desiderare da vn Popolo tanto obediente, ben'affetto, e deuoto.

Passaggio à Calurcate, e visita di quella Chiesa, e poi del Rè.

C A P. V.

LA 25. d'Agosto partimmo per Calurcate nel Regno di Porkà, e restati la notte in vna Selua, vi giungemmo la matina seguente, nauigando per vn delitiosissimo Fiume, infestato però da moltissimi Cocodrilli. Fummo riceuuti con gli ossequi, mà non con l'affetto de'Muttanesi, perche v'erano trè, ò quattro Capi adherenti all'Intruso, quali imbrogliauano molto il Negotio; e però mandai al Rè il Padre Marcello con vna lettera del Capitan Generale, suo grande amico: & egli si fece subito chiamare i Christiani, e commandò loro, che m'obedissero à cenni, e venissero tutti alla Chiesa; e perche non vi fusse difficoltà, ordinò al suo V. Rè, che m'assisteise, come fece, trattenendosi sempre nel Choro, finche fù il tutto aggiustato.

Visitata la Chiesa, vi posi Vicario, perche prima tutti trè li Cassanari del Luogo essercitauano quell'Offitio; e fatte tutte l'altre funtioni, volsi cresimare. Trouai grandissima ripugnanza; prima, per essere stati cresimati, benche inualidamente dall'Intruso, e poi perche li sudetti Capi spargeuano, esser l'istesso questo Sacramento, e quello dell'Estrema Vntione, che però correuano pericolo di morire; e che col segno, che si faceua in fronte, e con lo schiaffo, che se gli daua, restauano schiaui de'Portoghesi. Oltre à questo, vno de'medesimi Capi più arrogante degli altri, disse ad alta voce, che solo i minori di 18. anni poteuano confermarsi, e gli altri nò. Di questi, e simili spropositi, se ne sentirono in più Luoghi, e se bene causauano grandissimo tra-

uaglio

uaglio, e faceuano peſſimo effetto appreſſo Gente così barbara, & idiota; pure ſempre ſi vinſero con la flemma, e patienza; & alla fine iui pure ſi creſimò quaſi tutto il Popolo, trouandouiſi pochiſsimi già confermati. Vi ſtemmo trè giorni, perche oltre la Viſita della Chieſa, fù neceſsario faticar molto, per amicare i Maggior Domi frà loro diuiſi, & aggiuſtare le loro impertinentiſsime differenze, fondate in picciolisſsimo intereſſe.

Nel partir di là il Rè mi fece dire, che deſideraua molto di vedermi, e però nel paſſar'innãzi al ſuo Palazzo, poſto vicino il Fiume, ſbarcai per viſitarlo, & egli m'honorò collo ſparo d'Artiglieria, e Moſchetteria, che tiene più d'ogn'altro Prencipe Malauare; e l'iſteſſo fece nel tornare ad'imbarcarmi. Mi riceuè nella Piazza del ſuo Palazzo con luſtroſo Corteggio. S'accomodò in vna Sedia molto roza, mà coperta con panno roſſo; e la mia fù poſta ſoura vn ricco Tappeto. Lo ringratiai dell'aſſiſtenza datami per l'aggiuſtamento di quella Chieſa, e lo pregai dell'iſteſſa per l'altra di Codamallur, doue io penſaua d'andare, quale offerſe prontiſſimo, con eſſibitioni le più corteſi, che poteſſero deſiderarſi; e trattò con tanto riſpetto, che nel vedermi s'alzò, e così nel partir, che feci, e ſempre tenne vn ventaglio grande decentemente innanzi alla bocca, ſegno di molta riuerenza. Era col ſolo Mundo, (panno col quale ſi cuoprono dall'vmbilico al ginocchio) e del reſto tutto nudo; mà in ogni modo ſpiraua grandezza, e Maeſtà, nel tratto, e nella preſenza, e nella poſitura del corpo; & era della prima Nobiltà di quei Prencipi, e di Sangue Bramhane. Stimò aſſai l'eleganza, e facondia del mio Interprete, che era il Padre Aleſſandro de Carò, Caſſanare, il più erudito, & accreditato in tutta la Serra; quale io conduceua meco per quelle Chieſe, acciò predicaſſe contro lo Sciſma hereticale, in che precipitò quel Popolo, per lo conſenſo, che egli diede, benche l'vltimo, alla Conſecratione dell'Intruſo in Pſeudo-Veſcouo d'Angamali. Lo fece in più Luo-

ghi con molta libertà, e spirito; e benche gli ne resultasse gran mortificatione, e vergogna, presso i più ostinati Scismatici, fù nondimeno con gli altri di grandissimo effetto, e venne tanto più stimato, & amato da'buoni.

Subito imbarcato mandai al Rè vn presente di sei vasi d'acque odorifere, di sei pezzi di Sandalo biãco assai grossi, e d'vn bel Panno di seta di Bengala, chiamato Mundo. Gradì molto l'offerta, e corrispose col regalo di vn Porco, e d'alcune Galline, con Fichi, e Noci d'India. Seppe, che si trouaua meco il Caualiere Simon Gomez de Silua (che non m'accompagnò nella Visita, per disgusti, e differenze grauissime passate seco, quando gouernaua Coccino) e fece intendergli, che desideraua molto di vederlo. V'andò il Caualiere animoso, e trattò con tanto brio, che il Rè ammiratolo, gli fece moltissime cortesie.

Voleuamo Noi andare à Codamallur, luogo munito del medesimo Rè di Porkà; mà douendo passare per alcuni Fiumi stretti, le riue de'quali per vna parte spettauano al Rè di Teccancur, Nemico de'Portoghesi, dubitammo di qualch'affronto, ò molestia; e però determinammo d'andare à Paliporàm. Passando à quella volta, ci si fecero incontro molti Cassanari, e Christiani di varie Parti, co' quali scesо à terra, nel pigliare qualche rifresco, vi soprauennero il Vicario, e molti Mapoli di Diamper con importantissimi auuisi.

†

Accor-

Accordo di Candanate, e Diamper, e mio Passaggio à questo Luogo, e dell'Intruso à Molandurte.

CAP. VI.

I Scismatici di Candanate, e d'altre Chiese vicine, molestati dal Parro de'Nairi del Rè di Coccino, risolsero di venire à qualche aggiustamento, e fù stratagemma, per liberarsene, con rouinarmi. Furono vnitamente à Diamper, e proposero à quei buoni Cattolici, esser meglio finir d'vn colpo il Negotio di quella Christianità, che procrastinarlo con la pertinace adherenza à due Capi: che loro s'offeriuano di codurre Thomè de Campo in Candanate, quando essi s'obligassero di farmi passare à Diamper, perche stando poi ambedue così vicini, haurešsimo facilmente potuto dar fine alle nostre differenze, mostrando i Breui, con che doppo ciascuno seguirebbe per vero Prelato, chi fusse in virtù de'medesimi dichiarato per tale. Piacque la Proposta, e da loro accettata, gli vni, e gli altri partirono per esseguire l'accordo fatto; e però quei di Diamper mi pregarono, che andassi quanto prima con essi alla loro Chiesa. Doppo varie Consulte risolsi di farlo (benche paresse impossibile, che l'Intruso entrasse nel Regno di Coccino) e però nauigammo alla volta di Paliporàm, doue giungemmo la matina per tempo; e visitato, e presentato dal Vicario, e da altri Cassanari del Luogo, ne partimmo subito senza trattar del Negotio, per non incontrare difficoltà, quando con la riduttione dell'Intruso, ò con la sua confusione in quella Giunta, si vinceua tutto d'vn colpo: e poteua io doppo commodamente visitar quelle Chiese vicine. Stemmo la notte seguente in San Giouanni di Parù, pur visitati, e presentati

ſentati da quel Vicario, e da gli altri; e ſul far del giorno, c'auuiammo à Diamper, doue giungemmo aſſai per tempo, e vi fummo riceuuti con pompa, feſta, & allegrezza niente inferiore à quella di Muttano; e fattaui la Viſita, Creſima, & ogn'altra coſa nella medeſima conformità; ſcriſſi à i principali Caſsanari, e Mapoli del mio partito, perche m'aſsiſteſsero, & aiutaſsero in congiuntura di tanta importanza.

Non voleua l'Intruſo conſentire alla riſolutione preſa, nè paſsare à Candanate, per timore del Rè di Coccino, benche detto Luogo fuſse il più poderoſo di quanti gli aderiuano; mà pure alla fine ſi laſciò perſuadere, quando inteſe, che molti della Corte della Regina, & alcuni Panicali principaliſsimi, l'hauerebbono aiutato, e difeſo. Non volſe però paſsare à Candanate, mà eſſere à Molandurte, vn poco più diſtante da Diamper, e commodo per fuggirſene, in ogni occorrenza, nel Regno di Bereate, eſsendo preſso i Confini di eſso; non fù riceuuto con feſta veruna, il che lo turbò di maniera, che pensò di partirſene ſubito; mà i ſuoi Partiali, e certi Gentili graui, che lo fauoriuano, fecero reſtarlo per forza. Scriſse egli a'ſuoi, e ne giuntò quanti gli fù poſſibile, concorrendo molti ad aiutarlo, & animarlo in così graue biſogno, e quaſi tutti erano Laici; doue che i miei, che chiamai à Diamper, non furono, che Caſſanari, e queſti pochi; mà i Principali di tutta la Serra.

Conuennero li Capi dell'vna, e dell'altra Parte per trattar del Negotio; mà i Sciſmatici volſero in ogni modo, che le noſtre differenze ſi proponeſſero nella Corte della Regina, che ſi trouaua in Trepunettarè, cinque miglia diſtante. Mi pareua inconueniente grandiſſimo, che le coſe della Noſtra Religione ſi trattaſſero nel Tribunal de' Gentili, da vna Vecchia decrepita, e di poca prudenza, e da' ſuoi Miniſtri Idolatri; mà non fù mai poſſibile venire ad altro partito, sì che biſognò condeſcendere, perche i Sciſmatici non trionfaſſero, con l'imputarmelo à timore d'eſſere ſco-

re ſco-

re scouerto per falso; tanto più che i Portoghesi poteuano molto in quella Corte; siche per mezo loro poteua io aiutarmi.

Trauagli de' miei Compagni, e seguaci; e maluagità dell'Intruso, e de' suoi.

CAP. VII.

E' impossibile riferire distintamente quanto si patisse per vn Mese continuo, non di negotij, mà d'insidie, calunnie, stratagemme, & inuentioni diaboliche de' Scismatici, per guadagnar la vittoria, e perder per sempre quella pouera Christianità. Chì hà letti gli Annali Ecclesiastici, vedrà epilogate in questo miserabil Congresso tutte l'astutie degli antichi, e moderni Heresiarchi, Arrio, Pelagio, Lutero, Caluino, e più sfacciate assai delle loro, hauendo il fauore de' Prencipi Idolatri, fatti Giudici della causa di Christo. Che però alla fine fù necessario ricorrere all'armi, per difesa della Verità oppressa, che poi si vide trionfar con la Porpora, tinta nel sangue de' suoi Deuoti, e con lo splendore de' fuochi, che incenerirono alcune lor Case, quando i Scismatici si videro perduti, e delusi.

Passaua io tanta corrispondenza con Ignatio Sarmento Capitan Generale, che ad ogni momento gli spediua Messi, con auuisi di quanto accadeua nella Serra, riceuendone io aiuti, fauori, e consigli di sommo profitto. Ragguagliato di questo Congresso, scrisse al Rè di Coccino, che si trouaua presso Treccinr in guerra col Samorino, perche raccomandasse alla Regina, e suoi Ministri il Negotio; chiamò il Prencipe Codormo, fratello del medesimo Rè, che staua in Ciacacurì, occupato nell'istessa Guerra, perche passasse à Trepumettarè in mio fauore; vi mandò pure il Pagliette

Capi-

Capitan Generale di quel Regno per lo medesimo fine. Vi spinse il Gorippo, Ministro Principale del Rè di Porkà, perche tenesse i Namburi, e Reggidori della Regina dalla mia parte.

Temeua l'Intruso qualche ruina, che però parue, che tentasse di fugire; mà si ottenne dalla Corte di Trepunettarè, che Candanate, e Malandurte l'assicurassero sotto pena di molti mila Fanòs; con che se gl'impedì totalmente: ricorsero però ancor loro al fauore di vn'altro Prencipe, detto il Virola, pur fratello del Rè, che se l' obligarono con denaro, e promesse, corrompendo insieme altri Ministri principalissimi. Lo penetrammo Noi, e tentammo diuersi mezi per obligare il Virola, e gli altri Contrari à partir da quel Luogo, e passare à Coccino, e l'ottenemmo, benche tardi.

Già erano alcuni giorni, che i miei Padri Compagni, e gli altri, che m'assisteuano, tanto Laici, come Sacerdoti con molti Cassanari graui, andauano à Trepunettarè per trattare del Negotio, come pur faceuano i Scismatici; & essendo commandato, che ciascuna delle Parti à 20. di Settembre presentasse i Breui Apostolici, vi furono i Nostri, e li portarono seco; mà gli altri non comparuero. Vi giunse frà tanto il Prencipe Cadòrmo, ben cathechizzato dal Sarmento; e doppo repetite Audienze, e Trattati, obligò di nuouo le Parti à presentare i Breui, per egli dar la sentenza con autorità del Rè, che per tal'effetto l'haueua mãdato. Vi furono i miei col solito accompagnamento; mà Itithomè, Corifeo de'Scismatici, condusse seco sopra 200. persone armate, quali credeuano far paura coll'arroganza, e sfacciatagine loro; mà presto si disingannarono, perche presentarono i Padri soura vn baccile vn Breue, ò Lettera di Nostro Signore per lo Rè di Coccino, che io medesimo haueua portato; poi vn'altro per lo Clero, e Popolo della Serra; e finalmente il mio Personale, baciandoli prima, e mettendoseli soura il capo, di ginocchio, e con somma riuerenza.

uerenza. Si lessero i due primi, e s'interpretarono in lingua Malauare, con voce alta, alla presenza di tutti, presidendo il Codormo, e con esso il Regedor maggiore, il Pagliette, il Pandile, & il Primo Namburc; tutti Principali Ministri di quella Corte. Causò tutto questo grandissima costernatione nell'Auuersarij, tanto che richiesti de' loro Breui, risposero, di non hauerli portati: del che sdegnatosi grandemente il Prencipe, ordinò, che restassero presi, e che i miei se ne voltassero à Diamper.

Stimò Ithithomè Cassanare assai difficile il poter'ingannare il Codormo con Breui falsi, e però si scusaua di presentarli, con dire: che non conueniua mostrare i loro Breui ad vn Prencipe, che spacciatamente asseriua per Impostore il Patriarca, che l'haueua portati. Persisterono in questa contumacia quattro giorni, senza potersene andare; mà finalmente Irithomè si fece vedere più arrogante, che mai, e publicò che voleua giustificare la causa dell'Intruso: vi andarono i Nostri, e lo trouarono con gran comitiua di Scismatici, oltre i Soldati, e videro, che prima d'entrare nel l'Arringo, scrisse alcune parole in vn pezzetto di Olla, quale dopo s'auuolse in vn dito; e molti crederono, che fusse qualche Maga, essendo esso molto infamato di simil'arte. Presentò vn Libro, e dentro la copia d'vna lettera del supposto Patriarca, con ordine di consecrare in Vescouo l'Arcidiacono, e disse: che non presentaua i Breui, perche quei di Diamper gli l'haueuano rubati; e che vno di essi si trouaua nella Chiesa di certo Caimal, che non voleua permettere, che si tirasse di là. Parlò con tanta temerità, & arroganza, burlandosi delle risposte de'Nostri, perche in quel giorno, non sò come, si trouò là il Virola, & il Codormo non potè assistere, occupato in altro: s'hebbero i Nostri con grande prudenza, e non ostante la sfacciataggine de' Scismatici, sempre v'era in questa, & in ogn'altra occasione chì difendeua la causa di Christo con molto zelo; nel che si segnalò grandemente vn certo Thomè Malana Cas-

ſanare aſſai Giouine, il quale parlò alcuna volta con tanto ſpirito, che fece ammutire, e vergognare i Sciſmatici: e però io gli feci grandi dimoſtrationi d'affetto, e di gratitudine.

In vn Congreſſo dell'vltimo di Settembre, moſtrandoſi li Sciſmatici più inſolenti, che mai, vn di eſsi minacciò con armi alla mano il P. Gio: Taddeo, il quale ſenza timore s'offerſe à riceuere il colpo; mà egli non ardì tanto: ſe n'auuidero alcuni Cattolici, e n'auuiſarono il Codormo, il quale ordinò, che ſubito gli fuſse tagliata la teſta. Era in punto d'eſseguirſi queſta Giuſtitia, quando il Padre ſi gettò à' piedi del Prencipe, ſupplicandolo, che li perdonaſſe; e l'ottenne; Mà ſe bene ciò fù di molta edificatione per i Gentili, e Sciſmatici; diſpiacque nondimeno aſsai à i Cattolici, che haurebbono voluto quella ſodisfattione, à terrore degl'altri; e ſe ne lamentarono aſſai meco, e col Sarmento.

Da vn Meſe durarono queſti Congreſſi in Trepunettarè, ſenza frutto ò concluſione veruna, & ogni giorno biſognaua, che io faceſsi nuoue Conſulte, perche ſortiſsero qualche buon fine. I miei Compagni, e gli altri, che andauano con eſsi à Trepunettarè, ſempre à piedi, e per ſtrade molto cattiue, tornauano di notte ſtanchiſsimi, e tutti bagnati, perche in quel tempo ſempre doppo Veſpro pioueua, partecipando quel poco dell'Inuerno dell'altra Coſta dell'India, il che chiamano Varà.

Simon Gomez, perche non volſi ordinare vn ſuo Raccomandato, non potendolo io fare in conſcienza, ſe ne partì diſguſtato, ſenza dirmi parola, conducendo ſeco gli altri Caualieri; e ſe bene hebbi modo per farlo ſubito ritornare, e renderlo capace, pur ſe n'andò à Coccino, come ancor fecero gli altri Religioſi, e Secolari, non potendo ſtare tanto tempo fuori di Caſa; e reſtarono meco i ſoli Clerici, e Caſsanari, per vedere il fine di quel Congreſso.

Sul principio d' Ottobre, l'Intruſo, che prima temeua, pigliò

pigliò animo, e conuocò quanti Scismatici gli fù possibile, procurando anche di tirare molti Cattolici, e fece leggere vn Breue d'Indulgenza concessa dal Santo Pontefice Alessandro Settimo alla Chiesa di Turgulino, rubbatogli da Ithitomè; il quale, fatto vedere, che quel Breue era vero, lo lesse in Siriano, e poi l'esplicò in Malauare come gli piacque, fingendo, che fusse dell'Elettione, e Consecratione dell'Intruso; e perche in tutta la Serra non v'è pur'vno, che intenda latino, moltissimi ne restarono ingannati. Lo prese doppo l'Intruso nelle mani, e lo diede à baciare, con ordine, che ciascuno desse vn Fanos di limosina. Tutto questo si fece con tanta festa, e sparo continuo de Mortaletti, che sentendoli da Diamper, ci causò gran merauiglia; e maggiore, quando intendemmo, che l'Intruso haueua dichiarati Scommunicati tutti li Cassanari, che m'assisteuano (& in altre occasioni ancor mè) procedendo tant'oltre, che mandò vn suo Seruitore à Diamper con vn'Olla, che conteneua la Scommunica, per presentarla a' miei Cassanari. Lo seppero alcuni de miei Seruitori, e lo fecero prigione. Confessò il tutto, & io, doppo hauerlo acremente ripreso (burlandoci però i Cassanari, & io della Censura,) lo feci ritornare libero à Molandurte; donde fugì vn espertissimo Giouinetto, che pur seruiua l'Intruso, e venne à buttarsi a' miei piedi.

Questi, di viuacissimo ingegno, benche di pochissima età, ci fece sapere molti segreti dell'Intruso, e d'Itithomè, quali ne'loro trattati già mai se ne guardauano, perche non poteua loro cadere in sospetto, che auuertisse all'insidie, che tramauano, ò ad altra cosa di momento. Per suo mezo, e d'altri, penetrammo, che l'Intruso hauea ripartiti frà la Regina, il Virola, el Reggidor maggiore, il Pandil, Nambure, & altri, da 18. mila Fanos (grandissima somma frà Malauari) perche andassero trattenendo, e prolongando il negotio, sin tanto che, ò io già stracco, & indebolito dalla spesa, cedessi; ò che venissero sopra Coccino gli Olandesi,

che s' attendeuano, e con questo restasi priuo dell' aiuto de' Portoghesi, e del Codormo, che in tal caso doueua passare alla difesa di quella Città; con che sarei stato assolutamente perduto. Così egli, mancandogli la ragione, ricorreua à gl' inganni; e ciò astrinse ancor mè, à ricorrere alla forza in difesa della ragione.

Si tenta di sorprender l' Intruso.

CAP. VIII.

VAlendomi de'Breui, e dell' instruttioni, che teneua, mandai à Coccino il Padre Marcello con vna mia per Ignatio Sarmento, nella quale imploraua l' aiuto del braccio secolare, manifestandogli le stratagemme dell' Intruso, e pregandolo, che venisse in persona con buona Soldatesca, mà d' improuiso, per sorprenderlo. S' offerse prontissimo, e per meglio assicurare il negotio, scrisse con qualche risentimento al Codormo, perche s' era sin' allora mostrato assai freddo; e lo richiese, che assicurasse l'Intruso, acciò non potesse fuggire, minacciandolo, quando ciò succedesse. Hauea il Codormo per mezo de' suoi Nairi quasi che dato il Sacco à Candanate, e à Molandurte, quando gli facemmo sapere, che l' Intruso haueа letto falsamente il Breue d' Indulgenza, e Scommunicati li miei Cassanari; e riceuendo in questo medesimo tempo la lettera del Generale, bloccò con cento Nairi la Chiesa, doue staua l' Intruso, acciò non potesse fugire. Voleua il Generale partir da Coccino per Diamper alle otto; mà il Goripро di Porkà visto l' animo risoluto, col quale staua, dubitando di qualche rottura col Codormo, lo pregò trattenersi sino alla notte seguente, per poter esso preuenirlo, e giuntamente col Prencipe assicurar meglio l' Intruso.

Partì dunque il Generale à 9. di Ottobre sul tardi con due

due Nauigli d'Armata, e quattordici grandi Manciùe,tutte di Soldatesca,conducendo seco molta Nobiltà, il Capitolo, & alcuni Prelati delle Religioni. e giunto di notte al Castello de'Magi, doppo vn poco di riposo, s'incaminò di nuouo per Diamper. In què giorni non fui occupato, che in mandar Messi al Codormo, & al Sarmento, per minutamente auuisarli ad ogni punto quanto mi veniua significato da molte spie, che in quell'occasione io teneua. Me ne giunse vna sù la meza notte, che mi disse,d'hauer qualche inditio, che l'Intruso fusse fugito. Qual io restassi, Dio lo sà. L'auuisai subito al Generale, al Gorippo, & al Codormo,e questi mandò à quell'hora medesima 40. Nairi à Molandurte,per certificarsi della verità, e seguir l'Intruso, e farlo prigione, quando veramente fusse fugito, e l'hauessero potuto giungere. Il Generale diede nelle furie; Il Gorippo dubitò più che mai di rottura. Giunse la matina il Sarmento à Diamper, e con buona ordinanza militare,e con due Cannoni di campagna se ne venne con tutta la sua comitiua, e Soldatesca alla Chiesa, doue lo riceuei con tutto l'honor douuto. Sopraeuennero subito il Codormo, & il Gorippo: quali dissero, che l'Intruso se n'era veramente fugito con Itithomè; mà senza colpa loro, ò de' Nairi,perche auuisati segretamente da'suoi,quella medesima notte se n'erano vsciti dalla Chiesa nudi,col solo mundo, spada, e rotella alle mani, e romale in testa, come Soldati Gentili; che però non furono conosciuti da'Nairi (mà io per me credo, che li subornassero con denaro) e che auuisati di ciò poco doppo, li fecero seguire da 40. Soldati; mà che, quando li furono vicini, erano già fuori di quel Regno; e che seppero, che l'Intruso nella fuga s'era per disgratia ferito in fronte. Ci turbammo assai da principio, per esserci scappate di mano due prede di tanta importanza, quali haueuamo già destinato di mandarle all'Inquisitione di Goa; Mà Dio non volse, per suoi occulti giuditij, essendo pur troppo vero: che *in rebus Diuinis multum est*

caligi-

caliginis. Non fù poca vittoria però, l' hauerlo posto sì vergognosamente in fuga, quando egli già trionfaua, perche gli ne seguì grandissima nota presso i suoi, e somma infamia presso tutti que'Prencipi, da'quali ne fù sempre per l' innanzi deriso, e burlato, come pure da altri Gentili, da' Mori, e da' Giudei della Serra.

Obedienza di trè Chiese innanzi al Codormo; Miei Pericoli; e Spoglio dell' Intruso, parte del quale si brugia publicamente.

C A P. I X.

COme intendemmo il modo della fuga dell' Intruso, ci parue, che hauerebbe lasciato tutto il suo spoglio in Malandurte; però subito si fece serrar quella Chiesa, e vi si posero buone guardie, perche il Codormo determinò d' andarui à pigliare il possesso in persona. Mà prima fece venire le Chiese di Candanate, Molandurte, e San Gio:di Parù à darmi vbbidienza, il che fecero nell'Altar maggiore di quella Chiesa, (doue io staua in habito Pontificale) abiurato lo Scisma, e giurata fedeltà nelle mie mani, assistendoui il Sarmento, e 'l Codormo, quale spesso mi faceua ripetere dal suo Segretario, che auuertissi di far pronunciar bene à què Christiani, le parole del giuramento, acciò non m'ingannassero. Vennero doppo alle mie Camere i trè Capi di dette Chiese, che haueuano sempre pertinacemente difeso l' Intruso, e doppo molti abbracciamenti, e cortesie, che feci loro, anche di qualche deuoto regalo, li rimandai amicissimi.

Desideraua io sommamente, d'hauere nelle mani l'auuiamento Pontificale dell' Intruso, & il libro Siriano, del quale si seruiua per ordinare, perche non hauerebbe poi potuto tro-

to trouarne vn altro. Partendosi però il Codormo per Molandurte, vi mandai seco il mio Segretario; & il Capitano Generale, vn suo Tenente per lo medesimo fine. Alcuni pochi Scismatici, preuenendoli, si cattiuarono trè, ò quattro Panicali con buona somma di denaro, e l'impegnarono di maniera nella difesa di quella Chiesa, che giunto il Codormo li trouò sù la porta di essa, risoluti di non lasciaruelo entrare, professandosi difensori dell'Immunità Ecclesiastica, e de'Priuilegi concessi da'loro Rè a'Christiani; e giunsero le cose à termini così brutti, che protestarono al Codormo, che non sarebbe già mai entrato in quella Chiesa, senza prima torre à loro la vita, dal che sarebbono seguite grandissime turbolenze, perche molti mila Nairi loro Discepoli restauano poi obligati di vendicarli con la morte del medesimo Prencipe, al quale, per essere già impegnato, conueniua onninamente non cedere; onde l'imbarazzo era grandissimo: e la generosità del Codormo, incapace di flemma, e risentita per l'affronto, arrischiaua seco tutto il negotio, il Sarmento, e me stesso. Hauriano voluto i Serrani, che io difendessi le robe dell'Intruso; mà non era di seruitio di Dio, e però feci publicare, che io non poteua, nè doueua difendere lo spoglio d'vn Heretico; e che hauendo concesso licenza al Codormo d'impossessarsene douunque si trouasse, ciò non offendeua punto l'Immunità Ecclesiastica; con che toglieuo a'Panicali, & a'Scismatici il pretesto della loro proteruia. Il Prencipe, finalmente risoluto di vincerla, si portò di nuouo alla Chiesa, e minacciò d'vccidere di propria mano i suddetti Panicali; mà essi allora totalmente mutati, se gli gettarono a'piedi; gli dimandarono perdono; e si protestarono, che conseruauano la vita per impiegarla con più saggio consiglio in difesa di S. A. Egli, rappacificatosi, non volle più entrar nella Chiesa; mà la fece chiudere, vi pose buona guardia, e senza toccare cosa veruna, si ritirò ad vn suo luogo vicino, pregato da què Christiani, che si contentasse, che io medesimo fussi personal-

ſonalmente à tirar dalla Chieſa il ſudetto ſpoglio.

Parue buona queſta reſolutione di què Chriſtiani al Sarmento, & à mè, onde ſubito mi poſi in camino à quella volta co' miei Compagni, aſsiſtito da trè Compagnie di Soldati Portogheſi; da Antonio Caluano de Sà, Caualiere di San Giacomo, Tenente Generale; e da molt' altri Caualieri, & Officiali di Guerra. Hebbi pure in compagnia da ſei Miniſtri Principali del Codormo, e giunti alla Chieſa, feci reſtare tutti di fuori, e v'entrai con ſoli detti Miniſtri, Caualieri, & Officiali, oltre a' miei Compagni, e con trè, ò quattro Caſſanari, e con li Maggior Domi di quella Chieſa; e ſerrata, che fù, ci portammo all' Altar maggiore, doue ſi trouaua lo ſpoglio. Stando per aprire alcune Caſſe, Caneſtri, e Baulli, fui auuiſato che voleſsi temporeggiare, perche dentro la medeſima Chieſa erano comparſi, ſenza saperſi donde, trè Sciſmatici armati, fatti Amouchi (cioè determinati à morire per difeſa, ò vẽdetta del medeſimo Spoglio:) Li vidi, e mi paruero, non trè Huomini; mà trè Demonij; e pregai, tanto què Caualieri, quanto i Miniſtri del Codormo, che li faceſſero vſcir di Chieſa; mà già mai fù poſſibile, perche fermatiſi nel mezo di eſſa, s' oſtinarono in quel poſto, & ogni volta, che ſi daua mano à qualche coſa dell' Intruſo, s' accoſtauano con furia doue io ſtaua, & vn di loro s' aſſettò più volte il moſchettto per vccidermi, aſsiſtito dall'altri due con armi nude alle mani. Stauamo però ſenza oprare coſa veruna; e perche ſi faceua tardi, mi leuai alla fine in piedi, & andato loro incontro, li ſgridai, e l' obligai ad vſcir di Chieſa, il che fecero, e pochi giorni doppo furono in Diamper à darmi vbbidienza.

Allora s' aprì tutto, e ſi trouarono molti habiti dell' Intruſo, e d' Itithomè, Tele, Oro filato, panni di ſeta, vna mozzetta, qualche coſa ſpettante al Pontificale; (mà non già la Mitra, el' Paſtorale, la Croce, e l' Anello) alcun' ornamento di Chieſa, trè, ò quattro libri, vn Breue, molte ſcritture, il ſigillo, li vaſi dell' ogli ſacrileghi dell' Intruſo,

il ſuo

il suo Palanchino, e diuersi Stromenti, come Pifare, Cornette Tamburi, e simili. Molte di queste cose stauano nascose; mà quel figlioletto, che era fugito à me dall'Intruso in Diamper, scuoprì tutto; S'aprirono doppo i Cassoni della Chiesa, e perche i Maggior Domi affermauano, che tutto quello conteneuano, era della medesima, non volsi, che se ne toccasse vn filo. Feci diligenza per trouare il libro, che seruiua per ordinare, come pure la Mitra, e'l Pastorale; mà non fù possibile, perche, ò tutto questo staua molto nascosto; ò non erano in quella Chiesa. Caricate alla fine alcune persone di tutto lo Spoglio, l'inuiai col mio Segretario, e con altri al Codormo, il quale mandò al Sarmento il Palanchino, Sigillo, e Mozzetta, & à me i libri, Scritture, Ogli, e què pochi Ornamenti di Chiesa, ritenutosi il rimanente per sè.

Ritornai molto tardi à Diamper, doue parue, che tutta la Serra celebrasse vn glorioso Trionfo de'già venti Scismatici, tante furono l' acclamationi, e così grande l'applauso di tutto quel Popolo, e d'altri concorsiui da' luoghi conuicini; e perche appunto era la Vigilia della Festa di Nostra Santa Madre Teresa, con tali dimostrationi si rese la Solennità molto più allegra, e compita; e la matina seguente al tempo delle Messe, che fù in Pontificale con Musica; varij Stromenti, e Processione, nella quale portai il Santissimo (cosa mai più veduta dentro la Serra) si fece vn gran fuoco presso la Chiesa, nel quale si gettarono il Palanchino dell' Intruso, l' Ogli, & altre cose, con replicato sparo di mortaletti, e de' pezzi da Campagna. Il Sarmento poi finito il Vespero, s'imbarcò molto contento per voltare à Coccino, hauendo prima donato vna Collana d'oro al Cordomo.

Obedienza di Nadamè, e Caringacerè; Crudeltà de' Scismatici; e Visita di Candanate.

C A P. X.

QVel Fuoco acceso dal Sarmento per ardere lo Spoglio, già che non poteua il Corpo del medesimo Intruso, non causò sì grande allegrezza ne'buoni, quanta rabbia, spauento, e confusione produsse ne'più ostinati Scismatici; là doue gli altri, che peccarono più tosto per conniuenza, che per malitia, se ne veniuano giornalmente à darmi obedienza in Diamper, in sì gran numero, che mi bisognaua riceuerli anche di notte.

Fra'libri presi all'Intruso, ve n'era vno di certo Concilio Constantinopolitano, nel quale staua scritto in Lingua Siriana: che per consecrare vn Vescouo, ve ne bisognano trè: e trà le scritture, si trouarono le Minute d'alcune lettere scritte dal medesimo Intruso a' Patriarchi Nestoriani di Gierusalemme, e di Niniue, quali manifestauano, non hauer egli Breue alcuno del Sommo Pontefice; il Vescouo Giacobita, supposto Patriarca, non essere stato là mandato da Roma; non professarsi da esso soggettione alla Santa Sede Apostolica; domandare à sudetti Patriarchi, Libri, Maestri, & aiuti per sottrarsi dal Cattiuerio de'Portoghesi, e del Papa. Si trouò pure frà le medesime Scritture il Breue d'Indulgenza, rubato alla Chiesa di Turgolin, (che pur si chiama Guincotti) che esso faceua interpretare, come se fusse di sua Confirmatione in quella Dieceſi, & era ben conosciuto, perche quando lo diede à baciare in Molandurte, molti lo notarono di proposito, e contarono i versi, che conteneua; e venuti à darmi obedienza, in mostrarglilo, subito lo riconosceuano. Feci leggere assai spesso, & in mol-

in molti Luoghi l'accennato Decreto del Concilio Constantinopolitano,e le Minute, cō mostrare anco il Breue di Turgolino;e scuopriua l'inganni dell'Intruso, e del suo scelerato Collega(diuerse Magie del quale haueua pur'io trouate in Molandurte) il che fù sempre di grandissimo effetto , principalmente con que' di Nadamè , che allora vennero à dare obbedienza ; e con que' di Caringacerè , che si portarono à ratificarla ; nè per l' innanzi l' Intruso era difeso , che da pochi , li più ignoranti , e di bassa conditione , indotti più tosto dalla speranza, che col difenderlo,vn giorno sarebbe stato vero, e legitimo Vescouo ; che per propugnare ostinatamente i suoi errori. Alcuni però più facinorosi,per vendicare quanto s'era fatto all'Intruso, vccisero di notte vn Christiano di S.Giouanni di Parù , che prima Scismatico , il giorno innanzi m'haueua dato vbbidienza; ferirono altri; e passati à Molandurte, posero fuoco à trè Case d'alcuni Cattolici , quali tutte s'incenerirono; e minacciarono d'vccidere cinque , ò sei Cassanari , de'più graui , che m'assisteuano: con che li spauentarono assai;& à tutte queste cose veniuano indotti, e stimolati dall'Intruso, e dal Collega, che gli prometteuano molto , e gl'andauano sempre dando alcun denaro da certe Capanne , oue doppo la fuga da Molandurte stettero qualche tempo nascosi.

Pareua, che questa rabbia de'Scismatici minacciasse più à mè, che ad ogn'altro,qualche ruina; mà perche ciò non appresi, volsi passare à Candanate , come feci , e senz'altro accompagnamento , che de'mici di Casa. Vi fui però riceuuto da tutto il Popolo con le solite dimostrationi d'allegrezza, e di festa ; visitai la Chiesa ; posi Vicario in quella di Molandurte vicinissima ; Cresimai quasi tutti ; Ordinai de'Minori il figliuolo d'vn Principale del Luogo , e la sera ben tardi voltai à Diamper , oue restai alcune Settimane per meglio assicurare l'obediēza di quelle Chiese, scriuendo anche per tutte l'altre quāto era passato, prima ne'Con-

gressi di Trepunettarè, e doppo frà me, e l'Intruso; & inuitandole per vna Giunta da farsi nel principio di Decembre in quel medesimo Luogo; donde il Padre Marcello era giorni prima partito per Coccino, bisognoso di curare vn' Apostema natagli nel petto.

Mi sopragiunse vn'Espresso, mandatomi da Goa con auuiso segreto, che s'era mutato il Gouerno, & erano successi à Francesco de Mello de Castro, & ad Antonio de Sousa Coutinho, D.Emanuel Mascarenhas, che si trouaua in Mozambico nell'Africa, Luigi di Mendozza Furtado, e D.Pedro d'Alencastre; e che loro era venuto vn'ordine da Portogallo, di prendere qualunque Vescouo, che passasse all'Indie: che però mi guardassi da Coccino, e da ciascuno de' Luoghi più sospetti. Appena giuntomi tal'auuiso, hebbi lettere del Sarmento con instanza strettissima, che subito mi portassi à Coccino. Il non andarui, poteua essere di molta nota, e causarmi graui disgusti, con pregiuditio di quella Christianità, sempre dependentissima da chì gouerna la detta Piazza: però, confidato nella Prouidenza Diuina, e nel fauore di molti Principali di quella Città, risolsi d'andarui, dissimulando l'auuiso.

Passaggio à Coccino; Processione; Obedienza di Palicarè; e Ritorno à Diamper per vna Giunta.

CAP. XI.

MI portai à Coccino li 29. Nouembre, doue incontratomi col Sarmento, non mi diede vn minimo segno d'hauer hauuto alcun'ordine contro di mè; anzi mi mostrò grand'affetto: e perche si temeua, che in breue fussero per venire gli Olandesi all'assedio di quella Città, come pur sempre haueuano fatto li trè anni addie-

tro, ci parue bene, che si facesse vna Processione solenne, con Espositione del Santissimo, e con vna deuota essortatione à penitenza, per placare l'ira di Dio. Tanto si fece, e nella Processione (che visitò tutte le Chiese Principali della Città) portai vn Crocifisso grande à piedi nudi; & il Generale con tutti gli altri l'accompagnarono parimente scalzi; sìche riuscì deuotissima, e causò in tutti molta compuntione.

Arriuarono sul principio di Decembre alcune Galeotte da Goa con vn picciolo soccorso; & io riceuei altre lettere, che mi significauano, come Luigi di Mendoza Furtado molto mi fauoriua, & hauea dichiarato, che l'Ordine venuto da Portogallo contro i Vescoui, si doueua intendere solo per quei trè Francesi, c'haueuano da passare alla China, e non per mè; non ostante, che molti volessero, che ci fussi compreso, a'quali esso rispondeua, che il mio impiego nella Serra non offendeua punto i diritti, e Priuilegi Reali; nè bastò per irritarmelo contro il detto d'vn gran Politico: chę per tal via s'offendeua, e pregiudicaua poco, à poco; anzi vn suo Collega mi scrisse vna cortesissima lettera, offerendomi ogn'aiuto, e fauore.

Per diligenze fatte dal Codormo vennero à darmi obbedienza li Cassanari, e Christiani di Palicarè, facendo cōme gli altri la professsion della Fede col giuramento di fedeltà; e poco doppo voltai à Diamper, benche i Portoghesi non volessero, che v'andassi, per hauermi appresso di loro, quando fussero venuti gli Olandesi; mà, promettendo io di sbrigarmi frà pochi giorni, lo permisero, e vennero meco molti Religiosi, e Chierici giunti da Goa, per là ordinarsi nelle Tempora di quel Mese.

Nella Giunta publicai alcuni Decreti per gli Ordinandi, per li Vicarij, ò Parochi, e per i Casamenti; quasi tutti diretti à diuertire ogni seguito dall'Intruso, che restaua molto abbattuto; perche, oltre l'obedienza, che m'andauano dando moltissimi Luoghi, i suoi Cassanari falsi, quasi tutti

veniuano à riordinarsi, e gli Ostinati non poteuano più dir Messa, nè amministrare alcun Sacramento;e cominciarono ad esser'esclusi dall'Offitij de'Morti, e dalle limosine, che per essi si danno, con loro grandissimo pregiuditio, e vergogna: i primi à far questo furono il Vicario, & i Christiani di Cegurè (parlando de'Luoghi, che non haueua io ancor visitati.)

Frà tanto, che si faceua la Giunta in Diamper, gli Olandesi giunsero à Coilan, e con poco trauaglio se n'imposessarono à diece di Decembre,il che saputo in Coccino, intimorì tutto il popolo, & io mi vidi necessitato à voltarui con replicati inuiti del Generale.

Ritorno à Coccino; Sodisfattione data da'Gentili ad vna Chiesa: Maluagità dell'Intruso; e perdita di Cangranoro.

CAP. XII.

SBrigatomi con molta fretta dalla Giunta, voltai à Coccino, donde mandai à S. Gio: di Parù il Padre Gottifredo, perche hauendo alcuni Nairi sparso sangue in vna briga sotto le Logge di quella Chiesa, procurai con sommo trauaglio, che il Rè obligasse il Reggedore di quel luogo alla douuta sodisfattione; che fù,di presentare alla medesima Chiesa vna Mano d'argento, quale detto Padre riuestito con Piuiale riceuè alla porta di essa dal Reggedore medesimo, e l'appese all'Altar Maggiore. Vedano i Christiani Cattolici, oue giunga il rispetto di persone Idolatre alle nostre Chiese! A quanto più è tenuto chì veramente si professa Fedele. Fù questo di grand'allegrezza, e consolatione à quel Popolo, e di non ordinario profitto appresso tutta la Serra; perche,diuulgatosi, dissero

vniuer-

vniuersalmente que'Christiani, che solo si mostraua loro vero Prelato, Chì difendeua l'honore delle Chiese; e falso chì le soggettaua a'Gentili, come faceua l'Intruso.

Questi, doppo essere stato vn pezzo nascoso col suo Collega, per la vergognosa fuga di Molandurte, alla fine cominciò à publicarsi, & andato al Rè di Teccancur in Cottette, stentò molto per l'vdiëza, nè il Rè gli la diede, che da vn Balcone, stando egli nella strada; e burlandolo molto, non volse concedergli, che se ne stesse in alcuna delle due Chie se di quel Luogo; e però fù necessitato ritirarsi in vn suo Palmeto presso Cianganageri, donde per suo credito publicò alcuni falsi miracoli, e frà gl'altri: che vn Angelo gli hauesse portata la Mitra, e'l Pastorale da Molandurte; e che i suoi Ogli benedetti l'hauessero saluato dalla morsicatura d'vn serpe velenosissimo, il quale ne rimanesse morto. Fù poi rubata la Chiesa grande in Cottette, e communemente si stimò che fusse opera sua: e nel medesimo tempo si comprò di nuouo con molto denaro, e grandi promesse il fauore di quel Rè, nemicissimo de'Portoghesi, e per suo mezo hebbe alcun tratto con gli Olandesi residenti in Calicoulan, e si confederò contro la Città di Coccino; mà senza che dalla sua parte fusse d'effetto veruno, essendo seguito da pochi.

Mi faceuano i Portoghesi, e principalmente il Sarmento, importunissime instanze, che chiamassi alla difesa di quella Piazza i Christiani miei Sudditi, promettendo soldo, e mantenimento. L'esito incerto di quella Guerra mi teneua perplesso; mà perche per parte de'Portoghesi pareuano le cose meglio disposte, per la necessità, che io teneua del loro fauore, m'indussi à chiamarne ducento da Muttano, e Diamper, con intento di buscar pretesto per sottrarmi da simile impegno, e l'hebbi ben presto, perche stando per venire altri cinque cento, si difficultò il soldo, e parue che la Piazza si trouasse con bastante Presidio; sichè li rimandai poco doppo, non ostante, che à molti dispiacesse, quali an-

li andaua quietando, rappresentandoli d'industria que'Christiani, per poco Guerrieri, e più atti al mercantare, che all'armi.

Era la Regina di Coccino decrepita, non che vecchia, e Vedoua di molto tempo; haueua lei adottati alcuni del Sangue per parte di Sorella, (come si costuma fra'Malauari) perche gli succedessero nel Regno; il primo de' quali (detto Mutatauel) era di sodisfattione comune di que'Popoli, e de'Rè conuicini; mà non già d'vn certo Ramanacoli, Ministro Principale della Regina, e fratello del Rè di Treuancor; nè d'alcuni Portoghesi, de'quali si valse il Ramanacoli per buttar fuori il Mutatauel co'suoi fratelli, e far, che la Regina s'adottasse alcuni Prencipi fratelli del Rè di Tanur, e che poi ne coronasse il maggiore, dandogli il possesso del Regno; e la Coronatione fù fatta da'Portoghesi nella Cathedrale di Coccino, doue anco lo giuraro-no fratello in armi del loro Rè. Questi non era di sangue così nobile, come il Mutatauel, e per tanto non pareua, che potesse dare la nobiltà alle nuoue Spose de'Rè conuicini (secondo lo strano, e vergognoso costume de' Malauari, che il Rè di Coccino, faccia nobili dette Spose con deflorarle) nè loro concorsero all'adottione del medesimo, nè alla sua Coronatione, come sarebbe stato necessario, non che conueniente in que'tempi sì miserabili, che i Portoghesi erano tanto abbattuti nell'Indie. Quindi nacquero i trauagli dell'infelice Coccino, perche il Mutatauel vnitosi col Samorino Rè di Calecut, e con altri Rè; chiamò gli Olandesi in aiuto, con promessa di dar loro la detta Città; e però questi haueuano più volte (se bene in vano) tentato d' impadronirsene, con pretesto di vendicare il Mutatauel, e di rimetterlo in possesso dell'Adottione, e del Regno.

Preso dunque Coilano, si portarono con vndeci Naui otto giorni doppo à Coccino; e sul fine del Mese ne sopra-uennero altre sei; mà già mai trattarono di sbarcare, sin che il primo di Gennaro 1662. passarono tutte ad Aicota,

cinque leghe più sopra, e Porto vicino à Caugranor, oue poco doppo sbarcarono, aiutati dal Samorino, e dal Rè di Cangranor di Cima. Staua Cangranoro molto bene fortificato, e munito; gouernaua la Piazza Vrbano Fialho, Caualiere prudente sì, mà souerchiamente animoso Assisteuano nella medesima il Prencipe Codormo cõ 400. Nairi, & il Pagliette Generale del Regno di Coccino, quali difendeuano la Parte più debole. La bloccarono per Terra gli Olandesi, e cominciarono à batterla fieramente. Il Sarmento, confidato nel valore del Fialho, perche restasse vittorioso, gli somministraua sempre Soldatesca, e Monitioni. Teneua io ad ogni momento auuisi di quanto là passaua; e raccomandauo à Dio la difesa di quella Piazza. Il Nemico doppo d'hauerla più giorni battuta, fece alzare Bandiera bianca, e trattare per mezo d'vn Araldo d'alcun concerto; mà il Fialhò, senza dargli vdienza, fece rispondere al Generale Olandese, chiamato Rickloff Vvangoens, che la Piazza era molto ben presidiata, e che se voleua dargli l'assalto, gli hauerebbe somministrate le Scale.

Il Pagliette, altre volte Traditore; lo fù anche in quest' occasione, perche d'improuiso se ne fugì dalla Fortezza; si vide con gli Olandesi, e detto loro il modo per entrarla; se ne passò à Cenotassiro Luogo molto vicino, doue fece giurare Vassallaggio al Mutatauel. Saputo questo, e sentendo la furia delle Cannonate, che s'vdiuano dalla mia Casa, cominciai molto à temere; quando la matina del 16. molto innanzi giorno sentij grandissimi pianti per certe Capanne vicine; e poco doppo auuisato, che il Padre Vicario di Cangrano era giunto di là, e voleua parlarmi, lo feci entrare. Non vidi vn Huomo, mà vn Mostro, tanto era trasfigurato dallo spauento, e perche non poteua parlare, causaua maggiore horrore. Concorse nella mia Stanza tutta la Famiglia di Casa, quale alle prime parole, che detto Vicario potè formare, proruppe in dirottissimo pianto. Disse, che il giorno innanzi Cangranoro era stato preso à

ſo à forza d'armi, e con ſtrage crudeliſsima de'Cittadini, e de'Soldati, per opera del Pagliette, e per lo ſouerchio ardire del Fialho, quale affermò per morto con molte ferite, (il che non fù vero, perche ſoprauiſſe alcuni giorni.) Entrai ſubito nella Città, che trouai piena di pianto, di ſpauento, e di horrore. Conſolai il Sarmento, per la perdita della Piazza, di tanta Soldateſca, e monitioni, e del Valoroſo Fialho, ſuo degno Cugino; e feci altri Offitij ſuggeritimi dalla Carità, e dal zelo. Se gli Olandeſi, preſo Cangranoro, paſſauano ſubito ſopra Coccino, infallibilmente lo ſorprendeuano à man ſalua; tanta era la coſternatione del Popolo.

Miei riſchi; Strage del Rè di Coccino, e di due Prencipi, e d'altri Miniſtri; e mio ritiro in Muttano.

CAP. XIII.

STaua io nella Caſa ordinaria fuori della Città, & in luogo aperto: però voleuano i Portogheſi, che paſſaſſi ad vn'altra dentro le mura, belliſsima, con Giardino, e molto grande; mà io ſempre procraſtinaua, e per nõ reſtarui chiuſo dall'Aſſedio, che ſouraſtaua; e per non abbandonare la Chriſtianità della Serra à diſcretione dell'Intruſo, che molto feſteggiò con i ſuoi, la caduta di Cangranoro; donde gli Olandeſi ſi portarono ad vn'Iſola, detta Vaipino, à fronte della Città, e cominciarono à batterla fieramente, con mio grandiſsimo riſchio; perche molte Cannonate dauano nella mia Caſa; nè per tanto io ne partiua, perche i Portogheſi non ſe ne offendeſſero, aſpettando di farlo con preciſa neceſsità.

Frà tanto mi giunſe vn'Olla del Pagliette, con la quale m'eſſor-

m'eſſortaua à paſſare à Cenota, perche vi ſarei ſtato ſicuriſſimo; e non volendo farlo, mi pregaua d'attenderlo nella mia Caſa li due di Febraro, doue ſarebbe venuto in perſona per trattar meco d'importantiſsimo negotio. Per andar chiaro, communicai l'Olla al Sarmento, quale mi conſigliò di riſpondere: che per alcuni impedimenti non andauo à Cenota, mà che per lo giorno determinato l'haurei puntualmente atteſo nella mia Caſa. Diſſi però al Sarmento, che m'aſſegnaſſe vna Perſona graue, che vi ſi trouaſſe preſente, perche intendeſſe tutto quello, di che ſi fuſſe trattato; & egli aſſegnò Antonio Galuano de Saa, Caualiere di San Giacomo, per altro grande amico del Pagliette, quale non voleua parlarmi, mà rouinarmi, come ſi vide nel medeſimo giorno deſtinato all'abboccamento.

I poueri Cattolici della Serra, che ſapeuano quanto loro importaſſe Coccino, procurarono vna lega d'altri Prencipi Malauari co'Portogheſi, però con obligo d'ammettere il Mutatauel al Regno, morto che fuſſe quello di Tanùr, che allora gouernaua; e le coſe pigliauano buona piega; mà non era più tempo, perche gli Olandeſi sbarcarono il primo di Febraro ſul tardi, cinque miglia lontano da Coccino, in vn Luogo detto Boſco nuouo, ſenza che i Portogheſi, ò i Nairi haueſsero potuto impedirli. Quella medeſima notte ſi giuntarono nel Campo di San Giouanni innanzi alla Porta principale della Città il Rè di Coccino, il Codormo, il Sarmento, & altri Capi, per riſoluere, ſe doueuano andar'incontro a'Nemici, ò attenderli sù le Mura della Città. I Gentili ricorſero a'loro Augurij, & incanteſimi: però chiamato vn Naire della Profeſſione, queſti ſi ferì con due ſpade in più luoghi della teſta, ſacrificando il ſangue, che n'vſciua, al Demonio, quale riſpoſe, che conueniua dar la battaglia in Campo aperto sù lo ſchiarire del giorno; mà il Sarmento, come buon Chriſtiano, ſi gouernò con la ſola prudenza, e non volſe arriſchiar tutto in vn punto, in riguardo della poca gente, che gli era ri-

masta, e questa molto auuilita, e piena di timore.

Giorni prima Rickloff Generale de gli Olandesi haueua mandati due Commissarij con Bandiera bianca per trattare col Sarmento, quale se li fece condurre alla Casa in due Palanchini, bendatili prima gli occhi fuori della Città, trascurandosi questa cautela con vn Paggetto, che li accompagnaua, quale però fù diligentemente osseruando, e cō molta dissimulatione (essendo espertissimo) alcune cose del Sito, armamento, e Guarnigione della Piazza: Li riceuè il Sarmento con tutta la Nobiltà in sua Casa, e benche loro proponessero conditioni vantagiosissime per la Religione, e per l' interesse, rispose nondimeno il Sarmento: che era sua grandissima vergogna dar orecchio à Capitolationi, prima d' hauer fatta proua del valore de'suoi; che nè allora si renderebbe, quando si vedesse priuo d'armi, e di gente, prima disposto à morire, che à cedere. Teneua egli nel medesimo luogo di quel Congresso, frà l' altre Pitture, vn Quadro della Pianta, Sito, e Fortificatione di Coccino, e destramente l' osseruò Lucas Vuanuerden, vno de Commissarij; quali fauoriti dal Sarmento d' vn lauto rinfresco, se n' vscirono bendati, & in Palanchino, come prima, col Paggetto ben informato; per le relationi del quale, e per l' osseruationi del Vuanuerden, sbarcati, che furono gli Olandesi, riposatisi vn poco la notte, voleuano passare, oue io staua, la matina per tempo, perche di là era la parte più debole della Piazza; mà come sarebbe loro restato alle spalle Coccino di Cima, vicinissimo, risolsero d'impadronirsi prima di questo, e marciando à quella volta, vccisero di moschettate, colpito in fronte, vn Religioso di San Francesco, che da vn Baluardo staua osseruandoli, e fù il primo, che in quell' assedio perdesse la vita.

Fui troppo semplice in dar credito al Pagliette publico Traditore, quale quel medesimo giorno, che era l' appuntato, se ne veniua puntualmente alla mia Casa in compagnia dell' Olandesi, e del Mutatauel; mà nel tempo, che si

porta-

portarono à Coccino di Cima, fatto più volte auuisato, m' imbarcai col Padre Gio: Taddeo, e con tutta la Famiglia molto in fretta, lasciando li PP. Marcello, e Gottifredo, acciò se n' entrassero nella Città, e saluassero tutto quello, che hauessero potuto di quanto restaua in Casa; e perche facessero capace il Sarmento, & altri Portoghesi del mio necessario ritiro dentro la Serra, obligato à ciò da' medesimi Cassanari, e Serrani miei sudditi.

Non ero ancora imbarcato, quando si cominciò à sentire il combattimento in Coccino di Cima frà gli Olandesi, & i Soldati del Rè, quale auuisato del loro arriuo, armato di spada, e scudo, & accompagnato da due suoi fratelli, da Principali Ministri, e da molti Nairi, vscì animosamente ad incontrarli, dicendo: adesso conosceranno i Portoghesi, qual Rè hauessero eletto, e quanto gli sia stato fedele. Così per souerchia braura corse incontro alla Morte, facendone prima gloriosa vendetta co' strage de' suoi Nemici, dalla moltitudine de' quali, colle loro armi di fuoco restò finalmente oppresso, e così tutti quelli, che l'accompagnauano, e frà essi morirono li Prencipi Virola, e Virara, & altri Ministri principalissimi.

Hauea io per vna parte le Batterie di Vaipino, che non perdonauano à Battello, che passasse, e per l'altra Coccin di Cima feruendo in fiera battaglia: fù necessario arrischiarsi, e per mezo à tanti perigli radere il detto Coccino, doue cò proprij occhi vidi l' horrendo Combattimento de gli Olandesi, e de' Nairi, che perduti già i loro Prencipi, restauano vittima della furia nemica. Nel maggior pericolo volsi torcere all' altra riua, dubitando, che gli Olandesi, vista la grandezza della mia Manciùa, e pensando, che vi fusse il Codormo, mi bersagliassero con i Sagri del Palazzo Reale, e nel medesimo punto il braccio del timone squarciò il petto ad vna bella Imagine dipinta della mia S.M. Teresa, che staua nella Poppa. Fù caso: mà tenerissimo per i Figli di sì grã Santa, che parue pigliasse soura di sè il nostro pericolo.

Passa-

Passato finalmente senz' incontro, ò danno veruno Coccin di Cima, e l' Isola di Bendurte; presso il Castello del Rè ci venne incontro vna Barca di Nairi del Codormo (però sul principio non conosciuti) quali voleuano sapere quello, che passasse in Coccin di Cima, sentendone loro il rumore sin di là, e noi ci scusammo, dicendo di non saperlo; mà che stimauamo fusse Combattimento de gli Olandesi con i Nairi. Vedemmo dopo il Codormo, che da Palurte, poco lontano da Coccin di Cima, sul principio del Combattimento se n'era fuggito ad Arù incontro al Castello de' Magi, perche i suoi non volsero soccorrere il Palazzo, parendogli d' esser pochi.

Seguitammo noi con molta fretta il viaggio, senza mai posarci fino à Muttano, doue giungemmo sù la meza notte, e benche fusse quell' hora, ad ogni modo al primo tocco della Campana tutti accorsero alla Chiesa, spauentati per la perdita di Cangranoro, e con timore, che succedesse l' istesso à Coccino, del quale repetitamente domandauano molte particolarità.

Pericoli de' miei Compagni, e della Città di Coccino; e si salua vn Soccorso.

CAP. XIV.

PRima d' imbarcarmi per Muttano, visto Coccino in euidentissimo rischio, perche pareua, che non si potesse longamente difendere senza miracolo, per assicurare i PP. Compagni, che vi restauano, & il negotio della Serra, scrissi al Generale di Mare de gli Olandesi Adriano Rothas, includendo nella sua quella, che mi fù data dal suo Cognato in Suratte per mia raccommandatione; e feci vn' altra lettera per Lucas Vuanuerden, Segretario, e Con-

ſigliere di quella Speditione, mio Amico, pregandoli del loro fauore, e protettione, in ogni caſo, che mi fuſse ſtato neceſsario; e conſegnai le lettere ad vn buon Vecchio, perche traueſtito, prima che fuſse bloccata la Città, trouaſse modo da ricapitarle. Si portò egli al Campo Nemico, e preſo dalle Sentinelle, fù condotto al Generale di Terra Rickloff, che fatteſi dare le lettere, le vide, e poi ſcriſse con lapis in vn pezzo di carta, che fuſse alcuno de' miei Padri Compagni à trattar con eſſo. Ritornò il Vecchio dentro la Città, non ancora del tutto bloccata, e conſegnò il biglietto a' miei Padri Compagni, quali conſiderarono, & il loro graue pericolo, quando la Piazza ſi fuſse perduta per aſsalto; & il mio, per le reuolutioni di quel Regno con il Codormo per vna parte, e col Mutatauel per l'altra già in poſseſſo di Coccin di Cima, e quaſi di tutto; perche gli Olandeſi lo fecero adottar di nuouo dalla Regina, che ſi trouò preſente alla battaglia del giorno innanzi, e finita, fù condotta per forza sù le ſpalle d'vn Nambure, ò Brahmane (coſtume cred'io delle Regine già vecchie) alla preſenza di Rickloff, che l'obligò ad amettere il Mutatauel, il quale proſtrato le domandò perdono, ſe portato dalla neceſsità, procuraua di recuperare quello, di che l'altrui forza l'haueua ingiuſtamente ſpogliato. Parue però à detti Padri conueniente, che vno di eſsi paſſaſſe ſconoſciuto al Campo Nemico, conforme alla riſpoſta di Rickloff, per meglio aſſicurare le coſe. L'eſſeguì ſubito il Padre Gottifredo, vſcendo dalla Città, ſenza eſſer ſentito, e portatoſi à Coccin di Cima, di là fù condotto à Rickloff, dal quale, datoſi eſſo à conoſcere, fù accolto benignamente; mà perche in quel medeſimo giorno voleua tentar l'entrata nella Città per la Porta, che chiamano di Guadalupo, ſenza concludere coſa veruna, lo fece imbarcare sù la Naue Capitana, & il dì ſeguente lo licentiò con ſolo Paſſaporto per mè, e per i Compagni, offerendoci corteſemente l'Imbarco per la Perſia, ſenza volerſi obligare ad altro; dicendo, che prima di vedere

dere l'esito della Guerra, non conueniua, che s' impegnasse in cosa veruna: & ordinò, che il Padre restato nella Città, in caso di Sorpresa, ponesse vn panno bianco alla finestra della sua Casa: e perche il P. Gottifredo lo pregò che mi ottenesse dal Mutatauel vn sicuro per tutto il Regno, Rickloff gli diede chi gli lo procurasse à nome suo, e l'hebbe in vn Olla, ò foglia di Palma, con conditione, ch'io fussi in suo aiuto con vna Armata de' mici Christiani di San Thomè.

Gli Olandesi doppo tentata la Porta di Guadalupo, donde furono valorosamente ributtati da Simon Gomez de Silua, con qualche pericolo del Padre Marcello, che v' assisteua per confessare i Soldati, assediarono da tutte le parti la Città. Il Padre Gottifredo, passato fra puzzolenti Cadaueri Coccin di Cima, non trouò sul Fiume il Battello; mà bensì li due Marinari di Casa, a' quali era stato leuato per forza da' Nairi. N' ottennero però vn' altro da gli Olandesi, e con esso se ne venne à Muttano, sapendo, che già Coccino era per ogni parte assediato. Quando lo vidi, e seppi l' operato con Rickloff, restai assalito da mille angustie, sì per la poca dispositione de gli Olandesi di lasciarmi nella Serra, quando si fussero impadroniti di Coccino; come per lo timore, che i Portoghesi penetrassero vn giorno il passaggio di detto Padre al Campo Nemico. In ogni modo mi consolai con vna viua speranza, che Dio hauerebbe fauorita, e difesa la buona volontà.

Frà tanto che gl' Olandesi batteuano, e tentauano incessatamente Coccino, giunse vn soccorso da Goa di cinque Nauigli di Armata con circa 200. Soldati, e con molta monitione. Il Capitan maggiore Emanuel Salgado Caualiere di SanGiacomo scuoperta da lontano la bocca del Porto della Città, piena di Naui nemiche, se ne passò al largo alla spiaggia di Porkà, e sbarcato, fece subito tirar à terra i Nauigli. Quel Rè, se ben' amico, in ogni modo considerato il pericolo della Città, dubitando, che cadesse nelle

mani

mani de gli Olandesi, perche il Soccorso era poco, procurò destramente d' impedirgli il passaggio per le sue Terre, ne mai consentì, che s' imbarcasse sul Fiume. I Capitani, e Soldati si videro perduti, perche ottennuto finalmente di marciar per la spiaggia verso Coccino, furono astretti à vendere, anzi à buttare quanto haueuano di loro seruitio, perche là non si trouano Caualcature di sorte veruna; le monitioni fù forza, che le portassero i Marinari, de' quali la maggior parte fugì, che però se ne perdè gran quantità, & i Soldati ne buttauano nascosamente in Mare, ò ne' Boschi, per i quali passauano, per liberarsi dal peso. Giunsero à Sant' Andrea, vna lega presso Muttaño, donde voleuano marciare à drittura per la spiaggia verso Coccino, con che andauano à mettersi nella bocca del Lupo, perche l' Inimico l' attendeua per quel camino in aguato, nè poteuano assolutamente scapparne.

Giudicai buona l' occasione, subito che intesi l' arriuo del detto Soccorso in Porkà, di mandare il Padre Gottifredo à Coccino, con pretesto d' auuisarne il Sarmento, per aiuto, e consolatione del Padre Marcello, che vi si trouaua dentro solo; e se bene la cosa era molto arrischiata, pure il Padre volse tentarlo, e portatosi per Fiume à Diamper, e di là per terra in Angicaimal à fronte di Coccino, di notte con vn picciolissimo battello v' entrò senza esser sentito. Se ne consolò molto il Padre Marcello, e fù con esso al Sarmento, quale con tutti gli altri si rallegrò dell' auuiso; mà pareua difficile, che il Soccorso potesse entrare: pure scrisse al Salgado, che, passato à Muttano, con il consiglio, & aiuto di gente amica pigliasse il camino più sicuro, e facile per entrar di notte nella Città; donde il Padre ottenuta licenza d' vscire, se ne tornò à Muttano per mezo d' infiniti pericoli, perche i Gentili depredauano chiunque passaua per que' Fiumi, quali in tempo di quella Guerra s' empirono di Ladroni; & in ogni modo il Padre li scorse più volte animosamente per varie necessità, c' hebbe di farlo.

Il Castello de Rè Magi, battuto da gli Olandesi, capitulò di rendersi frà 24. hore, quando nõ gli fusse giunto Soccorso; mà la notte il Capitano, e que' pochi Soldati, che v'erano, se ne fuggirono imbarcati per vna Cannoniera; e la matina mandando gli Olandesi vn' Araldo alla porta, già mai vi fù chi gli rispondesse: temeuano loro di qualche stratagemma, e però se ne impadronirono con somma cautela, e vi lasciarono bastante Presidio.

Il Codormo, visto perduto Coccin di Cima, e la Città in assedio, se ne venne in Muttano, doue giuntò da due mila Nairi, e con essi passò di nuouo in Arù à fronte del sudetto Castello, doue pure si portò il Padre Gottifredo à confessare da sessanta Soldati Christiani, Sudditi de' Portoghesi.

Il Salgado se ne venne à Muttano con la Soldatesca, e monitione, doue mi fù necessario dare da mangiare à tutti, matina, e sera, tenendo alla mia mensa il Salgado, e gli altri Capitani, & Officiali. Lasciarono in quella Chiesa le monitioni; Tutti si confessarono, e prouisti di Barche, se ne passarono ad Arù, per vnirsi con il Codormo, e mettersi vicino la Città; donde il Sarmento, che di tutto veniua puntualmente auuisato, mandò loro à prima notte Nauigli, Almadie, e Manciue armate, perche con esse passassero prima del giorno à Coccino, il che fecero con tanto silentio, e cautela, che v' entrarono senza esser punto sentiti da gli Olandesi.

Si leua l' assedio; Si fanno in Muttano diuerse Funtioni, e poi si passa à Coccino.

C A P. XV.

QVando con tanta fretta m' imbarcai per passare da Coccino à Muttano i Portoghesi appena diedero qualche hora di tempo a' miei Padri Compagni, per saluare alcu-

re alcuna cosa, che posero fuoco alla Casa, doue io staua, essendoui ancora dentro molte bagaglie. Nello stesso tempo brugiarono tutti i Borghi, e le Chiese fuori della Città, perche non seruissero à gli Olandesi, e potesse giocare l'Artegliaria più liberamente; mà lo fecero già così tardi, e con tanta fretta, che ne restarono le Muraglie in piedi; al riparo delle quali gli Olandesi piantarono molte batterie, stringendo, e trauagliando con esse Coccino di modo, che rouinarono molti Edificij, particolarmente con Bombe, e Mortari, che lanciauano Pietre, Biocche, e Granate.

Haueuano i Portoghesi assai sentito il mio ritiro dentro la Serra; mà poi si quietarono, parendo, che fusse loro di profitto, e stauano molto edificati del P. Marcello, che ne' maggiori perigli accorreua prontamente per confessare i Soldati, tanto che vna volta restò ferito dalla breccia di vn tiro d'Artiglieria. Tentarono gli Olandesi di guadagnar' alcun Posto, e di sorprendere qualche Porta, ò Ridotto; mà sempre furono ributtati con molta perdita loro, senza che mai venissero ad assalto generale, ò ardissero di montar la breccia d'alcuna Cortina diroccata da'loro Cannoni; quando entrato il soccorso in Coccino, li sbigottì assai con vna salua reale da tutto il giro della Città, d'Artigliaria, e Moschettaria, che offese molto i loro alloggiamenti, e Trinciere, con morte d'alcuni.

Caddero in questo tempo fuor di costume pioggie sì grandi, che allagauano tutto il Campo Nemico, e fecero assai danno alle loro monitioni. Rickloff volse parlamentare co'Portoghesi, e per mezo d'vn Araldo con bandiera bianca fece presentare vna lettera al Sarmento, nella quale gli ne faceua l'instanza; & egli, per non ammettere alcuno nella Città, mandò fuori trè Commissarij, quali furono portati alla Naue Capitana, perche nè meno Rickloff li volse negli Alloggiamenti; e poi non trattò, che di Capitolationi per la resa della Piazza, proponendone più vantagiose, che mai; mà non gli fù dato orecchio, e li Com-

misſarij voltarono ſenza concerto veruno.

Li giorni appreſſo ſino alli due di Marzo gli Olandeſi ſtringeuano, e batteuano più furioſamente la Città, e moſtrauano, che il dì ſeguente haurebbono dato l'Aſſalto Generale; onde i Portogheſi ſtauano sù l'orlo di perderſi: quādo la matina per tempo videro ſciolto l'Aſsedio, e gli Olandeſi tutti imbarcati, quelli, che erano di là dal Fiume attorno alla Città, reſtando le ſole batterie dell'Iſola. Non può mai baſtantemente riferirſi l'allegrezza, il giubilo de' Coccineſi. Corſero tutti, Huomini, e Donne, grandi, e piccioli, come riſorti da morte à vita, à depredare l'Alloggiamenti nemici, oue trouarono qualche mantenimento, e petreccio di Guerra; e poi furono à dare il Sacco à i Bazzarri de'Canarini, e de'Giudei; e mancò poco, che non prendeſſero il Mutdtauel col Pagliette, quali appena hebbero tempo da fuggirſene per que'Fiumi, auuedutiſi tardi dell'Imbarco degli Olandeſi, fatto ſenza loro ſaputa.

Il Codormo, ſubito auuiſato, paſsò à Coccin di Cima, e di là poi entrò glorioſo nella Città con 700. Nairi, doue fù riceuuto con ſomma feſta, e per l'innanzi venne chiamato da tutti, e riconoſciuto per Rè. I Portogheſi nel pericolo ricorſero à Dio; fecero penitenze; ſi riconciliarono i Nemici; e li Capitolari, prima ſcandaloſamente diſcordi, ſi rappacificarono, & vnirono; con che parue, che ſi placaſſe l'ira di Dio, liberando quella Città, detta Santa Croce, il primo Venerdì di Marzo, che ſi celebraua in quel giorno. E certo, che le pioggie, allora fuori di tempo, aſtrinſero il Nemico à ſciogliere l'Aſſedio, bagnandole ſenza riparo tutte le Monitioni, ch'erano poche, hauendone perdute molte in vna fiera tempeſta preſſo Treuancor.

La notte ſeguente fui ſuegliato con la nuona della liberatione di Coccino, e ſtimandola da principio fauoloſa, pur'alla fine reſone certo, ne pianſi d'allegrezza. Non ſolo i Chriſtiani; mà i Mori, i Giudei, e Gentili di quel Luogo concorſero à farne feſta innanzi alla Chieſa, nè per quella

notte

notte potè prenderſi altro ripoſo. Corſero prima del giorno à Sant'Andrea per veder l'Armata Nemica, e far preſa di qualche Olandeſe ſgarrato, e poco mancò, che alcuni de'miei di Caſa non fuſſero vccisi dalle Guardie di detta Chieſa, che li giudicarono Gente ſoſpetta; mà poi conoſciuti n'hebbero corteſie.

Giunſe poco doppo in Muttano Don Bernardo de Noronha Cognato del Sarmento, con molte Barche, per pigliare le Monitioni, laſciate in quella Chieſa dal Salgado; del che mi rallegrai molto, perche ſtaua in gran pericolo, per la molta poluere, che vi era, e biſognaua, che vi teneſſi ſentinelle continue, per timore del fuoco, e d'alcuni Mori ſegretamente ſeguaci del Mutatauel.

Da Muttano ſul principio, che vi giunſi, ſcriſſi per le Chieſe della Serra, & animai i Chriſtiani, e Caſſanari vbbidienti, con oppormi all'arroganza de'Sciſmatici, e con fare vna Giunta de'Capi più Principali, per gouernare col loro Conſiglio in tempo sì trauaglioſo, nel quale pur molti ſi riduceuano. La liberatione di Coccino causò grandiſsimo timore negli Sciſmatici, e ne'Principi confederati cogli Olādeſi, e per queſto il Rè di Teccancur mi ſcriſſe vn'Olla, conuocò i Chriſtiani ſuoi ſudditi, e diſſe, ch'io era il vero Prelato loro, e non già l'Arcidiacono, che l'ingannaua: che però mi conduceſſero à Cottette, perche voleua, che tutti mi deſſero obedienza; mà ciò non hebbe verun'effetto, perche niſſuno poteua fidarſi d'vn Rè ſin'allora nemico dichiarato de'Portogheſi, Fautore dell'Intruſo, e molto finto: e ſolo ſi ſperaua d'oprar con eſſo, ſenza porſi à riſchio d'alcun'inganno, quando la proſperità di Coccino fuſſe paſſata più auanti, e l'haueſſe tenuto à freno.

Nel tempo, che là mi trattenni, celebrai due volte Ordini Generali; e perche il Sarmento, & altri Portogheſi mi chiamauano per la Settimana Santa à Coccino, voleua io compiacerli; mà que'Chriſtiani s'oppoſero di maniera, che

fù ne-

fù necessario di celebrarla presso di loro,facendoui tutte le Funtioni proprie di quel tempo,e delle seguenti feste di Pasqua,con allegrezza, concorso,e deuotione indicibile;perche fù cosa rara in quella Christianità,e della quale appena v'era memoria.Il giouedì Sãto per la lauãda de'piedi si piãse teneramente,restãdo tutti edificatissimi di quella ceremonia: e la notte di Pasqua si fece vna bellissima Procesione, che durò trè hore, con due Castelli, & altre Opere di fuochi artificiati, con grandissima quantità di luminari, e con sparo continuo di mortaletti: e poi all'Aurora, cantata solennemente la Messa, ne feci vn'altra più breue col Santissimo, che riuscì di molta loro edificatione. Restai ancora trè giorni doppo le feste in Muttano; e poi, per compiacere a'Portoghesi, mi portai à Coccino, ancor battuto dagli Olandesi fortificati nell' Isola.

Miei pericoli; Trattati di Rapolino; e Passaggio à Cegurè.

CAP. XVI.

BEnche fusse cessato l'Asedio di quella Città,non era però finita la Guerra, perche gli Olandesi la batteuano crudelmente da Vaipino; e doppo, che io vi giunsi accertarono alcuni tiri nella mia Casa con molto rischio di tutti, dandoui palle di 24. libre l'vna; & vn'Angelo, ò più tosto Demonio (che sono due palle incatenate) diede nel tetto dell'Anticamera,e cõ le schieggie de'Traui fracassati, m'arriuò à squarciar la Portiera. Vn'altra palla ben grossa, doppo hauer gettato à terra gran parte del Tetto della mia Casa,con molto pericolo del P. Gio: Taddeo, e d'vn Seruitore,mi cadde à piedi nel Giardino, doue io mi tratteneua recitando il Diuino Officio. La Casa però era quasi tutta scoperta, percossa da 70. e più tiri, nè si

potè

potè risarcire, che doppo la partenza degli Olandesi da Vaipino, che fù circa li 20. d'Aprile, obligati à ritirarsi dalle Pioggie grandi, che fuor d'vso continuauano. Credeuano i Portoghesi già del tutto finita la Guerra, e di restar Signori di tutti que'Regni de'Malauari; mà come gli Olandesi si retirano à suernare in Cangranoro, e però, in vece di demolirlo, lo presidiarono, e fortificarono assai bene; facendo pure il medesimo di Cenota, Luogo del Pagliette, s'auuidero dell'inganno. Attendeuano qualche buon soccorso da Goa, per attaccarli ne'quattro Mesi dell'Inuerno; mà perche di là spedirono le Galeotte assai tardi, vna tempesta le ruppe nella Spiaggia d'Onor, perdendosi quanto v'era, & io v'hebbi la mia parte, perche faceua portarmi da Goa molte Prouisioni, che là non si trouano.

Per valermi di quell'Armestitio, volsi di nuouo entrar nella Serra, senza timore dell'Inuerno, mosso dal considerare, quello, che poteua succedere alla Città nella nuoua Campagna. Mandai prima due Padri miei Compagni à Rapolino con lettere del Sarmento, e mie à quel Rè, perche scacciando dalla Chiesa grande di quel Luogo il Vicario Scismatico, Fratello maggiore dell'Intruso, me ne desse il possesso; mà come detto Vicario gli pagaua vn tanto l'anno, imbrogliò le cose di modo, che per allora non hebbe effetto, lasciando à mia dispositione la sola Chiesa di San Giorgio, e perche l'altra costa di pochissima Gente, non mi ci adoprai di vantaggio; mà imbarcatomi con tutto l'auuiamento necessario alla volta di Cegurè, m'incontrai col Codormo già Rè di Coccino, e lo pregai, che si degnasse di scendere à Terra, perche doueua parlargli à fauore della Chiesa di Muttano. Si mostrò prontissimo à tutto; e sotto vn Bangassar, ò Capanna assai grande, & aperta da due parti, mi sentì, e condescese à quanto io desideraua. Teneua esso vn Cappotto di scarlatto soura la nuda carne, hauendo il solo Mundo dall'Vmbilico al ginocchio, e sedemmo ambedue à fronte, da sei passi distante l'vno dall'al-

tro:

tro: e volendo io nel licentiarmi buttargli al Collo vna bella catena d'argento dorato, dalla quale pendeua vna Medaglia d'oro col Ritratto del Sommo Pōtefice, i suoi mi fecero cenno, che non lo toccassi; & egli stese le mani, mà basse, io ve la lasciai cadere da alto, e subito se la pose al Collo; e quando fummo ad imbarcarci, esso passò con vn Battello à certo Luogo vicino, per lauarsi (perche i Gentili più Nobili, stimano d'esser contaminati dal contatto, & anco dalla souerchia vicinanza de' Christiani) Ripigliai di nuouo il camino di Ceguré, doue fui riceuuto con eccessi d'allegrezza, e deuotione; concorsiui molti Cassanari, e Christiani d'altri Luoghi vicini, e trà essi que' d'Angamali, e d'Agaparambù; à persuasione de'quali scrissi alcune lettere al Rè, & à i trè Principi di Mangati, e d'Angamali, acciò si contentassero, che entrassi nelle loro Terre, e mi facessero dar'obedienza da'Christiani loro Sudditi.

Stà posto Ceguré in vna bellissima Collina sul Fiume di Mangati: l'habitationi, e le strade sono pulitissime, e la Gente molto deuota, e Ciuile, quale frà l'altre dimostrationi di cordialissimo affetto, che mi fece, ordinò alcune bellissime, e deuotissime Danze di Giouani ben disposti, quali sul principio di ciascun ballo, postisi in giro, si segnauano con la Santissima Croce, faceuano la direttione à Dio del medesimo Ballo, e poi l'accompagnauano con Canzoni Spirituali fino al fine, cominciandone ciascun verso in tono alto il Corifèo; e tutto faceuano con tanta simetria, corrispondenza, e modestia, ch'edificauano sommamente. Oh, se i nostri Festini fussero tali! Allora sì, che anco gli Ecclesiastici potriano assisterci senza nota.

Da Ceguré, fatta la Cresima, & altre Funtioni; come anche letti i Decreti della Giunta di Diamper, passai à Cangnur, doue feci l'istesse cose, riceuutoui pure con grande allegrezza, e v'hebbi alcun trattenimento di Giostre, e di Giuochi d'Armi di certi Panicali, procurati da que'Mapoli. Di là passai à Maleatur vltima Chiesa per la

parte de Malleàs verſo Tramontana, poſta in vn belliſſimo Boſco, vicino al Fiume, Luogo aſſai ritirato, e raccolto. Vi giunſi di notte; e però vi fui riceuuto con vna longhiſſima Proceſſione di lumi; & acciò qualche Sciſmatico foraſtiere non ſi ſeruiſſe della commodità del Boſco, e del buio per farmi alcun male, i Chriſtiani di Cagnur, e di Cegurè, che m'accompagnarono, mi fecero ſempre due folte ſpalliere al riparo de'loro ſcudi.

Fui viſitato in Maleatur dal Regedore, che pur gouerna i due Luoghi predetti, e perche vi concorſe gran quantità di Gentili, diſſe il Reggedore: Gran vergogna, e confuſione de'Chriſtiani Sciſmatici, è, il vedere tanti di noi altri così affetti à V. S. che da per tutto concorriamo à viſitarla, quando eſſi la fuggono. M'obligarono i Chriſtiani à donargli *64.* Fanos, & egli corriſpoſe con alcuni frutti; e perche vn Malleas mi donò vn Cignale viuo, fù neceſſario di gratificare ancor queſto. Quel Boſco è pieno di ſimil Caccia, e d'altri Animali, come pure di molti Elefanti, che alle volte fan qualche danno alla Chieſa.

Si trouaua in queſto Luogo vn Caſſanare Sciſmatico, quale ſi finſe ammalato: mà perche feci dirgli, che ſe lui non poteua venir da mè, ſarei andato io ad eſſo, ſe ne corſe a'miei piedi, e domandato perdono, ſi dichiarò Cattolico, e ſi moſtrò ſempre tale. Viſitata quella Chieſa, e fatteui l'iſteſſe coſe, che nell'altre, voltai à Cegurè, ſempre per lo medeſimo Fiume, il più vago, limpido, e ameno, che ſi poſſa vedere. Hà l'arene tutte gialle, come oro, delle quali ſi forma il letto, e ſono così nette, e pulite, che incagliando alcuna volta la mia Manciùa, carica di quaſi ottanta perſone, benche molti ſcendeſsero in acqua, e la ſpingeſſero da luogo in luogo, mai fecero nè pure vna picciolißima nuuoletta. Per le riue di queſto Fiume erano le delitie de'Portogheſi; e dicono, che l'acque ſiano tanto ſalutifere, che giouino per qualunque malore. Alcuni mangiano la ſera dentro di eſſe aſsiſi preſſo le ſponde, e vi dormono tutta

P la not-

la notte ſenza riceuerne danno alcuno; e chì vi entra con panni ſucidi, n'eſce con i medeſimi lauati, e nettiſsimi; nè mai nuocono, per quantità grande, che ſe ne beua. Si ſtima per vn ramo del Gange, che ſcorra ſino à i Malauari per vie occulte, quaſi altro Meandro: che però ſi poſſono meritamente chiamare, Acque di Paradiſo.

In Cegurè mi furono reſe le riſpoſte del Rè, e de'Prencipi di Mangati, e d'Angamali, nelle quali mi ſi daua la licenza domandata, e mi ſi prometteua il loro fauore, ſenza parlare di certo denaro, che per tal'effetto era ſtato loro promeſſo dal P. Giacinto, già mio Collega, da pagarſeli fatto il negotio dal Sarmento, che allora l'eſſibiua. Più volte haueua io ſcritto à detti Prencipi, e ſpeſſo gli haueua importunati delle medeſime coſe; mà ſempre inſtauano, che ſi ratificaſſe detta promeſſa, il che mai volſi fare, perche non teneua denaro per tanto; e gli altri Prencipi ſopra 20. che ſignoreggiano la Serra, m'hauerebbono domandato l'iſteſſo; e già ſenza queſto m'era neceſſario dar buoni preſenti, doue loro ſtauano, & in altri Luoghi a'Gouernatori di eſſi. Viſto dunque, che le riſpoſte non parlauano di denaro, e ſaputo, che il Sarmento m'haueua molto raccommandato à quel Rè ſuo amico, riſolſi d'andare à Mangati; mà prima fù neceſſario voltare à Coccino, per prouedermi di tutto quello mi biſognaua; da preſentare i ſudetti Principi.

Viſita di Mangati; delle trè Chieſe d'Angamali; e del Rè, e de'Prencipi di que' Luoghi.

CAP. XVII.

IN quindeci giorni, che ci trattenemmo per le ſudette Chieſe, hauemmo ſempre belliſſimo tempo, ſenza pioggia veruna; mà ſubito voltati à Coccino, entrò furioſamente l'Inuerno. Teneua io meco vn Nipote del Padre

Luca

Luca della Croce Vicario Generale de' PP. Domenicani, & Inquisitore Apostolico, chiamato Emanuel Gorgian Leite, quale ad instanza del Zio, del di cui fauore io molto necessitaua, ordinai Sacerdote. In questi giorni cantò la sua prima Messa in mia Casa, con molta pompa, e fece vn nobil Banchetto a' Primi della Città. Restò doppo meco, e m'accompagnò qualche tempo per la Serra, mà con non poca spesa, e soggettione. In tanto feci accomodare per le pioggie con buoni ripari le Manciùe, e prouisto di tutto il necessario, mi portai à Cerali nella Villa d'vn Caualiere Portoghese, mio grande Amico; e di là mandai alcuni de'PP. Compagni à Mangari, per sapere la dispositione di quel Popolo, quale trouarono molestato, & astretto da'Prencipi, perche venisse ad incontrarmi, & à leuarmi per la sua Chiesa, & alcuni Fautori dell'Intruso ripugnauano quanto era possibile: doue che in que'Paesi vn solo basta per imbrogliare tutto vn Luogo. Fù però necessario di spenderci qualche tempo, e di mandare, e rimandare molti Messi, per disporli ad incontrarmi, e riceuermi, come poi fecero, assistiti, sforzati, e tenuti à freno dal Cognato del Rè, e da'Principali Ministri di que'Prencipi, che m'accompagnarono fino alla Chiesa; presso la quale vno de'Scismatici tentò d'impedirmi l'ingresso, e causò alcuna riuolta; mà restò presto sopita.

In quella Chiesa fù inualidamente consecrato Vescouo l'Intruso, e come costa di Popolo, il più ricco di tutta la Serra, & alcuni Principali lo seguiuano, & vna sua Amica era fauorita del Segretario del Rè; vi si passarono per quasi vn Mese infiniti affronti, e trauagli; perche i Scismatici di proposito faceuano vbriacare alcune Persone vilissime, e le mandauano alla Chiesa, acciò m'affrontassero, & offendessero con parole, ò con armi; de'quali però il più insolente fù messo prigione, e per esempio degli altri, fù seueramente castigato.

Quattro sono i Prencipi, che gouernano i Regni di Mangati, e d'Angamali. Al Primo si dà titolo di Rè, e di Vecchio per l'età. Il Secondo si chiama Elangur. Il Terzo Monangur. Et il Quarto Nelangur. Li primi due sono Fratelli, come pure i secondi, mà distinti da'primi; e tutti gouernano vnitamente nell'istesso tempo con pochissima dipendenza, e subordinatione, hauendo gli vni, e gli altri ius speciale sopra Famiglie distinte di ciascun Luogo: che però il negotiar con essi è sommamente difficultoso. Visitai li due Residenti in Mangati, e fui ammesso dentro il loro Palazzo, doue il Rè mi diède vdienza stando à sedere in vn vilissimo banco, e coperto dall'vmbellico al ginocchio d'vn semplice panno; mà l'altro Prencipe, che era il Monangur, staua in piè appoggiato ad vna Spadá grande, coll'Else d'argento, e cinto d'vn Mundo bellissimo, e ricco d'oro nell'estremità. Io hebbi la mia Sedia ordinaria, e doppo hauer complito, e trattato del negotio di quella Christianità, presentai loro due Panni di seta per ciascuno, quattro fiaschi d'acque odorifere, e quattro pezzi di Sandalo; mà questo parue al Monangur assai poco; e solo il Rè corrispose con regalarmi di due Cignali; & il Monangur vnitosi con gli altri d'Angamali, mi fece più volte instanza della Promessa del Padre Giacinto, e per obligarmi, nel meglio mi mancaua di parola, e m'impediua il passare ad Angamali, sapendo egli, che m'importaua grandemente; sì che più volte il Negotio fù in punto di perdersi, e feci, che s'imbarcassero le cose di mio seruitio, per voltare à Coccino, più tosto simulando, che con animo di farlo, per tentare ancor io l'animo suo.

Detto Principe Monangur, e'l Nelangur suo Fratello, portati dall'interesse, per le promesse, che fecero loro alcuni Scismatici, e per cattiuarsi la beneuolenza degli Olandesi, trattarono segretamente di darmi nelle loro mani; e concorsero à questo tradimento l'istessi Scismatici di Mangati; mà il Commendatore di Cangranoro,

(che

(che doppo me l'hà riferito) ſapendo chi ero, e tenendo ſenſi Cattolici, ſi burlò de'ſudetti Principi, e ripreſe acremente i Sciſmatici,eſortandoli anche ad vbbidirmi,per eſſere io loro vero Prelato; con che finalmente il Negotio pigliò miglior piega: benche mai l'Intruſo, & i ſuoi ſeguaci dormiſſero,per imbrogliarlo, tanto in Mangati, quanto in ogn'altro Luogo. In queſta Chieſa creſimai più volte; celebrai Ordini Generali,riordinando anche l'inualidamente promoſſi dall'Intruſo; aſſolſi quel Popolo dalle Cenſure incorſe per lo Sciſma;feci leggere i Breui, e così pure l'Ordinationi fatte in Diamper; dichiarai da principio nullo, inualido, e ſacrilego il Giuramento di fedeltà preſtato all'Intruſo, perche ſeppi,che alcuni ripugnauano d'vbbidirmi per queſto. Vi poſi Vicario, e vi publicai Indulgenze, e tutto queſto medeſimo feci in ciaſcuna Chieſa, che viſitai, ſaluo il porre Vicario, cioè Paroco, doue ſtaua, che fuſſe Cattolico. Quando però l'aſſolſi dalle Cenſure, ſtando tutto il Popolo proſtrato, e battendoſi il petto, m'intenerij di modo, ricordandomi, che anni prima in quel medeſimo Altare era ſtato dato moſtruoſo principio allo Sciſma, che non poteua proferirne per allegrezza le parole.

Terminato felicemente il Negotio di Mangati, che fù di grandiſsimo effetto in tutta la Serra, riſolſi di paſſare ad Angamali, contro il parere de'Portogheſi, e d'altri, perche il camino era vicino à Cenota, Luogo del Pagliette, preſidiato dagli Olandeſi:e ſi diceua,che i Contrari mi haueſsero teſe dell'inſidie; mà giudicai neceſſario arriſchiarmi,per conuertire i Sciſmatici; e per conſolare i Cattolici, che trè anni prima haueuano data obedienza al Padre Giacinto, perche queſti patiuano grandiſsimi trauagli, moleſtati, e aſtretti da'loro Principi à ſeguir l'Intruſo,il che mai volſero fare,doppo che s'erano chiariti dell'inganno;& i Prencipi ſdegnati ruinarono le loro Caſe; prohibirono a'Caſſanari l'aſsiſtere à gli Offitij de'Morti, & à Maritaggi, acciò lo faceſſero ſolo i Sciſmatici; e per queſto le Figliuole

de'Cattolici ſtauano tanto tempo ſenza caſarſi: coſa di molta nota nella Serta, doue i Caſamenti ſi fanno in ipſo limine pubertatis. E come quelle Chieſe ſono à modo di Fortezza, con muraglie all'intorno, que' poueri Cattolici s'erano ritirati à viuere dentro vna di eſſe, detta dell'Arciueſcouo.

La Gente d'Angamali è ſtimata la più fiera, e più barbara della Serra, e per queſto doueuano accompagnarmi li Principi Secondo, e Quarto per maggior ſicurezza; mà ſenza guardare à parola, ò conuenienza, mi fecero aſsiſtere da ſoli quattro loro Soldati; ſe bene prima di giungerui, mi vennero incontro tutti li Cattolici, e frà eſsi molti Caſſanari, e Sciammas, & à due hore di notte con indicibile allegrezza, e grandiſſima feſta mi leuarono alla loro Chieſa, paſſando innanzi à quella del Popolo, & all'altra dellArcidiacono, allora Sciſmatiche; mà ſtauano alla Porta di queſta radunati molti ſeguaci dell'Intruſo, quali da lontano cominciarono ad affrontarmi con vrli, e gridi aſſai diſcompoſti; & vno di eſsi ſtaua in aguato con Moſchetto, riſoluto di vccidermi: mà i Caſſanari, & i Sciammas mi circondarono il Palanchino, & i Chriſtiani più graui mi cinſero con vn Muro di ſpeſſe Rotelle, paſſando gli altri à minacciare, & à porre in fuga i Sciſmatici; e come ſucceſſe di notte, il pericolo, e la turbatione fù grande; nè mancò, chì gridaſſe più volte, Guerra, & all'Armi; acciò ci sbandaſsimo: e vi fù, chì aſſalì alcuni de'miei Seruitori; mà ſubito ſi quietò il tumulto, & i Cattolici vittorioſi furon ſempre gridando Viua, in propria lingua, ſino alla Chieſa, con ſparo di mortaletti, con ſuoni di vari ſtromenti, con lumi alle Porte di tutte le Caſe de'Cattolici, e con altre dimoſtrationi di grandiſsima feſta, ſin che giungemmo alla Chieſa Arciueſcouale, poſta nel fine del Luogo.

E' onninamente indicibile quello, che ſi patì, e trauagliò in Angamali, perche parue, che in quel luogo ſi ſcatenaſſe tutto l' Inferno, per impedire la total riduttione di quella

Metro-

Metropoli della Serra, e la ſalute di tante Anime, che da ciò riſultaua. Era di Luglio, e nel cuor dell' Inuerno, e tanto rigoroſo per le continue pioggie, che alcuni giorni cadeuano giuntamente infermi dieci, dodici, e quindici della mia Famiglia, e Compagnia; ſe ben' io (per Diuina Miſericordia) fui ſempre ſano. Là cominciò vn' oſtinatiſſima fiacchezza di corpo al Padre Gottifredo; che gli è durata quaſi due anni. L' Intruſo non ceſſaua di ſcriuere à ſuoi, per oſtinarli nel male. Vna ſua Amica, detta Catelluma, la più ricca di tutta la Serra, faceua grandi preſenti alle Concubine de'ſudetti due Prencipi, acciò mi contrariaſſero. Vn Chriſtiano dato alla Magia, Tarega, cioè Doganiere del luogo, fece il poſſibile per impedirmi ogni frutto; & i Prencipi, portati dall' intereſſe, non voleuano oprare coſa veruna ſenza certa promeſſa di buona ſomma di denaro. Fù neceſſario mandar più volte à Mangati al Rè, e al Monangur, perche queſti mi fauoriua per vn contratto paſſato in ſcriptis frà noi, & il Rè già era totalmente dalla mia parte, sì per cauſa del Sarmento, come per hauer chiaramente conoſciuto l' inganni dell' Intruſo. Scriueuano eſsi à gli altri due Principi d' Angamali, che deſſero fine al negotio; che mi faceſſero pigliar poſſeſſo dell'altre due Chieſe; e che aſtringeſsero i Ribelli à darmi vbbidienza; mà tutto era in vano, & ogni giorno ſi riceueua da'Sciſmatici alcun'affronto. Stretti vna volta i Principi dalla mia importunità, promiſero, che il dì ſeguente m' haurebbono dato il poſſeſso della Chieſa, detta del Popolo, e dell' altra dell' Arcidiacono; e che v' haurei potuto fare quanto haueſsi voluto. Parue il negotio già finito, e però la matina vi mandai li Padri miei Compagni, che trouarono i Principi auanti la prima Chieſa, e trattando con eſsi d' obligare i Sciſmatici à leuarmi per là, finſero differenze frà loro, e molta difficultà ne'Ribelli, ſenza mai riſoluere coſa veruna, laſciando, che il tempo m' obligaſſe à dir Meſſa nella Chieſa, doue io aſſiſteua, come à punto feci, quando vidi

l' hora

l'hora già tarda, & essi se ne voltarono alli loro Palazzi, restando i Scismatici contentissimi nella Chiesa del Popolo, doue furono banchettati da Catelluma, e vi fecero Danze publiche, con affronto de'Cattolici, e mio.

Simile procedeua de' Prencipi mi faceua sperare poco buon esito; mà come vedeua, che sempre mi tratteneuano con promesse, giudicai, che alla fine m' hauerebbono fauorito: & io, per assicurarmi dell'animo loro, & accelerare il negotio, più volte finsi di voler abbandonare quell' impresa, e di voltar à Coccino; il che singolarmente feci in quest' occasione, mostrandomi disgustatissimo, e feci porre in ordine il tutto per imbarcarmi. Mandarono subito i Principi à trattenermi, e fecero intendermi con buon modo, che i Scismatici haueuano loro pagati 400. Fanos, acciò per tutto quel giorno di Domenica non mi lasciassero pigliare possesso della Chiesa del Popolo, dicendo essi: che io doueua soffrire quel disgusto, acciò loro facessero alcun guadagno, già che da mè poteuano hauerne ben poco. Finalmente furono tali le tracce che vsarono, e le strettezze, nelle quali posero i Cattolici, e mè, che determinammo di dare à i Principi mille Fanos, & à i Ministri Principali alcun' altra cosa, concorrendo io col terzo di quella spesa. Li visitai ambedue in vn Palazzo, assai basso, e scuro: stauano esi à sedere in vn Diuano soura stuore, col solo Mundo, e del resto totalmente nudi; & vna loro Nipote di circa dieci anni non teneua in luogo di Mundo, che vna sola foglia di Palma. Donai loro il denaro, e con questo si diede fine al negotio. Pigliai con grand' accompagnamento, e festa il Possesso delle due Chiese, e vi feci le funtioni fatte nell' altri luoghi. Posi Vicario in quella del Popolo, e non vi restarono sei Persone, che non mi dessero publica Obedienza; celebrandoui pure Ordini Generali con sodisfattione commune. Si fecero molti Casamenti, si reedificarono per lo Bazzarro l'Habitationi; e tornarono i Christiani à godere de gli antichi Priuilegi, e libertà, quasi risuscitati da

morte, à vita. Vennero pure à darmi obedienza in questo luogo da varie Chiese, come da Magnaperè, da Ciulacurì, e da molte altre; si che il trauaglio riuscì di grandissimo frutto.

Visita d' Agaparambù: Festa di Mangati per vna Messa nuoua: passaggio da Coccino à Muttano.

CAP. XVIII.

VN giorno di Festa passai da Angamali ad Agaparambù, doue concorse Gente da molti luoghi della Serra, e vi fui riceuuto con dimostratione di singolar allegrezza, benche certo Scismatico hauesse sparso, che andauo à rubbare il denaro del Ceppo di quella Chiesa, molto ricca, per essere delle più frequentate di quella Christianità. Vi cresimai quasi tutti, come pure io faceua nell'altre Chiese, perche appena v' era memoria, che vi si fusse mai conferito tal Sacramento, e solo in Diamper se ne haueua maggior notitia. Posi Vicario in quella Chiesa, e fatte l' altre funtioni ordinarie, voltai ad Angamali, e come si passauano bellissimi Campi, e la Gente, che m'accompagnaua, concorsa da molti luoghi conuicini, era moltissima, e ben armata (come è l' vso de'Malauari) si diuise in due Squadroni, senza che io l'auuertissi, (stando chiuso nel Palanchino) e questi fecero bellissime Scaramucce, che da principio m' impaurirono, parendomi, che i Scismatici d'altri luoghi fussero venuti ad assalirmi in quella Campagna. Di là poco doppo tornai à Mangati li noue d' Agosto, con pioggie grandi, per le quali s' ingrossarono que' Fiumi, di modo, che non si poteuano nauigare contr' acqua, e noi perdemmo in quel di Cenota il Timone,

ſi che ci menaua à Seconda per là, e per Cangranoro, à metterci nelle mani de'Nemici; Si trauagliò indicibilmente, ſin che à meza notte giungemmo à raccoglierci in vna Caſetta, nè ſi mangiò ſino la matina ſeguente, quando giunſe la Manciùa delle prouiſioni, reſtata à dietro. Là mi vennero à dar'obedienza due Figli di Catelluma, pur' à nome ſuo, aſtretti, e moleſtati da que' Principi; e da eſsi, e da altri Sciſmatici, che ſi riduſſero, ſeppi, qualmente i fautori dell' Intruſo non lo ſeguiuano, perche lo credeſſero veramente Veſcouo; mà per obligarmi con la loro aderenza, e pertinacia à farlo tale, paſſando trà di eſſi ſopra di ciò giuramento.

Viſitai di nuouo il Rè Vecchio, & il Principe Monangur, per dar loro gratie di quanto haueuano oprato in mio fauore; per raccommandargli quelle Chieſe già obedienti; e per pregarli, che caſtigaſſero alcuni pochi Sciſmatici viliſſimi, che v'erano reſtati, perche ſi burlarono vna volta de' Riti Eccleſiaſtici, e ſpargeuano infinite bugie, come: ch' io era Mago, e per queſto mangiaua Serpi, acciò que' loro Prencipi, e Rè mi fauoriſſero, e per eſſer' amato, e ſeguito da tutti; con altri ſpropoſiti ſimili.

Mi portai finalmente à Coccino, e di là poco doppo voltai di nuouo à Mangati, per aſsiſtere alla prima Meſſa, che cantaua il Figlio d'vn Principale di quel luogo, da mè ordinato; e fù con Solennità tanto grande, che vi concorſe infinito Popolo, e frà eſsi moltiſsimi Gentili, Mori, e Giudei. V' interuennero pure il Rè Vecchio, veſtito di vna ricca Giubba di belliſsimo broccato ſopra la nuda carne, eol petto ſcoperto, e gambe, e piedi del tutto nudi, e li Principi Monangur, & Elangur riccamente ornati, e con molto accompagnamento, e diuerſi Chori di Stromenti, da' quali fecero accompagnarmi, quando mi portai dal Carò alla Chieſa; preſſo la quale li ſalutai, e ringratiai dell' honore, che faceuano al nuouo Sacerdote, à que'Chriſtiani, & à mè. Aſſiſterono i due Principi ad vna deuota

Pro-

Proceſſione, nella quale recitarono Sermoni Malauari trè Giouinetti, nudi dalla cinta in sù; mà ornati di ricche Maniglie, Braccialetti, e Collane d'oro, con Romale in capo di ſeta, e tenenti la ſiniſtra decentemente appoggiata ad vna ſpada nuda voltata à terra, con elſe, e catenelle d'argento: e doppo l'Euangelio predicò vn Caſsanare aſſai graue, durando quella Funtione da cinque hore, con continuo ſparo di Mortaletti, con Sinfonia di moltiſsimi, e vari Stromenti, riſultando da ſimili dimoſtrationi grandiſsima confuſione all'Intruſo, & a' Seguaci, perche era vn publico Trionfo de' Cattolici contro lo Sciſma della Serra, nato, e nodrito anni prima in quel medeſimo luogo.

Ritornato à Coccino, trattai di tentar l'entrata nel Regno di Barecancur, e di paſsare à Carturte, per impegnarmi di modo nella viſita delle Chieſe di quel Regno, che il nuouo Aſſedio, che ſi temeua, mi trouaſse occupato, e lontano. Diſpoſte le coſe, col beneplacito de medeſimi Portogheſi, m'incaminai à quella volta; mà prima fù neceſſario dar loro intentione di voltar' aſsai preſto. Giunto in Muttano ſpedij à Bereate vn de' Padri Compagni, per ſapere la certa diſpoſitione del Rè, e delle Chieſe di Carturte. Trouò il Rè grauemente infermo, e notò, che il ſuo Figlio maggiore ſollecitaua molto la mia entrata in quel Regno, doue in que' medeſimi giorni ſi portò il Rè di Teccancur, di nuouo Fautore dell'Intruſo, e ſi ſeppe, che haueuano tramato di farmi prigione, e di leuarmi quanto haueua; Mà la Diuina Prouidenza non lo permiſe, perche morto il Rè infermo, pigliò ſubito il Gouerno il Figlio adottiuo (come ſi coſtuma ne' Malauari) nemiciſsimo de' ſudetti Teccancur, e Figlio maggiore del Rè morto.

Queſta mutatione non permiſe, che per allora trattaſſi d'andar più innanzi, ſapendo, che il nuouo Rè sul' principio del ſuo Gouerno ſi trouaua occupatiſſimo, e che era meglio l'attender, ch'egli medeſimo m'inuitaſſe à viſitare le ſue Chieſe, che fargline iſtanza. Reſtai però in Mut-

Q 2 tano,

tano, e poco doppo hebbi auuiso, che era giunto in Coccino vn picciolo Soccorso, mandato da Goa, essendosi per disgratia perduto vn Petaccio nell'vscir dal Porto, nel quale veniuano la meglior Soldatesca, e quasi tutte le monitioni, come pure alcune prouisioni per la mia Casa; che però si fecero patimenti assai grandi; e questa fù per me la seconda perdita di molta consideratione.

Nuouo Assedio di Coccino. Visita del Rè di Carturte. Passaggio à questo luogo: Mia Prigionia, e Trauaglio.

C A P. XIX.

FRà tanto, che io mi tratteneua in Muttano (essendo già finito l'Inuerno) gli Olandesi, per cominciare la nuoua Campagna, si portarono da Cangranoro à Vaipino, donde principiarono à battere la Città, quale il Sarmento hauea ben fortificata, e munita, con fatica, e spesa incredibile, senza mai riposare; si che pareua inespugnabile. Io però non faceua gran fondamento in questi apparecchi materiali, perche vedeua mancare il meglio. Nell'Assedio precedente si era ricorso à Dio, si lasciarono molti peccati, si sopirono alcune dissentioni, e si rappacificarono gli animi dissuniti de' Capitolari; mà cessato il rischio, tornarono al vomito peggio, che prima; e que' Reuerendi Canonici si fecero Soldati di vna Guerra Ciuile co' spargimento di sangue, con irriuerenza de Luoghi Sacri, e co' scandolo di tutto quel Popolo: si che v'era molto, che temere dell'ira di Dio, di cui erano Ministre l'armi Olandesi.

Fui più volte chiamato dal Generale, e da' Principali à Coccino, e con ordini tanto precisi, che non dauano luo-

go à

go à ſcuſa, ò ad impedimento veruno, il che m'obligò à riſponder ſenza diſsimulatione, rappreſentando, gli vrgentiſſimi motiui, e ragioni, che m'aſtringeuano à ſtar nella Serra, per non laſciare le Pecore in bocca del Lupo in tempi sì riuoltoſi; gli accidenti, che poteuano ſuccedere alla Città; il conto, che doueuo dare à Dio, & Sua Santità di quell'Anime, in ogni euento; e che quanto a'pericoli, a'quali m'eſponeua ſtando fuori di Coccino, quando di là non poteua hauer ſoccorſo veruno, non mi ſarebbono ſtati di ſcrupolo, come qualunque diſaſtro, che mi fuſſe accaduto nella Città; doue mandai due Padri miei Compagni, Marcello, e Gottifredo, vn'Alemano, e l'altro Fiamengo, perche v'aſsiſteſſero, amminiſtrando i Sacramenti, acciò reſtando fuori, nõ fuſſero di ſoſpetto a'Portogheſi per quello, che ſi era detto nell'Aſſedio precedente: e perche i ſucceſsi della Guerra ſono varij, ordinai loro quello, che doueuano oprare à beneficio della Serra, e mio co' gli Olandeſi, quando ſi fuſſero impadroniti della Città.

Giunſero molte Naui nemiche da Batauia con numeroſa, & ottima Soldateſca, quale facilmente sbarcò, e s'impadronì di Coccin di Cima, perche la maggior parte de' Nairi Preſidiarij, ſi poſe in fuga; & il Codormo, viſtoſi con poca Gente, ſi ritirò in Angicaimal; & i Portogheſi, ò che non temerono d'eſſer chiuſi nella Città, ò che non volſero arriſchiare la poca Militia, che haueuano, in impedire a' Nemici lo Sbarco; il che ſarebbe anche ſtato difficiliſsimo, non hauendo Caualli per correre quelle quindeci miglia di Spiaggia. Per tanto gli Olandeſi, già Padroni di Coccin di Cima, e del Caſtello de'trè Rè, che ſubito ſi reſe, bloccarono la Città, e la circondarono di moltiſsime Batterie, di groſsi Cannoni, quali piantarono anche in vn'Iſoletta ſopra Vaipino, & il Porto fù totalmente chiuſo da'loro Vaſcelli. Entrarono co'Paliſchermi armati per lo Fiume; tentarono Angicaimal, doue ſtaua il Codormo con la ſua poca Gente; mà ſoccorſo da'Soldati del Rè di Porkà, li

rigettò più volte con molta perdita loro. Vi restò morto vn Christiano di San Thomè, assai valoroso, e detto Rè fece portare il suo Corpo à Codamallur, con ordine à quel Paroco di sepelirlo con molta pompa, per esser morto in difesa della Legge de'Portoghesi, comune à Serrani. S'impadronirono finalmente gli Olandesi d'Angicaimal, donde soleua di notte à gran rischio passare alcun mantenimento à Coccino.

Volsi mandare qualche Prouisione a'Padri miei Compagni, che v'erano dentro. Lo Spenditore, che la portaua, essendo già vicino, considerato meglio il pericolo, non volse passare. Vno de'miei Marinari, hauendo da riscuoterui non sò, che poco denaro, s'arrischiò, nè mai vi giunse; mà il dì seguente si videro impiccati in vna Isoletta di quel Fiume due del Paese; vno de'quali si crede, che fusse il mio Marinaro, perche mai più si vide.

Ogni giorno succedeuano morti frà Portoghesi, e Nemici, ò per li continui tiri de'Cannoni, Mortari, e Bombe, ò per le frequenti Scaramucce, che si faceuano anche di notte; ò per gli Assalti particolari, che spesso si replicauano.

Staua io frà tanto in Muttano, facendo quanto poteua à benefitio di quella Christianità, celebrando più volte Ordini Generali, e gouernãdo la Serra senza molto trauaglio. Contrassi amicitia col Padre Gio: de Silua della Compagnia di Giesù, quale io haueua spesso meco, e godeua della sua dolce Conuersatione, stando egli Rettore in Sant'Andrea, Luogo vicino lungo il Mare, spettante alla Diecese di Coccino; e molto mi fauorì sempre; mà più particolarmente nella Festa di Nostra Santa Madre Teresa, che celebrai solennemente in quel Luogo, doue nel medesimo tempo il Padre Gio: Taddeo battezzò vn Gentile, e veniuano sempre molti Christiani di San Thomè à dare obedienza. Vi fui pur visitato da vn Principe Fratello del Codormo, giuntoui poco prima da Tanur, e mi fece grandissi-

difsime offerte del ſuo aiuto, e fauore. Seppe, che vn Naire m'hauea rubato vn Baccile di poco prezzo; lo fece prendere, l'obligò à renderlo, e volendolo mandare alla Guerra in pena del furto, nel condurlo ad imbarcare, perche reſiſteua, fù crudelmente vcciſo.

Riceuendo io nuoue ſempre peggiori della Città, dubitai d'alcun ſiniſtro accidente, e per queſto procurai, che ſi negotiaſſe col nuouo Rè di Bareccancur, per poter'io paſſare à Carturte, eſſendo Luogo aſſai più lontano da Coccino, e trattandoſi detto Rè da neutrale. Riceuei vna ſua lettera, nella quale moſtraua deſiderio di vedermi, e però mi portai ſubito à viſitarlo, raccogliendomi nella Chieſa di San Saluatore di Bereate, Parocchia di pochiſsima gente, & in Luogo deſerto. Gli preſentai vn bel Tappeto, e due Cuſcini di raſo; mà ciò gli parue poco, & appena diſſe parola; ſe bene doppo ſe ne ſcusò con preteſto di riuerenza, per non hauer mai più trattato con Veſcoui, e per eſſer Giouine, e nuouo nel Regno. La ſua taciturnità fù preſa per fauoreuole all'Intruſo; mà la ſcuſa mi diede alcun animo; e non oſtanti l'inſtanze, che mi faceuano da Coccino, che non paſſaſsi à Carturte, v'andai, e vi fui riceuuto con molta feſta da' Caſſanari, e Chriſtiani della Chieſa grande, e da molti dell'altra Parocchia Minore: mà ben preſto mi vidi perduto, e con indicibile afflittione de' Cattolici, e mia, perche il Rè, paſſato à Turgolino, Luogo molto diſtante, & auuiſato dal Gouernatore di Carturte, che tutte le Chieſe del ſuo Regno, al numero di ventiquattro, veniuano à darmi vbbidienza, ſenza ſua ſaputa, e per tanto ſenza guadagno, perche mi fauoriua vn Panicale principaliſsimo, da me obligato (come falſamente ſuppoſe) con molto denaro; mandò vn'ordine, che me ne ſteſsi nella Chieſa grande ſenza oprare coſa veruna ſino al ſuo ritorno; & il Gouernatore fidato in queſt'ordine, mi ſequeſtrò le Barche, e poſe Guardie alle Porte della Chieſa, e della Caſa, oue io ſtaua, facendomi prigione col Parro, con

ro, con grandiſsima nota, & affronto: il che tutto fece ad inſtanza d'alcuni Sciſmatici, che con denaro ſe lo reſero partiale; mà gli ſopraueннero tante diſgratie, infermità, e trauagli, che doppo alcuni giorni venne à domãdarmi perdono, e ſi voltò del tutto in fauore, aiutandomi aſſai col Rè, e con i Chriſtiani: mà chì mi difeſe, & animò aſſai, fù il ſudetto Panicale Idolatra, non con altro intereſſe, che d'Orationi, perche Dio propagaſſe la ſua Famiglia; e come haueua trè Fratelli poderoſiſsimi in quel Regno, ſtaua io ſicuro, hauendomi egli promeſſo, che quando il Rè mi ſi fuſſe dichiarato contrario, m'hauerebbe ſenza verun pericolo condotto, & accompagnato ſin doue haueſsi voluto.

Venne in Carturte vn Naire inſolentiſsimo, non ſi sà, ſe mandato dall'Intruſo, ò da qualche Sciſmatico, il quale procurò di farmi affronti, & inſulti; mà que'buoni Chriſtiani preſto rimediarono, & vno di eſsi molto Principale, mà vn poco leſo di mente, non mi laſciaua nè di giorno, nè di notte, ſtando ſempre nelle mie ſtanze, con procurare, che tutti mi portaſſero grandiſsima riuerenza; e mancò poco, che non vccideſſe alcuni de'Nairi, mandati dal Regedore per mio Arreſto, quali non ſeppero ſaluarſi, che con la fuga. Vi furono brighe del mio Diſpenſiere con altri, che hebbero à parare in grauiſsimi diſguſti; & i Caſſanari dell'altra Parocchia vicina, diuiſi, e contrari frà loro, vennero alle mani, & io li dichiarai ſcommunicati, e diedi loro per carcere le Caſe: mà poi li feci venire humiliati à chieder perdono, l'aſſolſi, e conchiuſi vna ſtabile Amicitia frà eſsi, aggiuſtando le loro differenze con ſodisfattione di tutti. Non oſtante l'ordine del Rè, creſimai il Popolo di quelle, e di altre Parocchie, che da ogni parte vi concorreua; e celebrai Ordini nelle Tempora di Decembre ſolo per quelli degli altri Regni.

Il Rè di Teccancur, veduto Coccino in pericolo, per denaro fauoriua più che mai l'Intruſo, & obligò il Popolo

della

della Chiesa grande di Cottette, Cattolico, à baciargli la mano, e quasi tutti lo fecero; mà tanto contro volontà, che subito se ne vennero à Carturte (doue però se n'era fugito il loro Parocho, molto buon Sacerdote, con vn'altro Cassanare) per domandarmi perdono, e riceuere la Cresima, & appena passò giorno, che non mi fusse necessario di conferirla.

Ripartiua io all'Infermi vn poco di Terra di Malta, detta di San Paolo, e di Manna di San Nicola, e se ne videro effetti sì buoni, e patenti, che i medesimi Gentili, e de'più graui, veniuano à domandarmene, e frà essi due Sorelle del Principe Morecàli, Signore di Corolengate, il quale si voltò in mio fauore contro l'Intruso, e si guadagnò con questo molto credito appresso que'Popoli.

Infelice Perdita di Coccino.

CAP. XX.

FVrono molto varij per qualche tempo i successi della Guerra di Coccino, e se bene con meno perdita de'Portoghesi, che de'Nemici; nondimeno questi portauano sempre qualche vantaggio, e strinsero di modo la Città co' i loro approcci, che la chiusero per Mare, per Terra, e per Fiume, senza che vi potesse più entrare cosa veruna. Erano tante le Batterie per tutte le parti, che pareua vna sola continuata, e queste incessantemente scaricauano la loro Furia Infernale contro le Fortificationi, e contro le Case, per le quali non era più sicuro habitare, particolarmente per le molte Pietre, e Granate, che faceuano indicibil ruina; e frà queste v'erano alcune Biocche tutte piene di Canne di Pistole ben cariche, quali faceuano grandissima strage dando in luogo, doue fusse molta Gente. La Città con la perdita d'Angicaimal cominciò subito

à ſentire mancanza di Viueri, perche la Gente pouera non s'era potuta prouedere per molto tempo. Il Codormo, abbandonato da ſuoi Nairi, ſi ritirò in luogo ſicuro, ſenza più aiutare i Portogheſi; & il Rè di Porkà non vide per l'innanzi apertura per ſoccorrerli. Li PP. miei Compagni di giorno, e di notte ſcorreuano per i Baloardi, ſentendo le Confeſſioni, e celebrando, quando in vno, e quando in vn'altro; sì che furono di grandiſsimo aiuto per quelle Anime, reſtandone tutti edificatiſsimi.

Li ſei di Gennaro *1663.* veduto il pericolo grande della Città, ordinarono i Portogheſi vna ſolenne Proceſsione di Penitenza, per placare l'ira di Dio, & implorare il ſuo aiuto; mà non eleſſero mezo ſufficiente, ch' era l'emenda de'loro peccati; e però nel meglio di eſſa, mentre tutti andauano battendoſi, e disfacendoſi in lagrime, ſparando l'Inimico tutta l'Artiglieria, e fatto Breccia nel Baloardo del Caloette incontro alla mia prima Caſa, v'entrò con tanta furia, che ſubito poſe in fuga la Soldateſca, che v'era; e quando, dato il ſegno, v'accorſe il Sarmento, haueua già voltato il Cannone, e li Spagliafatti, ò Pietriere contro la medeſima Città, e contro la Strada, per la quale poteua ſoccorrerſi. Mandò il Sarmento alcune Truppe di Soldati, ſecondo, che accorreuano, per ribattere, e rigettar gli Olandeſi; mà come s'erano anche impadroniti delle Caſe conuicine, vi reſtauano tutti morti, & era mandarli al Macello. Simon Gomez de Silua, & altri Capitani, veduto il diſordine, auuiſarono il Sarmento, che trinceraſſe il capo di quella ſtrada, e lo fortificaſſe al poſsibile, perche l'Inimico già vittorioſo non metteſſe quel medeſimo giorno à ferro, & à fuoco tutta la Città; il che giouò molto per ritener quella furia, e trattenerla fino à notte, che fù la più doloroſa, e miſerabile, che mai prouaſſe Coccino.

La matina per tempo ſtando già gli Olandeſi per metter Bandiera bianca, e trattar di Capitolationi, furono preuenuti da' Portogheſi, che ſi pregiudicarono aſſai. Ammiſe

mise Ryckloff i Commissari della Città, quali domandauano alcune conditioni per la resa di essa; mà rispose loro, ch'era già tardi; con tutto ciò gli ne promise alcune, assai honorate, in riguardo d'esser la Città entrata, e senza dubio perduta. Cessarono l'hostilità, e tutto quel giorno si spese in sepellire i Morti, quali per la parte de' Portoghesi passauano 300. e frà essi v'erano molti Clerici, e Religiosi, & vno di questi Domenicano di sopra settant'anni; ma oltre modo animoso, il quale con vn Crocifisso nella sinistra, e con armi nella destra si pose trà la mischia di quei, che pretendeuano di soccorrere il detto Baloardo.

La notte seguente si consumò per le Chiese il Santissimo, si spogliarono di tutti gli ornamenti, si fece nella Piazza di ciascuna vn gran Fuoco, e vi si gettarono sopra i detti ornamenti, le Statue Sacre, i Crocifissi, le Pitture, e Messali, & ogn'altra cosa spettante al Culto di Dio. Causaua simil vista dirottissimo Pianto in quel misero Popolo, vinto, perduto, & afflittissimo. Molti se ne fugirono in alcune Almadie per mezo de' Nemici allo scuro; & vn certo Religioso carico d'oro, parte del quale gli fù raccommandato da vn Caualiere suo Amico, errando nel mettere il piede per imbarcarsi, cadde in acqua, nè mai più si vide. Si raccolsero molte Gentildonne nella mia Casa presso i Padri Compagni, che per essere stranieri, & vno di essi Fiammengo, sperauano, che potessero aiutarle con gli Olandesi, da'quali procurarono essi vna Salua Guardia, & ottennero dieci soldati alla Porta.

L'altro giorno appresso fù il Sarmento à render le chiaui della Città, vestito di lutto per la morte de' suoi, Cugino, e Cognato; e tutta la Soldatesca rese pur l'armi. Pigliò Rickloff il Possesso della Città, e fece radunare tutte le Donne per le Chiese, e le più nobili per alcune Case particolari con Saluaguardia; raccolse l'Argentaria, tanto de' Tempij, come de' Cittadini. Publicò Bando, che Nessuno potesse pigliar Droghe, Poluere, ò Palle, e che tutti li

Portoghefi ftessero ritirati nelle loro Case, alcune delle quali hebbero Saluaguardia; e poi concesse à suoi Soldati licenza di dare il Sacco à quella misera Città per trè giorni. Non si possono concepire, non che riferire le crudeltà de'Soldati, li ftrapazzi, che fecero ad alcune Donne; li Pianti, l'afflittione di tutti. Quei, che poco prima erano Padroni di bellissime Case, ricchi di molto Valsente, seruiti da buon nomero di Schiaui, e colmi di Agi, e di delitie, si vedeuano in vn punto poueri, nudi, mendichi, e senza nè pure vna Capanna, oue ricourarsi: Però alcune Dame oppresse dall'affanno, persero anche la vita.

Furono imbarcati li Soldati Portoghefi, per mandarli in Europa con le prime Naui; gli altri con le loro Famiglie per sbarcarli in Goa, come pure i Religiosi, & il Clero. I Naturali furono ritenuti per popolare la Città; i Schiaui, e Schiaue per seruitio della Compagnia; se bene per cortesia di Rickloff, à persone honorate ne furono concessi vn Maschio, & vna Femina, come pure fù loro permesso di portar seco quanto haueuano addosso, e qualche Fardello di Vestimenti; & à Nobili molte cose di più; mà nell'imbarcare, e sbarcare, & anche nel Viaggio patirono assai, & alcuni persero quanto haueuano.

Due giorni prima della Caduta di Coccino era voltato da Turgolino (che pur si chiama Giunchetti) il Rè di Bareccancur, e poco doppo vi giunse vna Manciùa di Cafri di Simon Gomez, e d'alcuni Canarini, fugiti la notte innanzi alla resa, coll'auuiso, e certezza della miserabilissima perdita della Città; & io, fatti radere i detti Cafri, perche non fussero conosciuti per Schiaui, e dato alcun Rinfresco, e Guide à suddetti fugiti, li feci partir in fretta per Turgolino, perche se ne passassero per Ballagate (parte del Caucaso) à Goa; e fù buona diligenza, perche subito quel Rè procurò hauerli nelle mani; mà era già tardi.

Mia

Mia Perplessità, e Trauaglio per la Perdita di Coccino; e diligenze fatte co' gli Olandesi per restar nella Serra.

C A P. X X I.

FV grandissima l'allegrezza de'Scismatici, e dell'Intruso per la perdita di Coccino, & indicibile il sentimento, che n'hebbero i Cattolici, & io sopra tutti, Per cagione della Serra. Vennero i Cassanari, e Christiani da tutti que'Luoghi vicini, e Panicali, & altri Gentili grauissimi à consolarmi; anche à nome del Rè, che al pari d'ogn'altro per suo particolare interesse sentiua la Caduta della sudetta Città. Mi persuadeuano di far la mia Residenza in quel Regno, perche s'offeriuano difendermi con i loro beni, e con la medesima vita. Gradiua il Consiglio, e l'esibitione; mà senza impegnarmi, perche sapeua, che dipendeua tutto da gli Olandesi, e nõ teneua alcun'auuisò da'Compagni, che stauano in Coccino; e come già passaua il tempo, mi risolsi di scriuere à Rickloff, e dentro la sua raccommandargli vn' altra per detti Padri: e certo, che capitando, sarebbono state d'alcun vtile; mà il Messo, entrato nella Città, per timore spropositato, tornò à voltarne senza ricapitarle. Mi giunse finalmente vna del Padre Gottifredo con vn Passaporto di Rickloff, che m'obligaua ad andare à Coccino per imbarcarmi, dandomi solo quattro giorni di tempo; e dalla lettera del Padre intesi, che ciò non haueua rimedio.

Faceuano in questo tempo i Christiani di San Thomè vn Digiuno Solenne di trè giorni, quale chiamano di Giona, e volgarmente Mononoiba, in honore de'trè dì, che detto Profeta fù nel Ventre della Balena, per quanto figurò il

tempo,

tempo, che il corpo di Christo doueua stare nel sepolcro. Non mangiano, che à meza notte, e di Limosina delle Chiese più Principali, che si riparte in comune, con Festa, & allegrezza grande. Ogni giornò si canta Messa, e si predica; e la terza sera si fà vna solennissima Processione con molti lumi, s'adora la Croce, e s'accendano Fuochi, come il Sabbato Santo frà noi; & io feci allora la Cerimonia nella Chiesa grande di quel Luogo, doue concorsero più di 6000. persone, quali cresimai. Simil Festa con minor solennità fecero le Zitelle trè giorni prima, ne'quali mai partono dalla Chiesa, e cantano d'ordinario alcune cose diuote, ò si trattengono in Giuochi modesti, portando addosso alcuni ornamenti d'oro, e d'argento, e frà gli altri alcune Collane composte di soli Zecchini, che là molto si stimano, anche per la bella forma, che hanno.

Il terzo giorno del sudetto Digiuno, finita la Messa, hebbi nella medesima Chiesa la detta Lettera del Padre Gottifredo col Passaporto di Rickloff, quale mi causò indicibile afflittione; mà tutto dissimulai, acciò il Popolo non lo penetrasse. Raccolto poi nelle mie Camere, lo communicai al Padre Gio: Taddeo, & à quattro Sacerdoti di Coccino, che haueua in mia compagnia, quali pure n'hebbero estremo sentimento, e rimasero tutti come perduti, e senza consiglio; quando fummo inuitati à vedere alcune Danze di molti Giouani Christiani, accompagnate da Canzoni deuote. Mi scusai quanto fù possibile; mà per contentarli, bisognò pure andar di nuouo alla Chiesa piena di Popolo, e vedere, e sentire tutto ciò con molto gradimento, per non turbare quella Festa; doppo la quale risolsi di tentare ogni via per non vscir dalla Serra; e però di non andare à Coccino; mà di scriuere à Rickloff, & inuiarci il P. Gio: Taddeo con Instruttioni à proposito, restando io là in vn mare di afflittioni, di perplessità, e di pensieri, senza mai serrar'occhi nè di giorno, nè di notte, visto l'euidente pericolo di quella pouera Christianità della Serra.

Passa-

Paſſato queſto Padre mio Compagno à Coccino, oprò quanto nelle ſcritte Inſtruttioni ſe gli ordinaua; mà la riſpoſta de gli Olandeſi, fù: ch'era neceſſario eſſeguire gli Ordini della Compagnia, e de'loro Stati, con tutti gli Eccleſiaſtici, come già s'andaua facendo, e ſi ſarebbe infallibilmente fatto in ogni loro Conquiſta, ſenza perdonare ad alcuno: che mi dauano dieci giorni di tempo per paſſare alla Città; che tanto s'era irreuocabilmente determinato nel loro Conſiglio: che ſe laſciauano (come io ſignificaua d'hauere inteſo) i Padri di San Franceſco, li teneuano ſerrati dentro le Mura di Coccino, e ſotto l'eſame de gli occhi proprij. Non voleuano, che voltaſſe il Padre à Carturte; mà che mi ſi auuiſaſſe il tutto con vn'Eſpreſſo; nondimeno gli diedero poi licenza, perche vi fù chi diſſe, che era contro il Ius Gentium, impedire Chì da Luogo libero v'era entrato col loro Beneplacito in confidenza d'Amico.

Diuerſi Ripieghi per bene della Serra; & Elettione merauiglioſa di Don Aleſſandro de Campo in Veſcouo di Megara.

CAP. XXII.

Prima, e doppo, che giungeſſe il Padre Gio: Taddeo con la riſpoſta, conſiderai l'ingordigia, e falſità de' Principi Malauari, che viſtomi ſenza Patrocinio veruno, e contrariato da gli Olandeſi, m'haurebbono in breue ſpogliato di quanto haueua. Preuedeua quanto in ciò cooperarebbe l'Intruſo. Publicò il Pagliette, che io teneua in depoſito molte ricchezze de'Portogheſi; con che mi poſe in grandiſsimo riſchio, non ſolo il poco Capitale, mà l'iſteſſa Vita. Si diuulgò, che haueſſe ſcritto il Generale Olandeſe à quel Rè di Bareccancur, che ſe voleua, che fuſſe Rè di Coccino il Principe Mutatauel ſuo Amico, butaſſe

taſſe mè dal ſuo Regno. E finalmente, come diceuano gli Olandeſi, che l'ordine di non laſciare nelle loro Conquiſte alcuno Eccleſiaſtico, era per ſola ragione politica, e di Stato, perche queſti furono cauſa d'hauer loro perduto il Braſile; e poco prima vn Sacerdote Secolare gli hauea poſto à gran riſchio Giafanapatano nell' Indie; giudicaua con fondamento, che la mia dimora nella Serra ſarebbe loro ſtata di grandiſsima geloſia, per la moltitudine de'Chriſtiani miei Sudditi, e che per tanto mi hauerebbono perſeguitato à forza di denaro, per mezo de'Rè Gentili intereſſatiſsimi, e già loro Schiaui: e che per obligarmi onninamente à partire, hauriano per l'innanzi fauorito l'Intruſo, e non mè; dal che ſarebbe ſeguita l'vltima, totale, & irreparabile ruina di quella Chriſtianità, reſtando del tutto perduta. Conſiderate queſte, & altre ragioni, che pure mi furono eſagerate da miei Padri Compagni per mezo del ſudetto, che voltò da Coccino con la riſpoſta de gli Olandeſi, mutai la determinatione fatta, di morire conſtantemente dentro la Serra, viſto non poterne ſeguire profitto veruno à quell'Anime; anzi douergliene riſultare grandiſſimo danno: e riſolſi di dare altro rimedio opportuno in tal congiuntura, che ſi era di conſecrare vn Caſſanare principaliſsimo, e virtuoſiſsimo in Veſcouo d'alcuna Chieſa in Partibus, e coſtituirlo Vicario Apoſtolico di quella Chriſtianità, conforme à i Breui, & all'Inſtruttioni, che io teneua.

In tutti li viaggi, e negotij paſſati fin' à quell' hora in Ordine alla Miſſione della Serra, già mai ſi vide, ò prouò più manifeſtamente l'aſſiſtenza, ò Prouidenza Diuina, che in queſt' vltima occaſione; perche il poter' andare, e l' andare in quel tempo à Garturte, vnico luogo, doue in congiunture ſi miſerabili poteano farſi Giunte di Chriſtiani, e Caſſanari principaliſsimi, e trattarſi dell' Elettione, e Conſecratione di Veſcouo, fù ſpecialiſſima gratia; perche aſſolutamente in qualunque altro, fuori, ò dentro la

Serra,

Serra, sarebbe stato impossibile. Chiamai li Capi di ciascheduna di quelle Chiese, Clerici, e Laici, à parte; e doppo serratili nella mia Camera, faceua loro giurare il segreto, e di più gli lo comandaua con censure. Doppo gli proponeua la precisa necessità di partirmi, astretto dagli Olandesi, e con questo supposto domandaua loro, qual rimedio poteua dare à quella Christianità, che fusse bastante à tener mano contro l'Intruso, fin tanto, che si prouedesse altrimenti; se pareua loro sufficiente lasciare il Gouerno di essa nelle mani d'vno, due, ò trè Cassanari, li più graui di tutta la Serra, con prouisioni d'Ogli Santi per cinque anni? La risposta vniforme, propria, & vniuersale di tutti li Capi di Ciascuna di dette Chiese, senza che gli vni sapessero de gli altri, fù, maledire l'Intruso; pianger dirottamente; buttarsi a' piedi; offerire li proprij beni, e la vita, perche restassi: proporre varij luoghi, e modi per mia difesa; e far altre dimostrationi d'intensissimo sentimento, senza voler proporre mezo veruno, per assicurare nella mia assenza quella Christianità. Mà stringendoli con le ragioni efficacissime, che mi necessitauano à partire, dissero, che ogn'altro rimedio era onninamente inutile; che senza Vescouo, quella Christianità si sarebbe assolutamente perduta. Soggiunsi loro, che Sua Santità in riguardo di tanta distanza; e per contingenze, che sarebbbono potuto succedere, m'haueua data facoltà, per consacrar' Vescoui, e per dare Vicario Apostolico alla Serra. Che per tanto, già che lo giudicauano sì necessario, vedessero di proporre vn soggetto à proposito (e delle qualità, che loro appuntai) che poi si sarebbe prouisto in altro modo megliore. In quest'occasione si vide manifestamente l'assistenza dello Spirito Santo, perche tutti concordemente, *Vno Ore*; *per acclamationem*; e senza che i Capi d'vna Chiesa sapessero la volontà de' Capi dell'altre, nominauano quello, che io desideraua, e conosceua per lo più Capace di tutti; cioè il Padre (titolo, che si dà pure a' Sacerdoti Secolari in quelle Parti)

Alessandro de Campo, Cugino dell'Intruso, Paroco di Santa Maria Maggiore di Corolengate, Chiesa principalissima, & egli huomo esemplare, e de' Santissime parti.

Era in quel luogo vn Cassanare, di 75. anni, il più graue, dotto, e stimato di tutta la Serra; mà sopramodo ambitioso, & interessato, e singolarmente Emulo, e Competitore del Padre Alessandro de' Campo, chiamato Alessandro de Carò. Stimauano necessarissimo, che ancor' esso concorresse nell' Elettione del sudetto, perche altrimente disgustato, si temeua; che passasse all' Intruso, con grandissimo pregiuditio di tutta la Serra. Però lo chiamai, & in presenza d' vn mio Clerico suo Amicissimo gli proposi l' istesso, che à i Capi sudetti, & egli fece, disse, e rispose ad Verbum, quanto i medesimi, eccetto il nominare particolare alcuno per Vescouo. Et io gli soggiunsi: che conosceua benissimo, quanto fusse necessario di lasciar Pastore à quella Christianità, e che solo esso mi pareua capace di quel Grado, & Officio; mà che trè cose gli faceuano grandissimo ostacolo. Il non hauer alcun Capitale à proposito per Carico di tanto dispendio, essendo assai pouero; i trauagli eccessiui di quel Vescouato, che infallibilmente gli hauerebbono accelerata la morte; e l'età tāto auuātaggiata, che daua motiuo di temere, che potesse facilmente mancare prima, che da Roma si prouedesse altrimenti. Rappresentai tutto questo con tanta efficacia, che il Vecchio piangendo rispose: che veramente dette cose lo rendauano inhabile à quell' Officio; mà che non per tanto lasciassi di proueder quella Chiesa in così stretta necessità. Che il Padre Alessandro de Campo era vnico per quel Carico. Soggiunsi à questo, per maggiormente impegnarlo, che, non stimandolo io del tutto sofficiente, haueua grandissimo scrupolo in condescenderui, e che solo l' haurei fatto, quando egli si fusse obligato con giuramento, d' assistergli, d' istruirlo, e di consigliarlo in quel Gouerno. S' obligò egli, e lo promise con molto affetto; e però, vista l' assistenza di Dio, e che il tempo

era

era breuissimo, feci chiamare giuntamente tutti li sudetti Capi di quelle Chiese, e frà essi Alessandro de Campo; e proposto loro in publico quello, che haueua communicato in segreto, doppo varie Consulte, rimisero il tutto al Padre Alessandro de Carò (informati prima del suo animo) il quale diede per necessaria la mia partenza; dichiarò per più che necessario darsi Vescouo à quella Christianità, e dicendo, che l'età sua lo rendeua incapace di quel Carico, che io voleua appoggiarli, nominò il Padre Alessandro de Campo per vnico in tutta la Serra, e per lo più habile à quell'Officio. Seguì à quest'vltimo suo consiglio l'acclamatione di tutti. Pianse il Padre Alessandro de Campo; si protestò per insufficientissimo; s'offerse d'assistere à qualunque altro si fusse fatto, col suo Capitale, Persona, e Vita; mà nessuno si mutò, & io, e tutti l'astringemmo ad accettare la nomina con ragioni vrgentissime; dalle quali conuinto, si gettò a' piedi dell'altro Padre Alessandro, e disse: che mai accettaria vn Carico così grande, sè egli prima non prometteua d'istruirlo, e di consigliarlo, e di viuer sempre giuntamente con esso. Gli lo promise l'altro pur genuflesso, e s'abbracciarono con tant'affetto, che tutti ne lacrimarono.

Stabilito questo, di consentimento comune si determinò, che si facesse l'vltima diligenza coll'Intruso, mandando due del suo seguito, per essortarlo ad obedire, con speranza d'ottenere quanto desideraua, e quando nò, con minacce di censure: e giuntamente furono elette 12. Persone, per indurre il Rè, e Grandi di quel Regno à consentire, che si consecrasse in Vescouo il Padre Alessandro de' Campo suo Suddito, e Vassallo; ad obligarsi di farlo obedire, e tenergli soggette le 24. Chiese del medesimo Regno; & à promettere, di tenerne lontano l'Intruso, essibendosegli per questo vna buona somma di denaro.

Diligenze fatte coll' Intruso; col Rè di Bareccancur, con gli Olandesi; e coll' Eletto.

C A P. XXIII.

SI pose in effetto quanto s'era determinato intorno all' Intruso, & al Rè di Bareccancur, e scrissi quasi à tutte le Chiese obedienti, perche con ogni prestezza possibile se ne venissero à Carturte per vn negotio grauissimo, senza esplicare qual fusse. L'Intruso giuntò i suoi Principali Adherenti, e con essi Itithomè Cassanare: Fece proporre dalli due l' imbasciata, e doppo molte Consulte, li rimandò con questa risposta. Che io più volte l'haueua grauemente offeso; mà con eccesso nel caso di Molandurte. Che mi lamentaua d' Itithomè Cassanare; mà che più ragione teneua egli di lamentarsi de' Padri Alessandro de Carò, Alessandro de' Campo, e d' altri Cassanari, che m' assisteuano, e consigliauano, a' quali solo attribuiua tutto il male, che gli haueua fatto; perche sapeua benissimo, che io gli portaua grand' affetto, e desideraua esaltarlo. Che per causa de' detti Padri, e di quelle Chiese sue Nemiche non poteua egli venire à Carturte; tanto più che non si fidaua del nuouo Rè, che si mostraua suo contrario. Che però fussi io à Cotette, leuando meco i Capi di dette Chiese; e che se temeua di quel Rè, m' haueria mandato ad accompagnare da vn suo Ministro principale. Non mancò chi mi consigliasse di condescendere, per lo bene grande, che ne poteua seguire, dando total fine al negotio; Mà, come non vedeua in esso alcun segno di sentimento, e di dolore delle colpe passate; come già mai trouai verità, e fermezza nelle sue promesse, parole, scritture, e giuramenti; come temeua, che doppo la mia partenza presto saria diuenu-

diuenuto Simoniaco; e che in alcun tempo haurebbe facilmente trattato, d'eleggere, e consecrare il Successore: Visto, esser' egli senza lettere, senza virtù, scandaloso, e pieno di vitij; la coscienza m' obligaua à non farlo; mà più tosto stimai vtilissimo per quella Christianità, e di seruitio di Dio, proceder contro di esso con sentenza finale, conforme a' suoi demeriti, eccessi, e sceleraggini, essendone già fabricati trè Processi bastanti; tanto più, che intendeua, che dalla Consecratione dell' Intruso ne sarebbe seguito grandissimo scandolo a' futuri Arcidiaconi della Serra, che facilmente haurebbono intentate nouuità, quando hauessero saputo, che questo loro Predecessore s' era per tal via incaminato alla Mitra.

Giuntarono i 12. Eletti per trattare col Rè, li Capi, e Principali del Regno, quali si compatirono tanto di quella Christianità, che tutti si portarono al medesimo Rè, che già molto mi fauoriua; e buttando fuori con minacce di morte vno Scismatico, che à nome dell' Intruso faceua grandi promesse, per impedire il negotio, l' indussero à passare vn Olla, ò Scrittura giurata, nella quale daua licenza di consecrare l'Eletto, e prometteua di tenergli sempre obedienti le 24. Chiese del suo Regno; di mai ametter in alcuna d' esse l' Intruso; e di non permettere, che veruno de' Christiani, ò Cassanari suoi Sudditi lo conoscesse, ò nominasse per Vescouo. Si fecero come sicurtà dell' osseruanza di tutto questo detti Capi, e Principali del Regno, protestando col medesimo Rè, che haurebbono diseso con la vita quanto in detta Olla si prometteua: perche, non essendo in tutta la Serra vn' altro Regno, doue fussero più Chiese, nè di più numero, e qualità, che in quello, era necessario fauorire, aiutare, e proteggere quella Christianità con tutte le forze possibili; acciò in que' tempi si miserabili si mettesse in alcun concerto, prima, che l' Intruso finisse di distruggerla, conoscendolo essi per grand' Impostore. Si diedero al Rè di presente due mila Fanos, e si ripartirono

con

con detti Capi altri mille, de'quali pagai 500. benche già mi trouassi eshausto, per moltissime spese fatte sino à quell' hora.

Era tanto limitato il tempo di dieci giorni prescrittimi da gli Olandesi per vn negotio sì graue, che per andarlo prorogando sino à finirlo del tutto, scrissi di nuouo à Rickloff, & al Segretario Lucas Van Weerden, come io era pronto di passare à Coccino, per trattar cõ essi; mà che stando per allora que' Paesi riuoltosissimi, non poteua Nauigare per que' Fiumi senza grandissimo rischio; che però attendeua congiuntura da farlo con sicurezza. Valse poco il pretesto (benche mi fusse vtile di trè, ò quattro giorni) perche il Generale mandò à Carturte il Padre Gottifredo con vna gran Manciùa, ò Barcone armato del Pagliette, acciò m' accompagnasse, & assicurasse il camino; e scrisse al Rè di Bareccancur, che non mi desse molestia, ò fusse d' impedimento.

Giunto detto Padre, & ottenutasi la detta Olla, e Scrittura del Rè, confidato nella Diuina Prouidenza in caso di sì anguste, e strettissime circonstanze, risolsi di porre in effetto la determinatione già fatta, e dare à quella Christianità il necessario, & vnico rimedio d' vn Vescouo, riportandomi al primo tempo del Christianesimo, quando gli Apostoli prouedeuano le nuoue Chiese de' Pastori, per lo più Nationali, e meno addottrinati nelle Scuole del Mondo. Desideraua l' Eletto di essere consecrato li due di Febraro, giorno della Purificatione della Santissima Vergine; mà li Capi de' Cassanari, e del Popolo, veduta la strettezza del tempo, e l' importanza del negotio, fecero grandissima instanza, perche ottenutasi l' Olla l' vltimo di Gennaro à tardi, senza dilatione veruna la matina per tempo si consecrasse. Tanto feruore fù specialissima gratia di Dio, in Gente la più fredda, pigra, e negligente del Mondo.

Pigliai vna Fede (oltre l'euidẽte cognitione, che io ne teneua) della qualità dell'Eletto, non permettendomi la fretta

che

che ne formassi Processo. Feci darmi l'istessa notte il solito giuramento alla presenza di testimonij, innanzi a'quali risposi all'esame contenuto nel Pontificale Romano; e compli con tutto quello, che deue ordinariamente preceder la consecratione, per lo più piangendo, e supplicando, che non lo caricassi con peso si grande.

Consecratione dell' Eletto; Sentenza contro l'Intruso; e Visita delle Chiese della Misericordia, e di Muttiere.

CAP. XXIV.

LA Matina per tempo si diuulgò la fama, che si doueua in quel giorno consecrare l'Eletto, (che intitolai di Megara) e se bene i Christiani di San Thomè non vanno d'ordinario alla Chiesa, che le Feste, in quella Feria nondimeno fù il concorso sì grande, che con esser Chiesa delle maggiori della Serra, non vi poteua capir tanta Gente, occupando anche le finestre, & il Coro; doue feci stare vn Panicale grauissimo, & altri Gentili Principali, che mi fecero molt'istanza d'assistere à quella funtione. Si lesse da principio il Breue, nel quale Sua Santità mi daua licenza per eleggere, e consacrar Vescoui. Si rappresentò doppo la necessità per farlo, e si cominciò la Ceremonia con ammiratione si grande di tutti, che in tanto Popolo non si sentiua vna voce. Furono gli Assistenti all'Eletto due Preti Portoghesi assai graui, già Parochi nella Diocesi di Coccino; e sortì quell'atto, (benche quasi improuiso) con molta Maestà, e decoro, causando in tutti grandissima deuotione il continuo pianto, e la molta humiltà, e modestia del nuouo Vescouo; quale dichiarai Vicario Apostolico di quell'Arciuescouato, in virtù de' Breui, che io tene-

io teneua, e se ne lesse in publico la patente; e doppo tutti gli baciarono la mano in segno d' obedienza, come nella Serra si costuma. Finalmente rappresentai l' estrema, & ostinata malitia dell' Intruso, e d' Itithomè suo Compagno, e feci leggere la sentenza, che diedi contro di esi, dichiarandoli incorsi nelle Censure Ecclesiastiche, fulminate da' Sacri Canoni, da' Concilij, e dalle Constitutioni Apostoliche contro i Ribelli di Santa Chiesa, essendo esi, Scismatici, Heretici, e Dogmatizzanti circa la valida, e legitima Elettione, e Consecratione de' Vescoui; relatando i loro eccesi, e dichiarando le pene; con proceder' in questo nel più giuridico modo posibile; come pure s' era fatto nella fabrica di trè Procesi contro i medesimi dal Padre Giacinto, e da mè. Letta la sentenza (per maggior terrore) li Scommunicai con la Solennità del Pontificale Romano, che causò in tutti vn estremo spauento; nè vi fù Persona grande, ò picciola, che ardise pigliare alcuna delle candele, che al fine dell' atto si gettarono in terra; mà veniuano più tosto calpestate con rabbia, e disprezzo; & alcuni Scismatici, che furono presenti à tutto questo, chiamando pazzo, e disgratiato l' Intruso, che hauendo perduto sì gran bene, era incorso in tanti mali, baciarono la mano, e si soggettarono al nuouo Prelato; come pur fecero tutti gli altri rimasti per quelle Chiese ne' due giorni seguenti.

Era già molto tardi, e voleua io ritirarmi alle mie Camere, quando i Principali Christiani, e Cassanari mi pregarono, che volesi fare vna Procesione fuor della Chiesa, perche molti non v' erano potuti entrare, & al suono delle Campane, & al continuo rimbombo de' mortaletti, era concorso gran numero de Gentili, che desideraua vedere il nuouo Vescouo, e mè. Mi contentai, e si fece con grand' apparato; e nella Piazza, oue staua vna bellisima Croce, à piè d' essa si fece vn' Altare, al quale essendo noi giunti, vn Cassanare, Nipote del nuouo Vescouo, detto Thomè Malàna, vestito da Diacono, pigliò licenza per dir due parole

role à tutto il Popolo; e fatto silentio, da vn luogo alto con voce sonora disse: Hoggi tutto il Mondo si disinganna, e resta chiarito, che Sua Santità, e Monsignor Vescouo di Hierapoli non hanno mai procurato, nè desiderato, che il bene de' Christiani di San Thomè, senza interesse veruno; perche hoggi hanno concesso a' Christiani di San Thomè vn Vescouo Naturale; il primo, che habbia hauuto la Serra da che vi fù predicata la Fede di Christo. Non disse altro, mà subito vn Mapula Principale gridò. Il Nostro vero Prelato, è Don Alessandro de' Campo; Thomè de Campo non può più chiamarsi Vescouo, nè Arcidiacono, senza incorrere censure grauissime. A' queste voci seguì vn allegrissimo applauso, e si voltò per la Chiesa, lasciando io, che solo il Vescouo nuouo andasse benedicendo il Popolo.

Fummo à tardi inuitati il nuouo Vescouo, & io all'altra Chiesa, e come l' istesso giorno sempre concorsero Cassanari, e Christiani delle Chiese da mè chiamate, anche dalle più lontane di tutta la Serra, (quali subito si soggettarono al nuouo Prelato) essendo con questi venuti molti Ordinandi, fui da tutti, e dall'istesso Don Alessandro de' Cãpo istantemente pregato, di volere ordinarli extrà tempora, e di dar questa consolatione vniuersale in occasione sì rara; Per questo determinammo d' andare all' altra Chiesa la matina seguente, i Cassanari della quale haueua io poco innanzi amicati, stando prima in grandissime differenze per causa d' interesse, e d' ambitione. Vi fummo accompagnati con Pompa, Concorso, e festa straordinaria, lasciando io, che tutto l' honore fusse per Monsignore di Megàra, quale feci riuestire in Ponteficale, e che m' aiutasse in tutte le Ceremonie della Messa, e nel dare gli Ordini Generali (senza però che proferisse le forme) obligando i nuoui Sacerdoti à promettere obedienza in sue mani: cosa, che appresso quelle Genti molto seruiua, per istabilirlo nel Posto di Vescouo, e di loro Prelato.

Il dì seguente fummo con dimostrationi anche maggio-

ri del giorno innanzi, alla Chiesa dello Spirito Santo in Muttiere da trè miglia distante, accompagnati dal Gouernatore di Carturte, pur Superiore di quel Luogo, doue maltrattò vn Soldato del fratello d'vn Prencipe, che staua là presso, che pretendeua turbar la Festa; e perche si dubitò, che ne douesse seguire alcuna briga molto pericolosa; voltammo subito preso il possesso, e poco doppo s'accomodarono le cose, facendosi Amico il Fratello di detto Principe al nuouo Vescouo, come pur lo era il medesimo Principe.

Bontà de' Christiani di Teccumpagan; e quanto si fece à beneficio del Nuouo Prelato; e sue qualità.

CAP. XXV.

SOpraucnne in quest'vltimo giorno vna Persona graue di Teccumpagan, ò di Mezo giorno, e lor Capo: e se bene questi non si trouano, che in quattro, ò cinque Luoghi, sono nondimeno i più nobili, e contrarij à tutti gli altri, senza mai parentarsi con essi. Questi aiutarono molto il Negotio di dar Vescouo à quella Christianità; di essi furono quasi tutti que' pochi, che non seguirono l'Intruso; e gli altri di loro i primi, che l'abbandonarono, scuoperto l'inganno. Detto Principale di Turgolin, mi disse più volte in quel medesimo giorno: che speraua in Dio, di veder presto tutta la Serra soggetta al nuouo Vescouo, sapendo tutti, esser legitimo, loro Nationale, e sì virtuoso; mà che quanto à i Christiani, & alle Chiese del Mezo giorno, egli s'obligaua di tenerglile sempre obedieti, quando anche ogn'altra l'abbandonasse: senza guardare, che non era di Teccumpagan. Per gradir quest'offerta, raccomman-

commandai caldamente in ſua preſenza eſſo,& i ſuoi Chri. ſtiani, e Chieſe à Monſignor di Megàra, quale diſſe: che tutto riconoſceua dal loro zelo, e feruore, e che ſempre l'hauerebbe protetti, aiutati, e ſeruiti con la medeſima vita, e molto più, che gli altri, chiamati Bareccumpagan, ò Tramontani. (Queſta denominatione d'Auſtrali,e Tramontani è ſolo per ragione del ſito antico de'loro Luoghi, non del moderno,aſſai mutato, e confuſo.)

Il reſtante di quel giorno, e parte della notte ſi paſsò in lacrime, ſpedendoſi li Chriſtiani, e Caſſanari dell' altre Chieſe da mè, & io da tutti. Conſegnai al nuouo Veſcouo il Pontificale, ch'io riceuei dal Generale de'Portogheſi, con tutto l'auuiàmento neceſſario; molte coſe della Sacreſtia della Catedrale di Cangranoro,che s'erano ſaluate(ſe bene il più, con alcun denaro fù vſurpato, prima, che ſi perdeſſe Coccino, per ſeruitio di quella Piazza, & io lo diſſimulai per non moſtrar'intereſſe, nè pormi in litigio di Giuriſdittione.) Lo prouiddi d'habito, e di Mancìùa, di ſeruitio per la Menſa, e per la Cucina, e di quanto poteua deſiderare, paſſandomene di tutto riceuuta. Ripartij di più alcune Pianete, Palliotti,e coſe ſimili della ſudetta Cathedrale frà quattro, ò cinque Parochi, e frà altri Sacerdoti benemeriti, hauendo già dato il meglio al ſudetto Prelato. Donai anco 400,Fanos del mio al Padre Aleſſandro de Carò per traslatare molte coſe del Pontificale Romano in Siriano, hauendone già le forme tradotte da D.Franceſco Ros,primo Arciueſcouo della Compagnia in quella Chriſtianità; il chè detto Padre fece con aiuto de' Sacerdoti Portogheſi,e di altri,che ſapeuano beniſsimo Malauare, eſſendo egli perfettiſsimo in detta Lingua Siriana, e l'vnico Caſſanare, che ſapeua ben comporre nella medeſima.

Acciò fuſſe con accerto il Gouerno del nuouo Prelato, gli aſsegnai cinque Caſſanari, li più graui, e virtuoſi di tutta la Serra, per Aſsiſtenti, e Conſiglieri; e laſciai vn'Inſtruttione baſtante per gouernarſi, anche ne'Caſi più ardui,

& in contingenza di morte, per fare vn Gouernatore; quale giurò d'osseruare, ponendo il medesimo giuramento, e'l suo Nome à piè di essa in due Esemplari, per leuarne io vno, e l'altro lasciarlo nelle sue mani: e doppo gli feci fare due promesse in scriptis con solennissimo giuramento intorno alla sua obedienza, e soggettione alla Santa Chiesa Cattolica Romana, e circa l'Intruso; e quando gli lo proposi, mi diede questa risposta: In poco buon concetto mi tiene V.S. mentre mi richiede promesse giurate intorno à cose, alle quali sono obligato per altro in conscienza, e sì strettamente, che darei mille vite, se tante n'hauessi, prima che mancare in alcuna di esse: mà restò appagato, quando gli dissi, che ciò non si faceua per necessità, ch'egli n'hauesse, sapendo molto bene la sua virtù, e zelo di buon Cattolico, per lo quale si stimò degno di quel grado; mà per mia cautela, douendo mostrar' in Roma con quali circostanze fussi proceduto in vn affare sì graue.

Mi consegnò sue lettere, e de'Cassanari, e del Popolo per Sua Santità, e per la Sacra Congregatione di Propaganda Fide; mi pregò istantissimamente, di procurare, che quanto prima si prouedesse a'bisogni di quella Christianità, perche non haurebbe mai accettato tal carica senza questa certa speranza, e conditione, pensando di seruir frà tanto di solo rimedio. Mi raccomandò molto, che ottenessi da detta Sacra Congregatione due Maroniti, per insegnare nella Serra la Lingua Siriana; perche morto, che fusse il Padre Alessandro de Carò, già quasi decrepito, non vi restaua pur'vno, che sapesse à bastanza detta Lingua, propria del loro Rito. Mi rappresentò la sua pouertà, e la precisa necessità, che teneua, di esser soccorso da Roma di annue rimesse, per essercitare il suo Offitio, e per seruire à quella Christianità; perche del proprio non haueua per sostentarsi trè anni; e finalmente mi raccommandò molto il P.Thomè Malàna Cassanare suo Nipote, che s'incaminaua meco per Roma; e pretendeua, che desse obedienza in suo

nome

nome alla Santità di Nostro Signore. Gli promisi di fare quanto fusse stato possibile, per seruirlo in tutto quello mi domandaua; e l'assicurai, che giungendo à saluamento in Roma, n'hauerebbe visto col tempo gli effetti. L'animai à trauagliare, e patir molto per seruitio di Dio, e di tante Anime; e gli diedi grande speranza, che frà poco tutta quella Christianità se gli saria sogettata; perche già era mancato a'Contumaci l'vnico motiuo di seguir l'Intruso, hauendo Vescouo vero, e legitimo, loro Naturale, e del medesimo Sangue.

Questi mi raccolse, quando entrai la prima volta nella Serra, e mi tenne da quattro Mesi nella sua Chiesa: fece continua Guerra all'Intruso, doppo scuoperta l'enormità dello Scisma. Fauorì sempre i Ministri, e Missionarij Apostolici. E' grande Limosiniero; diuotissimo di Nostra Signora; e molto dato al Culto Diuino. Hà fabricato à sue spese due Chiese, e poco prima mi domandaua licenza per farne vn'altra. Essendo semplice Parocho, teneua grandissimo seguito, per esser molto graue, mansueto, e prudente; nè in tutta la Serra v'era Casanare più virtuoso, e stimato: doue che l'Intruso è vniuersalmente conosciuto per vitiosissimo, e si sà, che li suoi Breui son finti; che la Consecratione fù inualida, per mancamento di Vescouo; e che solo tratta, di sostentar l'Impostura con inganni, e conrubar quelle Chiese.

Passaggio à Coccino, e diligenze fatte con gli Olandesi di restar nella Serra, & altre à beneficio della medesima.

CAP. XXVI.

FInalmente li 4. di Febraro, poco doppo la meza notte m'imbarcai per Coccino, accompagnato fino al

Carò

Carò dal nuouo Vescouo, e da molti Christiani, e Christiane, che piangeuano dirottamente, con entrar nel Fiume fino alla Cinta, per bagiarmi più volte le mani, e per ritenere (se haueſſero potuto) la barca. Vi lasciai, perche seruiſſe, & aſsisteſſe à Monſignor di Megàra, il Padre Christoforo de Miranda, prima Paroco di Bendurte nella Diecesi di Coccino, che dimorò molto tempo con D. Stefano de Brito Arciueſcouo di Cangranoro, & haueua trauagliato meco in quella Vigna; sì che poteua eſſergli di grand'aiuto. C'accompagnò sempre il Nauiglio del Paglierte; ci rinfreſcammo in Paliporano, e con pianto di quelle Genti proseguimmo il Viaggio; mà fattosi notte prima di giungere alla Città, doppo hauer molto tempo girato per que'Fiumi, senza trouar luogo, doue ricourarci; approdammo finalmente in Bendurte, preſſo quella Chieſa, che ci fece spargere alcune lacrime, vedendola profanata, e quasi distrutta. Non vi si trouò mantenimento veruno, e si paſsò tutta quella notte senza chiuder'occhi, benche fuſſero più settimane, che io per le grandi afflittioni d'animo, e per l'occupationi di mente non poteua pigliare vn'hora di sonno. La matina per tempo arriuammo à Coccino, fatto spettacolo di miseria, di compaſsione, e di horrore.

M'attendeuano li PP. Marcello, e Gottifredo nel Carò, e con eſſi, e con tutte le mie Genti mi portai alla Casa ordinaria, tutta rotta, e fracaſſata dalle Batterie paſſate. Mandò subito Rickloff à visitarmi, e mi regalò di vino delle Canarie, e di ottimi Pesci: fece inuitarmi alla sua Mensa per le sette del Mese, che per eſſere il primo di Quaresima, stimai conueniente scusarmene. Venni continuamente visitato da molti Capitani, Officiali, e Soldati Cattolici, quali non godeuano punto di quella Vittoria, & alcuno di eſſi si confeſsò, e communicò segretamente. Quando s'andaua per quelle strade, faceua scoppiare il cuore il veder que' poueri Christiani del Paese versar molte lacrime, e porsi di ginocchio, per eſſer benedetti.

Il dì

Il dì seguente mi vidi col Generale Rickloff, quale trouai accompagnato da due Principali Ministri Olandesi; & in loro presenza, e de'miei PP. Compagni tornai di nuouo à tentar con esso per mezo di ragioni efficacissime il beneplacito, da restar nella Serra, non ostante l'hauergli già dato altro Vescouo; e frà l'altre cose, che dissi à questo fine, rappresentai: che io non haueua interesse veruno, che m'inclinasse à restare in quelle Parti, frà Gente Barbara, dentro Boschi, e nel mezo d'infiniti rischi, e miserie; quando l'amor della Patria, & altri motiui humani, più tosto mi doueuano far desiderare occasione honesta, da voltarmene in Europa; mà, che nondimeno teneua grandissima volontà di restare, solo per salute di quell'Anime, che senza Pastore, frà tanti Infedeli, e soggette ad essi, correuano pericolo di perder la vera Fede di Christo: che per tanto, s'egli m'obligaua onninamente à partire, scaricaua io la mia coscienza nella sua. M'allegò esso l'Ordine de'Stati, e della Compagnia d'Olanda; & io gli soggiunsi: che tal Ordine non poteua intendersi della Serra, doue in più d'ottanta Chiese stauano da 300. Sacerdoti naturali, e di Rito Chaldaico, non vsato in altre Parti del Mondo; e questi nõ sapeuano, che la Lingua Malauare: nè que' Principi, e Christiani haurebbono già mai permesso, che si buttassero dalle loro Terre. Al che Rickloff rispose: che discorreua io con molto fondamento, e che teneua esso l'istesso parere; che però n'hauerebbe dato parte à sudetti Stati. Replicai allora: che se l'Ordine non poteua intendersi de'Cassanari, che nè meno doueua intendersi di mè; perche, nè loro poteuano gouernarsi, nè consecrarne degli altri, secondo, che andauano morendo, senza vn vero, e legitimo Vescouo. Rispose: che di ciò pure hauerebbe scritto in Olanda; mà che frà tanto era necessario effettuare l'ordine, che teneua contro gli Ecclesiastici Latini. Replicai di nuouo: che io non era Vescouo di Coccino; mà che solo teneua il Gouerno della Serra; che gli Olandesi non haueuano Giuris-

Giurisdittione veruna, che sopra il Conquistato da'Portoghesi; che per tanto mi facesse gratia d'assegnare i termini, a'quali si stendeua tal'ordine, di non poterui stare Ecclesiastici Latini, perche mi sarei ritirato in alcun Luogo, vna, ò due giornate fuori di quelli: al che disse il Generale (doppo consultato con gli altri due) che si stendeuano dal Capo Comorino fino al Capo di Rama, sette leghe presso Goa; e per la Terra dentro fin doue dominauano i Rè loro Amici, e Confederati, quali per l'inanzi sarebbono stati tutti i Principi Malauari. Visto finalmente, che io lo stringeua di modo, che non poteua rispondere, soggiunse: ch'io non mi affaticasi di vantaggio, perche già non haueua rimedio, e che di tutto teneua dato sodisfattione al P. Gottifredo, quando da principio propose tutte le vie posibili, acciò io restasi nella Serra.

Disperato per queste parole, dette già con alcun tedio, di poter'ottenere l'intento, replicai: che haueua io con le ragioni rappresentate, sodisfatto all'obligo della propria coscienza; e che per tanto, visto non esserui mezo veruno da poter'ottenere dalla sua cortesia la prima gratia; che almeno si compiacesse concedermi due altri fauori, che incontrauano poca, ò nessuna difficoltà. L'vno era, di scriuere alli Signori Stati à beneficio di quella Christianità; e l'altro, che volesse pigliare sotto la sua protettione il nuouo Vescouo, da mè dato per Vicario Apostolico à quella Chiesa, Cassanare del Paese; & opporsi all'Intruso (quale dichiarai chì era, e raccontai le sue imposture, e pessime qualità) Rispose il Generale: Che quanto allo scriuere in Olanda nella conformità, che desideraua, già l'haueua fatto ad instanza del Padre Gottifredo, e che l'hauria fatto di nuouo: che pigliaua sotto la protettione dell'Armi Olandesi il nuouo Vescouo, doue non pregiudicasse alla Compagnia; e che s'opporrebbe all'Intruso, quale ben conosceua per vn grandissimo Vigliacco, chiamato però da' suoi Soldati, Arcidiauolo, e non Arcidiacono; e sarebbe

col

col Rè di Teccancur, vnico suo Fautore, che lo buttasse dal suo Regno, con che restarebbe del tutto perduto; assicurandomi, che lo farebbe con tanta efficacia, che in breue ne saprei alcun particolare di molta sodisfattione da' Religiosi di San Francesco, se hauessi ordinato loro, che mi scriuessero quanto là passaua: e questo medesimo replicò più volte ne gli otto giorni, che stemmo in Coccino, e lo mostrò in effetto, già mai ammettendo all'Vdienza l'Intruso, che venne là vicino à procurarla con importunità temeraria; nè lo concesse al Rè di Teccancur, che pure gli la procurò con molto calore; anzi ordinò, che facessi venir'à Coccino il nuouo Vescouo, per conoscerlo, fargli animo, e raccommandarlo al Commendatore, che doueua restar'al Gouerno di quella Città.

M'haueuano accompagnato alla Casa del Generale molti Cassanari, e Mapoli della Serra, quali à tempo del discorso, che fù nella Loggia, restarono in Sala. Pregai Rickloff, che volesse in presenza loro dichiarare, come pigliaua il nuouo Vescouo, e quella Christianità sotto la Protettione dell'Armi Olandesi, doue non pregiudicasse la Compagnia; & egli lo fece con molta espressione d'affetto, stando in piedi alla presenza di tutti; quali ne restarono indicibilmente animati, e consolati, e gli ne resero affettuosissime gratie.

Venuta del Nuouo Vescouo à Coccino; quanto s'oprò con gli Olandesi, e con esso; e dimora de' PP. Minori Osseruanti in quella Città.

CAP. XXVII.

QVando i Cassanari, e Christiani di Carturte seppero, che chiamauo à Coccino il Vescouo di Megàra, molto s'impaurirono, e se io non mandaua replicati Messi,

e non l'assicuraua sotto la mia parola, non haurebbono già mai permesso, che lo facesse. Venne però assai tardi con alcuni presenti per lo Generale (che li gradì molto) e leuò seco grande accompagnamento di Cassanari, e di Christiani lustrosi; e perche in quel tempo si trouaua Ricklof occupatissimo in graui differenze, e continue Consulte col Samorino, e con altri Principi, voleua, che restasse Monsignor di Megara in Coccino alcuni giorni, per trattar seco più commodamente, e per quietare il Rè di Teccancur, che s'offendeua, che non fusse ammesso l'Intruso; mà come io doueua imbarcarmi, non volsi, che restasse nella Città, che solo fin tanto, ch'io vi fussi: e però il dì seguente, banchettato da Ricklof, gli dissi che il Vescouo di Megara teneua seco molta Gente, senza prouisione alcuna, nè iui trouaua Cibi à proposito per la Quaresima; che rappresentaua quãto poteua desiderare dalla sua generosità, e cortesia nella Petitione, ò Memoriale, che tradotto in Fiamengo gli presentaua io medesimo; licentiandosi esso per voltare à Carturte. Rispose, che sentiua la sua partenza tanto frettolosa; mà che già mai haurebbe ammesso l'Arcidiacono: e letto il Memoriale, disse: che pigliaua Monsignor di Megara, e tutti li suoi sotto la protettione della Compagnia in tutto quello, che non gli fusse di pregiuditio: & io gli diedi vna Nota con i nomi del medesimo Vescouo, e delle Chiese obedienti, che mi domandò, per distinguerli meglio da gli altri, & hauerne memoria; e mandò due Ministri principali à licentiare il Vescouo, & à ripetergli da sua parte l'istesso, in compagnia de' PP. Marcello, e Gottifredo.

Feci di nuouo animo à Monsignor di Megara; gli consegnai quasi tutto lo Spoglio di mia Casa; e lo raccõmandai al Padre Commissario, & alli Religiosi di San Francesco, che restauano in quella Città; concedendo io à detto Padre Commissario i Priuilegi di Missionario Apostolico, che mi dimandò; mà con obligo rigoroso, e preciso d'aiutare quãto

gli

gli fusse stato possibile detto Monsignore, e quella Missione della Serra. Doppo caricate le sue Barche di molti Vtensili, & auuiamenti di Casa, senza che gli Olandesi gli l'impedissero, se ne voltò contentissimo à Carturte, con grandissima rabbia, e vergogna dell'Intruso; che stando già molto tempo dall'altra parte del Fiume à vista della Città, mai gli fù concesso l'entrarui. Raccomandai anche detto Monsignore al Commendatore, che doueua restare al Gouerno di Coccino, & al Predicante Principale, quali mi promisero d'aiutarlo, e fauorirlo; & io procurai d'impegnarli con alcun donatiuo di poco prezzo; mà da essi molto stimato; come pur feci col medesimo Rickloff: e perche con la speranza d'indurre la Serra ne'loro errori, non lasciassero di fauorire detto Monsignor di Megara, e d'osseruare quanto mi prometteuano; troncai loro dalla radice simile speranza, dicendo, e prouando diffusa, & efficacemente, che per i Christiani di San Thomè era impossibile il passaggio alla Religione, che loro chiamano Riformata: perche stimano, che l'Essenza, e Sostanza del Christianesimo consista in trè cose totalmente opposte à gli Articoli di Lutero, e di Caluino; Nell'adoratione dell'Imagini, e della Santissima Croce; nel Digiuno; e nell'orare, e celebrare per l'Anime del Purgatorio, il che solo sostenta, e mantiene trà essi i Cassanari, che sono l'honore delle Case più principali: di modo, che prima di ritrarli da alcune di dette cose, si lasciaranno tagliare à pezzi, perche le stimano (come già dissi) l'Essenza del Christianesimo.

Rickloff per tener quieti li Christiani Naturali di Coccino, & acciò per causa di Religione non fugissero da quella Città, e rimanesse deserta, vi ritenne il Padre Commissario di San Francesco con quattro Religiosi; lasciò loro il Conuento, e gli promise il mantenimento necessario; mà l'obligò à giurare alcuni Capitoli assai scrupolosi, il che fecero col Consiglio, e parere d'alcune persone dotte. Sopra-

giunto io dalla Serra, li communicorono meco, e conside-ratili bene, dissi: che non poteuano giurarli, per trè, che ve n'erano scandalosi, e pregiuditiali alla Nostra Santa Fede, & alla Salute dell' Anime. Il primo (terzo in ordi-ne) che loro non potranno riceuere alla Religione di Roma verun Seruitore della Compagnia, benche detti Seruitori si trouino inclinati ad essa. Il secondo (quarto in ordine) si guarderanno anche d'animare al Seruitio Diuino di Ro-ma alcuno della Religione Riformata, ò con insegnamento segreto, e coperto, ò per qualunque altra via, che si possa vsare. Il terzo (decimo in ordine) saranno obligati di dar conto di tutti l'Ecclesiastici, che ancor si trouano per la Terra dentro, e ne'contorni di quella Città, secondo la no-titia, che ne hanno. Vdito il mio parere, voleuano subito partire per Goa, e lasciar quella Casa; mà io l'obligai à restare, per bene della Serra, e de'Naturali di quella Città, e promisi loro di scriuer'in modo al Tribunale della Santa Inquisitione di Goa, che essaminati detti Articoli, trouan-doli mal giurati, scusasse la buona fede; e dichiarata l'in-ualidità del giuramento, desse loro ordine, di perseuerare nella Cultura di quella Vigna, oprando circa le Materie mal giurate con Cautelà. E così appunto successe, proce-dendo i Signori Inquisitori à mia intercessione con molta clemenza: il che maggiormente obligò detti Padri ad ani-mare colla loro assistenza, & ad aiutare Monsignor di Me-gara, & la Christianità della Serra.

Hebbi più volte animo di consecrare alcun Vescouo in tempo de'Portoghesi, acciò m'aiutasse in sì grande, e graue Negotio; con intento di pigliar' in mezo l'Intruso, io per vna parte, & egli per vn'altra, perche non ci potesse fug-gire; & anche per fargli grandissima Guerra con Vescouo naturale, e con questo finir di vincerlo; come certamente sarebbe successo: mà non mi fù possibile dirne pure vna parola, ò darne vn minimo segno; e però tanto più stimai l'hauerlo potuto fare con tanta felicità in vrgenza. sì

gran-

grande, quando la perdita di Coccino mi sbarraua ogn'altro disegno, e minacciaua l'vltima ruina della Serra. Fù sola Misericordia Diuina, come pure, che non se ne adombrassero gli Olandesi; anzi, che lo pigliassero in bene, e s'obligassero di proteggere, e difendere il nuouo Vescouo; e che restassero detti Padri in Coccino, per aiutarlo co'Ministri di quella Città, e per consigliarlo ne' Casi più difficultosi, e perplessi.

Fine del Secondo Libro.

SECONDA SPEDITIONE ALL'INDIE ORIENTALI

DI MONSIGNOR SEBASTIANI

Fr. Giuseppe di S. Maria Carmelitano Scalzo, prima Vescouo di Hierapoli, hoggi di Bisignano, e Barone di Santa Sofia,

ORDINATA DA

ALESSANDRO VII

di gloriosa memoria.

LIBRO TERZO.

Mio Imbarco. Furto considerabile, che mi fù fatto. Perdita di Cananor; & arriuo in Vingorlà.

CAP. PRIMO.

HI hà letto il Libro precedente, restarà sommamente ammirato dell' Onnipotente Prouidenza di Dio, che per mezi sproportionati, e molte volte repugnanti, sà condurre à fine quello, che s' intraprende di suo Seruitio; mà non sarà meno ansioso di sapere ciò, che doppo successe all' Intruso; se la Diuina Clemenza prosperasse il Vescouo di Megara; & in che finalmente parasse-

paraſſero le turbulenze della Chriſtianità della Serra. Come l'opere del Signore ſono perfette, vedrà ben preſto, che ancor queſta fù tale ; ſaprà nuoue merauiglie, darà gratie à Dio della ſua infinita Miſericordia ; mà prima è neceſſario, ſeguẽdo il filo dell'Hiſtoria, di framettere altri racconti, quali doppo ci porteranno à que' della Serra, per le notitie di là mandatemi nel progreſſo d'alcuni Meſi.

Il Generale Rickloff mandò ad accompagnarmi all'imbarco, che fù à 14. di Febraro, il Baron di San Martino, compitiſsimo Caualiere Franceſe, & il nuouo Commendatore di quella Conquiſta ; ordinando loro, che lo ſcuſaſſero meco, ſe non veniua in perſona, per l'occupationi di moltiſsime lettere da mandare con l'isteſſa Naue per via di Perſia in Olanda. Mi raccommandò al Capitano della medeſima Naue, chiamata Teruer: gli diede 50. fiaſchi di vin di Canaria per mio ſeruitio, e de' Padri Compagni, e fece preſentarmi vn fauoreuoliſsimo Paſſaporto, nel quale pur comandaua à tutti li Miniſtri, & Officiali Olandeſi, tanto di Terra, come di Mare, che ci faceſſero ogni corteſia, & honore. Si ripartirono le mie robe, quelle de' Sacerdoti Portogheſi, che ſempre ſe n'erano ſtati meco; e d'altri, per diuerſi Battelli; & in ciaſcuno ſi poſe qualche perſona di mia obligatione, perche tutti paſſauano à Goa. Vn Marinaro ingãnò quello, che teneua in cura le mie, ſupponẽdogli, che il Battello fuſse molto carico, & il Mare aſſai groſſo; e che però, ſtando la Naue al largo, era meglio ripartire le robe con vn altro Schifo, per andarle ad imbarcare. Li piacque il conſiglio, e laſciò, che il Marinaro faceſſe quanto voleua. Giungemmo noi aſſai tardi alla Naue con vn picciolo Battello, e la matina ſul far del giorno ſi largarono le vele con la Prora per Tramontana. Volſi, che ſi riuedeſſero tutte le mie Bagaglie, e ſi trouò, che mancaua vn Baullo di due ferrature, & vno Studiolo d'Ebano, ben lauorato. Mi cadde il cuore in Mare, perche dentro il Baullo, frà l'altre coſe, v'erano tutti li miei Breui, e Scritture, parte del mio denaro

naro, e trè inuogli sigillati di trè Caualieri Portoghesi miei confidenti, pieni d'oro, di Diamanti, e d'altre Gemme pretiosissime, fino al valore di 30000. Serafini, che loro mi mandarono segretamente à Muttano, quando videro Coccino in pericolo; scriuendomi, che volessi conseruare frà i rischi della mia quella loro pouertà, per renderla, sciolto l'assedio; ò farglila capitare doppo qualche tempo, quando, e doue hauessi potuto, se la Città si fusse perduta. Nello Studiolo erano 18. bellissime Figure d'Auorio per vn Presepio, alcun'altre deuotioni parimente d'Auorio, e diuerse curiosità, che haueuo giuntate per far presenti à Gentili, & ad altri.

Interrogato chi hebbe in cura le mie robe, contò quanto gli era occorso col Marinaro nel portarle all'imbarco. Si domandò allo Scriuano, & à tutti della Naue qualche notitia del Baullo, & dello Studiolo; e nessuno seppe darne raguaglio. Pregai quel Capitano, che si contentasse, che il Padre Marcello con lo Schifo fusse ad vn'altra Naue, che veniua con noi in Persia, per sapere, se dette cose per errore fussero state imbarcate in quella: lo concesse, perche non si perdeua camino; mà fatteui esquisitissime diligenze, tornò certificato, che là non v'era quello, che si cercaua. Gran perdita era la mia, restando priuo de' Breui, e di tutte le Scritture; come pure di qualche poco di denaro, che m'auanzaua; mà quella de' trè poueri Caualieri, era non tanto per essi, quanto per mè, grauissima, parendomi, che sempre me ne sarebbe restato intaccato l'honore, perche molti haurebbono ascritto il furto à mè, più che ad altri. Mi raccommandai al Santo di Padoua, promisi alcune Messe all'Anime del Purgatorio, e supplicai con estrema caldezza il Capitano, che si contentasse di mandare col Battello à Coccino il Padre Gottifredo, per faruì ogni diligenza possibile per ritrouare il perduto: ripugnò pertinacemente vn pezzo, dicendo: che hauendogli ordinato Rykloff, che facesse vela, non poteua senza grandissimo ris-

chio lasciar d' obedirlo; mà poi, mosso dalla mia inconsolabile afflittione, lo concesse; senza però fermarsi, perche imbrogliate le vele, restammo con vna sola spiegata, per dar tempo al Battello.

Parue diligenza vana, cercare vn furto sì pretioso frà Soldati, e Marinari, doppo tante hore; con incertezza, se fusse in terra, ò in alcuna delle Naui, che erano allora in quel Porto; e con obligatione di voltar subito ad vn Vascello, che faceua già vela, & era lontano da sei miglie. Tutti ne stauano co' nessuna, ò poca speranza, quando se ne voltò il Battello col Padre, che ancor di lontano faceua segni di grande allegrezza; e giunto mi presentò lo Studiolo; mà scuoprendolo, trouai non esser mio; mà d' vn' altro Passaggiere, à chi pure era stato rubato. Consegnò il Baullo, che era veramente il mio; mà chiuso con vna sola serratura, & apertolo, lo trouai mezo vuoto, hauendolo imbarcato pienissimo, e serrato con due chiaui. Apertolo, vidi le Scritture, i Breui, e la Borsetta del mio denaro; mà non appariuano i Fagottini delle Gioie, che però era maggiore l' afflittione dell' allegrezza: mà poste le mani nel fondo, li trouai sigillati, & intatti, essendomi stati rubati solo alcuni Vestimenti, ch' erano in quel medesimo Baullo, e niente più. Paiono Romanzi, mà Dio sà, che non mento, nè fingo.

Il Padre Gottifredo quando giunse nel Porto, s'incontrò col cortesissimo Baron S. Martino, si raccommadò, strepitò; & egli con rigorosissimo Imperio, commandò la restitutione del Furto, minacciando di esser subito da Rickloff, e farne estrema diligenza, e vendetta; da tutto ciò impaurito il Ladro, con promessa d' impunità, rese il furto; mà cambiò lo Studiolo, per esser come l' altro coperto d' alcune tele. Ritrouato il principale, fù forza non curarsi dell' accessorio, e di dar mille benedittioni à Dio, moltissime gratie al Capitano, e qualche mancia à i Marinari del Battello.

Proseguimmo il viaggio fino à Cananor, che trouammo

già soggiogato con poco trauaglio da gli Olandesi, perche in due giorni si rese à patti, e v'era dentro già Commendatore il VanVveerden, quale feci visitare dal Padre Gottifredo à mio nome, dandogli gratie per lo molto, che haueua fauorito la mia causa, esso Padre Gottifredo, & il Padre Marcello in Coccino; e facendo di nuouo vela, sorgemmo per vn poco in Barcelloro, e finalmente à trè di Marzo con tempo vario, e con vento poco fauoreuole giungemmo innanzi al Porto di Goa, oue trouammo sei Vascelli Olandesi, essendone andati due altri con l'Almirante à Vingorlà.

Era sbarcata dalla Naue Teruer molta Gente inutile di Coccino per buttarla in Goa, dentro vn loro Battello con Bandiera bianca; e perche io mi trouaua poco denaro, e doueua mandare li trè inuogli di Gioie a'Caualieri Padroni, procurai, che sbarcassero anche i Padri Marcello, e Gottifredo; e se bene ci volse la licenza del Vice Almirante, e questi da principio la negò, pur doppo la concesse. Ordinai a'detti Padri quanto doueuano fare, e procurare in quella Città: e che passassero subito à Vingorlà per terra, doue la Naue Teruer haueua da trattenersi sei, ò sette giorni; e'l dì seguente fece Vela per quella volta, e vi si giunse à i cinque di Marzo.

Vrgente Inuito à Goa, e passaggio à quella Città.

CAP. II.

SBarcato in Vingorlà, fui condotto alla Fattoria degli Olandesi, e vi trouai l'Almirãte Abramo Vespreet, già Cõmendatore di Cangranoro, quãdo il Prencipe Monangur, & i Scismatici di Mangati trattarono di vendermi. Fui da esso, dal Direttore, e dal Secondo riceuuto con somma cortesia, per lo fauoreuolissimo Passaporto del Generale Rickloff; e prouiddero la Naue di molti Rinfreschi per

lo mio paſſaggio à Combrù nella Perſia; per doue il quarto giorno doueua già tornare ad imbarcarmi, e ſtaua con grandiſsima pena, perche ancora non appariuano li due Padri Compagni da Goa.

Vſcendo la matina vn poco à ſpaſso il Veſpreet, il Direttore, e'l Secondo, videro alla Porta della Fattoria (che anzi è vna buona Fortezza) vn pouer'huomo in habito di Baniano, cō vn Viglietto nelle mani, quale procurò eſſo ſubito di naſcondere; del che inſoſpettiti, l'interogarono, chi fuſſe, donde veniua, e per chi era il Viglietto? Egli aſſai turbato, & impaurito, riſpoſe, d'eſſer Baniano, che veniua da Vilàpor, e che il Viglietto èra per lo Veſcouo di Hierapoli, ſcrittogli da vn Religioſo di quella Città. Si fecero dare il Viglietto, & lo leſſero, ſenza poterne cauare il netto, per eſſer tutto ſotto metafore, ſenza ferma, e breuiſsimo; e quello, che daua maggior ſoſpetto; era, l'impoſſibilità, che ſi fuſse ſaputo in Viſapor il mio arriuo in Vingorlà, eſſendo molte giornate lontano; e che il Meſſo haueſſe potuto giungere ſi preſto. Mi fecero dare per vn Seruitore il Viglietto, e voltati aſſai ſolleciti alla Fattoria, conſultarono i loro ſoſpetti.

Fui auuiſato di quanto alla Porta era occorſo al finto Baniano, e dubitando di qualche male, feci chiamarmi ad vna Loggia il Direttore, al quale ingenuamente confeſſai, che il Meſſo era Chriſtiano, e veniua da Goa; mà che per timore fingeua altra coſa; che il viglietto lo ſcriueua il Padre Marcello, vno de' miei Padri Compagni; che era cieco, metaforico, e breue, perche non ſi fuſſe inteſo da Portogheſi, quando fuſſe capitato nelle loro mani. Che conteneua l'eſtreme diligenze del V. Rè dell' Inquiſitori Apoſtolici, de' Conſiglieri di Stato, e d'altri, per hauermi in quella Città, e per impedirmi il paſsare in Perſia; che però gli haueuano ſequeſtrato il denaro, trouatomi da' Padri Theatini, da rimetterlo da Roma, & impediuano ad eſſo, & al Padre Gottifredo il venire à Vingorlà. Lo pregai

doppo, che mi desse il suo consiglio in angustie si grandi. Proruppe il Direttore in biasimare le violenze de' Portoghesi, e mi disse, che assolutamente m' haurebbono voluto in Goa, per quietare quella Città, diuenuta vna Babilonia di confusioni, per li grauissimi scandali e Guerre Ciuili del Clero; mà che se io v' andaua, m' esponeua à grandissimi rischi, e trauagli. Affermaua ancor' io di conoscere quanto diceua; mà che l' esser priuo di denaro, e di Compagni m' hauerebbe necessitato ad andarui, e tanto contro volontà, che ne sentiua grandissima pena. Ci portammo vnitamente al Vespreet, & al Secondo, e con loro dicemmo quanto haueuamo discorso insieme. Conuennero tutti nell' istesso parere, e souragiunto il Capitano della Naue Teruer, quando seppe quello, che passaua; disse, che non poteua lasciarmi, perche teneua ordine preciso da Rickloff di condurmi à Combrù nella Persia. S' esaminò il Passaporto, e non vi si trouò cosa veruna prò, nec contra. Io mi scusaua, dicendo, di non hauer denaro, ne' Compagni, & essi rispondeuano, che bastaua il Padre Giouan: Taddeo; che il denaro l' hauerebbono prestato essi, con questo, che lo facesse poi rimettere in Olanda. Difficultai tanto nell' vna, e nell' altra cosa; mi mostrai si afflitto, e perplesso, che alla fine si contentarono, che io passassi à Goa; e'l Capitano volse, che io facessi vna lettera di sua scusa à Rickloff, e nello spedirsi affermò lacrimando, che due dolori grandi haueua hauuti in sua vita; l' vno in lasciar la sua Moglie nel partirsi da Olanda; e l'altro nel separarsi da mè: tanto amico s' era fatto in quel poco tempo.

Andò il Capitano all' Imbarco, accompagnato dal Vespreet, che volse tornare all' Armata, quale prima tiratomi in disparte disse: Mi scusi Monsignore, se non hò mostrato colla lingua, quello, che tengo nel cuore: e subito mi lasciò. (Mala politica, posporre l' interessi del Cielo à que' della Terra) Souragiunse doppo il Padre Marcello con lettere del V. Rè, dell' Inquisitori Apostolici, de' Prelati

lati delle Religioni, e d' altri Principali, che con vrgentissime instanze mi pregauano, che passasi à quella loro Città. Quando giunse detto Padre in Goa, si faceua Conseglio di Stato, che rare volte s' aduna, e col parere di esso il nuouo V. Rè Antonio de Mello de Castro, che non molto prima era venuto da Portogallo con alcuni Ordini contro di mè, comunicatili prima in Conseglio, mi scrisse, inuitò, e pregò instantemente, che facesi detto Passaggio, per aiutare, e consolare quel Popolo estremamente afflitto, per la perdita di Coccino; per l'Asedio, che gli sourastaua, e per li grauissimi Scandali del Capitolo Sede Vacante, hostilmente diuiso in due Fattioni. Stimai di far cosa gratissima alla Santa Sede Apostolica in soccorrere quelle Pecore senza Pastore, supposto non offendersi alcuno, mentre il medesimo V. Rè col supremo Conseglio me nè faceua l' instanza; e mi parue bene soprasseder dal Viaggio, per vedere, se stabilita la Pace con gli Olandesi (come si speraua) mi si aprisse camino da voltare alla Serra, nè teneua Luogo megliore per farlo, che Goa.

Si sbarcò tutto il mio Bagaglio, restando al Capitano le Prouisioni fattemi dal Vespreet, quando credeua, che io potesi passare in Persia: e perche con vn'altra Naue, che partì per l'istessa volta, haueua io scritto à Roma quanto era vltimamente successo nella Serra, e che già staua in camino di ritorno; auuisaua con questa, ch'io restaua in Goa. E perche le prime lettere sortirono presto ricapito, e l'altre tardisimo, furon causa di molti timori, non vedendomi comparire, nè tenendo auuiso; fin che poi giunte dette seconde mie lettere, vi si seppe il mio inuito, e dimora in Goa.

Difficultaua io grandemente di passare à detta Città, e per cagion delle Guerre, e delle Confusioni della medesima, e per timore di non trouare in altro tempo buona, e sicura commodità per la Persia; mà Dio dispose le cose di modo, che mi vidi necessitato di farlo, e col beneplacito

degli

degli Olandesi, molto conueniente per tutto quello, che poteua succedere. Lasciai però li Padri Compagni, acciò nella prima Naue si portassero con tutte le robe al Porto di Goa; & io con vn Seruitore partij per terra in vn Palanchino datomi da gli Olandesi con alcuni Indiani di Guardia; e poco lungi da Vingorlà hebbi incontro il P. Vicario Apostolico della Misione di Bicciolino con molti di quei Misionari, quali tutti voltarono addietro, accompagnandomi con grand'allegrezza; e la prima notte si giunse tardisimo in Banda, oue assisteua vn Misionario Portoghese, chiamato D. Pietro Borges, assai virtuoso, il quale ci hospitò con molta charità; e ripreso la matina per tempo il camino, giunsi à posarmi la notte seguente in Bicciolino appresso il sudetto Vicario, e suoi Misionari, quali mi fecero grandi dimostrationi d'affetto.

Finalmente giunsi al Rio di Goa, doppo hauer passati per lo Viaggio moltisimi Luoghi de'Gentili: e perche la sera innanzi haueua io mandato chì mi tenesse apparecchiata vna Manciùa in detto Rio, vi trouai quella del V.Rè superbisima, in forma di Bucentoro; e spedito il Palanchino con le Genti di Vingorlà, m'imbarchai sù la Manciùa, & in poche hore si finì quel Viaggio.

Visita del V.Rè Antonio de Mello de Castro, e diuisione del Capitolo.

CAP. III.

Giunto al Luogo dello Sbarco nella Città, vi trouai due Padri Carmelitani Scalzi, & alcuni Clerici, che m'haueano seruito in Coccino, da'quali saputo, che il V.Rè desideraua molto di vedermi, fui subito co' medesimi alla volta di Panelim, Luogo vicino, doue egli si tratte-

tratteneua, e m'accolse con dimostrationi di singolar cortesia, trattenendomi seco due hore, nelle quali mi propose lo stato miserabilissimo di quella Città per le diuisioni del Clero, e m'impose di procurare per ogni via possibile qualche aggiustamento; e l'istesso mi replicò giorni doppo venuto al nostro Conuento del Carmine, doue mi raccolsi co'miei PP. Compagni, giunti poco doppo per Mare.

Quando fui dal V.Rè, staua con esso vn'Inglese, trattando, che consegnasse il Porto di Bombaino, dato per dote alla nuoua Regina d'Inghilterra, e ne riceueua buone risposte: frastornato dalla mia Visitâ, si trattenne nell'Anticamera; e ritornato doppo all'istesso trattato, trouò, che difficultaua detta consegna; & egli (ch'era mio conoscente, & Amico) stimò, che in detta Visita io l'hauessi rimosso dal dare quel Porto alla sua Natione; dal chè mi nacque alcun pregiuditio; mà poco me ne curai.

Grandissima fù l'allegrezza di tutto quel Popolo in vedermi nella Città, da dodici anni priua di Vescouo. Hebbe molto applauso l'elettione di Don Alessandro de Campo in Vescouo di Megàra, & in Vicario Apostolico della Serra, quando se ne seppero i particolari; & il V.Rè m'ordinò, che io ne mandassi vna Relatione in Portogállo, quale ancor'esso accompagnò con sue lettere.

Doppo hauer compito con chì mi honorò in que'primi giorni, e goduto di qualche sollieuo col Castellino Primo Inquisitore Apostolico, volsi trattare dell'aggiustamento del Clero, & in particolare de'Capitolari, ch'erano l'origine d'ogn'altra diuisione. Questi nel 1659. essendo morto il Vicario Capitolare di quella Metropoli, n'elessero inualidamente vn'altro, senz'osseruare i Decreti del Sacro Concilio di Trento; e diuisi in due Fattioni, ciascuna di queste formò vn Capitolo Metropolitano in luogo distinto dall'altra, quali s'erano alcune uolte hostilmente battuti con ispargimento di sangue. I Capitolari dell'Vno haueuano condotti scompostamente prigioni que'dell'altro per le publiche

bliche ſtrade, e poſti nelle Carceri ſecolari. Si erano ſpeſſo affrontati con Libelli famoſi, e Scritture infami. Publicauano giornalmente Monitorij, e Cenſure grauiſſime, annullando l'vno de' Capitoli quanto ſi faceua dall'altro; con che il Popolo confuſo,e ſcandalizzato, non ſapeua,che farſi, nè à qual d'eſſi obedire. Per queſto i Parochi di nuouo prouiſti erano ſoſpetti; le diſpenſe negl'impedimenti de' Matrimonij (che danno per Priuileggio)nulle; i Sacramenti s'amminiſtrauano, e riceueuano con molto ſcrupolo; & alcune volte ſi reiterauano i Caſamenti, ò per l'aſsiſtenza di Paroco ſoſpetto, ò per diſpenſe inualide, ò per quietare le coſcienze, ò perche così ordinaua l'vn de'Capitoli, che à vicenda preualeua.

Conobbi bene al parlare degli vni, e degli altri, a' loro Giuramenti, Fedi, Teſtimonij, e Scritture totalmente contrarie, che la verità del fatto era impenetrabile, e che quella diuiſione procedeua da trè pernicioſiſsimi principij: da intereſſe di prouedere i Beneficij vacanti; da ambitione di gouernare independentemente quella Dieceſi; e da odio implacabile in ciaſcuna delle Parti, con animo indurato di vendicarſi de'torti, & affronti riceuuti dall'altra. Per tanto, non hauendo loro Giudice competente nell' Indie, & aſpettando la deciſione delle loro differenze da Portogallo, quale non poteua venire, che doppo gran tempo (nè poi mai giunſe) gli propoſi trè modi, per concludere alcun'aggiuſtamento in quell'interim, à ciaſcuno de'quali s'obligaua il Vice Rè di far condeſcendere la Parte, che aſſiſteua nella Cathedrale, quando l'altra, ritirata in vn Conuento fuori della Città, vi ſi fuſſe accomodata. Il primo era, d'vguagliare i Voti, con facoltà d'eleggere il Deciſiuo, qualunque volta fuſſe ſtato neceſſario.Il Secondo,di gouernare alternatiuamente, con giuriſdittione priuatiua quanto a'negotij, che fuſſero caduti nel tempo di ciaſcheduna delle Parti. Et il terzo,che non interueniſſero ad Atto alcuno Capitolare i due Emoli; e Competitori più oppoſti,

Capi

Capi delle Fattioni, e Cause principali de'Sconcerti passati. Le trouai ostinate, inflessibili, e solo determinatissime *ad Vincendum, aut Moriendum*, senza, che fusse d'alcun effetto, il rappresentare loro viuamente lo scandalo de' Sudditi, vecchi, e nuoui nella Fede; l'irrisione de'Mori, Gentili, & Heretici conuicini; il certo, & euidente pericolo di tante Anime; e l'affronto, che faceuano ad alcuni de'Sacramenti, che veniuano ad esser nulli, ò dubij, mentre ciascuna delle Parti gouernaua independentemente dall'altra, & irritaua quanto essa faceua.

Si dà Ordinario certo alla Metropoli di Goa; e si fanno diligenze per amministrare i Sacramenti.

CAP. IV.

L'Ostinatione de'Capitolari m'obligò à non tentar più l'vnione delle Parti, conosciuta impossibile; mà solo à procurare, che quella Diecesi hauesse Ordinario certo, e noto, il quale vnicamente fusse da tutti conosciuto per vero Prelato, e Superiore, senza scrupolo alcuno; il che mi era facile. Prima, facendo publicare dal V. Rè vn sicuro, ò Saluo Condotto Reale per li Capitolari assenti, acciò potessero liberamente pratticare, assistere nella Cathedrale a'Diuini Offitij, & interuenire à gli atti Capitolari nel Luogo solito, e destinato per questo; perche allegauano, *Metum cadentem in Virum constantem*, per le minacce fatte loro dal medesimo V. Rè; protestando d'esser' assenti coatti, & inuolontarij da qualunque Atto Capitolare; formando però loro vn'altro Capitolo nel sudetto Conuento: e poi procurando dal V.Rè, che facesse vna Giunta de'Prelati, e de'più Dotti di quelle Religioni, nella quale si dichiarasse, qual de'due fusse il vero, legitimo, e certo

Capitolo; perche con questo si sariano vnite le Religioni, che prima bandeggiauano con sommo pregiuditio della tanto sospirata Vnione.

Publicò il V.Rè il Saluo Condotto accennato, e perche con questo i Capitolari assenti non poteuano più allegare il primo timore; n'addussero vn'altro assai friuolo, protestando di non comparire nel solito luogo del Capitolo per cagione di vno de Capitolari opposti, che più volte l'haueua minacciati; con chè restarono nella loro pertinacia, e chiusi nel sudetto Conuento. Conuocò S. E. Settimane doppo vna Giunta di Religiosi, li più dotti, & accreditati, & i Capi di tutti gli Ordini di quella Città, quali concordemente dichiararono: che la Giurisdittione si trouaua solo ne'Capitolari, che assisteuano, e si conuocauano nella Cathedrale; e che questi erano il vero, legitimo, e certo Ordinario di tutta quella Diecesi; sottoscriuendo di propria mano tal dichiaratione, nella quale molti ritrattarono l'opinione, che haueuano prima difesa.

Ciascuno de'due Capitoli m'hauea da principio richiesto, che consacrassi li Ogli, e cresimassi il Popolo; se bene l'assente non voleua, che lo facessi nella Cathedrale. La medesima instanza (e di più, che ordinassi) mi fù fatta più volte dal V.Rè, e da'Principali di quella Città; mà sempre haueua risposto, che fin tanto, che non si fussero aggiustate le differenze del Capitolo, ò non si fusse dichiarato qual'era il vero, non era possibile, che oprassi cosa veruna: e questo, per obligare i medesimi Capitolari ad vnirsi, e gli altri à procurare, che lo facessero, particolarmente alcuni, che in vece d'essere Mediatori di quella Pace, più tosto fomentauano la Fattione più amica, viuendo per questo anche frà di loro discordi, con scandalo publico. Finalmente doppo concesso dal Vice Rè il sudetto Saluo Condotto, e fatta dalla Giunta de' Letterati la Dichiaratione del vero Capitolo, fui di nuouo pregato con importunissime instanze à voler consecrare l'Ogli, Cresimare, e dare

gli

gli Ordini; sopra di che S.E. mi scrisse la seguente lettera, che portata dal Portoghese in Italiano dice così.

IN vna Giunta, che hò fatta di Theologi delle Religioni, si è dichiarato, che i Reuerendi Capitolari, che assistono nella Cathedrale, è il vero Prelato, e che come tale deuono essere obediti. Mi è parso bene auuisar V.S. di questa risolutione, acciò n'habbia notitia, & in questa conformità voglia per seruitio di Dio, e del Rè mio Signore, amministrare ad instanza del Reuerẽdo Capitolo i Sacramenti della Confirmatione, e degli Ordini, (essendo tanti anni, che quà manca Arciuescouo) e giuntamente consecrare i Santi Ogli, de'quali si tiene tanto precisa necessità. Spero, che V.S. farà in vna causa tanto giusta quello, che gli domandarà il Reuerendo Capitolo; & io desidero assistere ad vn' atto tanto solenne, che non si vede da tanto tempo in questa Città, la quale ne farà l'istessa merauiglia, che la prima volta, che in essa si celebrò. Dio guardi V.S. &c. Pangino 12. Settembre 1663.
Di V.S.

Grande Amico

Antonio de Mello de Castro.

Questa lettera finì di vincere tutti li scrupoli, ò più tosto rispetti, che si poteuano hauere in causa tanto pia, per la quale pareua bene, anzi necessario, esporsi à qualunque più graue disgusto, che se ne poteua originare da vicino, ò da lontano, per l'euidente certezza del gusto di Sua Diuina Maestà: perche, il domandarmelo espressamente S.E. con i termini sudetti, toglieua à chiunque si fusse ogni motiuo d'offesa. Risolsi per tanto di condescendere, essendo già passati sei Mesi, che io assisteua in quella Città, senza oprare cosa veruna, e stringendomi con loro instanze il Capitolo, dichiarato legitimo, i Prelati delle Religioni, alcuni de'più Nobili, & i Capi del Magistrato.

Disgusti, e Cartello d'Infamia, e di Motiuo contro di mè.

CAP. V.

ERa partita il Maggio auanti vna Naue per Portogallo, con la quale scrissi à quella Corte, dandogli raguaglio delle cose della Serra, e giuntamente di quell'Arciuescouato di Goa, per quiete del quale proposi: che conueniua ottenere da Sua Santità, che ogni volta, che gli mancasse Pastore, ne restasse il Gouerno all'Inquisitore Apostolico più antico, perche i Capitolari senza Prelato, già mai sarebbono vniti. Nel medesimo tempo il Capitolo assente mi domandò vna Lettera in sua lode, e giustificatione per detta Corte, quale non volsi concedere, scusandomi con dire, che io medesimo direttamente scriueua quello, che conueniua. Mi presentò giuntamente vna protesta contro l'altro Capitolo, perche l'acettassi con ogni segreto, & in esso annullaua ogn'atto del medesimo, e lo dichiaraua incorso in grauissime Censure. Nè ciò volsi fare, scusandomi con buon modo; mà pure dell'vna, e dell'altra negatiua grauemente s'offese: al che s'aggiunse il pigliar per sè in affronto vna caritatiua Essortatione alla Pace, e Concordia, che feci in Sant'Agostino nella sua Festa; tanto che la matina seguente si trouò affisso alle Porte d'alcune Chiese, & in altri Luoghi publici vn Cartello contro di mè, quale anche persuadeua il Popolo ad ammutinarsi, per vccidermi, ò discacciarmi da Goa; irritandolo pure contro il V.Rè, Inquisitori Apostolici, & altri miei Partiali. Causò in tutti horrore, non che sentimento grande simil Cartello, tanto contrario alla Vita, quanto all'Honore, anche de'miei Fauoreuoli. E perche il V.Rè vedesse, che à

che à mè solo dispiaceua per causa sua; e che per sottrarlo da qualche piu graue disgusto, era pronto ad vscir subito da quello Stato, gli mandai vna mia col Cartello incluso, dicendogli: che gl'inuiaua vn frutto dell'Indie, acciò vedesse bene se vi fusse Veleno, che potesse nuocergli, perche io era pronto à sottrarlo dal pericolo, con passarmene subito ad altra parte. Rispose: che non doueua farsene caso, perche anche in Roma si vedeuano spessi Pasquini: e che non era nuouo nell'Indie, trouarsi la figura del Vice Rè impiccata innanzi al suo Palazzo; mà, che nondimeno, scuoprendosi il Reo, ne hauerebbe fatta conueniente dimostratione. Quei medesimi giorni mi feci vedere per la Città, e notai nel Popolo più rispetto, e deuotione, che mai; e perche seppi, che alcuni voleuano rispondere al Libello famoso in Carta, & in Pulpito, feci ogni diligenza per impedirli: mà pure si trouarono subito affisse in Luoghi publici trè risposte, vna in Versi spagnoli, Opera d'vn certo Don Carlo de Aro; l'altra in Versi Portoghesi, fatta dal Vicario Capitolare Emanuel de Figueredo de Amaral; e l'altra in Prosa portoghese d'Incerto Autore, di stile, zelo, & eruditione troppo sublime; mà, perche immeritamente mi loda, & è souerchiamente mordace, lascio di riferirla.

Si scuopre l'Autore del Cartello, e si riceuono nuoui disgusti.

C A P. VI.

IL Vicario Capitolare di quella Metropoli, fatta inquisitione giuridica, trouò l'Autore del Castello. Bastò hauerlo scuoperto, nè si procedette più innanzi. Mà egli non si quietò, nè i suoi, perche poco doppo mi scrissero vna lettera, e me la mandarono per vn Notaro, quale però non volsi riceuere, facendogli dire: che se haueuano

no alcun negotio da trattar meco, fusse venuto vno di essi, che l'haurei riceuuto con ogni cortesia. Mi mandarono il dì seguente il loro Segretario con la medesima lettera, quale mi disse: che portandomela il giorno innanzi esso medesimo, fù per lo camino impedito da indispositione improuisa, che l'obligò valersi d'altra Persona; mà che trouandosi già meglio, me la presentaua di propria mano. Sospesi il riceuerla, pregandolo, che m'informasse prima del contenuto; & egli rispose, che vn' Instanza in nome del Capitolo Desterrado, e del Rè, di non oprare cosa veruna in quella Metropoli. Et io l'interrogai: chi rappresentasse nell'Indie la Persona del Rè? Rispódendo esso, che il V. Rè Antonio de Mello di Castro, che gouernaua; Soggiunsi, ch'egli con vna sua mi domandaua per seruitio di Dio, e del suo Rè, che volessi ad instanza del Cápitolo, che assiste nella Cathedrale, consecrar l'Ogli, & amministrare i Sacramenti: che per tanto poteua ritenersi la lettera, già che contrariaua quella di S. Eccellenza. Fù ardito il Segretario d'insinuarmi qualche Minaccia; Mà lo licentiai, dicendo: che nelle mie Opere mi bastaua il sapere di dar gusto à Dio, per non temere disgusto veruno. Che auuertino ad esso, & à gli altri suoi Colleghi, che nell'hora della Morte haurebbono hauuto da dar conto, s'erano stati buoni Christiani, e non già sè buoni Politici; e che sè allora si fusse trouato in Goa Lutero, non poteua farmi altra instanza, se non che lasciasi di amministrare i Sacramenti.

Veduto da que' Reuerendi, che la loro lettera non sortiua l'effetto, che desiderauano, publicarono in varij luoghi vn Monitorio contro i Vocali del Capitolo contrario, e contro qualunque persona, che si fusse ordinata da mè, pieno di censure, e di calunnie; doue pure veniua io tacciato con alcuna Impostura, e vi era citata l'autorità d'vn Concilio Antiocheno cap. 13. con la quale pretendeuano d'insinuare appresso Géte idiota, che i Sacramenti amministrati

ſtrati da Veſcouo alieno ſenza il conſenſo del proprio Ordinario, erano nulli; e per giuſtificare la loro cauſa, ſi moſtrauano in eſſi acerrimi Difenſori de'Priuilegi, e diritti Reali.

Si conſacrano l'Ogli, e ſi amminiſtrano i Sacramenti.

C A P. VII.

PVblicò il vero Capitolo vn'altro Editto contrario al già riferito, e ſenz'altre dimoſtrationi, per non eſſaſperare maggiormente i Capitolari oppoſti, ſi procedette alla Conſecratione dell'Ogli, che feci nella Cathedrale con molta ſolennità, e concorſo; e fù tanta la deuotione, che molti ne pianſero: & acciò non poteſſe naſceruì alcun tumulto, il V. Rè fece accompagnarmi da buone guardie, e diſpoſe molta Soldateſca sù la Piazza, e per le ſtrade vicine alla Cathedrale. Diedi principio poco doppo alla Creſima, e per la prima volta volſi farla nella medeſima Cathedrale, oue fù la folla sì grande, che biſognò mutar Poſto più volte: ruppe i Cancelli; oppreſſe di modo alcune perſone, che n'hebbero à morire; e fù neceſſario ceſſar preſto, perche la confuſione, il tumulto, e la Calca erano inſoffribili, concorrendo à quel Sacramento infinita Gẽte d'ogni età, e d'ogni ſeſſo. La proſeguij doppo alcune Settimane nella noſtra Chieſa del Carmine, doue fù pur ſempre la medeſima Calca, ſin che ſi creſimò quaſi tutto il Popolo delle Parocchie di Goa, perche v'erano pochiſſimi già confermati; e poi fui ad amminiſtrare il medeſimo Sacramento ne'i Villaggi di Sant'Anna, Santa Barbara; Pangin, e San Gio: di Sagù, ne'quali concorſero anche à riceuerlo i Popoli di Moilà, Causì, Daucì, Curcà, Agazain, Neurà picciolo, Azoſti, S. Andrè, Goa Vecchia, Guadalu-

Guadalupo, Morombì grande, Chimbal, Ribandar, Sandì, Morombì picciolo, Colapor, Murdà, Bambolì, San Michele, S. Agnese, Santa Croce, Mormoman, San Gio: Battista, & altri. Tanto che durò la Cresima quattro Mesi, con infinito trauaglio; mà con altrettanto contento; benche mi trouassi con Quartana doppia, che mi durò sei Mesi; e mi tormentasse vn crudelissimo Fuoco Sacro, che mi brugiaua gran parte del corpo.

In Sant'Anna fui riceuuto dal Padre Antonio de Pigno, Paroco di quella Chiesa, con affetto grande, del quale non tanto stimai l'eccessi di cortesia, quanto gli esempi di non ordinaria Virtù. Questi, nato di Padri Idolatri, visse alcuni anni nel Gentilesmo, e poi ridottosi alla Fede di Christo, attese à i Studij, e vi fece profitto grande. Doppo s'ordinò Sacerdote, & in poco tempo acquistò tanta fama di santità, che il Popolo di Sant'Anna, il Principale di tutti li Villaggi di Goa, lo volse per suo Paroco. Bisognaua con esso astenersi dal parlar di Dio, ò di cose di molta virtù, perche subito se gli gonfiauano gli occhi, e prorompeua in pianto, di modo che non poteua proferire vna parola. Era deditissimo all'Oratione; ogni notte si disciplinaua; digiunaua rigorosamente più volte la settimana. Quanto haueua era de' Poueri. Nella Chiesa sua si celebrauano giornalmente venti Messe, e daua esso l'Hostie, il Vino, e la Cera per tutte (gran limosina nell'Indie) Anco ne'giorni feriali faceua cantare vna Messa, e le Letanie di Nostra Signora. In somma, esso, e la sua Parocchia erano lo specchio di que'Paesi.

Li PP. Domenicani, che hanno la cura di S. Barbara (mossi dalla deuotione, che porto al loro Habito) quando là fui, mi vennero incontro con solenne Processione, con Danze, e Canti all'Indiana di due Chori di Giouinetti Canarini, curiosamente ornati, e con sparo continuo di Moschetteria, e di mortaletti. Dissi a' que'buoni Padri, che quelle cose non mi conueniuano, e che poteuano esse-

re di molta nota; mà essi la vinsero: anzi che nella medesima Chiesa fecero altre dimostrationi maggiori, e poi nel hospitarmi eccedettero di modo, che mi saria adesso tanta vergogna lo scriuerlo, quanta fù allora il permetterlo; e l'istesso mi fecero doppo in S. Tomaso, andatoui con altra occasione.

In questo medesimo tempo tenni più volte Ordinationi Generali, & in alcune di esse initiai da trecento. Non voleuano i Portoghesi, che s'ordinassero Clerici del Paese, nè Missionarij di Bicciolin; mà l'indussi à contentarsene di modo, che la maggior parte fù di questi, oltre alcuni della China, e dell'Africa. Si troua nel nostro Conuento del Carmine di quella Città vn vero Herede del Regno di Giafanapatano, chiamato Don Filippo d'Austria, nome datogli quando tutta la sua Casa si conuertì, e prese il Battesimo, donando il Regno al Rè di Portogallo; quale diede rendite bastanti, perche si mantenesse con lustro; mà ridotto lo Stato dell'Indie à miseria, e perduto il sudetto Regno di Giafanapatano, mancarono anche le dette rendite; onde la Zia si fece Religiosa in quel Monastero di Santa Monaca, & esso, che solo restaua, pigliò l'Habito di nostro Terziario, non potendo di Chorista per qualche indispositione habituale. Questi mi pregò, che volessi ordinarlo Sacerdote, e perche non poteua, nè à titolo di Patrimonio, nè di pouertà, non essendo Religioso professo, gli procurai dal V. Rè, e dal Capitolo alcun Benefitio; mà per diuerse ragioni, che allora militauano, non fù possibile ottenerlo. Si tratteneua in quel medesimo nostro Conuento il Padre Luigi d'Almeida Vicario Foraneo di Diù, persona molto virtuosa, e liberalissima; questi, compatitosi del pouero D. Filippo D'Austria, gli fondò il Patrimonio, con patto di retrocederlo, quando hauesse ottenuto alcun Benefitio bastante; con chè l'ordinai segretamente nel Romitorio di quel nostro Giardino, perche così volse il Capitolo per degni rispetti; e la sua ordinatione s'occultò, fin

che fui vscito da Goa, publicandosi doppo con gusto vniuersale; e celebrata la prima Messa, restò Sacrestano di quella nostra Chiesa.

Cresimai da ottanta nel Monastero di Santa Monaca, doue sono più di cento Religiose di molta virtù, perche non hanno tratto alcuno con Secolari; e frà esse viue la sudetta Regina di Giafanapatano, Zia di Don Filippo da mè ordinato, & è Monastero superbissimo, e pieno di Nobiltà. Cresimai pure molte nell'altre due Case, delle Cōuertite, e dell'Orfane, perche già erano molti anni, che nō s'era conferito questo Sacramento in que'Paesi; e però fù necessario, che lo riceuessero dalle mie mani Persone di sessanta, e settanta anni d'età.

Ad instanza del V. Rè lasciai d'ordinare i Fratelli Choristi di S. Domenico; mà con certa speranza, & animo di farlo doppo, come seguì. Per maggior chiarezza accennarò breuemente l'origine di simile instanza, e come si vinse.

Trauagli de' Religiosi di San Domenico, e quanto s'oprò per seruirli.

C A P. VIII.

NEl Mese di Maggio di quell'Anno 1663. giunse in Damano il Padre Francesco di Nostra Signora dell'Ordine de'Predicatori, mandato dal suo Padre Reuerendiss. Generale Gio: Battista Marini, di santa memoria, con Autorità Apostolica, per Vicario Generale della Congregatione de'suoi Religiosi dell'Indie Orientali. Nel Conuento, che iui tengono, lesse la sua Patente; pigliò il Possesso; se gli soggettarono que'Religiosi; & egli

mandò

mandò à Goa patente di suo Commissario al Padre Maestro Antonio de Castro, Parente di quel V. Rè, il quale non l'accettò, vedendo, che l'istesso V. Rè cominciò à contrariare il sudetto Padre Francesco: e questi, auuisato, che si mandaua Ordine, che fusse ritenuto nel Collegio de'Padri Gesuiti di Bassaino, se ne passò segretamente à Goa, e venne direttamente da mè, che l'accolsi con ogni affetto.

Saputo ciò da'Religiosi de i trè Conuenti di quell'Isola, vennero molti à darli vbbidienza; e se bene il V. Rè ordinò al Padre Priore del Carmine, doue Io staua, che non lo lasciasse vscire, nè trattar con alcuno; pur Noi li demmo tutta la libertà, rispondendo: che non poteuamo farlo senza incorrere Censure grauissime.

Doppo alcune settimane si portò il Padre Francesco improuisamente con molto accompagnamento al Conuento di San Domenico, il Principale dell'Ordine in tutte l'Indie, per pigliarne il possesso, contro il gusto del V. Rè; mà non gli riuscendo così facile, come credeua, gli parue meglio di cedere, e di passare ad vn'altro di San Tomaso, oue fù riceuuto, e conosciuto per Superiore. Mà tutto fù con sì strani accidenti, che non posso quì riferirli. Spero bene, che si vedranno vn dì registrati negli Annali di questa nobilissima Religione; perche per questo detto Virtuosissimo Generale ne volse vna distinta relatione.

Inteso dal V. Rè quello, ch' era passato in San Domenico, mandò vna buona Guardia d'alcune Compagnie à quel Conuento, & all'altro di San Tomaso. Priuò i Religiosi di questo, de'loro Beni, & entrate; diede ordine, che non si lasciasse vscire Religioso alcuno: si che presto si ridussero ad estrema necessità.

Non ostante il Corpo di Guardia, che assisteua in San Domenico, pur ne fuggiuano per diuerse vie occultamente molti Religiosi, quali veniuano da me, & io li mandaua con sicurezza à San Tomaso; e perche altri de'più gra-

ui si veniuano à consigliar meco, faceua pur con loro l'istesso.

Finalmente, mosso à compassione del Padre Francesco, e de'suoi seguaci; e veduto, che quanto si faceua contro di essi, risultaua in grande affronto della Sede Apostolica, scrissi al V. Rè vna lettera di somma confidenza, nella quale faceua io toccargli co' mano, e li scandali del Popolo, e l'imbarazzi di sua coscienza in quel tanto, che operaua contro detto Padre Francesco, e contro gli altri Padri di San Domenico.

Non rispose per allora il V. Rè à questa mia lettera; mà vn poco doppo mi scrisse, d'hauer inteso, che io voleua ordinare i Fratelli Choristi di San Domenico ad instanza del Padre Francesco, e con sua Dimissoria; che per quanto l'amaua, non lo facessi, perche ne sarebbono nati grandissimi disgusti, con pregiuditio di quel mio Conuento del Carmine, per l'ordini rigorosi, che haueua contro detto Padre dal Regno. A' questa risposi quello, che segue in sua lingua.

Come lo amministro già i Sacramenti à questo Popolo ad instanza di V. E. non gli resta luogo da credere, che habbia da fare cosa veruna contro il suo gusto; nè la mia lettera le hà dato argomento per giudicare diuersamente, perche in essa mi rimetto del tutto nella volontà di V. E. à chi solo, doppo Dio, desidero in queste Parti dar gusto, come pur farò circa il particolare de' Religiosi di San Domenico: tenendo però sempre per mia regola il dettame della coscienza; perche prima di macchiarla, darei mille vite senza timore; se tante ne hauessi. Quello, che le hò scritto in fauore di essi, è stato per compatirli, e per desiderare à V. E. tanto fauoreuole il Cielo, che mai se glie oscuri. Non dubito, che gli ordini, che tiene dal Regno, non siano quali m'auuisa; Io, senza esaminarli, li venero; e resto di V. E. Deuotiss. & Obligatiss. seruitore

Fr. Giuseppe Vescouo di Hierapoli.

Subito riceuuta questa, mi rispose con altra cortesissima

sua

ſua: che ſapeua beniſſimo, che io prima darei mille vite, che far coſa contro il dettame della coſcienza. Che con l'iſteſſo accerto deſideraua di caminare ancor'eſſo. Che li Theologi approuauano quello, che faceua contro il Padre Franceſco; mà che ſe io le moſtraſſi altra coſa, non laſciarebbe di ſeguirla.

Veduta la buona diſpoſitione del V. Rè, andai ſubito à viſitarlo, e prima d'entrare nel negotio, lo ſupplicai, che per quella volta ſi compiaceſſe di trattarmi da Confeſſore, benche non lo fuſſi, che io pure l'haurei trattato da Penitente: il che mi conceſſe; onde lo ſtrinſi con ogni libertà, & eſſo mi riſpoſe (come dottiſſimo in ogni ſcienza) con grandi açutezze; mà ſul fine ſi reſe. Mi ſcuſai doppo della ſouerchia confidenza, & egli teneramente abbracciatomi, e poi ſtrettami colle ſue mani la deſtra, mi diſſe: Piaceſſe à Dio, che tutti gli Amici mi diceſſero le verità, che mi dice V. S. Lo feci doppo più volte, con porgli tanti ſcrupoli à bocca, e per lettere, non ſenza molto trauaglio, e con grandiſſimo riſchio d'irritarmelo contro, che à poco à poco tirò le guardie da'Conuenti; reſtituì li Beni, & Entrate à quello di San Tomaſo; ammiſe la Viſita del Padre Franceſco, riceuendolo corteſiſſimamente; mi pregò eſſo medeſimo, che io ordinaſſi li Fratelli Choriſti con Patenti de'loro Priori; e per vltimo, doppo hauer fatto, che il Padre Franceſco coſtituiſſe vn buon Vecchio per ſuo Commiſſario, laſciò alla fine, ch'egli gouernaſſe aſſolutamente come Vicario Generale.

Per ordinare i ſudetti Fratelli mi ritirai nella Villa di quel noſtro Conuento, e ve li tenni appreſſo di mè, ſin che li rimandai Sacerdoti; e però l'allegrezza fù tanto più grande, quanto più tardarono ad eſſere conſolati.

Predi-

Prediche, Battesimi, & altre cose operate in Goa. Infermità di tutti, e morte di due Compagni.

C A P. IX.

SE bene quella Metropoli si trouaua sù l'orlo di perdersi, e con estreme miserie, stauano con tutto ciò le Chiese deserte, con nessuna, ò pochissima frequenza de'Sacramenti; e molte Donne lasciauano anche i giorni di Festa la Messa, e l'impediuano alla Fameglia; scusandosene con pretesto di modestia, di fugir il caldo, e di poca pompa per comparire. Con occasione di predicare nella Chiesa de'Padri Theatini per la festa di S. Gaetano, e doppo in quella de PP. Agostiniani per la solennità del loro Patriarca, ripresi ciò acremente, e (come poi si vide) con frutto: e perche feci vn'ardente inuettiua contro le disunioni, e contro alcuni vitij, che più infettauano quella Città, n'hebbi per ricompensa il seditioso, e maligno Cartello, già riferito.

Paolo Castellino, primo Inquisitore Apostolico, & il Padre Prouinciale de'Minori Osseruanti m'inuitarono à fare vn Battesimo di 170. Persone, tutte d'vn medesimo Villaggio, nella Chiesa di San Francesco; e perche lo stimai singolar fauore, l'accettai prontamente. Il dì prescritto à sì bella solennità furono più di 25. Manciùe piene di Moschettaria, di vari Stromenti, e con moltissime fiamme, e Bandiere di seta per lo Fiume al Luogo de'Catecumeni, e ripartiti frà esse li condussero alla Città con grandissima festa; oue furono riceuuti da'Religiosi di San Francesco, da quasi tutte le Confraternite, e dalle Militie, che con bellissima Processione, al suono di vari stromenti, li condussero

dussero per le Strade principali alla sudetta Chiesa, con buonissimo ordine, due à due, Huomini, e Donne, alcune delle quali portauano nelle braccia i loro Bambini. Tutti erano coronati di fiori; teneuano nelle mani vna Palma; & haueuano scritto in vna cartella nel petto, il Nome, che si doueua porre à ciascuno. Era la Chiesa ornatissima, e teneua nel mezo due ordini di Banchi dalla Cappella maggiore alla Porta, doue s'accomodarono i Cathecumeni, e frà essi stauano in proportionata distanza cinque, ò sei Mense con ricchissimi Vasi, e ricapiti per lo Battesimo, vna delle quali era in detta Cappella maggiore; oue io, riuestito in Pontificale, m'apparecchiai alla Funtione. Predicò vn di quei Padri sopra i Misteri di Nostra Santa Fede in Lingua Canarina; e doppo si diede principio al Battesimo con sì bell'Ordine, Maestà, Decoro, e Deuotione, che intenerito, particolarmente nel leggere quelle dolcissime parole di Christo: *Sinite Paruulos venire ad me*, fui forzato dalle lacrime à cessare dalla Funtione per qualche spatio: certamente non hò mai veduto vn'atto più deuoto, e solenne.

Altri Battesimi, e Conuersioni fece in questo tempo il Padre Gottifredo, benche infermo, d'alcuni Olandesi fugiti, e scuoperti per Manichei; & vno di questi Giouine di 22. anni, chiamato Bernardo, cō esser vissuto prima Cattolico, si scuoprì, stando per morire, che non haueua mai hauuto il Santo Battesimo, e per opra del Padre riceuutolo, se ne volò subito in Cielo. Era questi passato da Olanda à Giacatrà, & hauea nauigati tutti li Mari dell'Indie; si trouò al primo assedio di Coccino; se ne passò a' Portoghesi, e si dichiarò Cattolico; si confessò più volte prima d'vscire ad alcune Scaramucce; corse infiniti rischi. La notte precedente la resa di Coccino se ne fugì per Fiume; si portò per Terra à Visapor; vi rinegò, inebriato da'Mori. Doppo auuedutosene passò segretamente à Goa, e cadutoui infermo, saputo il Battesimo de'sudetti, auuertì d'hauer seguiti l'istessi errori, e che pertanto non era battezzato;

però

però fece grandissime instanze per esserlo, ripetendo spesso al P. Gottifredo: *Festina me baptizare*; lo fece il Padre, à chì, finita la funtione, il felice Neofito prese la mano, e tutto allegro, e ridente disse: A' riuederci in Cielo; e spirò. *O altitudo diuitiarum Scientiæ, & Sapientiæ Dei! Quam incomprahensibilia sunt Iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius!*

Diedi pure nella Nostra Chiesa del Carmine l' Habito di Caualiere dell'Ordine di Christo, come Delegato del Rè Lusitano, Gran Maestro dell'istess'Ordine, assai stimato fra' Portoghesi, à Simon Ribeiro, persona d'ottime parti, con molto concorso, e solennità; & immediatamente lo riceuei alla Professione, e furono suoi Padrini altri Caualieri Principalissimi.

In questo medesimo tempo seppi esser giunto in Bassaino vn certo Missionario Prefetto del Pegù, del quale s'erano hauute molte querele in Roma; e però mi fù dato vn Decreto della Sacra Congregatione de Propaganda Fide, perche gli lo presentassi. Non haueua hauuto modo di farlo sin'allora, perche se ne staua in Acem nell'Isola di Sumàtra; mà brugiatosigli per disgratia il luogo doue habitaua, se ne passò à Bassaino; & io, saputolo, pregai Paolo Castellino, che gli facesse presentare detto Decreto dal Commissario del Sant'Offitio di quella Città; il che subito effettuò, & il Missionario si sottomise prontamente à gli Ordini, che se gli dauano; e poi mi mandò vn'Apologia per sua Difesa, e Giustificatione, quale mi pregò prima per lettera, e doppo à bocca, che volessi à suo tempo presentare alla Sacra Congregatione, come poi feci.

Godei più volte in quella Città con occasioni di Feste assai belle Musiche, particolarmente in quella di S. Ignatio, che si celebrò à sette Chori con suauissime Sinfonie nella Casa Professa de'Padri della Compagnia, oue si troua il Corpo di San Francesco Xauerio; e dicendo, che mi pareua di stare in Roma, mi fù risposto, che non m'ingannaua, perche la cōpositione era del famoso Carissimi portata

tata in quelle Parti. Non può credersi quãto riescchino nella Musica que'Canarini, come ci si esercitino, e con quanta facilità. Non v'è Aldea, ò Villaggio di Christiani, che non habbia nella Chiesa Organo, Arpa, e Viola, & vn buon Coro di Musici, cantandouisi nelle Feste, e ne'Sabbati, Vesperi, Messe, e Litanie, con molto concorso, e deuotione. Vergogna di molti Luoghi grossi, e d'alcune Città d'Italia, e di tutta l'Europa, oue non si celebra nè pure vna Festa con solennità, ò pompa veruna.

Sono in Goa trè Seminarij, ne'quali, oltre la Musica, s'attende pure alle lettere sotto la Disciplina de' PP. Franciscani, Agostiniani, e Gesuiti, quali alcune volte l'anno difendono publiche Conclusioni, & io per animarli, v'assistei, & argomentai più volte.

Regnarono in Goa quel tempo, che vi stetti, moltissime Infermità, e più d'ogn'altra Febri maligne, che vccisero due terzi de'poueri Coccinesi, che iui si ricourarono, e moltissimi di quella medesima Città. S'ammalarono tutti li miei Compagni, e la Gente di Casa. Il Padre Marcello doppo due Mesi, e mezo di decubito, se ne passò à meglior vita, con molta edificatione di tutti, per la sua singolar patienza; & hora confido, che goda nel Cielo delle sue molte fatiche fatte à beneficio dell'Anime dentro la Serra, & in Coccino. Lo seguì doppo il buon Padre Malàna con chiarissimi segni della sua Predestinatione, perche faceua più tosto Vita da Religioso, che da Sacerdote secolare; sempre humile, quieto, deuoto, e mansuetissimo. Sentij la sua Morte, e per causa del Vescouo di Megàra suo Zio, e perche haurebbe giouato molto alla Serra, se vi fusse tornato Testimonio domestico delle cose della Chiesa Romana. Il Padre Gio; Taddeo si cauò sangue 15. volte; Don Valentino, già Sacerdote. 26. gli altri poco meno; Io trè, per errore, non essendo la mia Febre conosciuta da principio per Quartana. Il Padre Gottifredo si trouò più volte all'estremo per la sua lunghissima indispositione, se

bene per altro gli giouò molto, perche il souerchio sangue l'haurebbe veciso. Non è credibile quanto sanguifichi l'Aria di quella Città, doue l'istessa acqua si conuerte in sangue, appena beuuta. Hebbe vna Dama, stando iò in quell' Isola, in meno d' vn Mese 49. Salassi alle braccia, e 9. alli piedi. Doppo alcun numero, esce il sangue si chiaro, che già non tinge. Però all' Infermi non si dà mai cosa di sostanza; mà d' ordinario, Risi, Herbe, Amandolate, & al più qualche picciolo Polastrello lesso; e per questo i Conualescenti stanno Mesi prima di ripigliare vn pò di forza, e colore.

Vscì pure à mè per la vita l'accennato Fuoco Sacro (chiamato Impinges) che mi fece passare più d'vn Anno sēza mai dormire trè hore, trà notte, e giorno, e per lo viaggio m'hà dato sempre grandissima pena, & ancor hoggi si fà sentire: mà non tanto, & hà pure anche trauagliato i miei Compagni, sin che sono stati nell' Asia.

Bellissimi Auuisi riceuuti dalla Serra, di quanto vi successe doppo la mia partenza.

C A P. X.

Doppo il mio arriuo in Goa, nel tempo, che vi dimorai, mi giunsero molte lettere di Monsignor di Megara, e di Christoforo di Miranda, dalla Serra, e de' Padri Francescani di Coccino, tutte conformi, che mi causarono allegrezza indicibile, per le buone nuoue, che conteneuano; & à Nouembre mi capitò vn'Espresso del sudetto Prelato con ottimi auuisi, quali breuemente referirò, insieme con tutti gli altri, che da quelle Parti inuiarono varie Persone.

L'Intruso, confidato nel fauore del Rè di Teccancur, e del

del Pagliette, si portò con essi à Coccin di Cima, per là incontrarsi con Rickloff il giorno doppo la mia partenza: non potè in quel dì Rickloff passare à detto luogo, e per tanto mandò vn Capitano con Soldati à farne le sue scuse.

S' imbarcarono i sudetti Principi con altri di ritorno ad Angicaimal; & vn Giudeo disse con molto segreto all' Intruso, che Rickloff haueua mandato vn suo Ministro con Soldati per farlo prigione: si turbò di modo, che corse discomposto ad imbarcarsi entro d'vn Battellino di due Remi senza accompagnamento veruno; perche i suoi s' erano diuertiti à vedere le ruine fatte delle Batterie nella Guerra passata. Si portaua (gridando che lo difendessero) alla Barca de' Prencipi sudetti, quali subito intesero l' inganno, e lo rimandarono burlato, senza che egli potesse già mai sapere, qual fusse il Giudeo, che gli causò vergogna si grande.

Il dì seguente si effettuò la Giunta in Coccin di Cima, oue il Rè di Teccancur supplicò Rickloff, che volesse ammetter la visita dell' Intruso; mà egli rispose, che trà di loro non si poteua trattare, che di negotij politici, e che per tanto lasciasse le cose di Religione. Il Pagliette per quietare il Rè di Teccancur, leuò à Coccino l' Intruso, (che vi andò in Palanchino, vestito con Piuiale, e con vna Berretta di Velluto rosso con quattro Croci ricamate all' intorno, e con molto accompagnamento) per là introdurlo alla presenza di Rickloff, confidato nell' obligationi, che questi gli professaua. Quando fù vicino alle sue Case, ordinò Rickloff, che l' Intruso parasse in vna publica Piazza, e mandò à dire al Padre Commissario di San Francesco, che il Rè di Teccancur, & il Pagliette lo necessitauano ad ammettere la visita dell' Intruso, che già era dentro la Città, e presso al suo Albergo; che lo consigliasse quello, che doueße fare. Rispose, che sua Signoria non necessitaua di Consiglio, e poteua oprare quello, che fusse di suo gusto; mà che gli ricordaua quanto haueua promesso al Vescouo

di Hierapoli, e gli rappresentaua il danno, che sarebbe seguito al Negotio della Serra da simil visita.

Mandò subito Rickloff ordine all'Intruso, che non passasse più innanzi, e che si ritirasse per allora nella Casa, che fù mia. Quando i Naturali di quella Città lo seppero, già sicuri, che l'Intruso non era in gratia de gli Olandesi, cominciarono à deriderlo, e burlarlo, chiamandolo Scismatico, Heretico, e Scommunicato; con anche sputargli in faccia, come pur fece dalle fenestre vn Genouese con sua famiglia, che allora si trouaua in Coccino di passaggio à Tenassarim; e vi fù alcuno, che andando innanzi al Palanchino dell'Intruso, gridaua, che nessuno ardisse dar'acqua, fuoco, ò altro à quella Gente, che era Scommunicata.

Fù tanto il timore, e confusione di tutti, che abbandonato l'Intruso, corsero ad imbarcarsi, senza riparare à spesa, per vscire dalla Città, e portarsi ad Angicaimal nell'altra parte del Fiume. Rickloff mandò due Officiali à riprender l'Intruso, che hauesse ardito d'entrare quella Città *in* Palanchino con fasto, e senza licenza; & egli pieno di vergogna fù subito ad vnirsi co' suoi, e se ne passò alla solita residenza di Cottette, donde spedì Olle à tutte le Chiese, acciò si giuntassero in Cianganageri, perche vi doueua cantare la prima Messa vn suo Nipote ordinato da esso, e voleua farlo, e dichiararlo Arcidiacono della Serra; mà nè pure vna Persona vi capitò, con che finì di perdere il credito, & ogni stima presso que' Popoli. Partito Rickloff per Batauia, mandò l'Intruso al Commendatore di Coccino vna supplica, di poter'entrarui, per trattar seco d'alcuni negotij assai graui. Rispose il Commendatore, che l'haueria ammesso come semplice Cassanare, e senza fasto; mà non già in altro modo. Poco doppo domandò licenza in scriptis per visitare le Chiese di quel Regno, e gli fù risposto, che tal licenza spettaua al nuouo Rè Mutatauel, e non ad esso. Procurò l'Intruso di subornar detto Rè con denaro, e l'indusse à buttar fuora dalle loro Chiese due Vi-

cari;

cari; mà datone auuiso al Commandatore, & ad altri Ministri, obligarono il Rè à riporre di nuouo detti Vicarij, e perche si scusò, dicendo, che tal' imbarazzi, gli fruttauano alcun denaro, e che per tanto non lo priuasero di quel guadagno; gli risposero, non conuenire ad vn Rè far cose ingiuste per interesse.

Non molto doppo vn Ministro Olandese, detto il Van Ree, Regedor maggiore (che si è come Vice Rè Supremo) del Rè di Coccino, si portò à Diamper, e perche l'Intruso si trouaua là presso, mandò à chiamarlo; mà egli si scusò per infermo: lo sentì tanto il Van Ree, che ordinò, che in nissuna Chiesa potesse stare, ò si riceuesse Cassanare, ò Vicario dell' Intruso, fin che non fusse à vederlo; cosa, che già era impossibile; che egli facesse.

Per lo cōtrario, hà Dioprosperato di modo D. Alessandro de Campo, che giunto di ritorno à Carturte, fù per vn Mese hospitato con allegrezza grande dalla Chiesa picciola di quel Luogo à spese della medesima; donde poi se ne fù allo Spirito Santo in Muttiere, e di là alla sua Residenza di Santa Maria Maggiore in Corolongate, con tanta Pompa, & accompagnamento, che nesun' Arciuescouo della Serra l'hà già mai hauuto si grande, leuando seco più di mille Mapoli (che sono Christiani graui) da 50. frà Cassanari, e Sciāmas, e da 500. frà Regedori, Panicali, e Nairi; contribuendo dette Chiese regalato sostento per tutti à lor modo, e ripartendo alcun premio a' detti Regedori. Viue in quella Chiesa amato da tutti per la sua benignità, e mansuetudine, con la quale si cattiua l'affetto, e l'obedienza di chiunque lo tratta.

Il Padre Alessandro de Carò scrisse ad alcuni Cassanari falsi già suoi discepoli, e venuti, li tirò dall' inganno, e promisero di voltar con altri à farsi riordinare dal nuouo, e vero Vescouo Don Alessandro; mà il Carò poco doppo infermatosi, à persuasione del Padre Christoforo de Miranda fece giuntare molti Cassanari, e Christiani, a' quali disse pian-

piangendo: che egli haueua buttate moltissime Anime nell' Inferno, & ingannata quella Christianità, con afsentire, che si consecrasse inualidamente l' Intruso: che questi era falso, e Seduttore; che ciò confessaua in vn punto, nel quale ben vedeuano, che non poteua esser mosso da interesse, ò da altro rispetto; mà da solo timor di Dio, al quale andaua à dar minuto conto della sua vita; che sempre fin à quel punto era stato molto superbo, & arrogante; cagione, che molti l'odiauano, e gli dauano disgusti, perche disprezzaua tutti: e facendo simili atti, riceuuti i Santissimi Sacramenti, se ne pasò à miglior vita, con molta edificatione de' Circostanti, hauendo poco prima portato in Siriano il Pontificale Romano. Li sudetti Cassanari falsi, già discepoli del Carò, furono con altri à Corolengate da Monsignor di Megara, che li hospitò benignamente per vn Mese, e li rimandò ordinati, e consolatissimi, facilitando così le cose per dar fine allo Scisma.

Si soggettò detto Monsignore con spesa di 500. Fanos la Chiesa principale di Rapolino, oue dal principio dello Scisma fino à quel tempo era stato sempre Vicario vn fratello maggiore del medesimo Intruso, senza che io, ò altri hauesse potuto buttarnelo, perche pagaua vn tanto ciascun' Anno al Rè di quel Luogo; mà per questo gli fù di grand' aiuto il fauore de gli Olandesi, de' Padri Franciscani, e de' Capitani naturali di Coccino, da' quali in ogni occasione vien sempre assistito: e perche anticamente detta Chiesa era di grandissimo Concorso, e deuotione, particolarmente de' Christiani di detta Città, s'è al presente rinuouata con molto feruore, e grosse limosine.

Tralascio altre cose per inutili, ò non tanto rileuanti, che auuisano dette lettere, in vna delle quali Monsignor di Megara mi diceua: che se si fusse trouato denaro, haurebbe fatto in poco tempo, che non si fusse saputo nel Mondo, che fusse stato alcun giorno nella Serra Thomè de' Campo, e Vescouo Intruso, e che questi non si lasciaua più vedere.

dere; che le spese gli riusciuano eccessiue, particolarmente con que' Rè, e Reggedori, continuamente subornati dall' Intruso, che facéua il possibile, perche lo molestassero, e spogliassero di quanto haueua; e che per tanto lo soccorressi d' alcun denaro, perche se ne trouaua necessitato. Mi domandaua giuntamente licenza per visitare quelle Chiese, perche io gli lasciai ordinato, che non salisse dalla sua, per sottrarlo da molte spese, e pericoli; perche il mio primario intento nella sua Elettione, fù solo di lasciare in quella Diecesi vn vero, e legitimo Pastore, le voci del quale hauesse potuto sentire chiunque hauesse voluto essere Pecorella di Christo, senza richiederne più, per non arrischiare il tutto col molto.

Doppo giunto in Italia hò riceuuto più volte molte lettere dall' Indie, con ottime nuoue di Monsignor di Megàra; benche già mai gli siano mancati trauagli per maggiore esercitio della sua molta virtù, perche l' Intruso non hà mai lasciato di fargli Guerra con i suoi pertinaci Aderenti, e con vn' altro Armeno, là capitato. In Roma però è molto gradito, e vi fù approuato quanto feci con esso; e così pure quanto da mè si operò in Goa, e se ne spedirono Breui, e Bolle di conferma; con anco assegnarsi annuo sussidio per detto Monsignor di Megàra.

Nuoue diligenze per tornare alla Serra, e quanto si fece à suo beneficio.

CAP. XI.

SVl fine di Nouembre si publicò la Pace tra' Portoghesi, & Olandesi, nelle mani de' quali restaua Coccino, conforme alle Capitolationi di essa; e però mandai subito due Religiosi à Vingorlà, per trattare del mio ritorno alla Serra, già che non si doueua, nè in modo alcuno si

poteua

poteua più fare senza il Beneplacito de gli Olandesi, assoluti Padroni, e Signori de' Malauari, de' quali teneua io auuiso che li professauano abiettissimo Vassalaggio. Ciò, che trattasero detti Padri in Vingorlà, e le risposte, che n' hebbero, costa da quello, che segue.

Instruttione per li Padri Frà Matteo di San Giuseppe, e Frà Gottifredo di Sant' Andrea, Carmelitani Scalzi, per quello hanno da trattare co' Signori Olandesi di Virgolà, data loro dal Vescouo di Hierapoli.

Primo. Supposta la Pace trà Signori Olandesi, e Portoghesi; mà senza, che si renda Coccino, sapere, s'è possibile, che io sia di nuouo ammesso nella Serra de' Malauari per beneficio di quella Christianità; tanto più, che m' esibisco starui con tutte quelle conditioni lecite, che m'imporranno detti Signori Olandesi.

Secondo. Giudicandosi impossibile tal' ammissione illimitata, sapere, se si potrà ottenere, che vi possa star per vn Anno, ò per alcuni Mesi, per dar l' vltimo assalto all' Intruso, già grandemente abbattuto, & auuilito da' Ministri di Coccino, e per meglio instruire il nuouo Vescouo Don Alessandro nel Gouerno di quella Christianità.

Terzo. Quando ancora questo giudichino per impossibile, sapere, se almeno ammetteranno vno, ò due Religiosi Carmelitani Scalzi di Natione loro Confidente nella Serra, per assistere à detto Prelato, & incaminarlo, & aiutarlo nel suo Gouerno.

Quarto. In caso, che non si veda apertura per alcuna delle sudette cose, sapere il modo, come si potrebbe rimettere con sicurezza alcun denaro al nuouo Vescouo, e se loro s' obligano di fauorirmi in questo particolare.

Quinto. Come i Signori Olandesi di Vingorlà non sono de' più autorizzati, nè tengono alcuna Superiorità in Coccino, non appartiene ad essi dar certa risposta, e concedere, ò negare quello, che propongo ne' trè primi punti. Per questo basta saper da essi, se giudicano possibile, che i Ministri

dalla

dalla Compagnia, a'quali s'appartiene, siano per condescendere; e però sarà necessario sapere, quali siano detti Ministri; e se l'Ambasciadore, che s'attende in Goa da Batauia, può in questo oprare alcuna cosa.

Sesto. Pregare, che voglino scriuere al Commendatore di Coccino, & a'Capitani, e Consiglieri Van Ree, e Bax, raccommandando loro caldamente il negotio della Christianità della Serra, & il nuouo Vescouo D.Alessandro, cõ anco ringratiarli di quanto hanno oprato in suo fauore contro l'Intruso.

Settimo. Trattaranno quanto di sopra con ogni calore, offerendo quel poco, che si manda, à detti Signori, e procurando cattiuarseli quanto sia possibile; e di là medesimo il Padre Gottifredo scriuerà da mia parte a'sudetti Capitani, e Commendatore di Coccino, ringratiandoli di tutto quello, che hãno fatto contro l'Intruso in fauore del nuouo Vescouo, e pregandoli d'abbatterlo, & humiliarlo di modo, che lasci in pace il sudetto Vescouo, e tutta quella Christianità, &c. Goa 12. Nouembre 1663.

Fr.Giuseppe Vescouo di Hierapoli.

Noi sottoscritti facciamo Fede, e con ogni verità testifichiamo, che andati per Commissione dell' Illustriss. Sig: Vescouo di Hierapoli da Goa à Vingorlà, trattammo colli Signori Olandesi, che v'assistono, con ogni calore del Negotio della Serra, proponendo loro i punti assegnatici dal detto Illustrissimo nella prescritta Instruttione, à ciascuno de'quali risposero.

Al Primo, Che giudicauano esser la medesima, ò forse maggior difficoltà, in tentare adesso, che Monsignor Vescouo di Hierapoli possa voltare alla Serra, che quando trattò di restarui, concorrendo sempre ne' Ministri della Compagnia le medesime ragioni Politiche, e l'inuiolabile Instruttione di detta Compagnia: e che se bene Rickloff hauesse scritto in Olanda in fauore de'Serrani (come noi li dicemmo hauer promesso) che ciò sarebbe stato in vn mo-

do molto cautelato, rispettoso, e superficiale, per loro ragioni Politiche; e ciò dichiarauano (come diceuano) in confidenza d'Amici.

Al secondo. Che il promettere di star poco tempo nella Serra, non parea loro ragione bastante, perche i Ministri della Compagnia facilitassero l'entrarui; essendo essi dependentissimi dall'Instruttioni, che tengono, e da' loro Maggiori d'Olanda.

Al terzo. Che pareua loro facile d'ottenere, che assistesse nella Serra alcun Padre Carmelitano Scalzo, che non fusse sospetto, e che ciò si poteua procurare dall'Ambasciadore, che da Battauia probabilmente sarebbe venuto à Goa frà pochi giorni, al che loro haurebbono cooperato; mà che non conueniua, che alcuno v'entrasse senza il beneplacito de'Ministri, perche non si voltassero à fauorire l'Intruso, & à disfauorire il nuouo Vescouo.

Al quarto. Che la rimessa del denaro per lo nuouo Vescouo era facile, stando egli riceuuto sotto la Protettione della Compagnia dal Generale Rickloff, e che loro medesimi vi haurebbono cooperato.

Al quinto. Non fù necessaria altra risposta, nè dalla nostra parte nuoua diligenza, perche costaua dal riferito ne'primi punti.

Al sesto. Che haurebbono scritto a'Ministri di Coccino, nel modo da Noi desiderato, con ogni efficacia à fauore del nuouo Vescouo, e che conueniua lo facesse giuntamente anco Monsignore.

Quanto all'vltimo punto, habbiamo fedele, e puntualmente fatto, & esseguito quanto in quello ci si ordina, eccetto lo scriuere à Coccino, per non esserui occasione presente, & anche per farlo giuntamente con Monsignore, e con detti Signori. Questo è quanto è passato in verità, & in fede habbiamo fatta la presente voltati da Vingorlà à Goa, quale sottoscriuiamo di propria mano li 19. Nouẽbre 1653. Fr. Matteo di S. Giuseppe, Fr. Gottifredo di S. Andrea Carmelitani Scalzi.

Tor-

Tornai à trattare, di mandare alcun Religioso alla Serra; mà i medesimi di Vingorlà, e poi gli Olandesi di Suratte, lo difficultarono in modo, che stimai più sicuro non tentarlo, perche non vi fù chì per ciò volesse darmi Passaporto, Licenza, ò Siquro. Procurai per tanto, che vn certo Padre Sebastiano de Aguiar de Vasconcello, Naturale di Coilan, Sacerdote Secolare, già Canonico in Coccino, persona di molta virtù, e dottrina, passasse à quella volta, per tenerui la Madre già vecchia; e l'aiutai con denaro, acciò là vi si se in Compagnia di Monsignor di Megàra, e gli facilitasse il Gouerno di quella Chiesa, come già prima hauea fatto meco; e però lo raccommandai molto al medesimo.

Pregai anche il Padre Prouinciale degli Osseruanti di San Francesco, che tenesse sempre prouisto il Conuento di Coccino di Superiore dotto, graue, e virtuoso, acciò potesse meglio giouare à Monsignor di Megàra, al quale scrissi, che per maggiormente obligarselo, poteua fare detto Superiore pro tempore suo Vicario Generale, & in caso di morte dichiararlo Gouernatore della Serra, come pur'io ne lasciaua Patente nelle mani del Prouinciale; perche vedeua, che solo i Padri di San Francesco poteuano giouare alla Serra, senza essere incontrati da gli Olandesi, che spontaneamente li teneuano in Coccino; che anzi l'haurebbono fauoriti sempre (cosa precisamente necessaria per lo Gouerno di quella Christianità) nè vn tal'accidente (quando Dio lo hauesse permesso) poteua preuenirsi con rimedio più opportuno, & efficace, stante l'assolutissima dependenza della Serra da chì domina detta Città di Coccino. In detta Patente (che solo potrà tener'effetto nel caso sudetto) resta obligato il Gouernatore d'auuisar subito la Sacra Congregatione de Propaganda Fide della morte del Vescouo, perche da essa possa ordinarsi quanto giudicarà necessario.

Oltre à due mila Serafini, che già m'haueano trouato in

prestito li Padri Theatini di Goa miei Procuratori, quando vi giunsi, per lo bisogno, che dalla Serra significai loro di hauere; mi capitò vn'anno doppo la rimessa fattami dalla Sacra Congregatione col mezo di Francesco Picquet per via d'Inghilterra, e però mandai subito 200. San Thomè, che sono più di mille Serafini à Monsignore di Megàra per via del Direttore Olandese di Vingorlà, che promise di farli ricapitare segretissimamente (perche non lo sapessero i Rè Malauari) acciò con essi potesse aiutarsi nel Gouerno, e Negotij di quella Chiesa. L'Inquisitore Apostolico Paolo Castellino hauea esatti 1200. Serafini delle rendite de' Vicari della Serra; e prima che si perdesse Coccino, hauea scritto ad vn Caualiere, che me li sborsasse per ripartirli; mà come poco doppo fù assediata quella Città, e finalmente presa da gli Olandesi, non fù pagato detto denaro. L'Inquisitore promise, che in altro tempo lo daria per mandarlo alla Serra, & io lo destinai per Monsignor di Megàra.

Finalmente, visto esser del tutto inutile la mia dimora nell'Indie, nè profittarmi le diligenze fatte con gli Olandesi per voltare alla Serra, risolsi di partirmi, e di ripigliare il camino per Roma, costituendo prima Procuratori di Monsignor di Megàra, della Serra, e miei, li Superiori pro tempore de'Padri Theatini, e de'Carmelitani Scalzi di Goa, per li negotij, & interessi, che si poteuano offerire in quella Corte, auuisandone detto Monsignore, acciò ancor'esso mandasse a'sudetti carta di Procura in forma legitima. Lasciai à questi memoria di riscuotere li detti 1200. Serafini, e di mandare la metà per volta à Monsignor di Megàra, quando si mutasse Gouerno, e l'Inquisitore potesse liberamente sborsarli.

Ordine mandato contro mè da Portogallo, e come non si effettuò.

C A P. X I I.

FVi di notte segretamente auuisato, che con gli vltimi due Petacci giunti da Portogallo, erano venuti ordini espressi à quel V.Rè di prēdere il P. Giacinto di San Vincenzo, già Commissario Apostolico nella Serra (supposto ancor'viuo) e mè, per mandarci colle prime Naui à Lisbona. Hebbi modo da farmeli venire alle mani. Li vidi, & ambedue li conobbi procurati; e quello per mè supponeua molte falsità, e frà l'altre, che io fussi Suddito di Spagna; e conteneua lamenti contro i Gouernatori passati, perche non haueuano esseguito meco altri Ordini simili. Dunque il Vice Rè, acciò non fusse astretto (come procurauano alcuni, auuisati da Portogallo, che si mandauano tali ordini) ad esseguirli meco (che già la morte ne liberaua il Padre Giacinto) trouò vn'inuentione bellissima: ottimo, e sagacissimo ripiego d'honoratissimo Caualiere Amico, e sopra tutto di buon Cattolico.

Trattò con ciascuno de' Consiglieri di Stato à parte, proponendo le ragioni prò, & contra, che v'erano circa l'ordine venuto contro di mè, con mostrare à tutti animo d'esseguirlo, e raccommandar loro il Segreto; mà essi veniuano subito à farmelo sapere, con esibitioni grandi di fauorirmi: e radunatisi finalmente il Conseglio di Stato, in virtù del ripiego sudetto vi si risolse; che come io era stato chiamato con tante instanze, e con Sicuro Reale da Luogo libero, e trattaua di voltar à Roma, non si doueua meco esseguire l'ordine mandato da Portogallo, che solo pretendeua di tirarmi dalla Serra, e dall'Indie; mà che anzi si scri-

uesse in mio fauore, con riferire, quanto hauea fatto in seruitio di que'Popoli loro Vassalli: con che restarono delùse le diligenze contrarie.

Ardì vn falso Amico di farmi vn bel tiro, valendosi dell'oppositioni, che da principio faceua quel Vice Rè al nuouo Padre Vicario Generale di San Domenico, perche mostrando di fauorirlo, gli disse. Sà molto bene V.E. che gli Ordini, che tiene da Portogallo, militano assai più contro il Vescouo di Hierapoli, che contro il Padre Francesco; e pure V.E. fauorisce l'vno, e s'oppone all'altro: Parrebbe più conueneuole, che fauorisse ancor questi. Mà egli sagacemente rispose, presolo per la mano, e stringendogliela (come il medesimo si degnò di riferirmi) Si ricordi, che il Vescouo *est de necessitate Medij*; mà non già vn Vicario Generale. Nè questi è stato chiamato da Noi con Sicuro Reale da Luogo libero, come il Vescouo; nè il Consiglio di Stato mi lega le mani per l'vno, come per l'altro: e con questo gli chiuse la bocca; & in simili occorrenze, che altri gli parlasse contro di mè, ordinaua, che si gli proponesse tutto in scriptis, al che nessuno ardì soggettarsi.

Frà tanto, che alcuni s'affaticauano, perche s'effettuasse in mè l'Ordine sudetto, formauano in mio disfauore molte Scritture, pensando d'accompagnarmi con esse fino in Portogallo. Io, auuisatone, ne procurai altre in contrario, e le presentai al Vice Rè, quale mi promise di mandaruene altre del medesimo tenore con sua particolare, per disinganno di tutti, e per mia giustificatione appresso quella Corte.

Publicatosi alla fine, ch'io non m'imbarcaua per Portogallo, procurò alcun'altro di rendermi sospetto il medesimo Vice Rè, persuadendomi, che fugissi da Goa per meglio assicurarmi (bastando ciò alle sue pretensioni) Pertanto fece segretamente auuisarmi, che il V. Rè, benche promettesse altra cosa, pure alla fine m'hauerebbe fatto prigione; e, che già per impedirmi la fuga, teneua ordinato

ad ogni paſſaggio, che io vi fuſsi ritenuto, quando mi vedeſſero andare per Luogo ſoſpetto. Che però era meglio, che paſſaſsi ſconoſciuto à Bicciolino; che s'obligaua di trouar modo ſicuro, per pormici ſenza pericolo. Non feci caſo d'vn'auuiſo, e fauore tanto ſoſpetto, è d'altri ſimili, che ogni giorno mi ſi proponeuano, ſparſaſi la Fama dell'Ordine accennato.

Nè meno quì ceſſarono le diligenze d'alcuni, perche vnitiſi con li Capitolari aſſenti, formarono altre nuoue Scritture contro di mè; e perche il Capitolo lo penetrò, me ne diede ſubito auuiſo, e mi fauorì ſpontaneamente d'vna Fede giurata in mia difeſa troppo honoreuole, e m'obligò procurarne dell'altre, come feci. Voleua il Capitolo, & anche il V. Rè ſcriuere à Sua Santità, e che io portaſsi le lettere; mà per alcuni riſpetti laſciarono di farlo, pregandomi però, ch'io voleſsi ſupplire à bocca per quel tanto, che hauriano potuto mettere in carta.

Non è conueniente, nè poſsibile riferire diſtintamente quante, e quanto grandi fuſſero l'Inſidie, i Trauagli, l'Afflittioni, e pericoli, ne'quali mi trouai nella Serra, in Coccino, & in Goa, per lo zelo indiſcreto di alcuni; douendo laſciarne buona parte (cioè la Principale) ſepolta in vn perpetuo ſilentio. Abbonda il Paeſe di Ceruelli inquieti, che ſi credono in obligo di zelare i Diritti, & i Priuilegi Reali, poſponendo l'Euangelo alle Politiche, col farſi difenſori del Prencipe non offeſo, contro Chriſto ſprezzato nel ſuo Vicario; e ſpeſſe volte ſe ne ſeruono di ſpecioſo preteſto da palliare i loro intereſsi, ò da sfogare le paſsioni; mà tardi s'auuidero, che *Non eſt conſilium contra Dominum*; e doue loro pareua, che l'eſſere io ſtraniero doueſſe pregiudicarmi, han veduto in opra eſſer vero: che *Dominus cuſtodit Aduenas* (come altre volte hò già detto.)

Parten-

Partenza da Goa per Damano.

C A P. XIII.

DOppo di hauer visitati gli Amici più principali, e d'essermi spedito da essi, e dal Magistrato della, Città, quale corrispose con vna bellissima Lettera, fermata da tutti; portatomi la matina de' 20. di Gennaro 1664. alla Cappella maggiore della nostra Chiesa co'miei Padri Compagni, e con tutti que'buoni Religiosi, recitato l'Itinerario, mi fecero accomodare in vna Sedia soura la Predella di quell'Altare, oue tutti furono ad abbracciarmi con affetto, e sentimento sì grande, che fù causa di molte lacrime, quali vsurparono in quella occasione l'vfficio della lingua; e così fecero alcuni Caualieri, & altri, che vi accorsero; come pur'il medesimo si rinuouò alla Porta del Conuento, quando mi posi nel Palanchino; col quale portato al Rio, m'imbarcai nella Manciùa, che vi trouai all'ordine, co'miei Compagni, e con altri; e la Seruitù lo fece in vna Barca più picciola con le robe. Voleua spedirmi dal V. Rè, che dimoraua in Panelim sul medesimo Rio, & andando à quella volta, e scuoperto da lontano da esso, che si staua vestendo, mandò à dirmi: che fussi pure al Palmeto del Magalhianes (doue io douea posarmi) che la sera medesima vi si sarebbe portato ad augurarmi felice Viaggio. Mà, rispondendo io: che si compiacesse di non, obligarmi ad vn mancamento sì grande, perche tanto, doppo hauer'io compito al mio debito, poteua S.E. farmi quel fauore, che fusse parso alla sua Gentilezza; m'ammise in, vna Loggia con dire: che i Prelati di Santa Chiesa, e le Dame, si deuono riceuere cō habito più composto di quello, col quale si trouaua (non essendo ancora del tutto vestito) Et io gli risposi, che con i Seruitori ogn'habito era,

decen-

decente, e che ſtimaua ſingolar confidenza l'honorarmi di quella maniera. Fù il noſtro diſcorſo intorno alle neceſsità Spirituali di que' Paeſi, ripetendomi ciò, che più volte m'haueua conferito; e poi nel licentiarmi, e ſpedirmi, accompagnatomi ſin doue in quella medeſima Loggia gli faceuano nobil Corteggio molti Gentilhuomini, e Caualieri, diſſe con voce alta, perche tutti l' vdiſſero. Se Monſignore non mi giuraſſe, che queſta ſua partenza è neceſſaria per la ſalute di moltiſſime Anime, farei piantare il Cannone per ogni paſſaggio, à fine di trattenerlo; mà trattandoſi d'intereſſi Spirituali, biſogna, che lo ſecondi. Potrei riferire molte coſe della rara Pietà, e del ſagaciſſimo brio di quell' Eruditiſsimo Caualiere, degnò Vice Rè dell'Indie in quel tempo; mà laſcio tutto, per non pregiudicargli, con dirne poco: tanto più, che ogni Elogio, che io ardiſsi di teſſergli, ſaria pure inferiore al ſuo merito. Paſſato io al detto Palmeto ſi portò egli la ſera medeſima à Noſtra Signora di Penha de Francia, oue l'atteſi; e doppo longhi diſcorſi di materia per lo più di Zelo, e Pietà, con eceſſi di corteſia, m'augurò felice viaggio, e ſi voltò à Paneli vna lega diſtante. Riceuei pure in detto Palmeto altre viſite, frà le quali vna fù d' Ignatio Sarmento de Carualho, già Capitano Generale di Coccino; e'l Padre Prouinciale de Minori Oſſeruanti, che ſi tratteneua nella vicina Chieſa di Penha di Francia, fece venire i ſuoi Muſici del Collegio de i Rè à darmi trattenimento di Canti, e di Sinfonie, oltre il preſentarmi molti rinfreſchi per lo viaggio.

Spedito doppo alcune coſe, che mi reſtauano da fare, la ſera delli 22. mandate le due Almadie, che haueua noleggiate, all' Aguada, mi vi portai con Manciùa inſieme con i miei Padri Compagni, doue pur vennero li Padri Priori di San Tomaſo, e del Carmine, Luigi d' Almeida Vicario Foraneo di Diu, & altri; e giunto aſſai tardi, abbracciato con lacrime da'ſudetti, dal Capitano di quella Fortezza, e da quelli, che m'haueuano ſeruito nel tempo, che ſtetti in

Cc Goa,

Goa, mi posi nell' Almadia per mè destinata, e subito i Marinari di ambe due cominciarono à Remar fortemente, inteso, che il Capitano dell' Aguada Cugino del V. Rè, daua ordine, che si sparassero alcuni Cannoni, che vi erano à fior d' acqua, perche senza guardare, che già era notte, volse honorarmi con vna Salua Reale, benche fusse meno conueniente all' habito Religioso, col quale io partiua. Se ne intese il rimbombo nella Città, e risaputouisi, che fù per detta Salua, disfece vn falso rumore, che d' ordine del V. Rè, io fussi stato imbarcato nel Galeone, che staua in punto di far vela per Portogallo.

La matina per tempo giungemmo à Vingorlà, oue mandai li miei Padri Compagni à visitare il Fattore Olandese, & à seco scusarmi con buoni pretesti, se non andaua in persona; mà non furono creduti sufficienti, e mi mandò vn Palanchino con suoi Seruitori, facendomi dire: che quando hauessi ripugnato, sarebbe venuto à leuarmi esso medesimo. V' andai, e vi stetti fino à due hore di notte, tanto accarezzato, e fauorito, che non si poteua di vantaggio. Gli raccommandai caldamente Monsignor Vescouo di Megara, e la Christianità della Serra, come pur feci ad vn' altro suo Compagno, che gli doueua presto succedere nell' vfficio; e li feci ambedue consapeuoli de' Procuratori lasciati da mè in Goa, perche potessero hauer corrispondenza di lettere, e d' ogn' altra cosa necessaria.

Tornato ad imbarcarmi, si proseguì felicemente il viaggio, se bene con incontro d' alcuni Parò, che sfugimmo remando viciniſſimo à Terra, senz' esser veduti. Da Ragiapor cominciammo ad hauere venti contrari assai forti, e poco più innanzi sapemmo essere stata presa vn' Almadia da' Malauari con carica de' Padri Gesuiti di Goa, che veniua loro mandata da Chaul; mà, che i Marinari, e Passaggieri s'erano tutti saluati. Ciò ci diede qualche timore, e per questo si nauigaua con molta cautela, quale in Diuen ci hebbe à far perdere, perche volendo passar innanzi, parue ad alcuni de

ni de'Nostri, benche fusse oscurissimo, di scuoprire vn Parò, e fù tanta la paura di tutti, che causò estrema confusione; perche, chi voleua tornare addietro, chi passar' innanzi, chi buttarsi à Terra, e chi fuggire al largo, remando ciascuno, come pretendeua; con che l'Almadia faceua moltissimi giri, e poteuamo esser presi facilissimamente: mi vidi perduto, senza che mi giouasse punto sgridargli; e volendoli obligare ad entrare il Fiume, rispondeuano, non tener' acqua, per esser vasato il reflusso, e che non si sarebbe pieno, che molto tardi; entrarono in questo tempo due Mari si grandi nell' Almadia, che se veniua il terzo, senza dubio c'annegauamo; fummo tutti bagnati, e pieni d'horrore ci risoluemmo di tentar l'entrata del Rio, e la trouammo con acqua bastante; mà v'entrammo con molto pericolo, per l'onde assai grosse, che si rompeuano in quella spiaggia.

Proseguimmo doppo il viaggio sino à Chaul, vedendo per alcuni de'Rij, ne'quali di giorno riposauamo, varie feste de'Gentili, e molte cose assai curiose, che sarebbe lunghissimo riferire. Nella sudetta Città fummo alloggiati dal Padre Giacinto di San Tomaso Priore del Conuēto de' Padri Domenicani, che ne teneua ordine dal Padre Francesco di N. Signora Vicario Generale, e vi fui visitato dal Capitano, e da molti Principali; e la medesima sera, mandate l'Almadie à Carangià, noi partimmo à quella volta per Terra con molti Palanchini, & Andòri, perche detto Padre Priore con alcuni suoi Fratelli Choristi, che doueano ordinarsi in Damano, volse accompagnarmi fino à quella Città, spedendo sempre Patamàri, ò Corrieri da vn luogo all' altro, doue fusse Conuento del suo Instituto, acciò li trouassimo preuenuti.

Passato il Rio di Carengià sul mezo giorno, ci vennero incontro trè Figlioletti del Capitano di quel Luogo, con Trombetta, e Bandiere spiegate, quali scusando il Padre per indisposto, m'inuitarono da sua parte alla loro Casa, doue mi portai, doppo visitata la Chiesa de Padri Dome-

nicani, e nell'entrarui, fui salutato con alcuni tiri d' Artiglieria. Era il Capitano trauagliatissimo da Hipocondria, benche per altro possa vantarsi fra' più felici del Mondo, per Beni di Fortuna, per comando, per famiglia, e per ogn' altra cosa, che da Mondani più si desidera (Tanto poco vagliono le felicità della Terra per contentare il cuore d'vn Huomo) Teneua in Casa Musica, e Sinfonie d' vn Coro di Giouinette molto instrutte nel Canto, e nel Suono; beueua in Tazze d'oro; dormiua presso vn Giardino; e dominaua in tutta quell' Isola, e nell' altre di Siuen, e dell'Elefante, come pure in buona parte di Bombaino; mà nessuna cosa bastaua per consolarlo. Mi tenne due giorni appresso di sè con la medesima cortesia dell'altra volta; e per passare à Tanà, & à Bassaino mi diede vna sua bellissima Manciùa, oue imbarcato co' miei Compagni, col Padre Giacinto, e con suoi Religiosi, che con Canti allegri, e deuoti ci rallegrauano, fui per bellissimi Fiumi à detti luoghi, sempre alloggiato con molto affetto, e cortesia da' Padri Domenicani; e in Bassaino fù nel Conuento di Nostra Signora de' Remedij fuori della Citta, in vn bellissimo, & amenissimo Sito, oue procurarono que' buoni Padri di sollenarci con ogni honesto trattenimento, perche mi trauagliaua molto la Quartana; come pure il Fuoco Sacro, che mi consumaua; e niente meno affliggeua il Padre Gottifredo il suo male, si che c' era necessario qualche sollieuo. Grande stima fanno i Mori, e Gentili di quella Chiesa di Nostra Signora, perche non solo v' entrano per venerarla; mà gli fanno anche moltissime offerte, essendo veramente diuota, e maestosa, oltre le gratie, che spesso per sua intercessione s' ottengono. Vi stemmo due giorni, & il terzo, mandate l' Almadie à Damano, ripigliammo il camino per Terra; e giunti à Maino, vedemmo vna Solenne Processione di que' Padri Domenicani per la Festa del Santo Rosario, trasferita per impedimenti sino à quel tempo; e la sera ci fù rappresentata vna bella Operetta. Passando doppo à Terrapor,

por, hauemmo incontro vn buon numero de' Principali di quel Luogo, tutti à Cauallo, con Trombetta, e con molti Archibugieri à piedi, e poi ancora il Capitano mio Amico; e con questo accompagnamento fui condotto alla Chiesa de'Padri Domenicani, quali volsero à forza riceuermi con honori troppo eccessiui; e vi godemmo più volte il Canto d' alcuni Musici assai buoni. Il terzo giorno partendone per Damano, volse accompagnarmi anche il Padre Vicario di quella Casa. Restai la notte à Viera; la sera seguente per tempo hebbi incontro il Padre Priore di San Domenico della sudetta Città, nell' entrar della quale fui salutato con più tiri di Cannone, e dalla Porta fui accompagnato da tutto quel Popolo con allegrezza straordinaria sino à detta Chiesa, doue il receuimento fù anche più solenne, che in Terrapor.

Dimora in Damano, e Passaggio à Suratte.

CAP. XIV.

Giunto in Damano, spedij per Suratte il Padre Gottifredo, accio vi procurasse Imbarco per la Persia, e trouandolo, me l' auuisasse, per portarmi à Sualì quando fusse opportuno, perche non voleua passare à detta Città, che allora si trouaua in grandi miserie, saccheggiata giorni prima dal Siuagì Capitano; mà ribelle, dell' Idalcan, e di professione Idolatra; il quale vi si portò d'improuiso, vi brugiò da quattordici mila Case; ne raccolse vn Bottino di sopra quindeci milioni; e subito voltò alle sue Terre, brugiando per la via di luogo in luogo quello, che gli era di maggior imbarazzo, per tema di esser seguito. A' gli Europei non rubò cosa veruna, nè gli fù d' alcun danno; mà ben sì à i Mori, & à i Gentili Baniani, con sommo pre-

mo pregiuditio della scala di Sualì, oue per tanto io dubitaua di non trouar commodità da passare in Persia; & tanto mi venne auuisato dal Padre Gottifredo subito, che giunse in Suratte; mà daua però speranza, che presto vi saria capitata.

Restai dunque in Damano, & ad instanza del Capitolo di Goa per vna sua lettera, che mi fù presentata, ordinai molti Religiosi, e Secolari, con infinito Concorso, perche nessuno si ricordaua d' hauer mai visto Celebrarui Pontificali. Vi Cresimai pure trè giorni continui con molto trauaglio, perche fù sempre la calca sì grande, che ruppe due ordini di Balaustri, & vn Banco, quale io teneua innanzi, per non essere oppresso. Non amministrai questo Sacramento ne' luoghi, che haueua passati, perche il timore di perdere qualche buona occasione in Sualì mi fece affrettare il viaggio, come pur altri rispetti, che in Damano si vinsero.

Furono eccessiue le cortesie, che il Padre Giacinto di S. Tomaso, il Padre Vicario di quella Casa, l' altro di Terrapor, e tutti que' Religiosi di San Domenico mi fecero à gara, solleuandomi con allegri trattenimenti dalla Quartana, che molto mi molestaua. Tutti gli altri Religiosi di quella Città pur mi fauorirono assai, come anche il Capitano Emanuel Sirnes de Sylua, e Gaspar Pain de Mello, Caualieri dell' Habito di Christo, & alcuni altri; mà frà Secolari nessuno vi fù, che auuanzasse vn Giouine, chiamato Tomaso de Barro, quale ordinai Sacerdote, vincendo alcune difficultà, che gli erano fatte; perche meritaua ogni fauore, per la sua molta Bontà; del chè si mostrò tanto grato, che non poteua di vantaggio.

Riceuei doppo lettere del Padre Gottifredo, con le quali m' auuisaua d'essere giunta in Sualì vna Naue Olandese, che frà dodici giorni doueua far vela per Combrù nella Persia; e che bastaua, che mi portasi l' vndecimo direttamente à bordo di essa, perche non era bene, che in que' Tempi fussi à Suratte, hauendoui già ottenuto l' Imbarco.

Feci

Feci metter' all' ordine tutte le prouisioni necessarie per quella Nauigatione, & il settimo giorno, mandata vn' Almadia, che noleggiai, à Vmbarsarim, vscij dalla Città con Carrettine tirate da Boui, e'l Capitano venne ad augurarmi felice viaggio fino al Fiume, che gli passa innanzi à Tramontana, e nell' imbarcarmi per andare all' altra Riua, fui salutato con più tiri di Cannone dal vicino Balaordo; come pure dal Castello (quale scorsi con molta fretta poco doppo passato il Fiume) quando di nuouo entrai nella mia Carrettina, che venne accompagnata da molte altre con i Padri di San Domenico, e con alcuni Secolari, che volsero portarsi fino ad Vmbarsarim; doue giungemmo ben tardi, e digiuni; mà presoui molto in fretta qualche rinfresco, & abbracciato da tutti co' molte lacrime, mi posi nell' Almadia, & in due giorni fui à Sualì, oue mandai à terra il Padre Gio: Taddeo, per vedere, se v' era il Padre Gottifredo, che haueua scritto di volerci attẽdere in quella Spiaggia; e per sapere, se doueamo almeno imbarcar le robe nella Naue Olandese, che iui si trouaua; mà voltò subito assai turbato, perche seppe, che il giorno innanzi era partita la Naue, che douea leuarci per Combrù, senza aspettare i dodici giorni, come haueua scritto il P. Gottifredo; perche inteso, che tornaua d'Ahmedabab vn Ambasc. Persiano, per non imbarcarlo, affrettò la Carica, e fece subito vela: e gli fù anco detto, che il Direttore Olandese m'haueua fatto apparecchiare quanto era necessario nella Camera di Poppa, e che m'attese con detto Padre fin che partì la Naue, voltandosene doppo à Suratte. Qual'io restasi à quest'auuiso, non posso spiegarlo: l' hauer perduta vn' occasione si bella nel miglior tempo dell' Anno, tanto pronta, e si commoda; l' incertezza di trouar' altro Passaggio in Vascello Europeo; il douer' attenderlo per qualche Mese, il dispendio, che ne seguiua; e l' hauer da passare à Suratte, allora pieno di calamità, non erano cose tanto leggiere, che non mi douessero causare gran sentimento, mentre mi restaua da

ua da fare si lungo viaggio fino à Roma, e vedeua passare il buon tempo, e prolongarsi di modo, che non saria potuto giungere per Agosto in Aleppo; necessitato però à fermarmi in Bassorà per tutta l'Estate. Rassegnato nondimeno alla Diuina Volontà, che tutto dispone con sapienza, e prouidenza infinita, passai con Carettine à Suratte, lasciate le robe in Sualì nella Fattoria de gli Olandesi.

Dimora in Suratte.

C A P. XV.

TRouai questa Città tanto difformata, e distrutta, che non pareua più quella dell' altre volte, perche oltre le quattordici mila Case brugiate, l' Artigliaria del Castello hauea fatto gran danno, e molti ne fugiuano, perche si susurraua, che il Siuagì fusse per tornare à distruggerla totalmente: il chè la rendeua Spopolata; e però vi si radunauano alcune Militie, e vi si publicò vn Bando, venuto dalla Corte, che in detta Città per vn' Anno non si pagasse Gabella veruna. I Padri Capuccini, se bene si videro in grandissimo rischio, pur non patirono alcun danno, per essere il Suagì molto Amico de'Portoghesi, e per tanto anche de'Religiosi, che là tutti si stimano di quella Natione, perche gli Olandesi, e gl' Inglesi non ne hanno.

Riceuei, stando ancora in Damano, molte lettere, alcune da Roma, & altre da Goa, e dalla Serra; e perche in quelle di Goa era auuisato, che si diceua trouarsi in Meliapor vn'Armeno, che con titolo di Patriarca pretendeua di passare alla Serra; feci diligenza in Suratte, per sapere chì fusse; mà intesi, ch'era vn semplice Sacerdote Armeno, assai vecchio, molto pouero, e gran beuitore, che passò à Meliapor, chiamatoui da vn'altro Armeno rinegato, il quale

quale gouernaua quella Piazza per lo Rè di Golgondà, e che nessun pensiere hauea di passare alla Serra; nè potea farlo, perche non sapeua, che la sua lingua, senza intender punto la Portoghese, la Siriana, ò la Malauare, essendo vna di queste necessarissima per la Serra. Ne scrissi nondimeno à Monsignor di Megàra, & a' Ministri Olandesi di Coccino, acciò l'impedissero, quando tentasse di farlo; benche non vi fusse pericolo alcuno, perche già que' Christiani stauano contentissimi con detto Vescouo di Megàra, nè mai haurebbono ammesso chi essendo pouero, non vi sarebbe andato, che per giuntarui denaro.

Frà quelle di Roma v'era vn'ordine all'Inquisitore Paolo Castellino, di consegnarmi vn Baccile, e Boccale di Oro, che lasciò il Principe di Matalè, prima Idolatra, e poi Christiano, quando morì, all'Arciuescouo di Mira, poco dopo passato à miglior vita in Parigi, e rimaso nelle sue mani; e perche io già mi trouaua in Viaggio, gli mandai detto Ordine, pregandolo, che volesse concederli a'miei Procuratori, acciò venduti ne rimettessero il denaro à Monsignor di Megàra, come loro incaricai con più lettere; e così à punto fù fatto.

Riceuei pure altri auuisi da Bassaino, mà tutti falsi, & ordinati à frastornare il mio viaggio per Roma; e con Espresso del Capitano di quella Città mi fù ricapitata vna Lettera del Vicerè, tutta di proprio pugno (come sempre soleua) della quale, acciò si conosca il zelo, e bontà di sì pio Caualiere, porrò alcuni Paragrafi portati nella nostra Lingua, lasciando il di più, per esser longhissima.

MI hà lasciato V.S. con ansie grandi, e con egual desiderio, d' hauer nuoue sue: però le mando à buscare in Bassaino, e spero, che mi farà questa gratia da qualunque parte, dalla quale glie sarà commodo. Piaccia à Dio di leuarla con salute à Roma, e che iui tenga i Premij, che merita.

Rappresenti V.S. viuamente à S.Santità quello, che hà veduto

co' proprij occhi in questi Paesi, oue periscono tante Pecorelle trà i Lupi, perche gli Heretici con larghezza di vita, e con empietà di costumi le dissipano. Temo, che ben presto si dirà: Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Vnde ergo habet zizania? *Confesso à V. S. che tutte le volte, che considero questo particolare, io piango con lacrime di sangue, per la perdita di tante Anime disimparate, &c.*

In fine, Signor Vescouo di Hierapoli, solo i nostri peccati sono causa di tanto male. Per le viscere di Giesù Christo, rappresenti V. S. con efficacia questi bisogni spirituali così grandi à chì è Padre vniuersale, acciò vi dia opportuno rimedio, &c.

Hò parlato più volte diffusamente con V. S. di questa materia: non è possibile ridur tutto alla strettezza d'vn Foglio, per le molte ragioni, che occurrono sopra questo particolare. Non hò con chè faticar più V. S. in questa lettera. Glie prego di nuouo felicissimo Viaggio, e l'assicuro, che appresso di mè semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt. *Panelì 29. di Gennaro 1664.*

Di V. S.

Grande Amico
Antonio de Mello de Castro.

Fui anco auuisato con altre lettere, che in Goa era capitato vn Vascello Olandese passatoui da Coccino, e che hauea sbarcato in quel Porto alcuni Religiosi, che se n'erano restati in Amblecate, Luogo assai remoto da detta Città, protetti, e difesi per interesse da quel Caimale; mà sorpresi con vna Trappola, che fù loro armata, furono astretti à partirne, senza che potesse valergli fauore, ò industria veruna; e portati à Coccino, furon di là condotti dal sudetto Vascello in Goa; il che fece apertamente conoscere, che nessun'Ecclesiastico, e particolarmente Missionario si soffriua da gli Olandesi ne' Contorni delle loro Conquiste, anco doppo publicata la Pace co' Portoghesi.

Era partito da Goa sul fine di Nouembre vn Padre Domeni-

menicano con vn fratello conuerso alla volta di Roma, per informare il Reuerendiss. Padre Generale dell'Ordine, di quanto era passato nell'Indie intorno al Padre Vicario Generale, da esso mandatoui; e giunto in Suratte, si trattenne alcun tempo, senza poterui ottener passaggio per la Persia; e saputo, che in Diù era vn Petacccio di Basorà, se n'andò subito à quella volta; mà si trouò ingannato, perche il Petaccio era già partito, e restò senza speranza, che vi capitasse altra commodità, perche già staua la Motione sul fine. L'anno appresso imbarcatosi fù fatto schiauo da gli Arabi, e doppo durissimi patimenti si liberò col riscatto; mà ridotto à termine sì cattiuo, che presto se ne morì. Io però doppo disfatta alcun'ombra, che gl' Inglesi teneuano, che io hauessi persuaso al V.Rè dell'Indie, che non consegnasse loro Bombaino, dato in Dote all' Infanta Caterina, ottenni l'imbarco sopra la Naue Cabarès, noleggiata dal loro Presidente (essendone Padrone vn Moro) per Basorà, e doppo esser stato vn Mese in Suratte, mi portai con i Compagni à Sualì, oue si pagò rigorosamente il Passaggio; e nell'imbarcare le robe, fù leuato molto denaro con friuoli pretesti, non solo à Noi; mà pure à tutti gli altri Passaggieri, ch'erano più di cento.

Passaggio dall' Indie in Persia.

CAP. XVI.

IL Giouedì Santo à diecè d'Aprile fummo fatti imbarcare con molta fretta, e trouammo la Naue tanto carica, che pareua impossibile di far con essa Viaggio, senza graue pericolo. Il Capitano, come pure il Piloto ne stauano con molto timore; mà per non disgustare il Presidente, volsero esporsi ad ogni rischio, quale principalmente correuano le Mercantie de'Passaggieri, delle quali

gran parte ſtaua ſopra coperta. Vſcì la Naue dal Porto l'iſteſſo giorno; mà poi buttò l'ancora cinque miglia in Mare, oue ſtẽmo ſino alli 15. e per le Feſte di Paſqua celebrai nella noſtra Cameretta, come pur feci ordinariamente in tutta quella Nauigatione ſino à Baſsorà, e ſentiuano Meſſa, non ſolo il Capitano, il Chirurgo, & altri di Rito Latino; mà pure alcuni Siriani, e molti Armeni; così anco s'vdiuano Confeſsioni, e ſi daua la Cõmunione più volte, particolarmente a'miei Compagni, che lo faceuano ſpeſſo: Nè mai s'hebbe alcun diſturbo da gli Heretici, Sciſmatici, Mori, e Giudei, che erano in quella Naue: oue, ſtando Noi per ſalpare, s'imbarcò pure vn Padre Agoſtiniano di paſſaggio al Congo; e perche gli era riuſcito difficile l'hauer l'imbarco, ſe lo facilitò, con preſentare al Preſidente alcun regalo, che egli mi portaua, inuiatomi da Damano. Quale poi fù dal medeſimo Preſidente mandato al noſtro Capitano, che ce ne laſciò godere alcuna parte.

A 15. d'Aprile ſi fece Vela doppo eſſere ſtati cinque giorni otioſi, attendendo il Capitano alcuni Spacci; e con Vento, per lo più poco fauoreuole, ci allontanammo dall'Indie verſo il Mar Roſſo, preſſo il quale megliorato, e mutato Bordo, ſcorremmo la Coſta Meridionale dell'Arabia Felice ſenza ſcuoprirla, finche doppo molti giorni vedemmo Capo Falſo, e poi quello di Roſelgati, entrando felicemẽte lo Stretto di Perſia; e paſſato Maſcati, ſcuoprimmo da lontano vna Vela, per la quale il noſtro Capitano voltò la Prora, e giuntala, mandò à riconoſcerla; e ſi trouò eſſer de'Mori, e che v'era ſopra la Regina d'Idalcià, ò Idlcano, che andaua in Viſita d'alcuni Sepolcri de'ſuoi falſi Profeti, doppo eſſere ſtata in Meka, e Medina. La traſcorreua la Noſtra Naue ſenza, che quella abbaſſaſſe la Sopra Gabbia; e però il Capitano per auuiſarla, fece ſparare vn Tiro con Palla per Prora, e ſubito ammainò la ſudetta Vela; & andato il noſtro Battello à far la ſcuſa del Tiro, con dire, che la Bandiera Ingleſe deue ſalutarſi da qualunque

Naue

Naue Moresca; la Regina rispose: che l' haurebbe fatto senz'altro auuiso, se l'hauesse saputo; e mandò al Capitano vna bella Touaglia di seta, & oro, donandone altre inferiori à que'del Battello, come pure alcuni frutti di Maschati; e fece dire al medesimo Capitano, che in Combrù l'haurebbe regalato d'altre cose: come poi fece.

Stemmo da otto giorni à vista del Capo Mossanda, parte con Calmarie, e parte con Venti contrari, finche migliorati, entrammo il Porto di Combrù à 18. di Maggio, doppo 34. giorni di Nauigatione, nella quale morirono vn Figlioletto Moro, & vn'Inglese protestante, senza che ne sapessimo l'infermità.

Sbarco in Combrù: Passaggio à Congo per Terra, e poi per Mare à Basorà.

CAP. XVII.

Sbarcammo i Padri Compagni, & io in Combrù, e fummo cortesemente riceuuti da Stefano Fiores Agente de gl'Inglesi, che molto ci honorò; e perche risoluemmo di passar'à Congo per Terra col Padre Agostiniano, ci diede due Caualli, & io presi trè Cameli. Quando sul tardi ci mettemmo in camino, volse accompagnarci con alcuni Capitani, e doppo esser'andati da vn miglio, trouammo apparecchiata vna buona Merenda, che ci serui di Cena; e finita, voltò l'Agente con i suoi à Combrù, e Noi ripigliammo il nostro Viaggio, che fù sempre per Pianure anguste frà il Rio di Kesem, e le Montagne di Lara. Il quinto giorno à 23. di Maggio fummo di Congo, assai maltrattati, per i Caldi eccessiui, e per hauer dormito ben poco, e sopra la nuda Terra, oltre il cattiuo mangiare. Ci riceuè il Padre Agostiniano, che iui assiste, con molta cortesia, e vi fummo

fummo ſempre molto regalati da Emanuel Mendez Henriquez Veador de Fazenda del Rè di Portogallo .

Seppe lo Sciabandar, ch'era pure Gouernatore del Luogo , e figlio del Kam di Lara (cioè del Vicerè di quel Regno) il mio arriuo, e venuto à viſitarmi, fece grandi offerte per tutto quello, che mi fuſſe ſtato neceſſario; e mi perſuaſe d'andare ad Iſphahan,per vedere così bella Città; ma riſpoſi,ch'era impoſsibile, perche vno de' miei Compagni ſtaua molto male , come pure per i caldi grandi di quella Stagione. Gli diſsi , che haueua vna lettera del Sommo Pontefice per mia raccommandatione al ſuo Rè ; mà che dette Cauſe m'impediuano il portarmi à preſentarla ; che quando l'haueſsi fatto , poteua io ſperarne molti fauori ; profeſſando Sua Maeſtà buona corriſpondenza con i Franchi, e principalmente col Papa, Capo di eſſi . Aggiunſi,che mi merauigliauo aſſai , come il ſuo Rè non trattaſſe di recuperare Babilonia in così bella opportunità delle Guerre del Turco con gli Alemani , e co'Veneti . Riſpoſe , che la detta lettera m'hauerebbe giouato molto,ſe fuſſi paſſato per Iſphahan; e che il ſuo Rè, *Nec infert bella, nec timet* ; e gli diede molte lodi circa l'oſſeruanza della ſua legge.Partitoſi da mè , mandò à preſentarmi alcuni Fiaſchi d'Acque odorifere , che all'vſo del Paeſe , oue ogni Dono ſi paga il doppio , mi coſtarono alcuna coſa , dando le ſolite mance à chì le portaua; e quando fui à rendergli la Viſita, gli preſentai vn Cannocchiale, che gradì molto;e gli raccommandai i Chriſtiani di quel Luogo,quali eſſo ſignificò di amare, e di ſtimare aſſai, e promiſe,che à mio riſpetto per l'innanzi l'hauerebbe ſempre più fauoriti, aiutati , e difeſi .

Oltre i caldi eccesſiui,e l'infermità del P.Gottifredo;due altre ragioni m'induſſero à laſciare il Camino d'Iſphahan:la prima,che la curioſità, non doueа muouermi ad allongare vn paſso il Viaggio; la ſeconda,che quanto è ſcritto di detta Città, non hà ſoſſiſtenza, ò perche ſia decaduta dall'antica bellezza , ò perche mai ſia ſtata ſingolarmente coſpi-

cua ,

cua, mà più tosto dipinta per tale: perche più volte interrogati da mè que'medesimi, che ne diceuano merauiglie, intorno à particolari di essa, mi rispondeuano, delle Strade, che sono strettissime, torte, senz'ornamento veruno; delle Case, che sono picciole, basse, & à primo piano, e poste dentro vn rozo recinto di mura, che circondano l'Horto, che gli stà dauanti; tanto, che per le Strade non si vedono, che dette Mura; del Maidan tanto famoso, che è vn Campo circondato di Logge, e di Botteghe ben'ordinarie; della Strada di Ciahar Bagh celebrata per così lunga, che hoggi non hà cosa veruna di Maestoso; della Corte, che tutta consiste in Abbigliamenti ricchi, di Caualli, e d'Habiti vaghi, e suntuosi de'Persiani, senz'altra cosa di più. Tanto, che gli manca l'ornamento principale delle Strade longhe, spatiose, dritte, e lastrate; di Palazzi grandi, e superbi, e di Fontane abbondanti, e vaghe, benche non patisca d'acqua. Finalmente nè questa, nè altra Città dell'Asia può paragonarsi à quelle d'Europa di qualche grido, essendo priue di quella vaghezza, ch'è proprio parto dell'Architettura, della Pittura, e della Scoltura; nè v'è Corte, che habbia il Decoro, la Maestà, la Cortesia, e l'Ordine delle nostre. Scriuono altri merauiglie de'Paesi lontani; mà, ò sono ingannati dal racconto, e da relationi poco fedeli; ò lo fanno per mostrare al Mondo, d'hauer'essi veduto cose di grandissima stima. Più volte m'occorse di trattare con Personaggi graui, incontrati per diuerse Parti dell'Asia, che magnificando i Paesi da loro scorsi, quando poi li necessitauo à particolarizzare intorno all'Architettura, Pittura, ò Scultura, si vergognauano di quello, che prima haueano tanto ingrandito.

Venti giorni stemmo in Congo, doue giunta finalmente la nostra Naue Cabarès, c'imbarcammo per Bassorà, molto regalati dal Veador de Fazenda: e la sera medesima per vn Maestrale furioso si buttò l'Ancora, e col moto grande della Naue auuertimmo, che il Grupès, ò Albero di Prora era

ra era ſcaſsato, e minacciaua di romperſi, e di tirar ſeco tutti gli Alberi, ſenza, che vi ſi poteſse rimediare; sì che biſognò proſeguire la Nauigatione con ſommo timore, perche fù ſempre con Venti contrari; e però ſi poſero ſino à dar fondo nel Fiume di Baſsorà da quaranta giorni, giungendoui li 14. di Luglio.

Dimora in Baſsorà.

C A P. XVIII.

I Caldi eccesſiui, & il Fuoco Sacro, del quale io era pieno, in queſto Viaggio mi fecero prouare vn'Inferno, ſenza laſciarmi dormire, ò permettermi vn minimo riposo: e ſe bene mi valſi d'alcuni rimedij, furono tutti vani. Anco il Padre Gottifredo patì aſſai per la ſua già ſcritta indiſpoſitione; & il Mare trauagliò ſempre molto il Padre Gio: Taddeo: sì chè tutti neceſsitauamo di qualche ſollieuo, e per queſto determinai di fermarmi ſino à Settembre in quella Città, dando luogo à i caldi di quella Stagione.

Come v'erano molte Naui, & in eſſe alcuni Cattolici, & altri Chriſtiani di varie Sette, tutti concorreuano alla Noſtra Chieſa, oue ſpeſſo ſi cantaua Meſſa ſolenne con Muſica, e Sinfonia, & io vi creſimai alcune perſone. Voleua vn Sacerdote Armeno celebrarui Meſſa per l'Aſsuntione di Noſtra Signora, e ne procurò la licenza per mezo d'alcuni Principali della ſua Natione da quel Padre Vicario, che li mandò à me: & io, benche ſapeſsi, che alcuni Miſsionari ciò permetteuano, per negarglilo, diſsi: ch'era neceſſario moſtraſſe Dimiſſoria del ſuo Prelato, acciò mi coſtaſſe, ch'era vero Sacerdote. Riſpoſero: che trà loro non ſi coſtumaua, e che hauriano eſsi giurato, ch'era tale; al che replicai: che loro non poteuano ſapere, ſe haueſſe, ò nò impedimento Canonico da celebrare, per qualche Cenſu-

ra, ò

ra, ò irregolarità;e che in ciò non si poteua dar credito, che alla Fede del suo Prelato; nè gli suffragaua non esser' in vso frà loro per celebrare in Chiesa de' Latini;e con questo me ne liberai senza offenderli: & vno di esSi affermò, d'hauer visto in Liuorno, che fù leuato dall' Altare vn Sacerdote, perche celebraua senza d'hauer prima mostratala sua DimisSoria,essendo Forastiere, il che cōfermò il mio detto.

Si giuntarono vna Festa in quella Nostra Casa i Capi de' Christiani di S.Giouanni, altrimente detti Sabbei, e Mendai, e si lamentarono meco, che quel Padre Vicario non gli lasciasse entrar nella Chiesa; nè volesse battezzare i loro figliuoli,essendo essi Christiani. Risposi loro, che faceua beniSsimo, perche nō erano veramente Christiani; mà Gentili, non hauendo vero Battesimo; e che il Padre non poteua conferirlo à i loro Figliuoli, sapendo di certo, che gli educauano ne'loro errori, quali esplicai diffusamente, acciò l'abiurassero, e si conuertissero alla vera Fede; mà essi risposero, che in quel Luogo non poteuano fare mutatione veruna: che desiderauano però di passare all'Indie ne'Stati de'Portoghesi, e che là si sariano battezzati tutti, quando io haueSsi procurato la licenza,e l'aiuto necessario per andare, e dimorare in detti Paesi;al che m'offersi prontissimo, e ne scrissi al V.Rè, & ad altri; e si concluse, che in quella medesima Motione passaSsero all'Indie otto, ò diece di essi, accompagnati con dette mie lettere, come doppo si pose in effetto.

Si trouano frà questi alcuni veri Christiani, conuertiti da'nostri Padri:& vno in particolare,chiamato Isidoro Panfilio,battezzato sotto Innocentio Decimo in Roma, il quale predica, e difende con tanto feruore le cose della Nostra Fede, che ne hà patito persecutioni, affronti, e trauagli grandi. Quando si conuertì hauea già Moglie con vn Figliuolo, e tornato da Roma visse più anni cō essi; mà sempre con infiniti disgusti, per causa di Religione, essendo quelli ostinatissimi ne'loro errori; nè la Moglie lo trattò più

da Marito, nè il Figlio lo riconobbe per Padre; sichè que-
sti doppo fatte tutte le diligenze possibili, e sempre in
vano, alla fine separatosi da loro, si casò con vna Christia-
na Cattolica. Gli presero quelli, e gli vsurparono quanto
hauea; onde gli fù necessario di fare alcuni debiti, e per
essi fù posto prigione, oue si moriua di fame, nè teneua
modo per liberarsene, che con farsi Moro, perche il Figlio
già mai volse aiutarlo di vn quatrino, se il Padre non gli ri-
nunciaua tutto il suo, che già teneua nelle mani: e final-
mente lo fece, forzato dalla necessità, e per pochi più di
cento Abbasis di debito, che furono pagati dal Figlio, gli
ne lasciò sopra quattro Mila. Trattai alcuna volta con
esso, e l'animai à perseuerare costantemente nella vera Fe-
de di Christo, e lo trouai sempre di molto spirito, e virtù.

Giunsero in quella Città trè Religiosi di San Francesco,
venuti dall'Indie di passaggio à Roma, e riposatisi da vn
Mese in quella nostra Casa, si partirono per Babilonia, don-
de m'auuisarono, che in Amara fù loro fatta vn'Auania
per vn Bambino Giesù d'Auorio, che portarono; e che pe-
rò non leuassi meco cosa veruna di deuotione, ò altro, che
potesse recar trauaglio. Per questa ragione consegnai vn
Canestro grande, e ben chiuso, con auuiamenti per dir la
Messa, e con altre cose di gelosia, tanto mie, come de'
Compagni, ad vn Mercante Moro, chiamato Mamud Cele-
bì, che partiua per Bagdad con Danneka grande, volendo
io passare à quella volta doppo alcuni giorni con vn'altra
più picciola in assai minor tempo; perche vn certo Kader
Bascià, Persona principalissima tra'Mori, s'offerse di darmi
la sua, con obligo di farmi portar con essa in Hai, e poi d'es-
sere di là condotto per Terra in Babilonia prestissimo, e
sicurissimo, il tutto per 315. Abbasis, senza, che io in
parte alcuna pagassi più, nè pure vn quatrino.

Parten-

Partenza per Bagdud: mia prigionia in Amara; & altri casi mirabili.

CAP. XIX.

PAssato dunque il feruor dell'Estate, che non ci lasciò punto megliorare dalle nostre indispositioni, c'imbarcammo à dieci di Settembre nella sudetta Deanneka, ò Battello di quattro remi, e con molto trauaglio, e fatica, dormendo in Barca ogni notte con sentinella, per timore de gl'Arabi, e de Leoni, che vna volta sentimmo assai vicini, le 19. di quel mese giungemmo in Hai. Vi stemmo due giorni nelle stanze d'vna Meschita, doue vn infinità di picciolissime zenzàre, ò moschini quasi inuisibili non ci lasciò pigliare, nè pure vn momento di riposo, senza che ci giouasse rimedio imaginabile.

Douea Kader Basciá farci condurre da questo luogo à Bagdad da vn suo seruitore, con ordine di prouederci di buoni Caualli, e di spender per noi quanto fusse stato necessario; mà con tutto che fusse vn'Huomo di grandissima stima, pur si lasciò ingannare dall'interesse, & in luogo di vn seruitore, ci consegnò ad vn Giannizzero, che voltaua per Bagdad; quale passò sino ad Hai sul nostro Battello, senza pagarci vn quattrino; e poi ci prouidde di pessime Caualcature, guidate da Muccari di poca etá, & insolentissimi: e senza minimo rispetto m'obligò pagare vn Cauallo, dicendo, che non era il patto per tanti; e partendo da Hai, ci fece galoppare sempre in compagnia d'altri Giannizzeri, senza riguardo del Padre Gottifredo infermo, dell'insufficienza de'Caualli, e del caldo, che in quel giorno fù estremo; si che patimmo indicibilmente, sin che sul tardi passammo con Barca vn Braccio del Tigre à no-

ſtre ſpeſe, & entrammo in vn picciolilſimo Villaggio, chiamato Amàra, oue fummo alloggiati in vna Stalla, e furono eſaminate da' Doganieri le noſtre robe diligentiſſimamente, ſenza trouare in chè attaccarſi; mà poi ſciogliēdo certi ſtracci d'vn noſtro ſeruitore, trouarono vna Statuetta d'Auorio, rappreſentante il Bambino Gieſù in forma di Paſtorello, del quale io non ſapeua coſa veruna, & haueua rigoroſamente ordinato, che neſſuno de' miei portaſſe coſa ſimile. Ne fecero grande allegrezza, e con barbara furia gridauano, che portauamo Idoli per i loro Paeſi, per fare Sacrificij, & Incanteſmi, à fine di diſtruggerli: e che per tanto voleuano publicamente brugiare quella Figura, minacciando queſto per farci offerire alcun denaro; mà io riſpoſi, che noi non erauamo Idolatri, nè quella Statuetta Idolo; anzi che i Chriſtiani brugiano gl' Idolatri. Che il noſtro Dio è in Cielo, nè può patire ſimil pena, & affronto: che noi paſſauamo à Bagdad ſotto l'ombra, & à ſpeſe di Kader Baſcià, da loro ben conoſciuto, e temuto: e che facendoci pagare alcuna coſa, eſſo l'haurebbe fatto pagare il doppio; mà nulla giouarono queſte ragioni, benche non trattaſſero più di brugiare la Statuetta; mà ſolo di tirare molto denaro. Il Giannizzaro, che ci conduceua, era obligato à ſodisfare per noi, & à quietarli; mà già mai volſe dar fuori vn quattrino, e però donai à què Doganieri, chiamati Saſſi, (e con ragione) prima due, e poi trè Abbaſis, de' quali ſi moſtrarono da principio contenti; mà poi fecero inſtanza di venti Piaſtre, & vn poco doppo di cento. Non nè haueua io, che da 25. (rimeſſo l'altro denaro per lo viaggio in Bagdad) e ſcuſandomi con queſto, e con altre ragioni, non ſi quietarono, nè ſe nè potè più parlare per quella notte; la quale paſſai ſenza chiuder' occhi, non ſolo afflitto per quella Auania; mà molto più per la quantità de' Moſchini, come quelli d'Hai, e per lo molto rumore, che faceuano i Caualli.

Chiamai la matina per tempo il noſtro Giannizzaro

(Mamet

(Mamet Bascià) e lo pregai, che aggiustasse la cosa con meno denaro, che potesse, obligandomi di pagarlo; mà rispose, che non si sarebbe fatto, che con cento Piastre; e che non voleua, che ne pagassi pur'vna; ch'egli era risoluto di partir subito per Bagdad; che hauessimo patienza, di trattenerci in quel luogo, che di là haurebbe fatto spedire ordine à nostro fauore: che però ne scriuessi à què PP. Capuccini, acciò l'aiutassero à negotiare. Bagdad è lontano da quel luogo trè giornate, vna per lo meno ci voleua per procurare quanto si desideraua, e trè altre, perche venisse l'ordine sudetto; e noi restauamo soli col Turcimano, pouero Christiano Cattolico, prima Sabbeo, col peso de'Caualli, frà l'immonditie d'vna Stalla, sotto la Tirannia di que'Barbari Doganieri, e con pericolo d'essere spogliati, e forse vccisi per lo camino, dando tanto tempo à gli Arabi, che d'hora in hora passauano per quel Villaggio. Volsi però trattenere il Giannizzaro, e pagare quanto io haueua; mà non fù possibile; e volendo io andar seco, per meglio negotiare, i Doganieri sequestrarono mè, i Compagni, e tutte le robe: Scrissi per tanto vn Viglietto a' detti Padri, e datolo al Giannizzaro, questi subito si pose in viaggio con buona Compagnia di Gente armata, e noi restammo in vn mare d'afflittioni; derisi, e burlati da tutti, e senza trouare, che mangiare.

Sù la medesima Naue, con la quale passai dall'Indie à Bassorà, veniua pure vn Giudeo di Aleppo, il più graue, dotto, e cortese, che habbia mai conosciuto, & era il principale della medesima Città: però, sapendo quanto in essa pericolano i poueri Passaggieri Franchi, per causa de'medesimi Giudei, procurai di cattiuarmelo quanto mi fù possibile, per quello, che là poteua giouarmi. Ciò gli diede animo per confidar meco i suoi interessi, e perche non potè proseguire il viaggio, trattenuto in Bassorà da' suoi negotij, mi consegnò lettere di raccomandatione a' suoi d'Aleppo, e mi pregò, che ricapitassi ad vn suo Paren-

te in Bagdad vn Inuoglio di Diamanti di molto prezzo. Era il pericolo assai grande; mà volsi portarlo, per maggiormente obligarmelo, perche sotto l'ombra di Kader Basciá, tutti diceuano, che andaua sicurissimo; però portaua detto Inuoglio frà l'altre mie robe, senza maggior cautela,& appunto il giorno innanzi feci nasconderlo(che certo fù molto à tempo)perche scuoperto da què Sassi, assolutamente si perdeua, e noi erauamo senza dubbio vccisi, acciò non si sapesse in Babilonia. Temei però,che facendosi nuoue diligenze, alla fine mi fusse trouato, e ne staua con molta pena. Riflettendo per tanto à questo pericolo,& ad altri accennati, tentai per ogni mezo tutte le vie da sottrarmene,sin che offerti cinque Abbasis al Gouernatore di quel Luogo, questi ridusse i Doganieri à contentarsi di trenta Abbasis (oltre gli altri datigli prima)quali subito pagai; e poi ne volsero sette per lo Scriuano; e doppo due per vn'altro; e dubitando io, che il processo andasse in infinito, subito montai à Cauallo con tutti i miei; mà fù prima necessario pagare altri trè Abbasis per lo passaggio del Fiume, già pagato la sera inanzi à certi Barcaruoli, che mi fecero indegnissimi scherni, & affronti. Fummo seguiti per qualche spatio da vn Giouane Officiale della Dogana, che à forza voleua denari; mà noi auanzandoci à poco, à poco, benche ci tagliasse il camino,quando ci vedemmo alquanto lontani, gli voltammo contro alcune bocche di fuoco, e lo mettemmo in fuga; e noi affrettammo il viaggio, sin che assai tardi pigliammo vn poco di riposo, essendo quattro, ò cinque notti, che non dormiuamo; e fù necessario far sempre sentinella,per timore degli Arabi.

Non sò, se già mai sia occorso far viaggio per que'Paesi tanto infestati da Ladroni à cinque Franchi con vn solo Turcimanno, senz'altra guardia, guida, ò accompagnamento, che di quattro figlioli Muccari,disarmati, e tanto insolenti, che bisognò batterli alcune volte. Pur noi fummo

mo neceſſitati à farlo, e però andauamo con ſommo timore, e ſempre con l'armi alle mani. Ci rimettemmo in camino aſſai per tempo, e ſu'l mezo dì ci riposammo in vna Seluetta preſſo la riua del Tigre, naſcondendo frà quelle macchie, tutte di Bruche, i Caualli, e le robe. Haueuamo già mangiato, e ſpogliati de'noſtri habiti, pigliauamo qualche ripoſo, aſpettando, che il Sole declinaſſe, quando il Turcimanno ci auuisò, che noue Arabi à Cauallo veniuano alla volta noſtra. Pigliammo ſubito l'armi, e l'attendemmo al riparo di que' ceſpugli: ſi fermarono in diſtanza di quattro paſſi, non più, in buon'ordine, armati di lance, di ſcimitarre, e di ſcudi, e di vn moſchetto. Ci oſſeruarono ben bene; volſero ſapere dal Turcimano che gente fuſſimo; e trattenuti alquanto à fare i loro conti; e parendogli di non eſſer baſtanti per quell' impreſa, ſe n'andarono, laſciãdoci detto, che fuſſimo à viſitare il loro Emir, che ſi trouaua là preſſo, perche cosi conueniua, e ſi faceua da tutti gli altri Paſſaggieri.

Soſpettai, che ſe n'andaſſero à farci qualche imboſcata con maggior numero; però volſi rimettermi ſubito in camino, ſenza guardare alla ſtanchezza, ò al caldo grande, per non dar tempo all'inſidie. Andammo con ſomma fretta tutto quel giorno, e ſino quaſi à meza notte, fermãdoci poi alla riua del Tigre, oue preſo vn poco di riſtoro, volemmo ripoſare vn tantino; mà io, temendo, che fuſſimo ſeguiti da gli Arabi, ſtaua ſempre vigilante; quando ſentij da lontano vn gran calpeſtìo di Caualli, e ſubito riſuegliati tutti gli altri pigliammo l'armi; & io mandai vn de'Muccari à ſcuoprire, che gente fuſſe; quale voltò con molta fretta, ſpauentato, e piangente, auuiſandoci, che erano Arabi. Già mai mi ſono trouato più perduto, che in queſt'occaſione; non però ſpauentato, nè con quel timore, che m'hanno ſpeſſo cauſato le tempeſte nel Mare; benche aſſai più inhorridito, perche credeua certiſſimo, che in meno d'vn quarto d'hora, tutti ſareſſimo ſtati tagliati à

pezzi:

pezzi: però, inuocato il Santissimo Nome di Dio, e la potentissima Madre del Carmine, visto non esserui altro scampo, ò rimedio, m'inoltrai ad incontrarli alcuni passi lontano dalle nostre robe, seguito da'compagni, da D. Valentino, e dal Turcimano.

Stauamo noi nel mezo d'vn picciol campo d'arene bianche, circondato da vna parte da Boscaglie, e dall'altra dal Fiume, alla sponda del quale si ritirarono i Muccari; & entrata la truppa de'Caualli nel Campo, benche fusse la notte assai scura, e senza Luna, pure scuoprimmo da venticinque huomini armati di lance, spade, e rotelle, oltre ad alcuni con scimitarre, che l'accompagnauano à piedi. Cominciammo subito a gridare incessantemente nella loro lingua: Rù, Rù (andare, andare) con tanta furia, & animo (pensando, che in ciò consistesse la nostra salute) che s'arrestarono à tiro di Pistola. Gridauano ancor loro; ma noi non poteuamo intenderli, & i nostri Muccari esclamauano pure: francì, francì: kibir Tofet; auuisandoli, d'esser noi Franchi, e che haueuamo molte bocche di fuoco. Si chè tutto era horrore, spauento, e confusione. Simuoueuano quelli alle volte vn poco verso noi; e perche già ci poteuano ferire con le lance, temendo, che d'improuiso ci spingessero sopra i Caualli, gridai due volte ad vno de'Compagni, che teneua meglior' armi, che tirasse, per ispauentarli, e metterli in fuga, ò tenerli à dietro; e vedendo, che non lo faceua: trè, ò quattro volte fui per tirare io medesimo, e già m'inoltrai vn'altro passo per farlo. Grande Iddio, in quale appretto mi vidi! M'inhorridisco ciascuna volta, che me ne ricordo. Vn'incontro di tanti Arabi, e Turchi, di meza notte, in luogo deserto, in Paesi così lontani, senza intendere, ò essere inteso, e senza scampo, ò aiuto veruno, mi faceua tenere infallibilmente co'miei Compagni per morto. Era già in punto di colpire, ò d'esser colpito, quando Dio fece sentirmi frà tante grida vna voce, che disse: Padri! Mamud

Celi-

Celebì. S'aprì il Cielo: risorsi da morte à vita: e ripetendo ancor'io l'istesse parole, gettate l'armi, corsi cō i Compagni ad abbracciare Mamud Celebì, che in quel punto conosciutomi gridò di quel modo, e subito si buttò da Cauallo cō tutti gli altri di sua Cōpagnia, e ci demmo mille abbracci, e mille baci col maggior'affetto, & allegrezza del Mō-do; ed io fatto stendere alcuni Tappeti, diedi loro quanto haueua di rinfresco, & à Dio, & alla sua Santissima Madre cordialissime gratie.

Era questo Mamud Celebì quel Giannizzaro da mè conosciuto in Bassorà, persona molto ricca, honorata, e ciuile, al quale haueua io consegnato il canestro con le mie robe di più gelosia da portare à Babilonia. Vn'altro Giannizzero Candiotto naturale della Canèa mi fece pigliar seco amicitia in Bassorà, doue questi si era portato da Diarbercker sua Patria, per vendere alcuni Giouinetti Giorgiani rinegati; vno de'quali suonaua per eccellenza certo stromento simile alla Spinetta; mà in vece di Tasti, si toccano le corde con vgne d'argento accomodate con alcuni anelletti sù l'estremità delle dita. Sentij cantare dal medesimo alcuni versi Turcheschi, quale alla voce, al tuono, all'aria corrispondono all'arroganza di quella Natione. M'ero assai obligato con alcune cortesie detto Mamud Celebì prima che partisse da Bassorà, per bisogno, che pensauo di hauerne; che però feci anche raccomandarmegli dal Candiotto, e da altri suoi Amici. S'era egli partito da Bassorà con Danneca grande quasi vn mese prima; e però, infadato della tardanza, quella medesima notte s'era posto in Terra con altri Mercanti, accompagnato da molti Arabi, per essere la sera seguente in Bagdad, oue la Danneca non poteua giungere, che doppo sei giorni, per li molti giri del Tigre. Li noue Arabi, che ci assalirono il dì precedēte; il Muccaro, che fece la scuoperta; e l'oscurità della notte ci posero nell'accennato pericolo, forse il maggiore di quāti n'habbia passati; mà riconosciu-

to io da esso nel rischio estremo, per Diuina Misericordia si mutò in grandissima sicurezza, e contento. Fù necessario ripigliar subito il camino con l'istesso Mamud Celebì, che c'obligò à seguirlo, per sottrarci da' pericoli di quel luogo, e lo facemmo senza prender'altro riposo; il chè pregiudicò tanto al Padre Gottifredo, che più volte fù per cadere da Cauallo, dicendomi spesso: che non poteua più; che si sentiua morire. Gli andaua io sempre facendo animo, fin che giungemmo di nuouo al Tigre, oue con alcuni rinfreschi datici da Mamud Celebì, e con due hore di riposo, pigliò tanta lena, che potè proseguire il viaggio, senza mai fermarsi fino alla sera seguente.

Mamud Celebì sempre c'accompagnò;e se si auanzaua, come prouisto di meglıori Caualcature, c'attendeua fin che lo giungessimo; e ci fù di grand'vtile nel passare vn ramo del Tigre;doue pure ci presentò alcuni Cocomeri,molto à proposito per lo caldo grande di quella giornata.

Già vicini à Bagdad circa vn miglio vedemmo venire galoppãdo vn Capigì, ò Ministro dell'Agà de'Giannizzari, che gouernaua in luogo del Bassà, vltimamente mortoui; e conosciutici per Franchi, s'immaginò chi erauamo;e fattosi alla volta mia, mi presentò vna lettera de'Padri Capuccini residenti in quella Città, dalla quale intesi, che il Capigì era spedito à loro instanza per Amàra,con ordine à i Sassi di lasciarci liberi, e di renderci tutto quello, che haueßimo pagato: con questo però, che si dessero al Capigì dieci Piastre. Pregai allora il Capigì, che fusse ad auuisare detti Padri, che già erauamo vicini, e facesse star'aperta la Porta della Città, fin che noi fussimo giunti, perche l'hora era già tarda. Voltò subito galoppando, hauendoci prima dato alcune cose da rinfrescarci; & esso, e Mamud Celebì ci furono di grand'vtile alla Porta, & alla Dogana; Si chè ci portammo alla Casa de' PP. Capuccini senza molestia veruna.

Subita

Subita partenza per Niniue, lasciato il Padre Gottifredo in Bagdad grauemente infermo.

CAP. XX.

L' Aga de' Giannizzari ben' informato dell' Auania fattaci; ordinò al Sorbascì, che ne facesse rigorosa giustitia; il quale carcerata la Sicurtà, ò Preggio de' Sassi di detto luogo (lodeuol vso frà Turchi, di lasciare presso la Corte vno, che sodisfaccia, e risponda per i Ministri lontani) l'obligò à sborsare tutto il denaro da mè pagato in Amàra, e voleua far venir presi à Bagdad i medesimi Sasſi, per castigarli col bastone; mà considerate bene le cose, stimammo conueniente d'interceder per loro, e contentarci, che ci fosse restituito il denaro, che già era nelle mani del Sorbascì; quale à nostra instanza perdonò il castigo a'Sasſi; e per sua cortesia si ritenne tutto il denaro, per ripartirlo (come diceua) trà il Capigì, lo Scriuano, & altri: amministrando con tutto questo vna rigorosa giustitia, di nessun' vtile all'Attore, di poco danno al Reo, di solo profitto à se stesso.

Al mio arriuo in Bagdad stauano di partẽza per Aleppo vna grossa Carouana, e cõ essa due Fratelli del Casis Elias, altre volte da mè nominato. Mi parue l'occasione buonissima, e per la compagnia, e per la prestezza, perche temeuo assai, che cominciassero i freddi, e le pioggie: onde mi risolsi di proseguire il viaggio: rimandai per tanto l'Interprete, chiamato Iusuph, sodisfatto à Basforà; consegnai l'inuoglio delli Diamãti del Giudeo al suo Corrispondẽte, che me ne restò assai obligato, e mi diede lettere di molta raccomandatione per Aleppo; e noleggiai quattro Caualli da vn Giannizzaro graue per nouanta Piastre, obli-

gatosi esso di liberarmi da qualunque Auanìa.

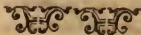
Il Padre Gottifredo s' era già reso totalmente inhabile al viaggiare; onde fù forza, che restasse per qualche tempo appresso que' Padri per curarsi, e rihauuto metterfi con altra oficasione in camino per Aleppo. Quanta afflittione ciò ci recasse, non può esprimersi con parole. Il buon Padre isuenne più volte, quando mi vide già in atto di partire. Io me ne rammaricaua inconsolabilmente, ma non v'era rimedio. Gli lasciai quanto gli era necessario, e'l terzo giorno dal arriuo in Bagdad nè partij con gli altri Compagni, senza pagare cosa veruna alla Porta, per gratia del Sorbascì, che si mostrò liberale in quello che nõ era per esso; del chè molto si lamentarono i Giannizzari, che v'erano Guardia. Ci fermammo l'istessa sera trè miglia lontano, e credendo, che vno de' Fratelli del Casis Elias, chiamato Abdallà, sapesse Italiano, come pure m' era stato supposto, trouai, che appena ne sapeua due parole; il chè da principio mi fù di qualche trauaglio; mà poi n' andò per l'istesso camino apprendendo tanto, che ne' bisogni potè molto aiutarci. Quello però, che più d' ogn' altra cosa mi tormentaua, era il Fuoco Sacro, quale humettaua tanto, che allo scendere da Cauallo, mi trouauo attaccato alla Sella con quell'humore assai vischioso, e mordace.

Altri patimenti, e grauissimi occorsero da Bagdad à Mussol, ò Niniue; strapazzati da'Muccari; minacciati da Giannizzari, che in gran numero passauano à Constantinopoli, per andare alla Guerra d' Vngheria; insidiati da gli Arabi; e brugiati dal Sole, fin che il terzo decimo giorno c' accampammo presso le mura di Mussol, hauendo prima in Tecrit riceuuto qualche cortesia da quel Parente di Solimano Elbenua, del quale altre volte hò scritto; e di là fummo accompagnati fino alla detta Città dall'Emir, ò Principe di quel Luogo medesimo, che andaua ad incontrare il nuouo Bassà di Bagdad.

Mi portai col Padre Gio: Taddeo alla Casa de Padri

Capuc-

Capuccini,che poco prima haueuano preſo Stanza in quella Città; e vi ſtemmo quattro giorni, molto accarezzati anche dal detto Solimano, e da tutti della ſua Caſa. Mi ſentiua tanto mal trattato, che penſando, che la Carouana ſi doueſse trattenere quàlche giorno di più, preſi vna matina certo minoratiuo, che mi fù dato per leggiero, e prouai molto violento; & il Padre Gio: Taddeo fece aprirſi là vena; & all' hora di Veſpero ci fù intimato il marciare,ſenza poterlo impedire; mà non per tanto ce ne ſucceſse alcun male.

Trouai Niniue Spopolata più aſsai dell'altre volte, perche vidi Strade intiere dishabitate, con le Porte delle Botteghe per terra; e ſeppi, che i Mercanti,e gli Artiſti erano fugiti nel Curdiſtan,per l'eceſſiue contributioni,& eſtorſioni de Turchi:Vidi l' Entrata del nuouo Baſsà di Bagdad, che allora giunſe in Niniue da Coſtantinopoli, e fù incontrato circa vn miglio lontano dal Baſsà del Luogo; e la Pompa fù tale,che altri la deſcriuerebbe maggiore di quella de Noſtri Rè dell' Europa; Mà in ſoſtanza non era,che vn gran numero d' Vfficiali, e Soldati à Cauallo,con molte Bandiere, Timballi, e Trombette, ò più toſto, Pifare, con habiti ſtrani; mà non tanto ſuperbi; e con vna ſola Lettica, coperta di ſemplice panno roſſo, e ſenza, che s' auanzaſſe ſotto le ſtanghe, perche vi ſi doueua ſedere con le gambe incrociate, all' Aſiatica. Non ſi ſparò da Baloardi, ò Torri della Città, che con due pezzi d' Artigliaria di ferro,mal caualcati,e bruttiſsimi;e mi fù di ricreatione il veder l'ignoranza, c' l timore de' Bombardieri.

Paſſag-

Passaggio ad Aleppo.

C A P. XXI.

REstò in Niniue Abdel Messia, Fratello maggiore del Casis Elias, e venne con noi l'altro minore Abdallà; e per consiglio suo portammo vn Vtre di vino, nascosto dentro vn sacchetto, perche non l'auuertissero i Mori; e ci fù d'alcun vtile, perche di notte patiuamo molto freddo.

In cinque giorni giungemmo in Nisibi, oue vn' Vfficiale della Sciabandarìa, ò Dagana, fù bastonato, e lapidato da' Giannizzari della nostra Carouana; e poco mancò, che per la sua insolenza non fusse seppolto sotto le pietre. Il giorno appresso questi Giannizzari, e gran parte della Carouana voltarono il camino verso Diarberker; e fù di nostra consolatione, grande, perche ci teneuano sempre in timore, nè poteuano soffrire, che il Padre Gio: Taddeo, & io andassimo in Caualli di Sella, parendo loro cosa troppo honoreuole per i Christiani; mà come passauano alla Guerra contro gl' Imperiali, e sentiuano tanto cattiue nuoue per loro, stauano humiliati, e pareua, che andassero al Macello più tosto, che al Campo. Ci domandauano qualche volta, se ad essi saria concesso d'andare per i nostri Paesi con quella libertà, che noi andauamo per la Turchia; & io rispondeua, che con licenza del Principe haurebbono potuto andare con ogni sicurezza per qualunque luogo della Christianità: e poi soggiungendo essi, se haurebbono potuto liberamente portare l'armi, come noi faceuamo per i loro Paesi; mi valeua dell' istessa conditione da essi non auuertita, che con licenza del Principe haurebbono potuto liberamente portare anco l'Artigliarie. Certamente ammiraua, che la Turchia fusse così libera per lo passo de'

Fran-

Franchi, quando attualmente si trouaua in crudelissima Guerra con gl' Imperiali, e con i Veneti; mentre fra'medesimi Christiani li Sudditi anco Religiosi d'vn Principe Nemico non possono hauer il transito per le Terre dell'Auuersario.

Venne in nostra Compagnia da Bagdad con i detti Giannizzari vn Vescouo Armeno, col quale spesso conuersai, e l'inuitai qualche volta à mangiar con noi, senza darmeli à conoscere. Trattammo di materie di Religione, e lo trouai di sensi Catholici, e risoluto di fugirsene dal suo Vescouato à Roma, per saluare l'Anima sua: e mi pregò, che lo raccommandassi al Console di Francia in Aleppo, perche gli facilitasse l'Imbarco. Dell'istesso mi fece pur' instanza vn Prete Armeno, che dalla medesima Città voleua passare à Roma cō vn suo Figlioletto di buonissima Indole. Abdallà, quando stauamo per separarci, manifestò loro, ch'ero Vescouo, e però mi fecero molti ossequij. Andaua in Compagnia de'medesimi vn'altro Vecchietto allegro, e buon Cattolico, al quale vn'Auanìa, che gli fù fatta in Bagdad, costò alcun denaro, e cento quattro bastonate. Per vn'altra pagò il detto Vescouo cento pezze da otto; sichè al presente in que' Paesi pochi la passano netta. Ci accampammo vna volta trè diuerse Carouane in vn posto, e perche seppi trouarsi in vna di esse vn Francese, lo feci chiamare al mio Padiglione, oue gli diedi alcun rinfresco, per la molta necessità, che n'hauea; perche doppo conuenuto col suo Muccaro in vn certo prezzo, acciò gli facesse le spese, gli desse Cauallo con Sella, e l'accommodasse in vn buon Padiglione; lo faceua montare sopra vna soma; non gli daua da mangiare; nè lo prouedeua con che ripararsi dal Sole; onde staua mal ridotto, e pieno d'immonditie. Però è necessario in simili viaggi, e di fare col Muccaro vna Scrittura ben chiara, & aggiustata, senza fidarsi delle loro belle parole; e di ritenersi sempre buona parte del Denaro, per pagarlo nel termine; mà il meglio è non andare per que' Paesi, che

si, che per seruitio di Dio; perche con altro fine, i rischi, & i disastri non sono d' alcun profitto; nè si possono contrapesare dalla curiosità, ò dall' interesse.

Il dì seguente con picciolissima Carouana giungemmo à Cocciassar, oue furono visitate le nostre robe dallo Sciabandar del Luogo, e l' altro giorno da quello di Diarberker, che di là se ne venne, subito auuisato da Nisibi per vn' Espresso: tanto chè in Cocciassar si pagarono due Caraggi; & à mè fù per succedere vna brutta Auanìa, perche voleuano molto per le lettere, che io portaua, quali pretendeuano anco d' aprire, sospettandomi per qualche Spia, ò per segreto Ambasciadore de' Franchi al Rè di Persia; mà il Muccaro per suo interesse me ne liberò.

Ci fù portato da vn' Amico dell' istesso Muccaro vn vtre di vino da Mardin, assai buono, & altro n' hauemmo dal medesimo Luogo, che seruì per dar' vn poco di lena alla nostra grande stanchezza, per l' eccessiui patimenti, che si faceuano. Nuoceua però qualche volta al nostro Abdallà, perche, non essendoci auuezzo, facilmente gli daua in testa; & in quella Città fù causa, che fusse battuto da vn Giannizzaro suo Amico, per hauerlo chiamato, Figlio di Christiano. Hauemmo pure de' frutti nostrani, che ci rallegrarono assai, perche già era gran tempo, che non ne haueuamo visti; e conforme più ci auuicinauamo all' Europa, così andauamo sempre di luogo in luogo trouandone degli altri.

Souragiunse in Cocciassar vna Carouana di Galle venuta da Mardin, aspettata da noi fino al terzo giorno, nel quale ripigliammo il camino, e fù sempre frà Pietre, che pareuano seminate. Incontrammo il dì appresso lo Sciabandar di Telcoran con otto, ò diece persone, quale pretendeua d' esser pagato de' suoi Caraggi, senza portarsi à Telcoran vna giornata più innanzi; per quel poco camino se gli fù sempre giuntando Gente fino al numero di 50. Persone, pur ben' armate; quali stando, già noi nella Co-

nacca, sù lo sborſare de' Caraggi cominciarono à dar'ombra di voler predare la Carouana; onde i noſtri li preuennero con tanta furia, che li poſero in fuga; e poco mancò, che non faceſſero in pezzi lo Sciabandar, con trè, ò quattro altri, che furono ſaluati dal noſtro Muccaro: e perche i fugiti ſi cacciauano innanzi tutte le noſtre Caualcature per rubarle, ſubito, che ne fummo auuiſati, facemmo prigioni altri loro Caualli reſtati con lo Sciabandar; quale con poco denaro ſe n' andò di buon paſſo, e noi ritenemmo vn de' ſuoi con il Cauallo, per aſſicurarci la notte ſeguente da'loro inſulti; & il giorno appreſso ſi laſciò libero. Tanto il vincere, come il perdere, con alcuna morte, ò ſpargimento di ſangue, ſarebbe ſtato per noi grandiſſimo male; sì per la rigoroſa Giuſtitia, che s' amminiſtra fra' Turchi; come in riguardo dello Sciabandar, Officio principaliſſimo in tutta l' Aſia.

Giungemmo ſul fine d' Ottobre in Orfa, ò Edeſſa, e vi ſtemmo quattro giorni, per accompagnarci con vna Carouana molto numeroſa, che di là partiua per Aleppo, trouandoſi di là in Elbir da 800. Arabi, che quattro giorni prima haueano ſpogliata vna gran Carouana. Trouammo in quella Città vn Medico Aleppino, figlio di Padre Italiano, chiamato Domenico Cabei. Queſti ci conduſſe alla ſua Caſa, oue co' molte lacrime ci ſignificò, che hauea vn Figliaſtro, & vna figlia rinegati, e che vn' altro ſuo figliuolo era in pericolo di far l' iſteſſo, inſidiato però da due Sceich principaliſsimi, che con preſenti, offerte, e minacce, procurauano di farlo Moro. Mi ſcongiurò per tanto, che voleſſi ſaluar quell' Anima, facendolo fugir mecò in Europa; dell' iſteſſo mi pregò pure la Madre; mà con ſentimento sì grande, che pareua ſe gli ſtaccaſse l' Anima dal petto. Vidi quel Giouinetto, allora di 15. Anni, chiamato in Turco Bairan, in Arabo Aid, & in Italiano Paſquale. L' Indole moſtraua, che facilmente haurebbe preuaricato, e preuaricando, ſe ne doueua temere grandiſſimo flagello à' Chriſtiani, e gra-

uiſſime offeſe alla Maeſtà di Dio. Queſto ſecondo mi moſſe con efficacia; e però mi eſpoſi a'trauagli, diſguſti, e ſpeſe, che me ne doueuano riſultare. Vidi la Sorella rinegata, Giouane di circa venti anni, quale mi baciò le mani, mi domandò vna Corona, e fece inſtanza di confeſsarſi, e reconciliarſi con la Chieſa; mà, come già era Caſata con vn Moro, & io non intendeua la lingua, nè poteua ſeruirmi d'altro interprete, che del ſuo medeſimo Padre, non potei conſolarla; mà gli feci proferire alcuni atti di contritione, e di fede; gli diedi vna Corona; e l'aſſicurai, che gli haurei procurato da Aleppo alcun Miſſionario, per confeſsarla.

Queſta, di belliſsima preſenza, fù più volte inſidiata dal Cadì d'Aleppo, finche vn giorno, ſapendo, che era in Caſa di vna Mora ſua vicina, & Amica, fece, che occultamente v'entraſse vn Turco, e poi li ſuoi Miniſtri, ò Birri, acciò la conduceſſero prigione, con dire, d'hauerla trouata in peccato col Turco. Fù però aſtretta à rinegare, minacciandogli altrimente la morte: *Forma fuit damno.* Il pouero Padre ſi trouaua in Diarbecker; lei ſtette forte alcun tempo; mà poi preuaricò; e ſouragiunto il Padre, acciò non fuſse del medeſimo Cadì, ò di certo Baſsà, che la voleua, la Casò con vn Moro di baſsa conditione, Cognato del Figliaſtro, che ſi trouaua in Conſtantinopoli; e la conduſſe con tutta la Famiglia in Orfa, doue voleua pigliare occaſione d'alcun diſguſto, per buttar fuori detto Moro, e far, che la Figlia reſtaſſe in libertà, per viuer da Chriſtiana.

Per mezo di detto Cabei, e del Figlio, adorato in quella Città, vedemmo la Chieſa, oue tanto tempo fece penitenza l'innocente Moſtro del vero diſprezzo del Mondo, Sant' Aleſſio Romano, e ſi moſtrano i luoghi del ſuo ritiro; mà mi paiono aſſai moderni, e però credo, che intendano del Sito. E' queſta Chieſa nelle mani de gli Armeni, quali vdita da mè la vita del Santo, ne reſtarono ſommamente ammirati.

Ci conduſſero doppo al Fonte d'Abramo, ch' è l'iſteſſo, che

che quello di Giacobbe, quale tengono in molta veneratione; e doue sorge vi è vna Cuppola piena di lampade, col piano coperto di Tappeti, e vi assistono li due Sceich accennati, che chiamano Figli del medesimo Abramo, e son creduti suoi Descendenti: sono ricchi, Signori d' alcuni Villaggi, e tanto superbi per la loro Genealogia, che quando il Sultan Murat fù all' espugnatione di Babilonia, non volsero visitarlo; mà esser visitati da esso, che non lo sdegnò; e perche detto Fonte vscito dalla Cappella, fà vna grandissima, e limpidissima Peschiera, con Logge à man destra attaccate ad vna superba Meschita, e con ameno Giardino alla sinistra, & è piena di bellissimo Pesce, detto Sultano gli lasciò in perpetuo cento rotoli di pane il giorno; & altri pure in occasione d' infermità fanno limosine a' medesimi Pesci; e v' è pena la mano per chi ne pigliasse pur' vno. In poca distanza v' è pure vna simil Peschiera, che si chiama dell a Serua d' Abramo, quale dicono che fusse precipitata dal Castello, che gli stà sopra, oue si vedono due bellissime Colonne, che chiamano di Nembrot; e tanto dell' vna, come dell' altra Peschiera contano mille fauole. Esce questo secondo Fonte da vn' altro Giardino, nel quale il Cabei ci diede trattenimento per tutto vn giorno, e Bairan, prese alcuni Pesci bellissimi dalla Peschiera d' Abramo, senza che pur' vno ardisse di sgridarlo.

Partimmo finalmente da Orfa con Bairan sconosciuto (lasciando io molto raccommandato il Padre Gottifredo al Cabei, per quando passasse di là) & in trè giorni fummo ad Elbir, donde il dì seguente si passò l' Eufrate, sù le riue del quale ci accampammo; & io vi caddi si grauemente infermo, che trauagliatissimo da dolori di stomaco, e da febri, non poteua tenermi in piedi, nè pigliare vn boccone. Mà sù la mezza notte in rimettermi à Cauallo mi trouai sano, e gagliardo: & in que' pochi giorni di viaggio, il male si scuoprì febre terzana, e solo mi molestaua nel tempo, che staua fermo, trouandomene sempre libero

quando marciaua: e con essa giunsi finalmente in Aleppo il quarto giorno. La notte precedente fù continua, e spauentosa pioggia d'Esalationi infuocate, vna delle quali durò accesa nell'aria per qualche tempo in forma di meza Luna; & io per tante impressioni così notabili fui assalito da qualche timore.

Dimora in Aleppo.

CAP. XXII.

FVori della Città, per la parte di Ponente Maestro, è vn gran Suburbio di Christiani, e là vicino sono le loro sepolture, per donde mi fù forza passare, per entrare nella Città; & incontratoui vn Maronita, lo pregai, che mi mostrasse quella del buon Padre Bruno, morto trè anni prima: & egli vi corse con molta fretta, e postosi di ginocchio, la baciò con grandissima deuotione. M'intenerì tanto la memoria delle rare virtù di sì buon Padre, che ne versai molte lacrime, senza poterle stagnare nè meno coll'incontro di moltissima Gente, che si trouaua per quelle strade. Si conserua da tutti ancor viua la sua memoria, e nella morte l'honorarono di maniera, che non solo i Religiosi, li Christiani Cattolici di varie Nationi con loro Patriarchi, & altri Prelati, gli Heretici Orientali, e gli Europei; mà l'istessi Mori vscirono ad accompagnare fino alla sepoltura il suo corpo, pianto, e lodato anco da' nemici di nostra Fede.

Desideraua sommamẽte io di godere per alcuni giorni la solitudine d'vna Cella nella Casa de'miei Padri di quella Città, e di curarmi senza disturbo; mà l'eccessiua cortesia del nuouo Console per la Corona di Francia, Erancesco de Baron, m'obligò ad accomodarmi in vna delle sue Camere, oue

re, oue

re, oue riceuei li maggiori aiuti, & honori, che possano immaginarsi. Seguiua pure la mia Terzana con vomiti porrini, e cauandomi sangue, si trouò esser tutto bile, e putredine; mà con buona cura megliorai assai presto; e stando già libero, doppo pochi giorni ricominciò à molestarmi di nuouo; mà più con la regola di viuere, e col riposo, che con altro rimedio, in cinque, ò sei termini se n'andò.

Si trouaua in Scanderona vna Naue Inglese di partenza per Europa, senza, che in quel Porto vi fusse altra commodità; e perche la Presa di Gigeri, e le Guerre dell' Imperatore, e de'Veneti teneuano i Turchi molto infieriti contro i Franchi, e si dubitaua di qualche brutta risolutione; fù parer de gli Amici, e particolarmente di detto Console, che mi valessi di quella Naue. Il Capitano si pose in vn'altissimo prezzo, vedendo la necessità, che n'haueuo, & obligatosi di buttarmi à Trapani, ò in Malta, non volse aggiustarsi con meno di cento quaranta scudi, dandomi però la Tauola, e la Poppa: & il Console, per maggiormente obligarlo à trattarmi con ogni cortesia, gli fece vn lautissimo Banchetto.

Fui visitato dal buon Patriarca de'Siriani Andreas, e dall'Arciuescouo suo Fratello, l'vno, e l'altro veri specchi d'ogni Virtù; particolarmente il Patriarca, venerato da' medesimi Mori, e da'Grandi di quel Paese. Hebbi anco altre Visite; mà nessuna potei renderne, per le mie indispositioni. Voleuano, che io cresimassi, desiderando alcuni per loro deuotione questo Sacramento da Vescouo Latino; mà per non far concorso in tempi sì trauagliosi, non vi condescesi: tanto più, che i Mori, & i Giudei faceuano diligenze grandi, per sapere, s'ero veramente Vescouo, come ne sospettauano; per poi, supponendomi ricco, farmi Auanie.

All'ingresso di questa Città s'hebbe poco trauaglio nell'Alfandica; mà pure fù necessario pagare alcune Piastre.

Nel

Nel partirne però, s'imbrogliarono le cose di modo, che haurei stimato fauore pagarne solo altre cinquanta; mà il Console Baron oprò con tanta efficacia, che non volse, ch'io dessi pure vn quatrino; per lo che giouò pur'assai quell'Inuoglio di Diamanti portato da mè in Bagdad da Bassorà del Giudeo d'Aleppo; perche, oltre le lettere perciò scritte in mio fauore, si minacciò ad alcuni suoi Parenti di riuelarlo à i Mori, del che temeuano grandemente. Il Muccaro pure, che m'hauea condotto da Bagdad, fece impertinentissime instanze, che gli donassi vn Abba di panno, dicendo, che gli l'haueua promessa, e mi costò grandissimo trauaglio il leuarmelo d'attorno; se bene hò inteso, che doppo importunò tanto il detto Console, che finalmente gli diede quanto volse. Però (come hò detto altroue) è necessarissimo, che per l'innanzi si passi Scrittura con i Muccari, perche già vanno introducendo il costume di fare con i Franchi simil'impertinenze.

Standomene ancora in Aleppo, vn Patriarca degli Armeni, fugito da Gerusalemme per vno stupro incestuoso commessoui, che li costò da venti mila Pezze da otto, predicò nella sua Chiesa publicamente grauissime infamie contro i Religiosi Missionari, e contro i Christiani Franchi; e maledisse chiunque l'ammetteua in sua Casa. V'era pure vn' altro Patriarca dell'istessa Natione, buon'Huomo, e vero Cattolico; mà nō ardiua d'opporsi al Competitore, persona ricchissima. Si scandalizarono tutti delle calunnie proferite nella sua Predica, e diceuano, che haueua vestiti li Missionari del suo medesimo habito; e pregarono questi, che volessero continuare come prima le loro Case, perche veramente causauano grandissimo profitto in quelle Famiglie. I Padri però se n'astennero fin tanto, che il sudetto Patriarca, obligato da'suoi, cantò la Palinodia, e si ritrattò di quanto hauea detto; donde risultò loro maggior gloria, se'l Patriarca poco doppo se ne fugì.

Sono veramente mirabili i successi di quella Missione, singo-

ſingolarmente aſſiſtita dallo Spirito Santo; e per mè credo, che in poche altre Parti del Mondo ſi faccia tra'Mahomettani frutto maggiore; benche trà gl'Idolatri le conuerſioni ſiano più facili, e più numeroſe.

Partenza per Scanderona, e dimora in quel Porto.

C A P. XXIII.

NOn era io ancora ben ſano, quando il Capitano Ingleſe m'obligò à partire per Scanderonà, moſtrando di voler ſubito far vela. Volſe il Conſole Baron accompagnarmi con que'Mercanti Franceſi alcun miglio fuori della Città, come pur fecero, non però tanto lontano, i Religioſi di quella Miſsione. Riceuei dal ſudetto Signore infiniti honori, e corteſie, quali volſe, che prouaſsi anco in quel poco Viaggio, che fù di due giorni intieri, e due meze giornate, reſtando l'vltima notte in Bailan appreſſo il Vice Conſole Ingleſe; e la matina hebbi incontro il Vice Conſole Franceſe da Scanderona, fatto auuiſato cō vn'eſpreſſo dal Baron, che mi conduſse ad alloggiare in Caſa del Padre Cappellano, dell'Ordine di San Franceſco, per hauer più commodo il celebrare. Vennero meco Bairan, & anco vn Nipote del Patriarca Andreas, chiamato in Perſiano Coddà Verdì, in Arabo Abdallà, & in Italiano Adeodato, Giouine di circa 20. anni, modeſtiſsimo, e di molto giuditio, quale volſe meco paſſare à Roma, per liberarſi dalle Miſerie della Turchia. Souragiunſe doppo in Scanderona vn Religioſo Portogheſe dall'Indie, tanto pouero, e miſerabile, che fui neceſſitato à tenerlo ſempre appreſſo di mè, & à condurlo fino à Roma, con alcuna ſpeſa, e trauaglio. Moltiſsime furono le corteſie, che riceuei da quel Vice Conſole Stefano Geroudin, procurando egli di ſolleuarmi, e d'accarezzarmi quanto gli fù poſſibile; perche

oltre l'essere di sua natura liberalissimo, gli fui caldamente raccomandato dal Baron, che per tutte le vie s'impiegò in fauorirmi. Ci trattenne il Capitano più di due Settimane senza imbarcarci; e perche due giorni prima hebbi auuiso, ch'era giunto in Aleppo il Padre Gottifredo già megliorato, gli mandai subito vn'Espresso, perche se ne venisse in Scanderona, per imbarcarsi con Noi. Partito questi, riceuei sue lettere, colle quali mi significaua, quanto maltrattato fusse giunto in quella Città, e come si trouaua impossibilitato à passare per allora più innanzi.

Arriuato nondimeno il mio Espresso, tentò di venirsene à quella volta; mà gli fù forza smontare da Cauallo, e di farsi porre in letto, vinto da estrema debolezza, & imbarazzato dal Muccaro, che l'hauea condotto da Babilonia, perche ancor'esso pretese alcune canne di buon panno per mancia.

Spedì detto Padre à Scanderona vn Giouine rinegato Genouese, già Schiauo del morto Bassà di Babilonia, che desideraua di fugire in Christianità, raccomandandomelo, acciò l'aiutassi, per farlo senza pericolo. Col mezo del Geroudin se gli ottenne il Passaggio sù la nostra Naue, oue si fece imbarcare di notte, come se fusse stato vna Balla di Mercantie, per timore de' Giannizzeri, che guardauano quella Spiaggia. Bairan da trè giorni staua con ardentissima febre: però non volendo il Capitano leuarlo, lasciai denaro bastante al Padre Cappellano, acciò rihauutosi, lo mandasse con sicura occasione in Aleppo a'suoi Parenti.

Li 13. di Decembre assai tardi giunse l'Espresso, che io haueua spedito al Padre Gottifredo; e perche portando seco alcune cose, che detto Padre mi mandaua, restate appresso il medesimo in Babilonia, l'hauea lasciate in Bailan, per farle venire la matina seguente, fù forza raccommandarle al Geroudin, acciò me le incaminasse in Italia per via sicura, necessitato io ad imbarcarmi quella medesima Nottè, volendo il Capitano far subito Vela.

Nauigatione dall' Asia in Europa.

CAP. XXIV.

LI 14. di quel Mese, passata di poco la meza Notte, fummo ad imbarcarci allo scuro, e per mezo al fango. I Giannizzari d'ordine dello Sciabandar non voleuano, che venisse Abdallà; perche non teneua Passaporto d'Aleppo, cosa già mai vsata in quel Luogo; mà con alcuna diligenza, e promessa del Geroudin s'hebbe dallo Sciabandar la licenza. Entrati nel Battello per andare alla Naue, apparue in quel medesimo punto soura le Montagne di Bailan la Cometa tanto famosa, che la notte seguente fù poi veduta, ò pur'osseruata la prima volta in Italia, e durò per vn Mese.

Giunsero la matina le robe mandate dal Padre Gottifredo, ch'erano restate in Bailan; e Bairam megliorò di modo, che il Geroudin lo fece imbarcare, con auuiso, che erano arriuate dette robe: mandai però à Terra il Padre Gio: Taddeo, perche lo Sciabadar volse vederle, non ostante, che fussero state ben'essaminate in Aleppo, e che non soggiacessero più alla Sciabandarìa di Scanderona. La matina poi del giorno appresso si fece Vela con ottimo Vento, che durò fino à notte. Si mutò doppo in altro men fauoreuole, che pur ci permise di scuoprire il Capo S. Andrea di Cipro; mà resosi alla fine del tutto contrario, si fece più tosto perdita, che guadagno. Cominciarono à venire impetuosissime Pioggie; si videro molti, e spauentosi Sifoni, che faceuano impallidire i più prattici Marinari; e spesso il Vento s'infuriaua di modo, che causaua spauentose Tempeste, dalle quali souerchiamente agitati li miei Cōpagni, & io, cademmo infermi; particolarmente il P. Portoghese, che per hauer presa vna Medicina preparata

per mè dal Medico della Naue, quale io non volsi, si trouò in euidente pericolo di perder la Vita . Il Padre Gio: Taddeo stette quasi sempre colcato : gli altri poche volte alzauano la testa , & io fui trauagliato per dodici , ò quindeci giorni da Terzana doppia, e perche l'esperienza mi fece vedere, che *infaeliciter ægrotat, cui plus periculi à Medico , quàm à Morbo* , non vi feci gran cura . Fù giudicato , che il nostro Male fusse originato dall'Aria pessima di Scanderona , che pur d'Inuerno pregiudica, e suol nuocere alle persone anco doppo essersene allontanate .

Durarono tanti giorni que'Tempi così cattiui, e contrari, che à poco , à poco ci riconduceuano à Scanderona ; e quello, che ci tenne in vn continuo timore, fù, l'essersi scoperto nel fondo della Naue vna tauola rotta , per la quale penetraua tant'acqua, che bisognaua trauagliare giorno , e notte incessantemente con la Bomba . Doppo con Vento alquanto fauoreuole lentamente si passò Cipro , e l'istessa sera venne sopra di Noi vn Vascello Corsaro, riconosciuto poi per Maltese, il quale scuoperta la nostra Bandiera, mutò camino . La sera seguente fecero l'istesso due altri Vascelli pur Maltesi; e due notti appresso, stando già noi dormendo, sentimmo gridare all'Armi nella nostra Naue, con apparecchio d'Artigliaria , e con spauento sì grande , che ci credemmo assolutamente perduti , perche affacciato alle finestre della Poppa, la vidi già guadagnata da vn poderoso Vascello Corsaro . I nostri fecero suonar le Trombe, con chè la Naue fù conosciuta dal Vascello per Amica ; e domandato il Nome , donde fusse partita, e doue andasse ? si rispose à tutto , & esso voltò la Prora per Leuante , dichiaratosi per Maltese , e dettoci , che passato Rodi v'erano trè Vascelli Barbareschi . Era la nostra Naue ricchissima, con pochissima Gente, assai vecchia , e molto ingombrata; e pero s'andaua con grandissimo timore di Corsari; mà molto più di Tempeste, per la rottura del Fondo.

Incontro alla Bocca dell'Arcipelago per la parte di Le-

uante cominciò à soffiare vn furiosissimo Vento contrario, che durò molti giorni, quale si sosteneua per lo più colla Cappa; e perche spesso rõpeua in pericolose Tempeste, restauamo totalmeate senza Vela con Albero secco, e Dio sà con quanto timore, per le scosse, che daua la Naue. In vn giorno hauemmo dodici Borasche, tanto spauentose, che ogni volta s'ammainò; e'l Capitano inuecchiato nella Marinaresca diceua, di non hauer mai patito simil trauaglio.

Piegauamo sempre alla volta di Barbaria verso il Capo di Bonandrea, e Rosetti, e già vicini da venti Miglia, temeuamo di dare alla Costa, ò in mano de'Corsari, come infallibilmente sarebbe successo, se quel Vento fusse durato qualche altro giorno; mà finalmente mutato in Libeccio, ci fece pigliar la Via del Zante, doue il Capitano speraua trouare due Naui da Guerra, che l'hauerebbono conuogliato. S'hebbero Mari horribili, che ci bagnauano fino la Gabbia, e bilanciauano talmente la Naue, che più volte credeuamo s'aprisse, ò voltasse, e più che altroue innanzi all'altra bocca dell'Arcipelago incontro à Zerigo.

Erano venti otto giorni, che faceuamo Vela da Scanderona, e più di venti, che non vedeuamo Terra, quando il Capitano mi disse, che la matina per tempo haureſsimo scuoperto il Zante. Non poteua darmi nuoua migliore. Fui de'primi à destarmi, & al far del giorno si gridò: Terra, da molti, e poi fù vista da tutti con allegrezza indicibile: se gli andò sopra con tutte le Vele fino all'hora di pranso, in cui fattasi l'aria più chiara, ci vedemmo in vn punto perduti. Lo notai ben presto nel subito pallore di tutti, già ammutoliti, e senza consiglio, perche andauamo à metterci trà Sapienza, e Corone, il più infestato Nido de'Barbereschi, e tanto vicini à Terra, che se ne vedeua la Gente. Si voltò à Ponente la Prora, non con altra speranza, che d'essere aiutati dall'oscurità della Notte, quando prima non fusſimo stati scuoperti, e seguiti, come per Diuina Misericordia non fummo: e venuto Vento fauoreuole per

di nuouo ripigliare la via del Zante, c'indrizzammo à quella volta, che pur'era da 80. Miglia lontano; e, perche fù sempre rinfrescando, passate le Strofadi, vi giungemmo all'hora di Vespero, e vi si diede fondo con allegrissima festa li 13. di Gennaro.

Veniuano in quella medesima Naue due Mercanti Inglesi, fugiti segretamente da Aleppo (hauendoci lasciato vn Debito di 60. mila pezze da otto) & vn Cuoco Francese, li quali ci furono di grande aiuto, perche il Capitano ci trattaua molto male. S'era obligato di buttarci, ò in Malta, ò in Trapani; e pure trattò di lasciarci nel Zante, al chè m'accommodai, perche il Padre Gio: Taddeo hauea grandemente patito, e si hebbe auuiso di rottura fra'Inglesi, & Olandesi; onde con far la contumacia in quel Luogo, mi parue bene di lasciar addolcire la furia dell'Inuerno colla prossima Primauera. Il giorno dopo, sceso, che fui nel Battello per essere à Terra, il Capitano mi honorò con alcuni Tiri d'Artiglieria, compensando con questa picciola dimostratione le scortesie del Viaggio.

Sbarco, e Dimora nel Zante.

C A P. X X V.

PORtatomi al Offitio della Sanità, vi trouai il Prouceditore di essa, quale stimai al vestire, al tratto, & ad ogn'altra cosa Venetiano: però l'interrogai, se nel Zante i Greci fussero tutti Cattolici? S'offese assai della dimanda, & alquanto alterato, rispose: che sì, e che non v'era nè pur'vno Scismatico. Dissi allora, che l'interrogaua di quello, perche haueua più volte inteso dire, che nell'Isole dello Stato Veneto v'erano molti Scismatici, e che forse doueua intendersi di Candia, di Cefalonia, ò di altre. Replicò, che Tutti di ciascun'Isola erano Cattolici,

e che non facesſi più ſimil domanda, particolarmente con altri, perche mi ſarebbe coſtato ben caro. Inteſi allora, che nè pur'eſso era tale: onde conobbi, che ogn'vno vorrebbe accoppiare colla mala Vita il buon Nome, curandoſi più di parere, che d'eſſere.

Paſſato al Lazzaretto, mi fù dato per alloggio vn'oſcuriſsima Stalla: fui per imbarcarmi di nuouo, mà la ſperanza d'eſſer fauorito dal Proueditore dell'Iſola, che allora era Piero Barbarigo, nobiliſsimo di Tratto, come di Sangue, fece reſtarmi: e però reſolo auuiſato con vna mia, non ſolo diede ordine, che ci ſi deſſe megliore alloggio; mà ci regalò trè, ò quattro volte di buoni Vini, di Galli d'India, e d'altre coſe, che molto ci ſolleuarono; perche nè meno per denari poteuamo eſſere proueduti del neceſſario.

Il Padre Priore di San Domenico, & vn ſuo Fratello Conuerſo, come pure vn Padre Franciſcano Franceſe, che vi ſi trouaua di Paſsaggio, & il Curato di San Marco molto ci aiutarono, e ſpeſsiſsimo ci viſitarono. Ci ſoffrimmo eſtremi freddi, e vi ſtemmo 28. giorni, d'ordinario aſſai trauagliati, & in particolare dall'impertinenze del Genoueſe liberato dalla Turchia.

Vna di quelle notti ſceſero i Turchi della Galera del Turab Bei, famoſo Corſaro di S. Maura, mezo miglio vicino al Lazzaretto, e fecero prigioni cinque Perſone: tentarono ancora d'entrare nel Lazzaretto, perche ſapeuano che vi era vn panno di muro caduto; mà lo trouarono già riparato. Auuiſatone il Proueditore, vi mandò ſempre Soldati per guardarlo di notte, perche ſi ſeppe, che detto Turab Bei ſcorreua quel canale non ſolo con la Galera, mà pure cõ due Galeotte ben'armate. Si ſentiron'anco in quell'Iſola, ſtando noi nella Cõtumacia, due Tremuoti grandi sì, mà de'minori frà gli ordinari del Luogo, e della vicina Cefalonia: e la Cometa, che apparue l'iſteſſa notte, che imbarcammo in Scanderona, ſparue quando arriuammo nel Zante; ſe bene poco doppo ſe ne vide vn' altra minore

nore

nore, più Settentrionale di quella.

Vsciti dal Lazzaretto fummo inuitati alla Casa del Console della Natione Francese Gio: Toulignan, pensando, che presto haueressimo trouato imbarco netto per Italia; mà non capitò, che molto tardi. Due volte c'inuitò alla sua Mensa il Proueditor Barbarigo, trattandoci sempre con splendore proportionato alla grandezza dell'animo suo. Cadde infermo il Padre Gio: Taddeo, steso più settimane in vn letto: Io pure la passaua poco bene; ci fù però di gran sollieuo l'andar qualche volta alla piccola Casa de'PP. Domenicani, posta in luogo solitario, e molto allegro, oue non era, che il Padre Priore già vecchio, molto affettionato, & vn Conuerso tutto carità. Stauamo vn giorno appresso loro, quando mi fù reso vn mazzo di lettere, con auuiso, che il Padre Gottifredo si trouaua all' Offitio della Sanità, giuntoui l'istessa notte con Naue, che da Scanderona se n'andaua à Venetia. L'allegrezza mi pose l'ali, per esser subito à visitarlo, e lo trouai, doppo due anni, e mezo d'infermità mortale, sano, vigoroso, e grasso. Non conuenne obligarlo alla Contumacia nel Zante, perche io doueua partirne assai presto: però datogli alcun rinfresco, lasciai, che proseguisse la nauigatione per Venetia, con speranza, che ci saressimo riuniti assai presto in Roma.

Monsignor Gozadini, Vescouo del Zante, e di Cefalonia, era gran tempo, che mancaua da quell'Isole, perche nel pigliar possesso in quella Cathedrale, accompagnato anco da' Greci Scismatici, nel fine della funtione, volendo il Protopapàs, ò Arciprete loro alzar la mano per benedirli, presente il Vescouo, il Vicario Generale gli tenne il braccio; il che mosse il Popolo à tanto sdegno, che assalirono la Casa Vescouale con armi, e poco mancò, che il Vescouo, & altri di sua Famiglia non restassero sepolti sotto le pietre. Gli fù però necessario allontanarsi dal Vescouato: e perche alcuno doueua ordinarsi, fui pregato à farlo,

e con quest'occasione, ad instanza di chi poteua cõcederne la licenza, cresimai pure alcuni Figliuoli, & altre Persone grandi di rito latino.

La Quaresima s'esponeua nella Cathedrale alcune volte il Santissimo; però i Signori del Reggimento mi obligarono à farui vna Predica, alla quale concorsero moltissimi Greci, e de' loro Papas, ò Preti, e Caloieri, che sono Religiosi di San Basilio. Fù il Thema quel detto di San Paolo. *Vnus Panis, & vnum Corpus, multi sumus, omnes, qui de vno Pane, & de vno Calice participamus*: e mostrata con questo l'ineffabile Vnità, e Vnione, che si troua in quel Diuinissimo Sacramento, passai doppo à trattare dell' vnità della Chiesa visibile; fuori della quale non può assolutamente conseguirsi l'eterna salute; mà con tanta circospettione, che non se n'offesero punto, e li piacque molto, che riprendessi, e la discordia opposta, e qualche altra vnione scandalosa, che assai regna tra Greci.

Altroue hò accennato gli errori di questa Natione; mà non tutti sono communi, e l'Isole soggette al Dominio Veneto ne hanno assai meno, benche non lascino i principali; e questi bastano à mandare le loro Anime nell' Inferno. Si quietano con dire, che professano la Fede, che professarono i Santi Basilio, e Chrisostomo; mà poi negano esplicitamente ciò, che detti Santi espressa, ò implicitamente crederono.

Quello, che io più sentiua, era l'essere loro priui del vero Sacramento della Penitenza; e parlando con essi, questo inculcaua soura ogn'altra cosa, e suggeriua la vera Forma dell'assolutione, persuadendo i secolari, che si confessassero con Latini, e molti lo faceuano anco publicamente; anzi seppi, che alcuni Hieromonaci, e Papas si seruiuano del nostro modo.

Fui alcune volte visitato dall'Abbate delle Strofàdi, accompagnato da' suoi Caloieri; e seppi da esso molte cose dello stato Monacale, che si professa fra' Greci, della

loro

loro Calegorie, ò Caloiere, che sono Monache senza Clausura, quali vidi in quell'Isola; e della superiorità, che suppongono nel Patriarca di Costantinopoli: mà lo trouai molto semplice; e credo sia veramente Cattolico, per vn Breue, che mi mostrò d'Vrbano VIII. di fel. memoria, scritto al suo Predecessore, nel quale il Sommo Pontefice gradiua molto l'obedienza, che dá esso, e da'suoi Monaci se gli daua; e l'essortaua paternamente à perseuerare, lodando anco il loro Instituto; dal chè presi occasione di persuadergli ancor'io le medesime cose, come necessarie per l'eterna salute:

Il Giouedì Santo si fece dall'Arciuescouo Greco la lauanda de'Piedi nella publica Piazza soura vn grandissimo Palco; e spruzzò sul fine coll'acqua istessa il Popolo, ch'era presente. Vi fui ancor'io inuitato; mà di proposito lasciai d'andarui, perche conoscessero, che i Latini non hanno in che ammirare i Greci; e che mancandoli la soggettione, che deuono al Sommo Pontefice, tutte le loro ceremonie sono di nessun frutto.

Il dì seguente sul tardi portai processionalmente il Santissimo per tutto il Castello, accompagnato da'Rappresentanti, da'Religiosi, e da molto Popolo; e poi l'istessa sera di notte lo portai pure per la Città, tutta piena di luminari; e mi dissero molti, che mai s'era fatto con vn concorso, & accompagnamento sì grande, particolarmente di Greci; riuscendo l'vna, e l'altra Processione sommamente deuota.

Ne fecero pure i Papàs; mà tanto strepitose, e confuse, che causauano riso; come particolarmente vidi nelle Feste di Pasqua, portando senz'ordine sotto Baldacchini molte Imagini dipinte, con tirar continuamente pietre per le porte de'Giudei, che rispondeuano in strada.

Inuitato da' Rappresentanti, fui con essi, e con molti Officiali à visitare soura vn'altissimo Monte la Miracolosa Madonna di Scopò, che in nostra lingua significa, della

Guardia; e dissi Mesa in vna Cappelletta Latina, che vi è. Il Proueditore colli Consiglieri doppo breue rinfresco voltò subito alla Fortezza, perche giunsero quella matina nel Porto vndici Vascelli Olandesi, e si dubitò, che fossero per impadronirsi di trè Naui Inglesi, che v'erano. Io vi restai fino à tardi molto fauorito dall' Abbate del Luogo, essendoui Monastero di Caloieri.

Li tempi stranissimi, che correuano, le tempeste patite da Scanderona sin là; il mio eccessiuo timore del mare mi fecero rissoluere di passare ad Otranto (prima terra d'Italia, e la più prossima al Zante) per indi portarmi à Roma per via di Napoli. Non vi capitò in due mesi occasione per farlo; mà giuntoui finalmente vn famoso Corsaro Francese, chiamato Creuellier, e visitatolo, mi fece Padrone della sua Naue, offerendosi di buttarmi, oue mi fusse piaciuto. Lo pregai, che mi scaricasse in Otranto, e promessomelo, fece vela per la vicina Morèa, volendo prouedersi di grano da portarlo à Genoua, per di là poi passare à la Ciudad sua Patria, e diede parola di voltar frà pochi giorni. Si vede la Morèa cinque leghe in distanza dal Zante; che però da Luoghi alti potei ben contemplarui la celebratissima Arcadia, e più à sinistra l'Achaia sul Golfo di Corinto, presso di cui giace la famosissima Athene (se anticamente Madre delle Lettere, hoggi dell'Ignoranza) e poi per la parte d'Aquilone l'Isole Cursolari con la prossima Cefalonia da vna parte, oue s'hebbe dall'Armata Christiana la sempre memorabil' Vittoria contro i Turchi sotto il deuotissimo Pontefice Pio V. Ciò m'indusse più volte à desiderare vna somigliante lega contro l'arrogante Ottomano a'tempi nostri, perche, come hoggi più debole, si potrebbe facilmente distruggere, non chè humiliare. Mi domandò il Proueditore Barberigo vna Relatione del presente stato del Turco, per mandarla in Senato, e perche viene à proposito per questo luogo, mi piace di riferirla.

Breue ragguaglio dello stato presente dell'Imperio del Turco.

C A P. XXVI.

QVattro volte hò scorso da vn capo all'altro questo vastissimo Imperio; e per quello, che hò veduto; e per quāto n'hò inteso, e da Persone grauissime, che per molto tempo han dimorato in varij Luoghi di esso, e da'medesimi Sudditi del Turco di diuerse Religioni, che ne tengono piena notitia posso asseuerantemente affermare quello, che ne scriuo.

La minor parte de gli Habitatori, e Vassalli del detto Imperio, è di Mahomettani, perche la metà per lo meno è di Christiani, Cattolici, e Greci, Siriani, Armeni, Nestoriani, e Cofti, senza i Giudei, che sono moltissimi, trouandosene solo in Costantinopoli da 150000. Vi sono in oltre i Drusi, gli Arabi, i Turcomanni, i Curdi, i Beduini, che se bene professano l'infame Legge di Mahometto, nessuna, ò poco soggettione mostrano al Turco; perche di continuo infestano le sue Prouincie, non solo depredando le Carouane, & i Villaggi aperti; mà l'istesse Città murate, come più volte han prouato Bir, Edessa, Cocciassar, Nisibi, & altre molte: oltre il farsi pagare da' Passaggieri grossi Caraggi; si chè tutti questi possono stimarsi fuori del detto Imperio, e lo rendono in certo modo spopolato, non seruendo alcuno d'essi per le militie Turchesche. Contribuiscono nondimeno grandissima somma di denaro; mà hoggi sono l'essattioni così esorbitanti, che arriuate ad vna eccessiua violenza, vanno necessariamente mancando: perche non solo questi; mà i medesimi Mori Mercanti se ne fuggono, ò alle Montagne, ò in Persia, ò in altre Parti,

non potendo più soffrire l'estorsioni di quel Paese. Vna soma di seta paga di gabelle solo da Bagdad in Aleppo sopra 150. pezze da otto reali, e così l'altre mercantie à proportione.

Non solo l'estorsioni eccessiue rendono dishabitato il Paese del Turco; mà molto più la desolatione de'Luoghi, che,ò ruinati dalle Guerre antiche,ò dalla voracità del Tẽpo, van sempre di mal'in peggio, senza che già mai vengano riparati, essendo proprietà del Turco, ruinare, e non edificare,venuto alMõdo solo per questo,in castigo de'mali Christiani, particolarmente Orientali: sono senza numero i Luoghi destrutti,li vestigij de'quali s'incontrano,& à pena,riconoscano da Bagdad à Niniue,da Niniue ad Edessa, da Edessa in Aleppo, e di là à Costantinopoli, e Smirne, e per tutta la Siria: tanto chè nell'Asia non si trouano quindici Città soggette al Turco, che siano di qualche consideratione; fuor delle quali non si vedono, che piccioli Villaggi, ò Luoghi grossi; mà la maggior parte ruinati, e dishabitati: oltre i vastissimi Deserti di Arabia, della Mesopotamia, della Caldea, e d'altre Prouincie, per li quali si camina Settimane intiere, senza trouare pur vna Villa. I Paesi più habitati di questo Imperio sono quelli dell'Africa, e d'Europa; mà quelli d'Africa poco riconoscono la superiorità del Turco, parlãdo di Barbarìa;e quãto all'Egitto, è così ritroso à i commandi del Gran Signore, che questi per gelosia v'impiega vn grosso numero di Giannizzari, e vi spende somme grandissime di denaro.

Costantinopoli, & i Luoghi conuicini si vedono più popolati, come prossimi à quella gran Corte; e perche le notitie, che si mandano in Christianità, vengono per ordinario da quelle Parti, si fanno le cose assai maggiori di quello, che sono, supponendosi falsamente, che l'Imperio del Turco sia per tutto, come si vede in que'contorni, ne'quali pure il numero de'Christiani eccede molto quello de'Mori: Oltre che detti Luoghi non é gran tempo, che si trouano

ſogetti alla tirannia Ottomana; e però conſeruano ancora molto dell'eſſere antico; mà perſeuerando lungamente ſotto sì dura ſchiauitù, ſi ridurranno, come gl'altri dell'Aſia; e chi ben'oſſerua, vedrà chiaramente, che detto Imperio è andato ſempre decadẽdo da che fù rapito à i Chriſtiani. Poſſo affermare con ogni verità, che in quattro volte, che hò ſcorſi que'Paeſi, gli hò veduti ſucceſſiuamente con ſenſibile diſcapito, ſi peggiorati, e ſpopolati, che non pareuano più li medeſimi. Vno di queſti fù Niniue, che hauendola prima trouata popolatiſsima, l'hò vltimamente veduta quaſi deſerta, con le porte delle Botteghe per Terra, eſſendo fugiti gli Artiſti, e Mercanti alle Montagne de'Curdi, per non hauer più chè contribuire all'eſtorſioni de'Turchi.

La lunga guerra de'Venetiani con eſsi è ſtata vna lima ſorda, che à poco à poco inſenſibilmente gli hà conſumati. Mi domandauano da principio, quando di là paſſai, ſe Venetia era tutta la Chriſtianità? e doppo interrogati da mè, perche que'luoghi fuſſero tanto ſpopolati, e deſerti da chè li vidi la prima volta? mi riſpondeuano, che la guerra co'Venetiani cauſaua tutto quello, parte per la molta gente di ſeruitio, e d'arme condotta alle loro Armate; e parte per le contributioni eceſſiue. M'hà giurato vn Caualiere Franceſe, che eſſendoſi trattenuto in Coſtantinopoli alcun tempo, vide trè volte empire vna gran Piazza di tante Arteglierie, che ciaſcuna di eſſa ſaria baſtata per fornire vn Regno, e che tutte ſi perſero nelle battaglie date loro dall'Armata Veneta. Era querela ordinaria fra'Turchi, il dire, che vna coſa, o l'altra peggioraſſe, e mancaſſe da chè principiò la loro guerra con Venetiani, come conoſciuta da eſsi medeſimi per ingiuſta.

La Peſte ancora, che continuamente infeſta hor'vna Prouincia, hor l'altra del Turco, diminuiſce aſſai le ſue forze; mà lo fanno molto più le guerre ciuili, e le ribellioni, che ſpeſſo pullulano in que'Paeſi. Vltimamente quella di Aſ-

sen Baſsà d'Aleppo pregiudicò grandemente à tutta l'Aſia Minore, alla Meſopotania, & ad altre Prouincie. Mortosà Baſsà tagliò la teſta con inganno ad eſſo, & à molt'altri, che lo ſeguiuano, tutti Capi di Guerra, e Miniſtri principaliſsimi dell'Imperio Turcheſco: e poco doppo fù fatto il medeſimo à Mortosà, & ad alcuni altri ſuoi Partiali preſſo Niniue per ordine del Gran Viſir, dal Principe di Curdi; con chè quell'Imperio reſtò priuo di moltiſſimi Capi, e de'più animoſi, & intendenti, che haueſſe.

Il numero grande delle Militie Ottomane ſpinte in queſt'vltima guerra contro l'Imperatore, come pure di quelle mandate in Candia, potrebbe arguir di falſo quanto quì dico; mà pure ſi sà, che i Giannizzari furono ſempre pochi; e che la moltitudine de gli altri fù raccolta dal Popolaccio poco idoneo per l'armi, come hà moſtrato; e coll'hauer ſtentato tanti anni ad impadronirſi di Candia, Piazza così lõtana dalle difeſe, e che anco in tempo di pace poteua dirſi aſſediata dalle forze del Turco, trà le quali tutta quell'Iſola è poſta; e colla perdita fatta in Vngaria, oue fù rotto da poco numero di Chriſtiani, e (ſe ſi deue dar credito à i medeſimi Turchi) con perdita ſenza comparatione maggiore di quella che ſi diuulgò frà noi. Seppi da due Rinegati del Baſsà di Muſsol, e da certi Giannizzari fugiti dal Campo Turcheſco in Aleppo, nel paſſar di là, che doppo l'vltima battaglia con l'Imperiali ſi sbandò il Campo Ottomano di modo, che non vi reſtarono 15. mila Combattenti, e non v'era chi voleſſe andare alla guerra. Non hà il Turco Piazza di più geloſia nell'Aſia, che Bagdad, Frontiera del Perſiano; e pure doppo il ſucceſſo della ſudetta Battaglia, chiamaua di là tutto il Preſidio, per valerſene nella medeſima Guerra, e parte di eſſo marciò meco à quella volta di là ſino à Niſibi.

Penetrò la fama delle vittorie de'Chriſtiani ſin dentro la Georgia, e nella Mẽgrelia, e ne fecero que'Popoli più giorni gran feſta, moſtrando deſiderio grãde, che anco il Perſiano

ſiano ſi fuſſe moſſo pur'vna volta in sì belle Congiuntu-
re contro il medeſimo Turco, perche ancor loro voleuano
accompagnarlo, e sfogare l'odio, che portano al commune
Inimico del nome di Chriſto.

In tempo di detta Guerra coll'Imperiali correuano i Tur-
chi tutto il giorno alle loro Meſchite, e sforzauano col ba-
ſtone ad andarui anco i Chriſtiani, & i Giudei, per ſup-
plicare la M. Diuina, che deſſe loro Vittoria contro i Fran-
chi: e dicendo certo Chriſtiano ad vno de' Mori, di me-
rauigliarſi molto, che ſtando eſſo, & i ſuoi appreſſo i
Turchi in concetto d'Infedeli, d'Immondi, e di odiati da
Dio, pur l'obligaſſero à far Orationi à loro fauore; riſpoſe:
che così era; mà che Dio l'hà tanto in odio, e li diſpiace
tanto la voce de' Chriſtiani, e de' Giudei, che quando gli
domandano qualche coſa, la concede ſubito; perche non
gli duri quel cattiuo ſuono à gli orecchi; mà che a' Mori
differiſce le Gratie, per guſtar lungamente la ſoauità delle
loro Preghiere.

Godeuano per lo contrario i Chriſtiani Orientali della
Guerra, ſapendo le Vittorie de' noſtri; nè poteuano celar
tanto queſta loro allegrezza, che meco non ne faceſſero
publica moſtra, con alcun riſchio, che ſe n'auuedeſſero, e
vendicaſſero i Mori. Cominciauano à ſperare la loro libe-
ratione da quel crudeliſſimo Cattiuerio, e ſtimauano, che
vn giorno ſi ſarebbe veduta l'Aquila Imperiale ſuentolare
glorioſa per le Torri di Coſtantinopoli, mentre i belli-
coſi rugiti dell'Italico Leone ſpauentauano le Spiaggie
Ottomane, ſe qualche laccio Politico non gli haueſſe im-
pedito il Volo. Che benedittioni dauano all'Imperadore!
Che applauſi alla Republica Veneta! Che lodi al Conte
di Sdrino! Che maledittioni à i Turchi! Mà la troppo ſol-
lecita Pace mutò in pianto la loro allegrezza, e gli ſeccò in
herba le mal fondate ſperanze. Reſtano più, che mai
oppreſſi dalla tirannide Ottomana; pagano mille contribu-
tioni; ſoffrono altretante auanìe; ogni giorno ſono poſti

ſotto

ſotto il Baſtone; ridotti que' Poueri Chriſtiani à tal termine, che molti diſperati rinegano, come han fatto vltimamente noue Donne in Aleppo. E' voce comune de' Miſſionari di que' Paeſi, che ſe Dio non vi prouede, in poco tempo s'eſtinguerà la Chriſtianità Orientale ſparſa per le Prouincie del Turco, e ſarà impoſſibile a' Miſſionarij dimorare, ò paſſare per quelle parti: oue al preſente cominciano à dar nome di Franco à chiunque ſi dichiara Cattolico; il chè fà grandiſſimo danno, e pregiudica incredibilmente alla conuerſione dell'Anime. Muoua però Dio efficacemente i Principi Chriſtiani, à raffrenare l'inſolenza, e l'arroganza del Turco; e dia forze baſtanti alla Rep. Veneta, per abbattere vn dì l'orgoglio di sì fiero Nemico. Tanto ſpero; e ſe bene hoggi la reſa di Candia par, che ne tronchi le ſperanze dalla radice; confido nondimeno, che il cedere in congiunture ſi ſtrette, ſia ſtato, per riparare con più lena, e con maggiori vantaggi la Guerra, con chì non dà mai pace ſicura. Non è nuouo, che il Leone patiſca i ſuoi paroſiſmi, da' quali poi ſi riſcuote più generoſo, e più fiero.

Vltimo Imbarco, e ſtrano Viaggio ſino à Roma.

CAP. XXVII.

GIà hò detto per qual parte fuſſe mio penſiero di terminare ſi arriſchiata, lunga, e penoſa Pellegrinatione: adeſſo raccontarò per qual Via volſe dargli feliciſſimo fine Chì gli diede il principio, e ne proſperò i progreſſi.

Si vide il terzo giorno di Paſqua la Naue Santa Barbara del Creuellier paſſare al largo dal Zante, perche non volſe accoſtarſi, ò dar fondo; e però fù neceſſario, che v'andaſſimo con vn Battello, che non mi fù di poco trauaglio; e s'imbarcò pure con Noi quell'altro Padre Franceſe ritro-

uato

uato nel Zante, dell'Ordine de' Minori Osseruanti; e subito si veleggiò alla volta di Cefalonìa: oue il giorno appresso si buttò l'Ancora, e si tardò tanto à giungerui per vento contrario. Vi stemmo trè giorni, ne' quali hebbi tempo di vedere le spauentose ruine de' spessi, & horribili Tremuoti, che scuotono tutta l'Isola, grande da 150. miglia; mà non per tanto gli Habitatori lasciano le Guerre Ciuili, colle quali prouocano l'Ira di Dio à si tremendo castigo. Vi riceuei molte cortesie dal Proueditore Micheli, dal Padre Paris Maria Boschi Minore Conuentuale, Vicario dell'Isola, e da vn buon Padre Domenicano, che vi risiede.

Passato il terzo giorno si fece vela di nuouo alla volta di Otranto, e gionti già vicini al Capo Santa Maria, & alla bocca dell'Adriatico, soffiò da quella Parte vn vento sì fiero, che per alcuni giorni appena ci lasciaua rendere i Bordi; e finalmente ci obligò à bolinare per la Sicilia; mà buttandoci sempre più basso, procurammo di guadagnar Malta; e doppo, mutatosi alquanto, tentammo d'entrare i Porti, ò d'Agusta, ò di Siracusa, ò di Catania, e già mai lo permise; finche scuoperta vna Vela, nel fuggire, afferrammo vna Punta della Calabria presso Sparti Vento, doue due giorni prima era stata presa vna Naue Francese da' Barbareschi: di là guadammo il Faro, & appena entrati, il Vento si mutò in fauore; che però senza toccare Messina, ò Reggio, con la guida d'vn Battello lo passammo felicemente. Vsciti fuori nel Mar Tirreno, s'alzarono tutte le Vele, con speranza d'approdare in due giorni prosperamente in Ciuità Vecchia; mà non erauamo trenta miglie nel Mare, che ci vedemmo perduti. La violenza degli Alberi sforzati dalle Vele cominciò ad aprire la Naue di modo, che in breuissimo spatio si vide carica d'acqua. Pensi, ò misuri chi può il nostro timore. S'ammainarono tutte le Vele, benche il Mare fusse assai grosso, per lo gran Vento; mà fauoreuole, quale in tanto, che si raccommodaua il Vascello, si mutò in altro contrario; mà non si forte, nè ci

per-

permiſe afferar Lipari, ò altra dell' Iſole vicine.

S'andò bolinado alcuni giorni à viſta d'Iſchia, di Procida, di Ventotene, di Pontia, e di Palmarola; quando finalmente ci aſſalì vn furioſiſſimo Maeſtrale, che ci obligaua ricourarci à Pontia; mà volendo entrare ſul tardi nel ſuo picciolo Porto, vedemmo d' improuiſo non più d'vn tiro di Moſchetto innanzi alla Prora romperſi l'acqua in vno Scoglio cieco; e ſorpreſi da eſtremo ſpauento appena ſi hebbe tempo da voltare il Bordo al Mare largo; per doue fummo aſtretti à ſoffrire la Tempeſta di quella notte ſino al mezo giorno del dì ſeguente, ſenza poter correre à parte veruna, perche veniuamo furioſamente buttati à Terra.

Il Vaſcello alquanto vecchio, molto picciolo, e carico di grano, ci teneua in pericolo; perche ſentiua grandemente la boraſca; ſpeſſi maroſi lo caualcauano ſino alla Poppa, e col ſouerchio bolinare, il grano ſcorreua sù i Bordi, non oſtante, che fuſſe beniſſimo accomodato; e perche, bagnandoſi, gonfia, ne ſtauamo con eſtremo timore; maſſime per i continui, e frequentiſſimi bilanci, che daua la Naue da vn Bordo all'altro.

Si trouauano in quella Naue due Schiaue, l'vna Turca di Teſſalonica (detta Rabbì) e l'altra Ruſſa (chiamata Marchiſa) con dubio, ſe fuſſe battezzata, perche fù preſa di cinque, ò ſei Anni nella Moſcouia, oue (come ſi coſtuma fra' Greci) ſi differiſce molto il Batteſimo. Cinque volte fù preſa Schiaua; la prima nella Patria, e l'altre per Mare, capitando l'vltima nelle mani di queſto buon Capitano, che la trattaua da figlia, & ella ſi portaua come tale, accuratiſsima in tutto, e nell'età di vndeci anni oltre miſura prudente, modeſta, e deuota; & eſſendo molte Settimane, che ſtaua inferma, non apriua mai bocca per lamentarſi. L'altra di quattro anni, fù preſa nella Coſta di Teſſalonica, con vn ſuo Fratellino, da Corſaro Franceſe, che la diede al Creuelier per vna Perriera di bronzo, & era già creſciuta ſino à noue. La cōduceua il Capitano à Geno-

ua, per là battezzarla con solennità, e donarla à D. Hipollito Centurioni. Vedendo Io il pericolo, nel quale ci trouauamo, voleua battezzarle quella medesima Notte (lasciando le Ceremonie per Genoua, se nè vsciuamo, e conferendo quel Sacramento alla Russa sub conditione) perche stauano già disposte, e benisſimo catechezzate; mà non lo permisero, dicendo, che si sarebbe potuto fare, quando la nostra saluezza si fusse veduta del tutto disperara; e però Io ci staua vigilantisſimo: e per trattare anco di mè stesso, sù la mezza Notte, Carpone per mezo all'acque mi portai à Santa Barbara, oue mi confessai due volte, e vi sentij pure la Confesſione del mio Padre Compagno. Esortai tutti ad armarsi per qualunque successo con quel Sacramento, e ne parlai all'istesso Capitano; nè mancò chi spauentato ne cauasse sommo profitto, confessandolo Io medesimo.

Tutta quella Notte la passai senza vn momento di riposo, e la matina per tempo, postomi soura coperta, contemplaua in quella furiosa Tempesta vna figura dell' inferno, stimandola conueniente Spettacolo d'occhi curiosi, a' quali per degna pena si fusse reso oggetto visibile l' istesso tormento. Dormiua il Capitano, stanco dal lungo trauaglio della Notte, nè v'era chi ardisse di destarlo, nè poi destato, di dargli consiglio, per souerchio rispetto, e timore. Notaua Io i suoi sguardi, ogni cenno, il colore; mirauami esso alcune volte senza parlarmi, e passato qualche tẽpo m'interrogò: che dite Monsignore? risposi queste sole parole: là sopra è Procida, dirimpetto Gaeta, e quà Pontia; faccia lei. Voltò subito à Pontia con bolina qualche poco larga, e dopo alcune hore vi giungemmo, passando Mari grossisſimi, e vi si entrò con vigilanza, & arte mirabile, seguendo vna Tartana Olandese, che iui pure s'andò à saluare. Il vederci già liberi da quel pericolo, sedò lo spauento, che ci teneua ingombrati, & eccitò in Noi que' sensi di gratitudine verso Dio, e la sua Santisſima Madre,

che

che ſuol partorire vn beneficio, che importi non men della Vita.

Pontia è quaſi del tutto deſerta, perche tirato vn ſol Forte di Guardia, & alcune Grotte per i Peſcatori, non vi è altra coſa. Si procurò ſubito la Prattica, nè ſi ottenne; mà il giorno appreſſo ſceſo Io medeſimo à Terra, ſeppi eſſer Caſtellano dell'Iſola Gio: Lorēzo Moneta da Canepina, quale ſi trouaua in Napoli, e v'haueua laſciati trè Figli, (Perſone à mè note, & Amiche) il Maggiore de'quali, vedute le noſtre Fedi, & aſsicuratoſi d'ogni ſoſpetto, ci diede la Prattica, e ci fauorì aſſai inſieme coll' altri Fratelli. Ci fece vedere in quell'Iſola certe Cauerne vaſtiſsime, e di belliſsima forma; come pure alcuni Bagni d'acqua marina entro Grotte de' ſcogli del Porto, fatte à piccone, i più nobili, e freſchi di quanti nè fabricaſſe mai l'Arte, con i quali non poſſono paragonarſi que' della Regina Giouanna preſſo Sorrento. Ci moſtrò pure molte ruine antichiſsime, frà le quali ſi troua vna Cappelletta, oue dicono che habitaſſe nel tempo della ſua relegatione Flauia Domitilla, Nipote di Tito, e di Veſpeſiano Imperadori, Vergine, e Martire glorioſiſsima.

Trè giorni ſtemmo in Pontia, e perche la Ruſſa già daua ſegni di morte, la feci battezzare ſub conditione, e poi confeſſare, perche poteua eſſere ſtata battezzata da Putta; con chè ſi diſpoſe à quel duro paſſaggio; e ſe bene parue, che di momento in momento doueſſe ſpirare, diſperato già qualunque Rimedio, e ſenza pigliare cibo veruno, pure ſopravuiſſe, & intendo, che hoggi ſia Monaca, non sò, ſe nella Ciudad, ò in Marſeglia.

Si diſſe Meſſa più volte in vna Chieſetta dell'Iſola, doue in quel tēpo ſouragiunſe da Napoli il Caſtellano del Forte con vna buona Feluca, con la quale à perſuaſione del medeſimo, licentiatomi dalla Naue, determinai di pigliar Terra à S: Felice, per di là paſſare à Roma, e liberarmi vna volta dal Mare. Così feci, accompagnato fino à mezo

Kk 2 Cana-

Canale dalla Naue, con ripetita Salua d'Artigliarie, alla quale rispondeua il Forte, & anco la Tartana Corsara, che vi era. Venne meco il Castellano Moneta con due de' suoi Figli, lasciatone Vno in Pontia; e giunti la sera à S: Felice, spedì subito il detto Moneta vn suo Seruitore à Terracina, oue staua per Commissario vn'altro suo Figliuolo, acciò ci prouedesse di Caualcature per Roma: & esso venuto la matina seguente à S. Felice ci consigliò di passare alle Case nuoue per acqua dentro Sandali, come facemmo il giorno appresso, che fù per mè di grandissima consolatione, rappresentandomisi per quella frescure sul principio di Maggio, la delitiosissima Serra: e nel giungere à sbarcare alle Case nuoue, vi capitarono pure da Napoli vna Lettica, & alcuni Caualli vacanti di ritorno à Roma, e con questi passati l'altro giorno à Velletri, di là giungemmo il dì seguente assai per tempo in Roma, li sei di Maggio, il sesto Anno, che n'erauamo partiti, e fù à capo di quindeci Mesi, e mezo di Viaggio, tanto disastroso, & arrischiato quanto in quest'vltimo Libro si è visto. Li due Religiosi di San Francesco furono al loro Conuento, & Io à quello della Scala co' miei Compagni, e con li due Giouanetti di Aleppo, che presto s'accomodaranno con ottimo ricapito. Nè molto andò, che giunse anco in Roma il Padre Gottifredo di Sant'Andrea con perfetta salute.

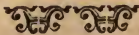
Parerà certamente ad Ognuno somma felicità, che Io tornassi, e con salute, alla Patria, doppo Pelligrinatione si arrischiata, e si lunga; già libero da vn' Impegno di tanto trauaglio, e si arduo, maneggiato dentro l'angustie di breuissimo tempo, in mezo de' Barbari, frà tumulti di Guerre, Mutationi di Regni, oppositioni di Politici, e contrarietà d'Infedeli. Conosco benissimo, che la Diuina Misericordia m'hà sempre con singolarissima Prouidenza protetto, aiutato, e guidato; douendo però à piena bocca riuerentemēte confessare, che *Dominus sollicitus est mei*; e che la SS. Verg. di Loreto m'è stata per tutto vigilantiss. Tutelare.

Non

Non hò per tanto di chè gloriarmi, perchè del mio non vi hò posto, che la buona Volontà, indrizzata precisamente al seruitio di Dio; dal quale, conosciuta Io la mia insufficienza, hò lasciato in tutto guidarmi; che però, quando Io con prudenza humana stimaua d'incaminare à buon termine i Negotij, le Nauigationi, & i Viaggi, tutto s'andaua bene spesso à perdere; mà nell'istesso tempo l'infinita Sapienza di Dio per altre strade, non mai da Mè imaginate, conduceua d'improuiso tutto à buon fine: Onde apertamente conosco, di non hauerci merito alcuno; e mi stimarò ben pago, se Dio mi perdonerà le colpe commesseci. Può nondimeno imparar Ciascuno da questi Racconti, à confidare nella Misericordia Diuina, per la di cui assistenza, ò concessa, ò negata *sæpius accidit, vt Imprudentes fœliciter, Prudentes infœliciter agant.* Aspiri ogn'vno à grand'Imprese per Christo, perche niente li sarà malageuole, tutta volta, che senza timor della morte n'intraprenda con zelo, e retta intentione l'impiego: *Quod quisque possit, nisi tentando non didicit.*

Credeua Io, d'hauer per sempre approdato in Porto sicuro; mà doppo alcuni mesi mi vidi risospinto di nuouo in Mare aperto ad altra speditione, se ben più vicina, e più breue, niente meno trauagliosa, & arrischiata delle prime; obligato à portarmi nella Grecia, per visitarui l'Isole dell'Arcipelago, & alcune del Mar Ionio. Di questa pure hò steso vn breue Racconto, quale presto vscirà in luce: e per le notitie, che in esso dò di molti Paesi, e per i successi di quella nauigatione, spero, che ne sarà parimente lodata l'Infinita Bontà di Dio, à chì solo si deue ogni Gloria.

IL FINE.

PROTESTATIO AVCTORIS

Licet in his Libris à rerum prodigiosarum, vel Sanctitatem redolentium, & à miraculorum narratione abstinuerim, nè quà facilitate à plerisque asseruntur; ea quoque à Prudentibus repellantur: placet nihilominus pro his mirabilibus, & Elogijs, quæ Historiæ cursus referre, seù potius indicare coegit, admonere Lectorem, non aliam eis fidem adhiberi velle, quam prorsus humanam, prout de huiusmodi rebus Apostolicis Constitutionibus sancitum fuit annõ 1625. 13. Martij; 1631. 5. Iunij; & 1634. 5. Iulij.